Una serie inquietante di delitti. Un assassino anonimo che si muove con sicurezza e ferocia nella vita delle donne che incontra. Con maniacale lucidità segue i loro ragionamenti e, perfettamente nascosto dietro normalità, mette in atto il delitto. L'esperienza nella Legione Straniera si rivela fondamentale per i suoi omicidi. Lucidi, calcolati, senza traccia o quasi e gli inquirenti non riescono a fermarlo. Perché l'assassino non ha i canoni psicologici del solito, scontatissimo serial killer.

Protagonista senza nome è un noir intelligente, diverso, mozzafiato dove ogni macchia di sangue cade perfettamente dove l'autore vuole. La fitta trama narrativa, la linearità delle vicende ben sviluppate e congegnate da Buscarini, sono 'trappole' posizionate ad arte per far cadere il lettore in una lettura profonda e magnetica dalla quale non ci si può staccare fino all'ultima pagina.

E' un thriller psicologico, scritto con un linguaggio originale e lieve ed è l'eterna storia di quanto grande sia la parte nascosta di ciascuno di noi e di quanto sia illusoria la convinzione di conoscere veramente le persone.

Roberto Buscarini, milanese, classe 1948, si è dedicato alla scrittura, sua grande passione, producendo due romanzi di straordinaria intensità: *Lungomare Argentina: canzoni alla deriva* e *Protagonista senza nome: un omicida seriale?*

Chiunque disprezza
la propria vita,
è padrone della tua

Lucio Anneo Seneca

Da alcuni mesi era entrata in vigore la moneta unica europea e a causa di una favorevole congiuntura finanziaria i tassi d'interesse erano al minimo storico.

Era arrivato il momento di acquistare un appartamento.

Dopo varie ricerche trovai quello che faceva al caso mio e diedi al costruttore un giusto anticipo, i lavori erano appena iniziati.

Accettò tutte le modifiche da me richieste, ne suggerì lui delle altre e io ero soddisfatto della scelta.

L'appartamento e l'intero palazzo furono completati nei termini pattuiti. Non vedevo l'ora di prenderne possesso.

Nel frattempo, tralasciando alcuni dettagli, mentre nei miei confronti il costruttore tergiversava e ritardava la data del rogito notarile, il mio appartamento veniva abitato da altri.

Il gioco era semplice: vendere lo stesso appartamento a più persone, incassare anticipi e preferire la consegna dell'appartamento a chi aveva accettato di pagare il prezzo più alto. In un periodo in cui il prezzo del mattone aumentava di giorno in giorno, il gioco gli riusciva alla grande.

Era disposto a ridarmi per intero l'anticipo versato.

Io non accettai e decisi di adire le vie legali per riavere, come la legge prevedeva, il doppio dell'anticipo, oltre ai danni morali e materiali per aver perso un anno nell'attesa della consegna di un appartamento che mai sarebbe stato mio e che mi costringeva a sborsare cifre maggiori per soluzioni alternative.

L'avvocato cui mi rivolsi mi tenne un discorso che non dimenticherò mai e che è alla base dell'idea del romanzo.

-Si ricordi, egregio signore, che le verità processuali sono tre: la sua, quella della controparte e quella del giudice. Io non le sto dicendo che due mentono e uno dice la verità, io le dico che tutte e tre sono verità, speriamo che quella emessa dal giudice sia quella vicino alla sua.

Negli anni che seguirono mai parole si dimostrarono più vere, dentro e fuori le aule giudiziarie.

La mia esposizione dei fatti fu ribaltata dalla controparte, supportata da testimoni, tutti dipendenti e collaboratori del costruttore. Si arrivò a negare l'evidenza.

In un'aula di tribunale quanto detto e scritto in precedenza non ha valore, ciò che è importante è quello che si riesce a dimostrare davanti al giudice.

La causa finì ancor prima che il giudice potesse emettere la sentenza ed esprimere la verità alla quale tutti avremmo dovuto adeguarci. Alcune banche misero il costruttore nella condizione di dichiarare bancarotta fraudolenta e la società fallì.

L'avvocato disse che il mio credito sarebbe stato posto in fondo alla lista e che il curatore fallimentare, con il poco denaro rimasto a disposizione, anche se il giudice mi avesse dato ragione, avrebbe prima pagato i creditori privilegiati, tipo i dipendenti.

Di fatto era impossibile recuperare il mio denaro ed essere risarcito dal danno subito.

Questa la considerai una variante alla terza verità.

A Tunisi la nave era pronta per salpare, mancavano al completo carico una decina di vetture e un paio di camion, gli ultimi a salire.

Io tardavo il più possibile l'imbarco, tre amici mi avevano accompagnato per l'abbraccio finale. Avevano tentato in tutti i modi di farmi cambiare idea con argomenti di volta in volta diversi:

-Questa è la tua vita, non ne conosci altre, ti mancherà la nostra compagnia, non potrai dimenticare gli anni vissuti insieme, ti troverai male, la gente fuori ragiona in modo diverso.

La tua auto fu fatta uscire dalla fila, qualcosa al controllo documenti non era a posto.

Nel fare manovra quasi mi tamponasti.

-Perdonatemi, ero sopra pensiero, non mi hanno fatta passare, un grosso guaio!

Tra noi amici bastò un cenno d'intesa.

-Signora, si fidi di noi, ci penserà il mio amico a fare entrare la sua auto, lei salga con me e una volta dentro se la riprende.

Ubbidisti senza pensarci.

Abbracciai un amico, poi l'altro, il terzo salì sulla tua auto e tu sulla mia.

Il marinaio addetto al controllo ci salutò entrambi. Una volta dentro, il mio amico ti ridiede le chiavi e mi abbracciò.

-Sappiamo dove trovarci!

Di corsa uscì dalla nave.

Eri di statura inferiore alla media, indossavi un abito nero corto fino al ginocchio, la tua carnagione era scura e avevi capelli lunghi e raccolti dello stesso colore degli occhi, marroni. Un tipo mediterraneo al cento per cento, elegante e attraente, femminilità da vendere, quarant'anni portati alla grande.

-Come avete fatto?

-Siamo gente conosciuta! Desidera una cabina?

-Non si disturbi, ha già fatto tanto.

-Non è la mia cabina che le sto cedendo, per me una notte sul ponte va bene, una mia parola al comandante e lei viaggia nella migliore suite, nessuno le chiederà un centesimo.

-Scusi, ma chi è lei?

-Le dovrei raccontare gli ultimi vent'anni della mia vita!

-In una notte ce la facciamo?

Gli eventi che seguirono furono un susseguirsi di folle intesa. Al comandante parlai due minuti in disparte, con piacere mi diede le chiavi della suite riservata alle personalità in viaggio all'ultimo momento e mi accomiatò con una forte e calorosa stretta di mano.

Uscimmo dalla suite la mattina seguente. Fu una notte indimenticabile, la prima notte della mia nuova vita.

Al risveglio non eri al mio fianco, con te era sparito il tuo bagaglio.

La nave aveva attraccato al porto di Palermo.

"Lasciarsi dopo una sola notte? Si usa così nel mondo civile?"

Avrei dovuto proseguire fino a Genova con la stessa nave, ma decisi di scendere. Fu facile seguirti non visto

sull'autostrada fino a Cefalù, poi sulla statale per Messina, dopo dieci chilometri svoltasti a destra per Pollina.

Prima dei tornanti finali, ti accorgesti di me e ti fermasti.

-Come ti sei permesso di seguirmi? Che intenzioni hai?

-Un saluto me lo potevi dare! Mi piace questo posto, se mi dai il tuo cellulare ti chiamo e ci vediamo!

-Mi metti in una situazione imbarazzante!

-Voglio vederti ancora!

Ingranasti la prima marcia, ma la vettura non si mosse. Passò un minuto, i tuoi occhiali da sole avevano bisogno di essere puliti.

-Seguimi!

Tornammo indietro per circa un chilometro e fermasti l'auto ai bordi della strada.

-Visto che per te la sistemazione non è un problema, fidati tu di me, scendi con l'auto per questa stradina fino a quando termina l'asfalto e nascondila tra le frasche, cammina per la mulattiera, troverai un capanno, da quando non ci sono i miei nonni è disabitato, aspettami là, scendi prima in paese, quello sulla litoranea, e comprati qualcosa da mangiare che là non troverai granché.

-Quando ci vediamo?

-Presto, verrò io a trovarti.

Il capanno era un rustico privo d'acqua e d'elettricità, per cucinare si utilizzavano due pietre in mezzo alle quali si accendeva un fuoco, il pentolame e gli utensili non mancavano, i servizi a cielo aperto, il letto un giaciglio di paglia e abbondavano attrezzi per lavorare la terra e coltivare l'orto.

L'idea di soggiornare in un capanno di campagna, a mezza collina tra il paese e il mare, non mi dispiacque. Ero un uomo abituato a vivere in luoghi inospitali e senza comodità.

Vicino al capanno c'era un pozzo d'acqua, frutta e verdura crescevano spontanee, la manna sotto la corteccia degli alberi era un nettare.

Ciò che non mi piaceva era il motivo della tua decisione, era evidente che lo scopo era di non permettere che qualcuno mi vedesse, ma non ne capivo il motivo.

Passai il tempo a cucinarmi qualcosa quando sentivo appetito e a curarmi l'igiene personale.

Bruciai delle sterpaglie, lucertole e serpentelli dovettero cambiare habitat, sistemai l'orto.

Trascorsi il resto del tempo ad ammirare il paesaggio: sulla sinistra la costa dominata dalla rocca di Cefalù, sulla destra la distesa del mare, sopra, il cielo stellato, nella notte di San Lorenzo le stelle caddero a decine, mi tenevano compagnia la leggera brezza notturna che muoveva gli alberi e il verso di un uccello.

Ti presentasti un pomeriggio presto, erano passati tre giorni,

-Lo sai perché sono venuta oggi? Io avrei aspettato qualche giorno se qualcuno non mi avesse detto di aver visto del fuoco provenire dal capanno, credevi che il paese fosse disabitato? Sono stata costretta a scendere, tornerò e tranquillizzerò tutti, ma tu devi andartene!

Il tuo tono di voce era distante come la nostra notte d'amore.

-Ho avuto un anno di lavoro pesante e stressante, devo riposare, la tua presenza non mi aiuta. Non ti scorderò, siamo

stati bene, ora parti, ti prego, non sono in grado di vivere serena se so che tu sei qui.

Mentre parlavi, notai un fatto strano.

-Scusa, come sei arrivata fino a qui?

-Che domanda! Ho lasciato l'auto sulla strada e sono scesa a piedi.

-Dove sono le chiavi?

Te lo chiesi con tono ironico. Indossavi pantaloncini corti, una maglietta, sandali e un cappellino per ripararti dal sole. Non avevi borsetta a tracolla, dall'unica tasca dei pantaloni spuntava un fazzoletto, nessuna protuberanza che facesse intendere la presenza delle chiavi.

-Da quella volta che le ho perse in campagna, le lascio in auto, così sono tranquilla… non ti è bastata una notte? Perché non te ne sei andato per la tua strada?

-Quella notte, nella suite sulla nave, per me è stato importante... non era amore?

-Amore? Ho sentito bene? Dove sei stato negli ultimi vent'anni per dire che quella è stata una notte d'amore! Bello mio, era sesso, lo capisci?

-Vieni qui, non siamo in una suite, ma...

-Per favore, mi stanno aspettando!

-Chi ti sta aspettando?

-Chi vuoi che sia, non mi mancano certo i parenti da queste parti!

-Mi stai dicendo che un parente ti ha lasciato scendere da sola, sapendo che tu, come tutte le donne, hai paura anche di un grillo?

-Io non ho paura dei grilli, solo dei serpenti! Dovevo soltanto verificare che non ci fossero incendi.

-Sono tre giorni che ti aspetto... dai, lasciati andare!

-Ti vuoi fare del male? Va bene, ho un compagno, è lui che mi sta aspettando! Ora basta, sono stanca di questa situazione! Fai quello che vuoi, se non parti di tua spontanea volontà, ti denuncio per occupazione abusiva, anch'io sono conosciuta da queste parti!

Il dialogo si era svolto seduti sul letto di paglia all'interno del capanno e non c'era stato alcun contatto tra noi.

Le ultime parole le pronunciasti alzandoti e dirigendoti verso la porta d'ingresso distante qualche metro.

Fui alle tue spalle con un balzo, con il mio braccio sinistro t'immobilizzai stringendoti dal dietro sul mio petto all'altezza della tua gola e con la mano destra ti afferrai la testa.

Il colpo fu secco e deciso, lo sapevo fare bene, lasciai cadere il tuo corpo inerme per terra.

Sistemai l'interno e l'esterno del capanno in modo da nascondere la mia permanenza in caso di sommaria ispezione, raccolsi le mie poche cose in un borsone, lo stesso con il quale ero sceso, e mi avviai a piedi per la mulattiera dalla quale eri scesa.

Arrivato nelle vicinanze dell'auto, l'avevo così ben nascosta tra le frasche che faticai a ritrovarla.

Misi il borsone nel baule e a piedi, con circospezione, risalii fino alla strada principale.

"Mi voglio togliere la soddisfazione di vederlo in faccia, il tuo compagno".

Percorsi un sentiero che mi portò a monte del luogo dove avevo lasciato l'auto e, nascosto dietro un masso, lo vidi.

Era appoggiato con la schiena alla portiera lato passeggero e fumava una sigaretta.

Era un uomo della mia età, anno più, anno meno, portava occhiali e barba, e aveva un fisico più pieno del mio.

"A giudicare dall'auto, una spider tedesca dal muso lungo, te lo sei scelto bene!"

I bermuda colorati, le scarpe alla moda, la maglietta firmata e il panama in testa lo confermavano.

"Questo, non vedendoti arrivare, scende a cercarti, io lo raggiungo a passo svelto... un gioco da ragazzi uccidere anche lui!"

Ci mise mezz'ora a prendere quella decisione.

Nel frattempo passarono alcune vetture e ognuna si fermò, i conducenti lo salutarono.

"Se tutti lo conosco significa che il vostro rapporto è consolidato... è tuo marito!".

Immaginai i loro colloqui.

-Che fai? Hai bisogno di qualcosa?

-No, grazie, sto aspettando mia moglie che è scesa al capanno a controllare che tutto sia a posto.

-Sola la lasciasti andare?

-Questioni di minuti, così lei ha voluto, ora arriva.

-Ci vediamo.

"Perché non portavi la fede? Ho fatto bene a ucciderti e ora tocca a lui".

Il tizio chiuse l'auto con la chiave elettronica e si avviò per la mulattiera a piedi, quell'auto bassa e rigida non gli avrebbe permesso di percorrere quelle poche decine di metri asfaltate in modo grossolano.

Ebbi un'idea, diversa da quella originale di ucciderlo e più stimolante.

"Nel giro di pochi minuti il marito scoprirà il cadavere e chi, se non lui, sarà incolpato dell'omicidio? Non lo uccido più! Che idea grandiosa! Una duplice punizione, il dolore per la perdita della moglie e la rabbia di essere considerato il colpevole".

Ridiscesi per il sentiero a monte con passo calcolato perché il tizio fosse passato, liberai la mia auto dalle frasche, feci una retromarcia per posizionarla sulla mulattiera e, forzando il motore inattivo da tre giorni, arrivai sulla strada principale.

Il caso volle che nessuno in quel momento passasse.

Per non essere riconosciuto mi misi un fazzoletto in testa a far da cappello e occhiali da sole.

Fino al bivio di Castelbuono incrociai un paio di vetture che salivano in paese e i guidatori, come consuetudine, un'occhiata me la diedero, ma non accennarono a un rallentamento ed io continuai tranquillo.

"Che seccatura sarebbe girare l'auto, rincorrerli e uccidere anche loro!"

Mi rimisi in viaggio con l'animo leggero e la coscienza libera.

Ti avevo ucciso.

"Non volevi essere più mia, non saresti stata di nessun altro".

Tutto mi sembrava banale e scontato. Non mi sentivo un uomo speciale, anzi, ero stato preceduto da altri in passato e anche in futuro altri avrebbero fatto lo stesso.

"Quante canzoni, quanti romanzi, quante fiction televisive, quante telenovele, niente di nuovo sotto il sole!"

Si uccide chi si ama.

"Mi spiegheranno se il gesto significa perdere per sempre la persona amata, per sé e per tutti gli altri, oppure possederla per tutta la vita. Per me non ha alcuna importanza".

Arrivato sulla litoranea, invece che a sinistra per Palermo, svoltai a destra per Messina con l'intenzione di fare tutto il viaggio in auto, tempo ne avevo.

Sul traghetto tra Scilla e Cariddi, un ragazzo mi offrì il suo biglietto del treno con auto al seguito da Villa San Giovanni a Genova e io accettai pagandolo più di quanto mi aveva chiesto.

Entrai in casa alle prime luci dell'alba, non faticai a trovarla, mi avevano dato indicazioni precise.

Dalla finestra l'alba illuminava la distesa del mare in fondo alla valle, una settimana prima ero dall'altra parte del Mediterraneo.

Immaginai il tuo funerale, la gente, tanta gente, fuori dalla chiesa ad aspettare l'auto con la bara, la cerimonia funebre, le parole del prete che ti conosceva da bambina, il discorso di un parente, il viaggio a piedi fino al cimitero, la sepoltura, la tomba priva di lapide.

Sentivo le grida, i pianti e il profumo dei fiori.

Rivivevo quei momenti con te nella suite della nave, quella notte era passata veloce, la certezza di un futuro insieme non mi aveva permesso di godere a pieno delle gioie dell'amore.

La leggerezza di quelle ore si era trasformata in un peso impossibile da sopportare.

Era estate, le giornate ancora calde.

La mattina mi alzavo tardi. Non facevo colazione in casa, mi limitavo al rituale del caffè al bar. Un paio d'ore allo stabilimento balneare per leggere i giornali e fare un bagno. Pranzavo al bistrot oppure tornavo a casa per prepararmi un piatto di spaghetti e bere una birra, un riposo nel pomeriggio non me lo toglieva nessuno.

Passavano i giorni.

Tentavo di leggere un libro e non ci riuscivo, solo poche pagine per non perdere il gusto della lettura.

Le giornate si accorciavano.

Quando uscivo da casa, lasciavo accese la radio e la lampada in soggiorno, al mio rientro m'illudevo che ci fosse qualcuno ad aspettarmi. Prima di entrare, suonavo anche il campanello.

Avevo conservato alcune confezioni di pillole ansiolitiche che non avevo mai preso perché riuscivo a dormire e a vivere senza il loro aiuto.

"È giunto il momento di utilizzarle".

Conoscevo benissimo gli effetti collaterali, mal di testa, senso di vuoto, vertigini, nausea, debolezza fisica.

"Mi aiuterà a sopportare il peso di ciò che ho perso".

Presi tre pillole, aspettai circa mezz'ora e, non notando alcun effetto, ne presi altre tre.

Nel frattempo ascoltavo musica e bevevo acqua minerale naturale.

Mi addormentai di colpo senza rendermene conto, nudo.

Mi svegliai con la stanza avvolta nelle tenebre, su lenzuola umide di sudore tentai di mangiare biscotti, poi con un gesto meccanico presi altre pillole, bevvi dell'acqua minerale dalla bottiglia.

La testa mi doleva dalla parte destra, la bocca era impastata di fango, le orecchie mi fischiavano, la vista persa in una giornata nebbiosa.

Mi addormentai di nuovo e quando riaprii gli occhi, mi parve fosse buio, cercai di accendere la radio sul comodino, ma nel maneggiarla persi la stazione.

"Devo prendere altre pillole... le ho finite... eppure ce sono altre, ma dove? In auto, là le ho nascoste, nel baule dell'auto..."

Perdendo l'equilibrio e inciampando, indossai calzoni corti e maglietta, uscii da casa e feci la stradina in discesa rasente il muricciolo.

Recuperando un minimo di lucidità mi ero portato una bottiglia d'acqua minerale, la scorta di pillole era tutta in un

unico flacone, ne versai una manciata nel palmo della mano, me le buttai in gola e bevvi l'acqua.

I gesti non erano da persona cosciente.

Quante pillole presi? Seduto al posto di guida, bevvi molta acqua, le pillole non volevano scendere, la bottiglia vuota cadde sul pianale, fui costretto a scendere dall'auto alla ricerca d'altra acqua.

Le gambe erano pesanti, mi lasciai andare lì dov'ero, in ginocchio, poi disteso su di un fianco, con il flacone delle pillole stretto nella mano destra.

Non avevo la forza di rialzarmi.

Nella piazza del paese c'era una sezione della Croce Verde con un'ambulanza sempre pronta per ogni evenienza.

Qualcuno mi aveva notato. Sentii la voce di una donna, non capivo le sue parole, vedevo in modo opaco il suo volto non più giovane.

Mi mise seduto di schiena sorreggendomi con il suo braccio. Mi teneva impedendomi di rimettermi sdraiato. Sentii il viso infiammarsi, mi stava prendendo a schiaffi.

-Come ti chiami? Dimmi il tuo nome! Dimmi dove abiti!

Tentava di tenermi sveglio, le venne in aiuto un ragazzo e di peso mi portavano verso l'ambulanza.

La donna continuava a urlarmi in faccia, mi colpiva sul viso, mi dava fastidio, ma non potevo reagire.

Il tragitto fu questione di minuti, udivo il suono di una sirena, il veicolo procedeva veloce, il mio corpo a ogni curva premeva contro le pareti del mezzo o si spostava in avanti per via delle frenate.

Fui portato in una stanza, dove riuscii a intravedere tante attrezzature e due o tre persone con il camice verde che si

davano da fare intorno a me, una voce maschile dura e profonda cercava di parlarmi invitandomi a una risposta.

Un ago mi bucò un braccio, vidi una luce intensa, sentii le narici penetrate da due cannucce.

Prima di perdere coscienza, ebbi delle visioni. Di navi, del sole, del tuo corpo, dei tuoi occhi, della tua bocca, della notte trascorsa abbracciati, dell'odore della tua pelle.

Il risveglio fu tragico, il corpo gonfio e al tempo stesso bucato in più parti, la testa infuocata, l'assoluta incapacità di movimento.

-Mi senti ora?

Mi urlò un'infermiera con in mano un bicchiere di plastica colmo di una sostanza gialla.

-I casi sono due, o ci senti e bevi questo, oppure sei incosciente e ti facciamo un'altra lavanda gastrica, ma ti avverto, una lavanda gastrica a mente sveglia non è piacevole.

Intervenne il medico.

-Lascia fare a me.

La mattina seguente fui giudicato fuori pericolo e mi portarono con una sedia a rotelle nel reparto psichiatrico.

-Alzati e vai al tuo letto, quello vicino alla finestra, togliti i vestiti che hai addosso, mettiti questi altri, il mio compito è finito, torno al pronto soccorso, sei nelle mani degli psichiatri, sei stato un caso difficile, ti abbiamo salvato per miracolo, spero che il prossimo aspirante suicida si butti sotto un treno, così avremo meno da lavorare.

Non seppi mai chi pronunciò quelle parole.

Mentre gli infermieri mi sistemavano il letto, guardai verso la finestra dalla quale proveniva una luce pulita, gli alberi ondeggiavano.

"Tutto è finito, dimenticato, sepolto. Il ricordo è privo di dolore, posso iniziare una nuova vita".

Una volta rivestito e disteso sul letto, ricevetti la visita di persone che mi guardavano incuriosito.

Erano i degenti del reparto, quelli che c'erano con la mente e s'interessavano al nuovo arrivato. Mi fecero delle domande, ma non ricevettero alcuna risposta.

A un tratto sparirono tutti e comparvero sei medici, lo dedussi dal camice bianco, quattro uomini e due donne.

Parlò il dottore adulto, quello con la barba e gli occhiali d'oro.

-Come si sente?

-Ho mal di testa.

-Naturale, con quello che ha preso, l'avrà per due o tre giorni, se la sente di rispondere alle nostre domande?

-Credo di sì.

-Lei deve stare tranquillo, qui è al riparo da tutto e da tutti, informeremo i suoi familiari.

-Vivo solo, non ho familiari.

-Un amico?

-Non ho amici da queste parti!

-Provvederemo noi ad andare a casa sua a prendere i suoi effetti personali, prevediamo per lei una cura adeguata, ci dia l'indirizzo del luogo di lavoro, stia tranquillo, diremo che ha avuto un incidente in auto, altrimenti la vengono a cercare e scopriranno la verità.

-Non lavoro.

-Una ragione in più per rimettersi al meglio, colga quest'opportunità che ha per curarsi, che cosa ricorda di aver fatto?

-Ho preso delle pillole per dormire.

-Perché le ha prese?

-Volevo passare qualche giorno con voi, in ospedale.

-Grazie per la considerazione, ne siamo lusingati, ma bastava presentarsi dal suo medico curante, le avrebbe prescritto lui il ricovero, con quello che ha preso, ha rischiato grosso! Mi hanno riferito che è nuovo della zona, da dove viene?

-Da lontano… mi dica lei dottore, le donne usano passare una notte con uno sconosciuto pur avendo un marito che le aspetta a braccia aperte?

-Con quello che sento facendo questo mestiere, è la normalità! Mi dica, lei ha fatto questa esperienza? Questo è il vero motivo del suo insano gesto? Ce ne parli, a lei farà bene e

aiuterà noi nel formulare la diagnosi, come si chiama la donna che ha conosciuto? Come sa che è sposata?

-L'ho costretta a dirmelo, non aveva scelta, non poteva che confermarlo.

-L'ha conosciuta di recente? Dove?

-Al suo paese.

-Dov'è, vicino?

-No, è lontano, dall'altra parte del Mediterraneo.

-Che cos'è andato a fare?

-Non sono andato da nessuna parte, ero già là, ci siamo visti all'imbarco del traghetto, abbiamo passato la notte nella migliore suite, speravo di stare con lei per alcuni giorni.

-Invece?

-Lei mi ha offerto un capanno di campagna come alloggio, quello che fino a un anno prima era utilizzato dai nonni, in un paese nell'entroterra che si chiama Pollina, mi ha promesso di venirmi a trovare, a me la sistemazione andava bene, per quello cui ero abituato era un lusso, lei è arrivata dopo tre giorni ed era una donna diversa.

-Pollina… capanno di campagna… una storia interessante… com'è finita?

-Nell'unico modo in cui poteva finire, mi sono liberato di lei.

-Continui, la prego, questo è un fatto importante per la nostra diagnosi.

-Lei voleva mandarmi via, mi aveva raccontato bugie, cosa potevo fare?

-Che cos'ha fatto, me lo dica!

-Dottore, una sola cosa potevo fare, anzi dovevo, ucciderla!

Il dottore adulto, quello che mi aveva parlato, mi guardò con espressione interrogativa, poi si voltò verso gli altri e disse loro:

-Avete preso buona nota del nostro dialogo? Bene, nel pomeriggio ci vediamo tutti nel mio studio e discuteremo il caso.

Gli altri fecero cenni di consenso, ognuno a suo modo. Di nuovo si rivolse a me.

-Avremo modo di parlare a lungo di questo, per il momento pensi a rimettersi.

Quest'ultima frase mi sembrò più di circostanza che convinta e intanto guardava a turno gli altri componenti della sua equipe, che rispondevano con un'espressione incerta e compassionevole.

I medici se ne andarono.

Qualche minuto dopo un'infermiera venne e mi chiese l'indirizzo di casa. Le spiegai la strada.

-La casa è aperta, mi raccomando, la chiuda e mi porti la radio, lasci stare il cellulare.

Ebbi l'impressione che non avesse annotato a dovere l'indirizzo e mi sembrò strano che fosse in grado di rintracciare un'abitazione in collina con le poche indicazioni che le avevo dato.

Quell'ospedale mi piaceva e mi dava un senso di sicurezza: le porte d'accesso chiuse a chiave, le sbarre alle finestre, l'arredamento ridotto all'essenziale, l'assenza di porte divisorie all'interno, nemmeno nei servizi, la promiscuità tra uomini e donne.

Di lì a poco sarebbero intervenute le forze dell'ordine per associarmi alla vicina casa circondariale.

I miei amici lo avrebbero saputo. Sentivo i loro rimproveri.

-Hai visto? Noi ti avevamo avvertito, il mondo non è per noi! Ti abbiamo lasciato libero e dobbiamo tirarti fuori dai guai. Vieni con noi e fattela passare quell'insana idea di vivere nel mondo civile!

Il mal di testa non accennava ad andarsene, non potevo appoggiare il capo sul cuscino, mi sembrava duro come un sasso. Lo stomaco era sotto sopra, avevo nausea, non mangiavo e non bevevo, ma non ero forzato a farlo.

La maggior parte del tempo lo trascorrevo in camera, seduto alla finestra. Non mi lavavo i denti, non mi radevo.

Per i medici questo comportamento era più eloquente di qualsiasi colloquio.

L'ospedale aveva ritmi che bisognava rispettare.

Le luci venivano accese alle sei della mattina, anche se non ce n'era bisogno, a quell'ora tutti erano svegli, nessuno di notte dormiva e gli arrivi erano frequenti, dalle finestre chiuse del reparto si potevano intravedere le ambulanze scaricare le persone al pronto soccorso, con un gran da fare di infermieri e di medici.

La maggior parte erano incidenti stradali e al reparto psichiatrico ne arrivavano pochi ma quei pochi facevano un enorme chiasso.

Alle sei bisognava alzarsi, lasciare la stanza libera per le pulizie e curare la propria igiene personale, un locale doccia per tutti, maschi e femmine, l'unico momento e luogo senza sorveglianza.

Nessuno provava imbarazzo, i corpi non erano un bel vedere, tranne una donna di media statura, bruna, dalle forme piene, che un giorno me la vidi davanti nuda nell'atto di asciugarsi.

Senza fretta si mise l'asciugamano intorno al corpo, mi passò accanto e si diresse verso la sua stanza.

A occhi chiusi aspirai l'odore del sapone e della femmina.

Alle sette il primo vero e importante rito della giornata, la colazione, tutti in sala mensa ad attendere il carrello con due pentoloni, uno di latte e uno di caffè d'orzo, pane del giorno prima a volontà.

Finita la colazione, pulite le stanze, ognuno stava a letto ad aspettare l'arrivo dei medici.

Cominciai a sentirmi meglio dopo il terzo giorno di degenza e per la prima volta prestai attenzione al mio vicino di letto, un uomo ben piazzato di circa sessant'anni.

I medici si avvicinarono al letto di Marcello.

-Come va?

-Bene!

Rispondeva, il colloquio si ripeteva da giorni, senza apparente variazione di tono e di argomento.

-Quando posso uscire?

-Quando dalle analisi del sangue capiremo il giusto dosaggio dei farmaci, ma tu devi promettere di prenderli quei farmaci una volta fuori, altrimenti torni dentro per non uscirne più.

Ero incuriosito dall'abbondanza e dalla varietà di medicine somministrate.

-Perché sei qui?

Gli chiesi dopo che i medici se ne furono andati.

-Dicono che sono euforico.

-Non si ricovera una persona per euforia.

-Dicono che ho bisogno di protezione.

-Da chi?

-Dall'euforia.

Marcello si era avviato verso la finestra e toccava il suo pigiama appeso alle inferriate per sentire se si fosse asciugato.

-Potresti portarlo in lavanderia... hai paura che te lo sciupino?

-Niente di quello che indosso è mio, pigiama, mutande, maglietta e calzini mi sono stati dati dagli infermieri, io qui sono arrivato senza niente, vivo solo, l'infermiera si è rifiutata di andare a casa mia a prendermi qualcosa.

-Sei vedovo?

-Non mi sono mai sposato, fin da ragazzo facevo il filo alla giornalaia sotto casa, ogni volta che prendevo il giornale le chiedevo di diventare mia moglie, lei rispondeva scherzando, una risposta non me la dava e intanto si sposa con un altro… fa due figlie… divorzia.

Ritornò con calma al suo letto. Si accese l'ennesima sigaretta.

-Un giorno dello scorso luglio le chiedo di sposarmi, questa volta mi dice che per lei andava bene, che preparassi tutto.

-Sarai stato contento.

-Contentissimo! A casa ho fatto decine di telefonate, prima di tutto in chiesa, io sono cattolico… mi dicono che non ci si può sposare in chiesa con una donna divorziata, mi dovevo accontentare del rito civile. Esco di nuovo, vado in un'agenzia turistica, prendo un pacco di dépliant e li porto alla mia futura sposa, volevo che il viaggio di nozze lo scegliesse lei, a me stava bene qualsiasi destinazione, passo dal sarto, mi promette che nel pomeriggio viene a casa per le misure dell'abito da cerimonia.

Marcello smise di parlare per riaccendersi la stessa sigaretta che si era spenta.

-Un'ora dopo, invece che il sarto, si presenta un medico, mi dice che mi trova euforico… ti accompagno in un luogo dove potrai organizzare meglio tutte le cose.

La giornalaia l'aveva preso in giro.

Si sedette sul letto, per la prima volta notai il suo sguardo spento.

-Tu hai viaggiato?

-Non per turismo.

-Secondo te, è meglio Santo Domingo o Cancun?

Due luoghi a totale vocazione turistica e lontani dai miei itinerari passati. Stetti sul vago.

-Vanno bene entrambi.

-Meglio che abbia passato l'estate qui, i prezzi a settembre sono più bassi.

Marcello si sdraiò sul letto.

L'euforia, grazie alle medicine, era sotto controllo, i sogni no.

Passati i medici, nell'attesa dell'arrivo dei giornali, c'era un'ora buona per riposare.

Tutti i giorni erano uguali.

Verso le dieci passava il carrello dei giornali e io ne acquistavo tre.

Spesso ero disturbato da chi era rimasto senza sigarette.

Avevo detto e ripetuto che io fumavo solo il toscano, non le sigarette, che il mio non era un vizio e che avrei potuto rimanere mesi senza fumarne uno, ma avevo imparato che ragionare con i malati di mente era inutile, loro avevano capito una cosa, che io potevo spendere.

Una sera incaricai un parente di un degente di acquistare a mie spese dieci stecche di sigarette, misi un pacchetto dentro all'armadio e ogni volta che un degente entrava nella stanza, senza distogliere lo sguardo dal giornale, puntavo l'indice verso l'armadio, doveva prendere una sola sigaretta, questi erano i patti, finito il pacchetto, ne avrei messo un altro.

Feci un'eccezione con Marcello, gli diedi un pacchetto al giorno e che se lo gestisse a suo piacimento, come compagno di stanza gli concessi il privilegio di non umiliarsi a chiedere,

anche se gli altri non avevano l'aria di preoccuparsi troppo dell'umiliazione.

"Non mi sembra giusto permettere di fumare a oltranza in reparto, non riesco a capire su quale fondamento scientifico riposi questa possibilità data ai degenti".

Questi non potevano tenere con sé niente di pericoloso come forbici, lamette, accendini, fiammiferi, strumenti elettrici, bottiglie, niente che potesse recare danno a loro stessi e agli altri.

"Come faranno ad accenderle?"

Se le facevamo accendere dagli infermieri, ma per non correre il rischio di incappare in un diniego, spesso accendevano la sigaretta con quella di un altro degente o con la loro, un attimo prima che si spegnesse. Chi fumava, in pratica lo faceva in continuazione.

Il reparto era situato al piano terra ed era interdetto al personale esterno, non c'era possibilità di entrare e di uscire. Gli infermieri e i medici avevano le chiavi dell'unica porta d'accesso, quella al corridoio, le finestre avevano le inferriate ed erano aperte soltanto in occasione delle pulizie mattutine, con i degenti fuori dalle stanze e curati a vista perché non si muovessero.

Per il resto della giornata erano chiuse a chiave. Se i degenti le avessero potute aprire, sarebbero stati tutto il giorno alla finestra per tentare improbabili colloqui con infermieri o degenti di altri reparti a passeggio con i loro familiari. Sarebbe stato un continuo chiedere sigarette, dolciumi, denaro e niente sarebbe bastato, drammatico un rifiuto, sarebbero volati insulti, minacce, parolacce... no, questo non stava bene, che i malati di

mente si sfogassero all'interno, dal di fuori non avrebbe dovuto trapelare nulla.

-Chi sono quelli rinchiusi dentro? Perché picchiano i pugni sui vetri? Che sono quelle facce da idioti? Che cosa urlano? Ignoriamoli, che è meglio! Allunghiamo il passo, se li hanno messi lì dentro, che ci stiano, un motivo ci sarà.

Alle undici di mattina c'era la possibilità di uscire dal reparto per una ventina di minuti, una passeggiata tra i prati all'interno delle mura dell'ospedale, era un premio concesso a chi si era comportato bene il giorno prima e aveva manifestato tranquillità fisica e psichica.

Ogni tre degenti era necessaria la presenza di un infermiere, più un altro con il grado di supervisore, venivano da altri reparti per aiutare i colleghi in quell'ingrato e fastidioso compito.

Era l'unico momento in cui i degenti del reparto psichiatrico avevano un contatto con il mondo esterno.

Prima di uscire ci si soffermava a prendere una bevanda, una bibita o un dolce presso i distributori automatici che erano presi d'assalto dal gruppo, nonostante gli inviti alla calma da parte degli accompagnatori.

Tutti capivano che il gruppo era diverso dagli altri, per la presenza degli infermieri, per l'abbigliamento e perché due o tre camminavano come se non avessero una meta precisa e gli infermieri dovevano guidarli prendendoli per le spalle, altrimenti avrebbero urtato contro qualsiasi ostacolo, muro, sedia o persona che fosse.

La destinazione era sempre la stessa. Il prato dove atterravano gli elicotteri per le emergenze e le piante di fichi lì vicini.

Era l'unico modo per fare due passi e respirare aria.

Il mio comportamento rientrava tra i fortunati. Mi facevano pena quelli che non ne avevano il diritto, come una ragazza di nome Licia.

Era stata dimessa verso le dieci della mattina dopo quattro giorni dal mio arrivo, sembrava normale e tranquilla.

Alle sei del pomeriggio fu di nuovo ricoverata, accompagnata dai Carabinieri, che pensavo venissero per me, legata a un letto di una stanza attrezzata per i casi difficili e così lasciata fino all'indomani.

Per tutta la notte aveva urlato, ogni due ore le veniva cambiata la flebo.

Che cos'era accaduto dalle dieci della mattina alle sei del pomeriggio?

Uscita dall'ospedale, con i soldi ricevuti dall'assistenza, trecento mila lire, e non era una modica cifra, aveva acquistato dei vestiti, li aveva indossati al posto di quelli dell'ospedale e si era messa a girare i bar della zona in cerca di compagnia maschile.

Non era una bella ragazza, nonostante avesse trent'anni il corpo non aveva forme definite, davanti, dietro, di fianco sembrava sempre uguale e parlava in modo volgare.

Eppure qualcuno aveva trovato ma non le era bastato.

Nel pomeriggio aveva dormito su una panchina del lungomare, ubriaca. Le rubarono i soldi, come disse, oppure li spese tutti?

Nel successivo bar non poté pagare la consumazione, birre, gelati, cioccolate, panini. Non avendo soldi continuava a mangiare e a bere per non essere buttata fuori, nella speranza

d'incontrare un uomo che pagasse tutte le sue consumazioni, era disposta a tutto.

Gli unici uomini che s'interessarono a lei furono i Carabinieri chiamati dal padrone del bar.

A Licia crollarono i nervi, ruppe bottiglie, rovesciò sedie e riuscì a scappare.

Andò alla stazione, si spogliò degli indumenti, rimase in mutande e reggiseno e orinò nella sala d'attesa di seconda classe, al cospetto di due uomini di chiara origine nord africana.

Fecero bene i Carabinieri, di nuovo accorsi su segnalazione del capostazione, a riportarla in ospedale?

Era quello che Licia voleva?

Non era meglio lasciarla al suo destino?

I due individui nord africani di scrupoli con un personaggio di quel genere non se ne sarebbero fatti di certo!

L'ora del pranzo era da tutti attesa con ansia.

I malati di mente, o quelli presunti tali, non avevano che una sola idea in testa, quella di mangiare a volontà.

Una volta vidi un ragazzo divorare due piatti di spaghetti in un minuto e girare per i tavoli chiedendo se qualcuno ne avesse per caso avanzati, e la stessa cosa fece per il pollo lesso, le patate bollite e la pera cotta.

Nessuno aveva una particolare dieta, tutti mangiavano ciò che volevano nella quantità desiderata, compreso quello che portavano i parenti, fatta eccezione per l'alcol.

Il pranzo era il momento migliore per socializzare, per chi lo desiderava. Un giorno decisi di conoscere la donna che avevo visto nuda nella doccia.

Mi sedetti al suo tavolo prima che lo facessero altri, non c'erano posti fissi. Paola si dimostrò lieta di scambiare due parole con me, mi aveva visto arrivare, la mia storia era nota e non vedeva l'ora di parlarmi di persona, sarebbe uscita il giorno seguente.

Mi dette il suo numero di telefono, invitandomi a farmi sentire, non appena fossi stato dimesso.

Il giorno seguente la vidi andarsene a braccetto di un uomo maggiore di lei.

Dopo il pranzo iniziava il lungo pomeriggio.

Le prime ore erano tranquille, tutte dedicate al riposo, termine che significava ognuno nella sua stanza a letto senza disturbare.

Facevano eccezione due degenti che continuavano a camminare per il corridoio, instancabili.

Provai a fermarne uno, un ragazzo alto e grosso, cercai di farmi spiegare la sua storia camminando al suo fianco.

In preda non si sa a quale droga aveva malmenato la mamma e la nonna, parlava di religione, di meditazione ascetica, diceva di essere in grado di assumere perfette posizioni di yoga, si mise con la testa all'ingiù e così lo lasciai, visto che non accennava a tornare alla normalità.

Lo convinsero gli infermieri, rimproverandomi.

-Non stimolare i degenti indagando sui fatti loro.

M'incuriosì l'atteggiamento di un altro degente. Un uomo in età adulta, in buona forma fisica, alto e asciutto.

Trascorreva il tempo entrando in tutte le stanze e soffermandosi un minuto alla finestra. Non dialogava con

nessuno e nessuno tentava di farlo, era lui a parlare da solo senza interruzioni.

I monologhi erano vari, i verbi coniugati alla perfezione, condizionale e congiuntivo corretti, con un marcato e simpatico accento napoletano. Indossava jeans, maglietta a giro collo e giubbotto rosso in pelle con varie scritte.

La tentazione di avvicinarlo era forte, uno sguardo da parte di un infermiere fu più eloquente che qualsiasi parola.

-Mi piacerebbe sapere qualcosa di ognuno di loro.

-Lo vuoi davvero sapere? Sei sicuro di volerlo sapere?

-Sì?

-Bene, vediamo chi c'è in giro, lo vedi quello?

-Quello con il pigiama azzurro?

-Ha dilapidato un patrimonio per la mania del gioco, case, terreni e chissà cos'altro. Hai presente? Il tavolo verde, le slot machine, il lotto, il gratta e vinci! Guarda quella donna grossa con la tuta blu?

-La vedo.

-Shopping sfrenato! Ce la vedi in un negozio di vestiti?

-Cosa mai potrebbe andarle bene?

-Non è che potesse nemmeno pagare, rubava! Quell'altra tizia con quel camicione corto e i calzini? Stalle alla larga, crediamo sia malata di ben altro.

-Il suo problema?

-Iperattività sessuale!

-Come dici? Non sembra una tipa attraente?

-Guarda che hai ragione, sai, vive in campagna, là c'è gente dalla bocca buona che non sta a guardare il fisico! Lo capisci che razza di gente che c'è qui dentro? Quando i parenti non ne possono più, ce li mandano e noi li imbottiamo di pillole. Dai

retta, tu che mi sembri mezzo normale, lasciali stare, che altrimenti ti rovinano l'altra metà, quella buona.

Alle quattro del pomeriggio era prevista la seconda passeggiata della giornata con le stesse persone della mattina, sempre che il tempo lo permettesse.

Alle sei e mezzo la cena, con le stesse modalità e riti del pranzo.

Nel frattempo erano ammesse le visite dei parenti e degli amici, la nostra stanza rimase vuota, né io, né Marcello ricevemmo visite.

Di sera avrebbe dovuto regnare la monotonia, il televisore in sala mensa non aveva audio ed era sintonizzato sul primo canale, nessuno lo poteva toccare in quanto situato all'altezza del soffitto.

Ci pensavano i degenti stessi a movimentare l'ambiente con trovate che liberavano le loro nevrosi.

A dormire non ci pensava nessuno, chi riusciva a farlo era per merito dei farmaci.

Passata la mezzanotte gli infermieri invitavano qualcuno di noi nel loro locale a mangiare una pizza ordinata fuori, a patto che non lo venissero a sapere i medici e che stessimo buoni buoni. Passai molte notti a guardare la televisione e a giocare a carte con gli infermieri.

I medici chiedevano le stesse cose a me e a Marcello, solo una domanda era riservata a me, fissa, monotona:

-Hai ancora strane idee per la testa?

Io rispondevo che non era cambiato niente, che per il momento stavo bene dov'ero, e loro se andavano senza pronunciare parola.

La mia cura erano tre pillole.

Di colloqui con il dottore anziano, che tutti chiamavano il primario, non ne feci.

Un sospetto s'insinuava dentro di me.

"Forse non mi hanno creduto! Possibile? Come non prendere in seria considerazione chi confessa un delitto? Da noi bastava un sospetto, un sussurro, un velato accenno e si scatenava il finimondo. Nel mondo civile è evidente che valgono altre regole e non ne capisco la logica. Non ho detto al primario che ti avevo dato un buffetto sulla guancia! Hanno forse scambiato la mia confessione per un'elaborazione deviata di ciò che definivano il mio insensato gesto? Stavano commettendo grossolani errori di valutazione. Il primo: io di gesti insani non ne ho commessi, ho preso qualche pillola per passare un periodo in ospedale ed evitare di vivere quel poco d'estate che rimaneva. C'era troppa luce, in giro la gente si divertiva ancora, in casa da solo nella semi oscurità sarei caduto in depressione, lì si stava bene, c'era compagnia divertente, si consumavano pasti regolari, si ascoltava la radio, si leggevano i giornali, ci si divertiva con poco, il comportamento dei degenti era creativo e fuori dagli schemi. Il

mondo civile era scontato, abitudinario, tutti facevano le stesse cose nello stesso orario e negli stessi luoghi, come se ci fosse una regia occulta che guidasse le azioni della gente. Il secondo: un delitto l'ho commesso per davvero. Mio caro primario, avverti i Carabinieri, che quelli non aspettano altro, sono presenti ovunque, il territorio è loro, ci mettono un attimo ad avvertire i loro colleghi di Pollina e vedrai che quel delitto c'è stato!"

Il primario invece non riteneva opportuno parlare con me.

"Allora ha finto di non credermi o mi concede qualche giorno di libertà?"

C'era un solo modo per scoprirlo.

Un degente se ne poteva andare quando voleva, bastava firmare una carta che liberasse l'ospedale da qualsiasi responsabilità, a patto che non avesse un comportamento lesivo verso sé stesso o pericoloso verso le altre persone, sapesse autogestirsi e non avesse altre pendenze di natura diversa da quelle cliniche.

Passato un mese esatto dal giorno del mio ricovero, chiesi i moduli per le dimissioni spontanee.

Il primario si precipitò.

-Lo sa che a quest'ora potrebbe essere in carcere? Basta una mia telefonata!

-Dottore, non si aspetti i ringraziamenti, per me un carcere, un ospedale o una caserma hanno la stessa valenza, è fuori che ho problemi.

-Se non è in grado di badare a se stesso, rimanga con noi e ne parliamo.

-Le assicuro che ho vissuto situazioni tali che cavarsela da soli era questione di vita e di morte.

-Per quale motivo allora mi dice che fuori ha problemi?

-Perché per me è una vita tutta da scoprire.

-Qual è stata la sua vita prima d'ora?

-Mi creda, dottore, dei miei ultimi vent'anni non posso parlare.

-Mi parli allora dei vent'anni precedenti, che a giudicare dalla sua età, sono stati i primi.

-Di quelli non mi ricordo niente!

-Diciamo che li ha rimossi, se lei vuole, ci sono dei metodi per farli riemergere.

-A che scopo? Io devo provare a vivere una nuova vita, il passato è un fiume nelle cui acque ci si bagna una sola volta!

-Citazione colta!

-Ho letto molti libri.

-Visto che non vuole collaborare ed io non posso costringerla, si chieda perché io non ho fatto quella telefonata! Oppure ritiene che io sia così stupido da lasciare libero un assassino?

-Risposta semplice, non mi ha creduto!

-Vada avanti… perché non le ho creduto?

-Voi psichiatri, chi vi capisce e quella telefonata, è sempre in tempo a farla!

-Mi promette che si farà seguire da uno specialista, che prenderà le medicine prescritte e non mi combinerà guai?

-Grazie dell'ospitalità…

-Mi ascolti, non le parlo da medico, quando lei uscirà da quella porta, io non sarò più responsabile del suo comportamento, però voglio che lei sappia che non c'era bisogno di farla quella telefonata! Un delitto di una donna in Sicilia c'è stato nei luoghi e nei tempi da lei indicati, ma il

colpevole è stato assicurato alla giustizia… la vuole sapere la storia?

-Temo che me la racconterà!

-Un matrimonio che durava da vent'anni tra alti e bassi, una figlia adolescente, lei si stanca dei tradimenti del marito e chiede la separazione, ottiene di far uscire di casa il marito, che non si rassegna e la raggiunge in ferie al paese natale di lei per tentare una riconciliazione, lei e la figlia se ne vanno allora a fare un giro in Tunisia con la speranza di non trovarlo al suo ritorno, la figlia torna in aereo, all'andata aveva sofferto il mal di mare ed era stata colta da crisi di panico, la madre prende la nave, la speranza è vana, lui è lì che le aspetta. Le testimonianze sono concordi nell'affermare che lei era irremovibile nella decisione e lui l'ammazza in un impeto d'ira nel corso dell'ennesima discussione.

-Dottore, è stata uccisa in un capanno, cosa c'era andata a fare?

-Ci stavano fino a un anno prima i nonni, dopo la loro morte era disabitato, qualcuno aveva visto del fumo e si pensava a un incendio spontaneo, lui, il marito l'ha lasciata scendere da sola per farsi vedere sulla strada e crearsi un alibi, poi l'ha raggiunta... come pensava di cavarsela? Chi ci pensa ora alla figlia, povera ragazza!

-Mi crede se le dico che quel fumo era un fuoco da me acceso? Come posso sapere certi particolari?

-Era tutto scritto sui giornali nazionali! Se li vada a rileggere… lei si è inventato tutto… il viaggio in nave, la notte trascorsa con quella donna, il delitto… un malato di mente non confessa un delitto al primo incontro con il medico e alla presenza d'altri! L'esperienza m'insegna che ci vogliono mesi

prima di arrivare a una confessione credibile. Gli assassini, quelli veri, fanno di tutto per nascondere il loro misfatto, s'isolano, scappano e se vengono catturati s'appellano all'infermità mentale per essere più curati che puniti. Lei fa suo un delitto letto sul giornale commesso da un altro, è evidente che ha avuto una delusione, ha subito un torto, sta reagendo a un abbandono, ma se c'è di mezzo una donna non è quella del capanno! Ha rimosso i suoi primi vent'anni, non può parlare degli altri venti e questo significa una sola cosa, lei non sa chi è, lei è alla ricerca di una sua identità, sono disposto ad aiutarla, vuole?

-Dottore, sa cosa le dico? Mi ha convinto!

-Allora rimane con noi?

-No, mi ha convinto di essermi inventato tutto, la saluto!

Per la prima volta vidi un gran premio di Formula Uno, ne avevo sentito parlare come uno spettacolo che attirava sponsor milionari… una noia, non succedeva niente fino al primo rifornimento, non si capiva chi era davanti chi dietro.

Interessanti furono tutto il calcio minuto per minuto, i commenti agli avvenimenti sportivi e i telegiornali, durante i quali vidi da spettatore ciò che io e i miei compagni per anni avevamo vissuto come protagonisti.

Tutta un'altra verità!

"Quante grossolane ed enormi menzogne! Come può crederci la gente? Nessuno si rende conto di quello che abbiamo fatto per tenere lontani i barbari?"

La sera mi cucinai spaghetti aglio, olio e peperoncino, bevvi una bottiglia di barbaresco che mi stese come un sasso e mi fece sprofondare in un immediato sonno.

"Altro che pastiglie!"

Passai giornate in evidente ozio, passeggiando per il lungomare deserto, seduto sulle panchine a fumare il toscano o in un bar a simulare l'attesa di qualcuno.

Nella mia agenda avevo un solo nome, quello di Paola e decisi di telefonarle, il suo numero me l'aveva dato volentieri, senza reticenze, un invito.

"Se mi risponde l'uomo che è venuto a prenderla quand'è stata dimessa... il marito, gli dico che vorrei informazioni sulla salute di sua moglie, che c'è di male?"

L'ora migliore sarebbe stata quella del pranzo. Rispose lei e al telefono la sua voce era calda e intima, s'informò della mia

salute, contenta di sapere che ero uscito dall'ospedale e che mi sentivo bene, lei doveva continuare a prendere farmaci.

Le proposi un incontro informale per lo stesso giorno, rispose di no.

Le proposi l'indomani pomeriggio, rispose di sì con poco entusiasmo, ebbi la sensazione che si sentisse più obbligata che convinta ad accettare. Pose l'unica condizione della discrezionalità, non voleva che si sapesse in giro che lei usciva con qualcuno, di pomeriggio andava bene, a patto che fossero le prime ore.

Non fece accenno alla difficoltà di giustificarsi con il marito, erano, in ogni caso, problemi suoi.

L'appuntamento fu concordato davanti a una statua del lungomare di Sanremo a quell'ora deserto e comunque lontano da casa sua quel tanto che bastava per ridurre al minimo il rischio di essere riconosciuta.

Paola indossava un abito corto estivo color arancio, le stava bene e mi confermò l'impressione di quella volta che la vidi uscire dalla doccia. Una donna tutta da godere, ben fatta, che con il passare degli anni aumentava la cura della propria persona senza trascurare niente.

Io non immaginavo la causa dei suoi esaurimenti, la necessità di prendere psicofarmaci al punto da doversi ricoverare, ma non avevo intenzione di approfondire quell'aspetto della sua vita.

Una volta seduta in auto al mio fianco, si mise un foulard e grandi occhiali da sole, fu il suo modo di farmi capire che non voleva essere riconosciuta.

Paola volle sapere come si erano comportati gli altri degenti dopo che lei era stata dimessa. Le raccontai un episodio curioso e lei accennò a un sorriso.

Decidemmo che Sanremo non era luogo ideale per una conversazione e ci dirigemmo verso la Francia.

Non fu facile avere a che fare con una persona disturbata. Paola provava disagio per cose di poco conto, doveva essere a posto al cento per cento. Si toccava con le mani quelle parti del corpo esposte al sole come le gambe e le braccia, passando le unghie su alcuni punti, come se avesse del prurito.

Non sopportava il caldo e per provare sollievo cercava di dirigere le bocchette dell'aria condizionata là dove i raggi del sole battevano forte.

Per tutto il viaggio non fece altro che spostare il suo corpo, voltandomi le spalle, oppure appoggiando la schiena alla portiera con le ginocchia sulla leva del cambio che non usavo essendo automatico, oppure piegata all'indietro da sembrare che fossi solo.

Tutta quella sua attività fisica non favoriva la conversazione e non vedevo l'ora di arrivare alla nostra destinazione.

Vana speranza.

Passeggiare sul lungomare non era possibile, troppa aria, troppo vasti gli orizzonti, aveva giramenti di testa, senso di vuoto e di vertigine.

Sedersi in un bar, per prendere cosa? Liquori e vino erano incompatibili con le medicine, bibite e bevande vietate dalla dieta, il fumo del toscano la infastidiva.

Fermai l'auto in un parcheggio sul lungomare di Mentone, la presi per mano.

-Senti, Paola, non possiamo girare in auto tutto il pomeriggio, non ha senso, se ti ho chiamata è per vederti, parlarti, stare con te, conoscerti fuori delle mura ospedaliere, verificare se avremmo potuto frequentarci senza l'obbligo delle cure. Noi ora ci sediamo in un bar, io prenderò una cioccolata con la panna e tu un bel bicchiere d'acqua calda con una foglia di tè che ti tira su, senza zucchero.

Funzionò.

Paola non pronunciò parola, si lasciò condurre all'interno di un bar non affollato.

Si guardava intorno, girava e rigirava il cucchiaio nel tè. Iniziò a parlare con gli occhi bassi.

-Ho passato in ospedale tutta l'estate, la stagione più difficile, non sopporto di vivere in un luogo dove tutti si divertono. D'inverno le giornate sono brevi, in giro ci sono persone anziane, nessuno si accorge di me.

Continuò con lo sguardo sfuggente

-Noi non possiamo costruire niente, è un'illusione, non immagino la mia vita con un uomo, trovarmelo a letto la mattina, prepararglì la colazione, lavargli gli indumenti, essergli vicino quando vede una partita di calcio. I vantaggi? Ti accompagna a fare la spesa per mangiare ciò che lui desidera, ti aggiusta qualcosa in casa per farti capire d'essere utile, tutte cose che una qualsiasi persona può fare, un amico, un parente, il vicino di casa, e intanto le abitudini e i vizi, prima fili di ragno, diventano cavi d'acciaio.

"Cosa sta dicendo? Costruire qualcosa? Fare la spesa? Sta parlando di un rapporto di coppia? Con quelle idee che ha chissà che vita d'inferno per quel pover'uomo del marito, ecco perché lui la manda all'ospedale!"

-Nei film succede che due persone s'incontrano, si guardano negli occhi e la scena dopo sono a letto che se la godono.

"Con te era successo così! Peccato che il nostro film sia durato una sola scena!"

-Cosa stai dicendo?

-Andiamo!

-Dove?

-Dammi la tua carta d'identità, devo presentarla in albergo.

Intanto mi ero avviato verso la cassa.

Pagato il conto del bar, presi sotto braccio Paola, le aprii la portiera dell'auto e la invitai a salire.

Avviando il motore la guardai nel tentativo di scorgere un'espressione, una qualsiasi, del volto.

Paola accettava la decisione. Mi fermai davanti a un buon albergo. Paola s'innervosì.

-Non in un albergo, conosco spiagge qui vicine, ti conduco io.

La sua decisione mi colse di sorpresa.

"Per quale motivo? Non dimenticare che hai a che fare con una persona dal precario equilibrio psichico".

Seguendo le sue indicazioni, uscimmo da Mentone in direzione di Nizza, oltrepassato Roquebrune, lei m'indicò una stretta strada a sinistra che portava a una stazione ferroviaria, parcheggiammo l'auto e, a piedi, scendemmo verso la spiaggia per un vialetto fiancheggiato da belle ville.

Feci in tempo ad annotare nella mia mente la via: Promenade Le Corbusier. La spiaggia interrompeva il Sentier des Douaniers ed era illuminata da un tramonto iniziato da poco.

Scegliemmo un posto appartato, a ridosso di un ponte della ferrovia.

Non le diedi il tempo di compiere alcun gesto, la abbracciai senza stringerla e rimanemmo in quella posizione per qualche minuto. Sentivo il suo corpo caldo, il cuore che batteva più forte del normale, il respiro lungo e profondo, il delicato profumo dei capelli, riconoscevo il sandalo.

I corpi aderivano l'un l'altro, lei mi aveva messo le braccia intorno alla vita.

Si staccò, mi prese il viso tra le mani e appoggiò le labbra sulle mie. Ci sdraiammo, spogliandoci tra un abbraccio e un bacio. Tutto senza fretta.

Lei non aveva reticenza nel mostrarsi nuda, sembrava una donna disinibita, non ebbi l'impressione di una parte recitata. Era una donna sposata, il marito l'avevo visto.

"Un deficit psicologico non pregiudica l'avere regolari rapporti sessuali, forse li favorisce, basta non seguirla nei suoi ragionamenti".

-Amerò mai un uomo?

-Paola, non esiste un uomo generico, esisto io, guardami, sono vicino a te.

-Il tocco della sua mano che mi asciuga una lacrima, il suono della sua voce, dolce, che fa di tutto per farsi capire, l'intelligenza del suo animo che non si confonde nei guai, la sensibilità del suo cuore che, quando sbaglio mi sussurra: non mi fai felice.

"Questa si mette a recitare versi! Non è evidente il mio desiderio di avere con lei un rapporto completo? Tutto il mio corpo glielo sta gridando!"

Fino a quel momento il mio metodo di non seguire il corso dei suoi pensieri aveva funzionato, dovevo proseguire per la stessa strada.

L'accarezzavo, lasciava fare, emetteva dei gemiti contenuti. Quando fui dentro di lei la sua partecipazione aumentò, mi strinse con le forze che le erano possibili per farmi capire che preferiva stessi fermo, ci avrebbe pensato lei con le sue gambe forti.

Il suo orgasmo precedette il mio e durò a lungo, il suo respiro faticava a ritornare alla normalità e deglutiva in continuazione.

Fermò sul nascere il mio accenno di distacco, mi volle ancora sopra di lei.

Sopraggiunsero le prime ombre della sera. Stavamo abbracciati. Io le accarezzavo il seno e l'interno delle cosce, aveva un pelo raso e curato, di quelli belli a vedere, ma di poca soddisfazione al tatto.

-Tu non usi preservativi, ti senti sicuro?

-Nessuno dei due ha l'aspetto malato.

Appena detta, mi resi conto quanto infelice fosse stata la mia frase. Paola s'irrigidì con il corpo e con la mente.

-Siamo malati dentro, la malattia mentale non la riconosci e non te la riconoscono, beato il malato di cancro, da tutti assistito, capito, aiutato. Maledetto il depresso, solo quando un giorno decide di buttarsi dal terzo piano è riconosciuto come tale, prima di allora tutti l'avevano evitato.

"Per oggi basta, i suoi sbalzi d'umore mi confondono".

Mi vedevo davanti a un piatto di linguine ai frutti di mare, un velo d'aglio e di prezzemolo, polpa di pomodoro, una birra alla spina.

Paola si mise seduta con la testa tra le mani. Eravamo su di una spiaggia deserta e calda, io nudo, lei anche, i nostri corpi si erano uniti, ognuno aveva addosso qualcosa dell'altro.

"Che razza di situazione è questa? Cosa mi è venuto in mente di uscire con una malata di mente? Non si rimetterà a parlare di malattie! Meglio che la prevenga!"

-Paola, cerca di vedere la vita in un altro modo.

-Come la vedevi tu il giorno del ricovero? Io ti ho visto arrivare, sdraiato sul lettino, con due flebo nelle braccia, gonfio come un pallone, succedeva qualche settimana fa… te la sei fatta passare di mente, quella donna?

-Che ne sai tu?

-In reparto le voci correvano.

-Tu sei uscita con uno come me? Stai rischiando, te ne rendi conto?

-Ti riferisci alla barzelletta del delitto? Sai che risate si facevano gli infermieri! Quello la uccide e tenta il suicidio! O l'uno o l'altro! Non è matto, è stupido!

-Ti accompagno a casa!

-Io a casa non ci posso tornare.

Il suo tono e la sua voce diventarono fermi. Si era voltata verso di me e mi teneva una mano.

-Sono uscita da sola per la prima volta, se tornassi chi vive con me aumenterebbe i controlli e non farei un passo senza accompagnamento, ho pensato a una soluzione… mi ospiti a casa tua per un periodo, intanto che si calmano le acque, che ne dici?

Era una richiesta che non mi aspettavo e alla quale non sapevo cosa rispondere.

Paola intuì le mie perplessità, ma confuse i miei pensieri.

-Non devi preoccuparti, i medici dicono che sono sulla strada della completa guarigione e posso avere una vita mia e non quella che gli altri fino a ora mi hanno imposto, loro dicono per il mio bene, ma io mi sento prigioniera, credimi, sono una donna nuova, una donna che vuole iniziare a essere tale, gli altri, quelli che mi sono stati vicino fino a ora, i miei familiari, continuano a vedermi come una persona malata... mi vogliono bene, mi aiutano, mi hanno dato le migliori condizioni di vita, lo devo a loro se sono guarita, ora io ho bisogno di essere quella che vorrei essere, se ritorno a casa, come prenderanno questa mia assenza? Un passo indietro, una regressione, e allora mi costringeranno a prendere più medicine, non mi libererò mai! Ti prego, aiutami, ti prometto che non sarò esigente, quello che ti chiedo è ospitalità, mi accontento di poco.

-A me sembra di aver capito che una persona con la quale fare una vita del genere tu ce l'abbia, ho visto chi ti è venuto a prendere.

-Se non mi libero della persona con cui vivo e dei miei famigliari, non riuscirei a portare a termine il mio progetto.

-Tu hai un progetto? Secondo me non sai nemmeno da dove incominciare!

-Lo dico a te perché sei l'unica persona che certe cose le può capire, visto che hai tentato il suicidio per amore di una donna!

-L'ho uccisa, credimi, e non ho tentato alcun suicidio!

-La solita storia? Lo sai che sei ridicolo e fai anche compassione… te la dico tutta... perché credi che io non veda l'ora di farmi ricoverare in un reparto psichiatrico di un ospedale di provincia? La mia famiglia è benestante, potrei permettermi le migliori cliniche private, i migliori medici, e

invece no, Paola va in quella gabbia di matti da quattro soldi! Nessuno se l'è chiesto… ho una relazione con il medico, quello giovane, quando sono ricoverata mi fa passare ore indimenticabili, è con lui che vengo su questa spiaggia, pensavo a lui prima con te, mi ha promesso di separarsi dalla moglie.

"Che mi venga un accidente! Cosa succede nel mondo civile? Una malata di mente che si fa ricoverare per stare vicino al medico con il quale ha una relazione e che chiede a me di aiutarla a liberarsi del marito per vivere il suo sogno d'amore! Che confonde la volontà di voler trascorrere un periodo di riposo con un tentativo di suicidio per amore, che non crede si possa uccidere, che denigra la vita di coppia con il marito e fa sesso con me pensando a un altro... che confusione!"

Per rimettere tutto a posto avevo un metodo, azzerare tutto e ricominciare da capo!

-Ho visto un sentiero migliore per tornare, la luce scarseggia e mi sembra meglio illuminato, bisogna passare sotto il ponte della ferrovia.

-Mi porti con te?

-Sì, ti porto con me.

-Mi aiuterai a realizzare il mio progetto?

-Contaci... ora rivestiamoci, vieni con me, dammi la mano!

Era sera fatta quando arrivai alla mia auto.

Solo.

Di Paola ricorderò poco, e quel poco con un senso d'irritazione. L'esperienza mi aveva lasciato l'amaro in bocca, era stata una delusione, avevo passato un pomeriggio iniziato in modo piacevole e finito male.

Le giornate erano diventate corte, se il tempo era bello si stava al sole un paio d'ore, per il resto della giornata meglio rimanere in luoghi riscaldati.

Era giunto il momento di cercare lavoro.

Tutte le offerte dei giornali erano legate al turismo, da quelle parti la stagione continuava anche d'inverno.

La padronanza delle lingue fece gola a un'agenzia immobiliare che mi propose di accompagnare la clientela interessata all'acquisto di un appartamento per le vacanze, venivano dall'estero e io avrei facilitato la trattativa.

L'esperienza informatica fu apprezzata da una società di servizi che mi voleva mandare in giro per il Nord a offrire il loro software alle aziende, come se queste ultime stessero aspettando un programma sviluppato in riva al mare.

Nessuno mi dava una paga certa, anzi, le spese di viaggio, la benzina e l'autostrada le avrei dovute anticipare io, i miei emolumenti sarebbero stati una percentuale sulle vendite dell'appartamento nel primo caso o del software nel secondo.

La mia professionalità faceva a pugni con la mentalità ligure e con gli pseudo imprenditori locali, abituati a sfruttare il milanese, il torinese e lo straniero, sfruttarlo una sola volta, utilizzando persone sottopagate e ricattate dall'assenza di lavoro.

In parallelo non avevo trascurato di trovarmi compagnia femminile.

"Alla larga da incontri casuali e da malate di mente, che altrimenti ci scappa il morto!"

Volevo la normalità, una donna libera dai sani principi morali che fosse alla ricerca di un uomo libero...

"Dove ho letto quelle frasi? Ora ricordo, le inserzioni dei giornali nella sezione riservata agli annunci matrimoniali! A loro mi rivolgo!"

L'idea doveva essere preparata a dovere, pensata e studiata.

Meglio evitare le agenzie italiane, avrebbero scoperto la mia poco edificante situazione.

Ammesso di non dover dimostrare nulla del mio passato, non potevo sperare di essere ammesso tra i candidati se si fosse saputo che ero appena uscito dal reparto psichiatrico di un ospedale.

Acquistai un quotidiano francese, annotai il numero di telefono di un'agenzia di Mentone e combinai un appuntamento per il giorno successivo.

Fui ricevuto da un uomo giovane.

"Per me è troppo giovane per questo tipo di attività".

L'agenzia faceva parte di un'organizzazione francese con ramificazioni in Italia, era una garanzia di serietà e si poteva contare su nominativi ad ampio raggio.

Mi fece compilare un foglio prestampato nel quale c'erano da indicare i dati anagrafici e l'occupazione, niente foto.

Il giovane lo lesse con attenzione, ci mise due minuti, l'unica domanda che mi fece fu di chiarire se fossi proprietario dell'appartamento in cui vivevo.

Annotò la risposta affermativa.

Consigliava di delimitare la zona, da Nizza, addirittura da Cannes, fino a Sanremo, non escludendo l'entroterra.

A me sembrò eccessivo, ma non feci opposizione.

Il costo? L'equivalente di tre milioni di lire in franchi francesi, andava bene qualsiasi valuta, pagabili in tre rate, la prima all'atto dell'iscrizione, le altre a distanza di un mese l'una dall'altra.

L'agenzia mi avrebbe mandato alcune lettere contenenti i nominativi, le caratteristiche delle signore, l'età, la professione, i gusti dichiarati, le abitudini.

L'agenzia inviava una lettera a una serie di clienti donne nella quale veniva comunicato che i loro dati erano stati messi a conoscenza di un cliente uomo che era autorizzato al contatto telefonico.

Una lettera, un nominativo.

Venivano comunicati i nomi di battesimo, i cognomi e la residenza erano lasciati alla discrezionalità in caso d'incontro.

Spettava a me stabilire il primo contatto telefonico, se l'avessi ritenuto opportuno, con lo scopo di una conoscenza vocale e combinare un primo appuntamento.

L'agenzia non faceva altro, non metteva in contatto persone sulla base di parametri simili. Il suo compito si limitava a prendere nota delle esigenze della clientela, uomo o donna che fosse, e a fornire nominativi sulla base delle preferenze espresse a voce e scritte su quel pezzo di carta.

Nessuna indagine preventiva sulla veridicità di quanto detto.

Se un cliente uomo desiderava una donna bionda dai trenta ai quarant'anni, l'agenzia forniva tutti i nominativi di clienti donne bionde dai trenta ai quarant'anni.

Se un cliente uomo dichiarava d'essere miliardario, buon per lui, compito suo dimostrarlo alle donne, che sarebbero state numerose.

Per il cliente uomo l'iscrizione durava un anno. Quando avrebbe manifestato l'intenzione di frequentare una cliente donna specifica, l'iscrizione di entrambi sarebbe stata sospesa e ripresa se l'unione non fosse andata a buon fine.

Trascorso l'anno, tutta la documentazione sarebbe stata distrutta, salvo estrarre il libretto degli assegni per un rinnovo dell'iscrizione.

La procedura per la cliente donna era diversa. L'iscrizione era gratuita, a parte una quota fissa per le spese di cancelleria, una decina di franchi o l'equivalente in lire, la scheda rimaneva in archivio in modo perenne, soltanto un matrimonio o un'unione di fatto avrebbe tolto la scheda dall'archivio. In base a una strana regola, ispirata di sicuro da uno psicologo maschilista, la cliente donna compilava una scheda più dettagliata di quella del cliente uomo.

L'agenzia si riservava il diritto di sospendere l'iscrizione, a suo insindacabile e inappellabile giudizio, sia per la cliente donna sia per il cliente uomo, in presenza di fatti, circostanze o comportamenti fuori dalle regole.

-Quali regole?

-Quelle di buon senso, che altre? Questa è un'agenzia seria, da non confondere con quelle che mettono a disposizione compagnia femminile o maschile per serate in allegria.

A me tutto parve semplice e lecito.

Alla voce professione scrissi consulente informatico, il che aveva un fondo di verità e mi dava la possibilità di bleffare, dicendo che era un tipo di professione da permettermi di

gestire al meglio il mio tempo e in quel periodo avevo deciso di dare priorità alla mia vita privata, dopo anni di dedizione completa al lavoro.

Il giovane mi chiese della mia situazione familiare e io gli risposi che ero libero di stato, verità certificata dal mio documento d'identità e ciò era una garanzia di libertà da qualsiasi legame con il passato.

S'informò delle mie preferenze e io gli indicai l'età, dai quaranta ai cinquant'anni, qualsiasi nazionalità, lingua, colore della pelle e religione andava bene.

-La cosa più importante è che abbia chiuso con il passato.

Il giovane annotò il tutto su un foglio a parte.

Feci un assegno da un milione di lire da incassare subito, altri due ognuno della stessa cifra, postdatato di un mese il primo, di due il secondo.

Ebbi l'impressione che la mia posizione non fosse così disastrosa, avevo addirittura l'aspetto del buon partito, non fu necessario inventarmi grandi cose.

Era una buona stagione, il freddo ancora lontano, una leggera pioggia non rovinò l'atmosfera.

Mi sentii soddisfatto, feci due passi sul lungomare in compagnia del sigaro toscano, acquistai del pesce nel mercato coperto e mi sedetti a un tavolo di un bar della piazza per un aperitivo, osservando un gruppo d'uomini giocare a bocce.

L'iniziativa era stata presa, non rimaneva che aspettare, sarebbero arrivate le lettere con i nominativi, come diceva un mio amico ai tempi della formazione militare:

-Metti delle esche e vedrai che prima o poi un pesce abbocca!

Le giornate furono lunghe ma passarono, dopo una settimana arrivarono le prime lettere. Nel corso di un pomeriggio feci sei telefonate e presi quattro appuntamenti, a distanza di un giorno l'uno dall'altro, tutti in territorio francese, il primo nella hall di un grande albergo monegasco, alle quattro del pomeriggio.

Mi presentai con largo anticipo, preoccupato del parcheggio che pensavo problematico.

Lo trovai invece vicino al luogo dell'incontro ed ebbi qualche minuto per stare in auto a pensare come presentarmi, quale argomento trattare per primo, cosa ordinare, era la prima volta che incontravo una donna senza averla vista prima.

Quando la vidi avvicinarsi capii di avere a che fare con una donna fuori dalla norma, i soli gioielli al polso e al collo valevano più della mia casetta in collina e più di quello che io avrei guadagnato in un anno, se avessi lavorato.

Mora, capelli corti, pienotta ovunque, c'era tanto da toccare, meno male che al telefono aveva detto di fare ginnastica.

Ordinammo una bibita alla menta, per gradire.

La conversazione fu scorrevole.

Bruna espresse il suo imbarazzo e la sua disponibilità era limitata a un'ora.

All'agenzia si era rivolta dieci mesi prima per scherzo, trascinata da un'amica.

All'inizio le erano stati proposti alcuni nominativi, con un solo uomo aveva accettato un appuntamento, un avvocato che pretese di riceverla nel suo studio e che, tra una telefonata e l'altra, senza preamboli l'aveva invitata nel retro dello studio a

continuare una conversazione, mai iniziata, in un modo più intimo.

Bruna aveva rifiutato, lo fece presente all'agenzia che si dimostrò indignata, da allora non ricevette proposte, ritenne che la sua iscrizione fosse stata tolta dall'archivio.

Arrivò la lettera e il mio scarno profilo la incuriosì.

Milanese d'origine, aveva sposato un facoltoso personaggio vicino agli affari e agli interessi del Principato.

Ebbero due figli, un maschio e una femmina.

Il marito era morto due anni prima, dopo breve malattia, non disse quale.

Bruna rimase vedova, ricca e libera di gestire un cospicuo patrimonio, un classico della letteratura.

-Gli sono stata vicina, non l'ho abbandonato, ho capito la sofferenza e quel gravoso impegno mi aveva esaurita al punto che ho mollato tutto per due mesi e ho girato il mondo, ora ho intenzione di commerciare in auto d'epoca, ho bisogno di riempire le mie giornate con un'attività mia.

Di me parlai pochissimo, i suoi inviti a farlo furono un pretesto per continuare a parlare della propria vita.

Fece capire che non ero l'uomo giusto per lei, non per fattori soggettivi, le sembrai anzi una persona corretta, intelligente, colta, e via dicendo, per fattori oggettivi, non ero benestante.

-Se è vero che un uomo cerca dedizione in una donna io sono in grado di darne a volontà, e se è vero che a sua volta una donna cerca protezione, senza un consistente conto in banca, che protezione può dare un uomo come a una donna come me?

Se Paola volava alta nei cieli, questa i piedi li aveva ben piantati per terra e di problemi psicologici nemmeno l'ombra.

-Ho letto dalla tua scheda che possiedi una casetta in collina, ti offendi se ti dico che andrebbe bene per il mio personale di servizio?

L'ora di tempo concessa finì, ci congedammo sapendo benissimo che non ci saremmo mai più rivisti. Su di lei non c'era bisogno di prendere alcuna decisione, niente iniziava, niente finiva.

"Un omicidio nel suo ambiente? Radio, giornali, televisione ne avrebbero parlato, la voce sarebbe arrivata ai miei amici e avrei messo a dura prova la loro solidarietà".

-Si può sapere cosa diavolo ti è saltato in testa? Ti metti a uccidere una matrona ingioiellata? Lo sai che nel Principato dobbiamo tenere un basso profilo!

"Ragazzi, avete ragione, lasciamo stare!"

A Mentone ebbi un incontro con una signora slava della quale dimenticai il nome, troppo lungo e complicato.

Era una donna dal modo di vestire trasandato e dozzinale per quel tipo d'incontro e non capii se per motivi d'indigenza o di cultura. L'alito non era gradevole, si notava qualche foruncolo sul collo, il fegato non era a posto.

Trascorremmo un'ora in un bar sul viale di fronte al casinò di Mentone, il tempo sufficiente per sapere delle sue esperienze.

Vedova di un italiano morto in un incidente d'auto, abbandonata dai parenti di lui che mai avevano approvato, da buoni piemontesi, il matrimonio con una donna straniera, in Francia ci stava per apprendere la lingua.

-Ora che la guerra è finita, ho concluso un accordo con un imprenditore per commerciare auto di alta gamma nei paesi dell'ex Jugoslavia, io farei da interprete e da intermediaria, guadagnerei trecento mila lire ogni auto venduta.

Non credetti una parola di ciò che disse.

Di persone provenienti da quei paesi disastrati ne avevo conosciute tante, era gente di cui non fidarsi, nemmeno tra di loro erano solidali.

Mentre lei parlava, mi distrassi più di una volta e allungai la conversazione soltanto perché a tratti pioveva.

Era scampata da una guerra assurda, aveva visto e forse lei stessa subito, stupri e violenze, era stata partecipe o vittima di una pulizia etnica, aveva ucciso o visto uccidere parenti e amici.

"Da qualunque parte tu sia stata, hai perso, la vita di prima non c'è più, te ne devi inventare un'altra, sei nelle mie stesse condizioni, in bocca al lupo!"

A Montecarlo ebbi un altro deludente incontro con una donna di cinque anni più anziana di me di professione infermiera.

La scartai, pensando ai suoi degenti, aveva l'aria di saperci fare con le persone bisognose d'aiuto.

"Continua pure a curare i malati, grazie dell'incontro".

"Marie ha quarantadue anni, è bionda, ha gli occhi azzurri, una figlia di sedici anni e un marito che l'ha lasciata da dieci anni. Vive e lavora a Montecarlo, impiegata in una società commerciale. A prima vista sembra una bella fortuna e sotto certi aspetti lo è. Abita in due locali e servizi, la palazzina dovrà essere abbattuta a favore di un moderno residence e lei aspetta che il Principato le assegni un altro alloggio. Alta e snella, non sembra interessata al trucco. Dice di possedere un'auto ma gira in motorino. L'italiano lo parla bene e lo capisce anche meglio. Veste in modo formale, porta abiti semplici e anonimi, non mette la minigonna".

Con lei fu laborioso concordare il luogo del primo incontro, pur lasciandole ogni possibilità di scelta.

Io l'avevo chiamata un mercoledì sera per vederci il venerdì. Il giorno precedente l'incontro, giovedì, mi chiamò disdicendo il tutto, le era venuto uno scrupolo di coscienza.

-Se le cose dovessero proseguite, mia figlia non avrebbe ancora in grado di accettare un uomo diverso dal padre e io non se la sento per il momento di contrariarla in un così delicato periodo della sua crescita.

Io finsi di capire e le diedi utili consigli sul come comportarsi con una figlia di quell'età, come se io fossi passato da una simile situazione che mi era sconosciuta.

Finita la conversazione, telefonai all'agenzia, lamentandomi.

-Prima di dare nominativi verificate l'effettiva disponibilità delle signore, altrimenti si perde tempo e si ha l'impressione di essere presi in giro.

Il tizio dell'agenzia fu d'accordo con me e mi assicurò che la signora in questione sarebbe stata cancellata con effetto immediato dalla loro banca dati.

Con mia sorpresa fu lei che mi chiamò il giorno seguente:

-Scusa per quello che ti ho detto ieri, ci ho ripensato, se sei d'accordo ci possiamo vedere, però lasciamo fuori mia figlia e tutto il resto della famiglia.

Ero d'accordo. Della figlia, della famiglia, del suo lavoro e di tutta la sua vita non m'importava nulla.

L'appuntamento fu fissato alle tredici in un bar defilato che faticai a trovare nel dedalo di stradine di una Montecarlo sconosciuta.

Marie aveva due ore di pausa per il pranzo.

Era la quarta donna che vedevo in pochi giorni, le presentazioni e i primi convenevoli non m'imbarazzavano più.

Parlammo d'argomenti vari e poco di noi stessi.

Marie si guardava intorno. Il tempo passava e stava per scadere.

Era una donna sincera e dal passato pieno di vicissitudini, con un carattere semplice e la predisposizione ad ascoltare.

-Marie, ci vuole un altro incontro, sei d'accordo?

-Il prossimo venerdì potrei uscire all'una e avere a disposizione tutto il pomeriggio, ci vediamo venerdì all'una, in questo stesso posto, pranziamo e se il tempo si manterrà bello, continueremo a parlare sul lungomare, con l'intesa che se succede qualcosa ti chiamo a casa e rimandiamo al venerdì successivo.

Non ci fu bisogno di un venerdì successivo, c'incontrammo quel venerdì, pranzammo insieme.

A un certo punto Marie parve nervosa.

-Da quando ci siamo seduti a questo tavolo, ho visto cinque persone che mi conoscono, qualcuno potrebbe riferirlo a mia figlia.

Chiesi il conto, decidemmo di dimenticare Montecarlo per i nostri successivi incontri e ci avviammo in auto in direzione di Nizza, per la strada che costeggiava il mare.

Ci fermammo al porto di Beaulieu e visto che il tempo minacciava pioggia, niente di meglio che quattro chiacchiere in un caffè.

-La Costa Azzurra in un pomeriggio d'inizio inverno sotto le nuvole cariche di pioggia è bella, tutto è tranquillo, anche il silenzio ha valore.

Marie in auto aveva parlato della figlia e dei suoi genitori, che venivano dal Nord, da un postaccio chiamato Gand, e, incredibile a dirsi, sognavano di ritornarci.

A loro mancava il clima umido e uggioso, i campi sconfinati, i torrenti.

Io non capivo come si potesse desiderare di lasciare Montecarlo per un luogo dove pioveva sempre, ma non ne feci cenno.

I genitori di Marie per il momento stavano vicini alla figlia e alla nipote che avevano bisogno di un sostegno morale ed economico, se Marie avesse trovato un compagno degno, avrebbero fatto ritorno al loro paese d'origine.

Il locale era il tipico caffè francese, dai lunghi tavoli di legno, una ragazza a servire, due avventori al bancone a sorseggiare una birra.

-Raccontami qualcosa della tua vita.

Detti inizio alla sceneggiata.

-La mia vita è stata monotona, tutta dedita al lavoro e alla famiglia, non ho avuto le soddisfazioni che avrei meritato.

-Che cos'è successo?

La menzogna me l'ero preparata, recitavo a soggetto.

-Succede che un giorno non riconosci la donna con la quale vivi, la casa nella quale abiti, gli amici che frequenti, il lavoro che fai, tutto sembra strano, diverso dalle attese, sei costretto a prendere una decisione, dolorosa per via della figlia, l'unica che ne soffre.

-All'agenzia mi hanno detto che eri libero da qualsiasi legame, non mi hanno parlato di una moglie e una figlia.

-Sono libero di stato, significa che non ho legami, che ho divorziato e non ho doveri nei confronti della mia ex moglie.

-Sì, è chiaro, come sono stati i primi tempi dopo la separazione?

-Pensavo di trovarmi bene, voglio dire dal punto di vista pratico, vedi, io sono cresciuto senza imparare alcune cose, supponevo che le camicie si stirassero da sole, che una sorta di magia le portasse dal cesto della biancheria sporca all'armadio, che i mobili non si riempissero di polvere, che la tavola si preparasse come per incanto. Ho capito voi donne, i vostri problemi insomma, ma ho anche capito che la separazione è favorevole a voi.

-In che senso?

-Nel senso che tutto rimane alla donna, la figlia, la casa, gli amici, in concreto la moglie perde il marito, solo il marito, l'uomo deve ricominciare tutto da capo e non è cosa facile.

-Non credo di aver capito... che fai per vivere?

-Fino a tre anni fa ero responsabile del centro elaborazione dati di un'industria alimentare, dopo la separazione mi sono

trasferito e ora svolgo l'attività di consulente, mi sposto da Genova a Marsiglia, il venerdì sera torno a casa.

-Con le lingue come te la cavi?

-Parlo l'italiano, il francese e l'inglese, in passato ho viaggiato.

-Quando vedi tua figlia?

-Quando il lavoro mi porta a Milano o quando lei viene a trovarmi durante le vacanze, ci sentiamo per telefono.

Ero esausto, mentire era fatica.

Mi sarei ricordato tutto? Dovevo cambiare argomento di conversazione. Una radio trasmetteva canzoni d'atmosfera.

-Quando trascorro qualche minuto in un bar francese, mi torna alla mente una canzone

-Quale?

-Non credo che tu la possa ricordare, parliamo di... la sentivo a... non ricordo, te la canto...

Avec le temps... avec le temps, va, tout s'en va,
on oublie le visage et l'on oublie la voix,
le cœur, quand ça bat plus,
c'est pas la peine d'aller, chercher plus loin,
faut laisser faire et c'est très bien,
avec le temps, va, tout s'en va, l'autre qu'on adorait,
qu'on cherchait sous la pluie,
l'autre qu'on devinait au détour d'un renard,
entre les mots, entre les lignes
et sous le fard d'un serment maquillé
qui s'en va faire sa nuit, avec le temps tout s'évanouit...

M'interruppe, Marie conosceva benissimo la canzone e continuò lei.

-Avec le temps... avec le temps, va, tout s'en va,
même les plus chouettes souv'nirs ça t'as une de ces gueules,
a la gal'rie j'farfouille dans les rayons d'la mort,
le samedi soir quand la tendresse s'en va toute seule, avec le temps...
avec le temps, va, tout s'en va,
l'autre à qui l'on croyait pour un rhume, pour un rien,
l'autre à qui l'on donnait du vent et des bijoux...

Ci guardammo negli occhi, presi l'uno dall'altra, in un momento magico che mi fece dimenticare il passato e le circostanze che mi avevano portato a quel momento.

Mi congratulavo con me stesso per la scelta di essermi rivolto a un'agenzia matrimoniale. Ero in grado di sedurre, mi sentivo vivo.

Era Marie la donna ideale?

-Il grande Léo Ferré! Di quel periodo ricordo tutto, ho passato gli anni migliori della mia vita in questi luoghi, prima che tutto diventasse importante, prima delle responsabilità, delle preoccupazioni familiari, degli impegni di lavoro, come dimenticare le estati degli anni giovanili? Ricordi un'altra canzone?

-Non una canzone...

amore mio,
ai bordi delle fontane,
amore mio,
al sole al vento e agli anni che cantando se ne vanno
quando quel mattino di maggio sono venuti e hanno scritto sui muri deponete i fucili e molte altre cose...

la traduzione in italiano non credo sia perfetta.

-Che musica ti piace?

-Mi piace tutta la musica, dai Nirvana ai Gun's, dal reggae ai canti cileni, dalle romanze liriche alla canzone napoletana.

Mise una mano sul tavolo a palmo aperto, chiaro invito, da me subito raccolto, a mettere la mia sulla sua.

Ci guardavamo senza parlare.

-Devo rientrare, mi dispiace!

-Ti riporto a casa.

-Grazie, ma non fino a casa, lasciami a una fermata della corriera, mia figlia sarà alla finestra ad aspettarmi ed io devo farle credere che sono uscita dall'ufficio.

Sulla strada del ritorno ci fermò la polizia.

Entrambi fummo sottoposti al test per il tasso alcolico che superammo senza problemi, nessuno di noi aveva bevuto alcolici, ma non avevo allacciato le cinture di sicurezza e presi una multa di cinquanta franchi.

-Una bella sfortuna! Siete gli ultimi della giornata, il nostro turno di controllo è finito, buonasera.

Se ne andarono mentre stavo rimettendo in ordine documenti e portafoglio.

Mi accorsi di essere in un largo spiazzo della strada costiera, davanti alla distesa del mare, in un'ora indecisa tra la fine del pomeriggio e l'inizio della sera.

Marie si avvicinò a me quel che bastava per reclinare il capo verso di me e disse:

-Mi piaci e ti desidero, non giudicarmi precipitosa, è che non voglio ci siano dubbi o incomprensioni, la prossima volta, se tu vuoi che ci sia una prossima volta, non andremo a spasso, decidi tu dove portarmi, purché sia fuori dal Principato. Mi capisci o devo essere esplicita?

Le donne avevano fatto passi da giganti, l'iniziativa era la loro.

Il bacio fu lungo e intenso, il nostro contatto si limitò alle labbra.

La abbracciai continuando a baciarla, questa volta il contatto era con tutta la parte superiore del corpo.

Durò fino a quando lei decise di concludere, si era fatto scuro e le prime gocce di pioggia bagnavano il vetro dell'auto.

-Domenica prossima i miei genitori portano mia figlia a fare un giro, sono libera tutta la giornata, ci vediamo di mattina, alle undici, cento metri sopra casa mia c'è posto per l'auto e una panchina, puoi sederti ad aspettarmi.

Tenni la mano di Marie fino al momento in cui lei scese, il cambio automatico mi permetteva di guidare con una mano sola.

I momenti con Marie erano leggeri. Il congedo fu tenero.

L'appuntamento era per le undici, alle dieci ero nel Principato, mi ero svegliato presto e nonostante tutti i riti del mattino, non ero riuscito a fare tardi.

Montecarlo domenica mattina riposava.

Un gendarme distratto, un netturbino, tutti i locali chiusi o aperti solo per le consegne, persone di colore che portavano a spasso i cani, fattorini che rifornivano con i loro furgoni gli alberghi.

Mi ero portato i giornali italiani e mi sedetti al bar del Löews per leggerli.

Non dovevo presentarmi prima delle undici, c'era il rischio che la incontrassi con la figlia e i genitori.

All'ora stabilita accostai l'auto ove indicato, cento metri sopra la sua abitazione, il luogo era tranquillo, la strada poco battuta.

Il palazzo in cui abitava Marie stonava rispetto al contesto, era di un colore indefinito ed evanescente, le finestre con le inferriate, quasi per intero celato alla vista da un cartello indicante l'inizio dei lavori per la costruzione di un importante e signorile residence, del quale si mostrava una gigantografica del come sarebbe stato alla fine dei lavori.

Marie si presentò con quindici minuti di ritardo e cercò in tutti i modi di scusarsi.

-Non ti preoccupare, capisco la situazione.

Sfiorandole le labbra con un bacio ristabilimmo il contatto di due giorni prima.

-Piuttosto, non sei preoccupata per la tua casa? Quel cartello mi sembra chiaro, entro un anno il nuovo residence sarà finito.

-Aspetto che il Principato mi assegni un altro alloggio, una donna senza marito e con una figlia minorenne ha diritto ad avere casa e lavoro, spero migliore, ci vuole poco, l'appartamento in cui abito è piccolo, due stanze, una la lascio a mia figlia, io dormo sul divano letto in soggiorno. A Montecarlo si può vivere male se non hai un buon reddito, tutto è caro.

-Potresti venire in Italia ad acquistare quello che vuoi.

-Potrei venire e qualche volta ci vengo, se non lavoro di sabato o di domenica, c'è sempre una fiera o manifestazione o congresso, e c'è bisogno di persone che stanno negli stand a ricevere i clienti e a distribuire pubblicità ai visitatori.

Quel suo parlare un italiano semplice e diretto, quel suo accento francese con l'inflessione del Nord avevano un fascino irresistibile.

Ne avevo sentiti tanti in giro per il mondo, tutti in bocca a uomini e in circostanze drammatiche.

"Sentiti da una donna, è tutta un'altra cosa!"

Marie era vestita in modo normale, gonna scozzese a pieghe, camicetta bianca e un maglioncino, non conosceva trucco per il viso, non portava gioielli.

Meglio così, non avrei avuto sorprese, non mi fidavo di quel genere di donne che passano ore a truccarsi o a mascherarsi. Tolto il trucco, tolti gli abiti, le donne erano diverse.

-Tu dove abiti?

-Nella collina sopra Dolceacqua, siamo arrivati.

Marie fu entusiasta della casetta, piccola e graziosa, si congratulò con me.

-Vivi davvero solo, non c'è traccia di donna.

Non le diedi il tempo di guardarsi intorno, il nostro aperitivo fu l'amore.

Marie dava l'impressione di non farlo spesso, d'iniziative nemmeno a parlarne, si lasciava fare tutto quello che io volevo, subiva le mie iniziative ma mostrava di provarne piacere.

-Se vuoi andare in bagno usa tutti gli asciugamani che trovi di colore verde, sono quelli che ho preparato per te, troverai un pigiama dei miei e ciabatte tipo spiaggia, se preferisci c'è un accappatoio... raggiungimi in cucina.

Come antipasto avevo pensato a un'insalata mista, come primo penne alla siciliana, quelle con i capperi e le olive, un sugo acquistato pronto e per finire un gelato con uno spumante secco italiano.

Tutto era in tavola. Marie aveva appetito, gradì ogni cosa.

Con la parte sopra del mio pigiama largo e corto mostrava le belle gambe e il petto che non aveva bisogno del reggiseno.

Era una donna gradevole, avrebbe dovuto essere più calda, più stimolante, più sexy, le spalle più alte, non avrebbe guastato un leggero trucco sul viso.

La presi per mano e la riportai a letto.

Il silenzio della stanza, il piacevole tepore della coperta, il contatto della pelle, il leggero respiro. Di tanto in tanto una musica proveniva da una villetta di là dal giardino, musica giovane di un cantante di colore, qualcuno stava lavorando nell'orto e aveva una radio accesa per compagnia.

Se pur di schiena, la mia mano era sui suoi fianchi e la accarezzavo, era la prima donna che giaceva su quel letto.

La stanza era avvolta nella penombra, solo dalla porta proveniva la luce del tramonto.

Suonarono alla porta, sapevo chi era, la vicina della villetta accanto distante una cinquantina di metri, una donna con la passione dell'orto, voleva offrirmi quattro limoni appena colti dall'albero, le dissi di lasciarli fuori dalla porta che in quel momento non potevo aprire, non per l'imbarazzo, per la vicina tutto era una scusa per fermarsi a chiacchierare.

A volte avevo l'impressione che tentasse d'intromettersi nella mia vita e la cosa mi dava fastidio.

-Il prossimo fine settimana lavorerò in una fiera che inizia giovedì prossimo, troverò il modo di vederci, un incontro veloce, il tempo per un saluto.

Ci rivestimmo e uscimmo con calma, si erano fatte le sei.

Scendemmo fino all'auto mano nella mano.

Incontrammo un uomo anziano con un cesto di vimini il cui contenuto era celato da larghe verdi foglie.

-Volete dei funghi? Li ho raccolti questa mattina sulle colline, con quest'umidità crescono che è una meraviglia.

-Grazie, mi piacciono i funghi!

-Li tenga tutti, signora, i piccoli li mangia crudi con dell'olio, gli altri, i più grandi, li mette su una piastra bella calda e vedrà che bontà.

-Grazie, ci pensi tu con il signore per la riconoscenza.

-Marie, ti fidi a mangiarli?

-Che dici, questi sono porcini, non li riconosci?

"Le donne le uccido io, non uno stupido fungo raccolto da un vecchietto che conosco di vista!"

Per il momento era meglio stare al gioco.

-Ci vediamo in piazza, ti riporto il cesto.

-Con comodo, godetevi la cena, buonasera.

La lasciai dove c'eravamo incontrati la mattina, cento metri sopra l'abitazione di lei, e dopo il bacio di commiato, prendemmo un appuntamento telefonico per il martedì successivo.

Ci telefonammo martedì, mercoledì e giovedì.

Fu lei che telefonò prima di cena, approfittava dei momenti in cui la figlia era dai nonni.

L'argomento era lo stesso. Marie mi ringraziava per la bellissima giornata, tutto era andato per il meglio, lei sentiva che tra noi l'accordo era perfetto.

Venerdì decidemmo di vederci la domenica successiva, lei limitava il sabato la partecipazione alla fiera, avremmo passato una giornata simile alla domenica precedente.

A me l'idea non piaceva, mi sembrava un doppione, non sapevo cosa inventare per rendere la giornata diversa.

Cosa stava accadendo?

La situazione doveva essere analizzata separando ogni questione come si fa quando si deve preparare un piatto particolare e prima d'iniziare si mettono sul tavolo tutti gli ingredienti della ricetta, ognuno dei quali ben pulito e pesato.

Il primo ingrediente era che il corpo di Paola non era stato ritrovato, nessun articolo era apparso nella cronaca del Secolo Decimo Nono o di Nice Matin.

Il secondo ingrediente eri tu. Nessun appartenente alle forze dell'ordine si era presentato alla mia porta e nessuno mi stava pedinando.

Il tuo omicidio era un caso risolto.

"Il primario e la sua equipe non mi hanno creduto, chissà quale congetture si sono inventate quei sapientoni per decifrare il mio comportamento!"

Il passato non mi chiedeva il conto, per il momento.

Ogni casa era annerita, tizzoni ardenti giacevano ovunque, colonne di fumo si alzavano dalle macerie, le urla delle donne e i pianti dei bambini erano nell'aria, i sopravvissuti si guardavano intorno attoniti e desolati. Nei villaggi occupati dovevamo sopprimere tutti, bruciare ogni cosa. C'era un solo problema:

"Che fare con le ragazze disponibili a qualsiasi cosa pur di avere la vita salva?"

Sopprimere anche loro e andare da un'altra parte, quelli erano gli ordini, per quello eravamo pagati, quello facevamo.

Da allora me lo portavo dentro quel villaggio bruciato che era la mia vita.

Quella mattina Marie fu puntuale.

Arrivò in motorino, aveva dovuto fingere di recarsi in fiera.

-Un'amica mi copre.

Era cordiale, disponibile, sciolta, felice.

La giornata, nonostante le mie perplessità, fu perfetta, pur facendo le stesse cose, l'amore prima di pranzo, per il quale cambiai menu proponendo spaghetti con le melanzane e carpaccio con rucola e parmigiano, e un riposo sotto le coperte rese accoglienti da un tempo incerto.

Marie fu più attiva, aveva preso confidenza con il mio e il suo corpo, si lasciò andare.

Era una donna tradizionale da una parte e per niente scontata dall'altra.

La vicina di casa non mancò di suonare il campanello, questa volta non le risposi, era una donna davvero invadente. Attesi che se ne fosse andata e una volta aperta la porta, trovai un cesto di verdura sullo zerbino.

Dissi a Marie che se lo poteva prendere e ne fu contenta.

-Ogni volta che vengo da te, torno a casa con un cesto pieno, buon segno!

Tornando all'auto sotto una pioggia fine, fummo fermati dall'autista dell'ambulanza che sostava nella piazza del paese.

-Come va?

-Bene, come dovrebbe andare?

-Lo vedo che ti sei ripreso, se avessi bisogno di noi, sai dove trovarci.

Mi ricordai di non aver dato loro il contributo monetario che si aspettavano per la loro opera in mio soccorso e in questo senso interpretai le sue parole.

Marie s'informò.

-Perché ti ha chiesto della tua salute? Da che cosa ti sei ripreso?

-Vedi, Marie, non te lo volevo dire per non preoccuparti, circa un mese fa, vicino alla piazza del paese, ho avuto un incidente con l'auto di un amico, lui al volante, io passeggero, eravamo fermi e un fuoristrada ci ha tamponato, per fortuna c'era l'ambulanza vicina, mi hanno portato all'ospedale per accertamenti, al momento non ho sentito niente, il giorno dopo avevo dolore alla schiena e al collo, per dieci giorni ho tenuto il collare, quel tizio guidava l'ambulanza, fa il volontario.

-Mi dispiace, non immaginavo.

-Questo è il motivo per cui non ho ripreso il lavoro, mi sto godendo un minimo di convalescenza.

"Anche questa bugia è andata! Me la devo ricordare!"

In auto ascoltammo della musica, Gipsy King e Freddy Mercury.

Una volta a casa feci il conto delle volte che mi ero visto con Marie.

La prima volta per la conoscenza reciproca, la seconda volta il primo bacio, la terza volta a casa mia per il nostro primo rapporto, questa era la quarta volta.

Tutto era successo secondo tradizione e nel rispetto dei tempi, così dovevano andare i rapporti tra uomo e donna, quel villaggio che era la mia vita forse avrebbe smesso di bruciare.

Marie mi chiamò la mattina seguente a casa, mi propose di vederci l'indomani, avremmo avuto tutto il pomeriggio.

Ci sedemmo su una panchina sulla spiaggia vicino al porto di Beaulieu, in compagnia di due coppie giovani di tedeschi alle prese con un'improbabile abbronzatura e un paio di mamme che tentavano di far giocare i loro bambini.

Tutti a equa distanza, nessuno disturbava gli altri.

-Vorrei sapere come sei messo con il tuo lavoro.

Non mi aspettavo una domanda del genere e fui costretto a mentire senza preparazione.

La presi alla larga, con pause tra una parola e l'altra.

-Il mio lavoro mi porta in giro per l'Italia, fino a ora sono riuscito a rientrare ogni fine settimana, da giugno ho del tempo libero perché come ben sai c'è una certa crisi in giro.

Mentivo anche quando non era necessario!

-Mi è venuto un sospetto… sei disoccupato?

-Qualcosa di simile.

-Ho una proposta, ho cento milioni di lire a disposizione, proviamo a vivere insieme per un anno.

"Si comportano così le donne nel mondo civile? Ti offrono subito la loro dote!"

-Stai parlando di matrimonio?

-Al momento, no.

-Marie, come puoi avere tutto quel denaro?

-Te l'ho detto, oltre al lavoro ho un'attività extra!

-Vuoi che viva con te per un anno? Dopo cosa succede?

-Non mi sono spiegata, saremo noi due, io e mia figlia, che vivremo con te a Milano e succede che noi due, io e te, avremo tempo un anno per trovare un'occupazione, vedrai che non sarà difficile.

Non capivo la sua proposta, visto le premesse dei nostri incontri e la sua posizione nei confronti della figlia.

-Io, te e tua figlia... a Milano... a lavorare... dici sul serio?

-Dov'è il problema, vedresti tua figlia tutti i giorni, non sei contento?

"Mia figlia? Quella bugia me l'ero dimenticata!"

-Tutto quel denaro, perché dovresti darmelo?

-Per un anno saremo indipendenti, ho una figlia cui pensare, un anno sarà il periodo necessario per trovare un lavoro adeguato, inizieremo un vero progetto di vita, tu che ne dici?

-Dico che non capisco questo tuo desiderio di andare via, accetteresti se la stessa proposta te la facessi io?

-Per vivere qui bisogna scendere a compromessi… non voglio che mia figlia frequenti certi ambienti, spero che non sia tardi! Passeremo insieme il prossimo fine settimana, festeggeremo alla nostra nuova vita! Imparerai a conoscermi, non ti deluderò!

"Il primario non ha creduto alla mia confessione di averti uccisa, altrimenti, dopo una breve permanenza in carcere, ora sarei in un luogo segreto a studiare le mosse dei barbari, tentando di prevenire le loro azioni criminali e ci sarei rimasto tutta la vita. Nessuno ritrova un cadavere che un passeggero avrebbe visto dal treno che passa a pochi metri, se l'andatura fosse lenta. Con Marie sono in un vicolo cieco, mi sta crollando addosso quel monumentale castello di menzogne che ho costruito intorno a me. È tempo di distruggere quel poco che è rimasto del villaggio e abbandonarlo".

-Marie... la tua idea è grandiosa!

-Lo sapevo, siamo fatti l'uno per l'altra.

La riaccompagnai a casa, lei in auto parlò di tutto tranne che di cose importanti.

Passai la settimana facendo i primi preparativi per la partenza.

Riordinai le carte personali, deciso a non tornare indietro se non per un fine settimana.

Dedicai il venerdì a sistemare la casa, riempii due valigie di effetti personali e avvertii l'ufficio postale di conservarmi tutta la mia futura corrispondenza in una cassetta postale, in seguito avrei detto dove mandarla.

-Ma quale posta!

Disse l'impiegato.

Aveva ragione, di posta non ne avevo mai ricevuta!

Sabato mattina la casetta in collina era chiusa, e in maniera definitiva.

Con Marie avrei passato l'ultima notte in albergo, se l'avessi portata a casa, avrebbe scoperto i preparativi della mio progetto di partenza di cui lei non avrebbe fatto parte.

L'indomani mattina mi sarei messo in viaggio per Milano, dell'idea di Marie tenni buono solo la parte che riguardava me.

L'appuntamento era per le due del pomeriggio, al solito posto.

Marie si presentò con il look abituale, cambiava gli abiti ma l'effetto generale era il medesimo, con sé aveva una borsetta e un trolley con il cambio per il giorno seguente, sulle labbra un leggero velo di rossetto.

Non le passò per la mente che il programma per il fine settimana sarebbe stato un albergo e quando mi vide dirigere

verso l'Italia, pensò che l'avrei portata a casa mia per la terza volta.

Non appena passato il confine, voltai a destra per una stradina privata.

Marie si meravigliò, capì che avremmo trascorso la notte in un ottimo albergo che conosceva in modo indiretto per via del lavoro e protestò per la spesa che avrei sostenuto.

L'albergo dava sul mare, in una posizione dominante la costa italiana e quella francese.

Prima di presentarmi alla reception, Marie mi diede la sua carta d'identità.

-Mi guardo intorno, certe formalità sono cose da uomini.

Una gentile ragazza dietro il banco mi disse che era sufficiente un solo documento, quello che avevo in mano, pensava fosse il mio ed io quello le diedi.

Nell'avviarci verso la nostra camera, Marie mi prese sottobraccio.

-Non siamo sposati, stiamo commettendo un peccato.

Mi sussurrò a un orecchio con atteggiamento complice.

Prendemmo possesso della camera, lei si mostrò disinibita, non sembrava la donna della prima volta.

Il pomeriggio era caldo quando decidemmo di trascorrere un paio d'ore sulla spiaggia.

A metà dicembre una giornata calda era da sfruttare.

Marie si spogliò. Io la guardavo togliersi gli indumenti, uno alla volta, la camicetta, la maglietta di sotto, la gonna, le autoreggenti, ogni suo movimento era naturale, calmo e sicuro.

Si sdraiò di schiena, arrotolando la parte superiore del body fino all'inguine.

-Ti dispiace se mostro il seno? Lo trovi ancora tonico?

-Marie, è perfetto!

Dopo qualche minuto si girò di schiena e tentò di scostare il body che per sua naturale funzione non era adatto a prendere il sole come un normale costume da bagno.

La manovra non le fu agevole e io la aiutai esagerando al punto da farlo sembrare un perizoma.

-Grazie... sicuro che non ti dispiace? Mi sento come se fossi nuda!

-Non hai niente di cui vergognarti, sei splendida!

Un conto era vederla dentro le mura di casa, un altro su una spiaggia esposta alla vista di chiunque.

Non mi aspettavo quell'atteggiamento da parte di Marie!

Aveva un corpo in perfetta forma e desiderabile, si godeva il sole come se i raggi le facessero una carezza. L'aria era tiepida, si alzava una leggera brezza dal mare che da sdraiati non si sentiva.

Marie cercava il contatto con il mio corpo, volle la mia mano nella sua.

Io mi guardavo intorno, il paesaggio era noto, volevo gustarlo per l'ultima volta, non era mia intenzione ritornare a breve in quei luoghi.

A poca distanza, dall'altra parte della piccola baia, notai un'altra spiaggia, quella dove io e Paola avevamo trascorso il nostro unico pomeriggio.

Due bambini tentavano con successo di far rimanere in aria un aquilone raffigurante una testa di tigre con la striscia gialla per aumentare l'effetto del volo, i genitori li guardavano compiaciuti da lontano, le loro voci d'allegria insieme alle piccole onde erano gli unici rumori della spiaggia.

Un signore dai capelli bianchi, era immerso nella lettura di un quotidiano, un'altra giovane coppia si abbracciava distesa sopra un largo asciugamano.

Passò il cameriere dell'albergo per offrirci qualcosa da bere, Marie nemmeno lo sentì, io gli feci un cenno di cortese diniego.

Tutto era calmo e ovattato.

Il cameriere ripassò per la cena, pesce o carne?

Fui costretto a distogliere Marie dal suo torpore, mi accorsi che aveva gli occhi lucidi.

-Brutti pensieri?

-No, immaginavo noi due che lanciamo bambini per aria, che giochiamo con loro nel letto, ci tiriamo i cuscini, che ascoltiamo i loro discorsi e che raccontiamo favole, li guardiamo dormire, li baciamo sulle guance.

Decidemmo per il pesce, senza frutti di mare e crostacei.

Alcuni deltaplani stavano atterrando sulla spiaggia poco distante da noi.

Li osservai correre veloci, poi fermarsi e tutte le manovre per rimettere l'equipaggiamento a posto, tre van li attendevano sulla strada per un altro volo.

Due vele in lontananza sembravano ferme. Passò un grande motoscafo. Qualche gabbiano volteggiava, si appostava sugli scogli, zampettava vicino alle persone.

Tutto era sereno. I bambini smisero di giocare con l'aquilone, scavavano buche nei sassi fino ad arrivare alla sabbia.

Unico disturbo metallico il treno, a ricordare il movimento continuo della vita, era una linea battuta, in quel tratto la

velocità era bassa, si vedevano le persone affacciate ai finestrini.

Lo stesso motoscafo di prima passò di nuovo, questa volta vicino alla riva con il motore al minino dei giri.

Qualcuno con un binocolo puntava sulla spiaggia e, se quanto imparato in passato non l'avevo dimenticato, stava osservando noi.

"Guarda cosa arrivano a fare gli uomini per guardare una donna quasi nuda!"

Al primo brivido di freddo decidemmo di tornare in camera e prepararci per la cena. Con fatica avevo frenato il desiderio di abbracciarla. Non appena chiusa la porta alle mie spalle la cinsi dal dietro con le mie braccia.

-Mettiti sul letto come sulla spiaggia!

Il nostro aperitivo fu l'amore, i minuti passarono nel reciproco abbandono. Mi ripresi dalla sua pelle tutti i raggi del sole.

-Aspettami in veranda, noi donne abbiamo bisogno di tempo per vestirci.

Dalle vetrate, in sua attesa, diedi uno sguardo fuori.

Il Principato era illuminato fino allo spreco, le luci continuavano a ponente fino a un faro, una nave da crociera immobile all'orizzonte, una dozzina di barche da pesca sparse al lavoro con le lampare in funzione… e c'era un motoscafo alla fonda vicino alla riva!

"Lo stesso del pomeriggio?"

Il buio non mi permetteva di esserne certo.

Marie si presentò con un abito da sera elegante, l'aveva portato intuendo una cena romantica, era fresca, pulita, ben

pettinata, il suo aspetto attirava l'attenzione, tutta un'altra donna! Elegante, sensuale, le giuste trasparenze, le studiate aperture, i tacchi alti la facevano ondeggiare e quanti l'avrebbero sorretta!

"Se si fosse presentata in quel modo al nostro primo incontro, avrei avuto paura della sua femminilità".

La cena fu perfetta, come poteva esserla in un ristorante di classe.

Ero confuso. Provavo una sensazione piacevole nel guardarla.

"Le gioie e i dolori, le soddisfazioni e le preoccupazioni sono da condividere, altrimenti la vita non ha senso. Senza di lei, come sarebbero state quelle ultime settimane? Il primario ha ragione, è impossibile per me trovare l'identità senza fare i conti con il passato".

Non riparlammo dell'argomento denaro e del progetto di vita. Lei considerò il mio silenzio come un tacito consenso. Complice una seconda bottiglia di vino, la serietà e la pesantezza dei ragionamenti lasciarono il posto a discorsi leggeri, come le bollicine dello spumante che se ne vanno nel bicchiere.

Ci sedemmo al piano bar, occupando un divano davanti a una vetrata che dava sul mare.

Marie si sdraiò, appoggiando la schiena sul mio petto e attirando l'attenzione degli altri sulle sue lunghe gambe che lasciò in bella vista.

Il cantante non era male, le note del pianoforte s'intonavano con la musicalità delle onde, di là dalla vetrata.

"Quella luna, alta e luminosa nel cielo, cosa mi vuole dire? La fine di una storia o l'esatto opposto?"

-Non sono mai stata in un posto simile, non ho mai gustato una cena così, non ho mai passato una serata così.

Le parole di Marie avevano lo stesso tono della musica, il suo corpo cercava un maggior contatto con il mio e io le misi entrambe le braccia sul seno.

Non trovai altre parole, i miei pensieri erano oltre.

L'amore, in ogni caso, quella notte non ne risentì.

Al risveglio s'imponeva quella decisione a me così adatta, quella che non aveva bisogno di parole e di discorsi.

Ci lavammo e ci vestimmo con calma, a Marie i jeans stretti risaltavano le sue forme.

La colazione ci attendeva sulla terrazza in riva al mare, il sole era già alto e scaldava quel che bastava.

Marie disse delle frasi, ognuna delle quali nella certezza di un futuro insieme.

Io avevo in auto due valigie e chiuso casa.

Osservando il mare, i miei dubbi della sera svanirono. A poca distanza dalla riva c'era lo stesso motoscafo del pomeriggio precedente, era rimasto alla fonda tutta la notte e manovrava per rimanere nella stessa posizione e non essere in balia delle onde.

"È lì per noi! Anzi, per Marie, i miei compagni mai si comporterebbero in quel modo nei miei confronti!"

-La direzione mette a disposizione dei gommoni a motore, che ne dici di una gita in mare? Ci fermiamo in un'insenatura e se la temperatura si alza, puoi prendere il sole integrale.

Dell'idea fu entusiasta.

Due ore dopo ritornai in albergo.

Da solo.

Raccolsi dalla stanza le mie cose e il body di Marie, mi presentai alla reception e pagai in contanti.

-La signora che era con me è dovuta rientrare a casa dal porto di Mentone, da lì prenderà un taxi che la porterà nel Principato, qualcuno durante la giornata si presenterà per ritirare il suo bagaglio e il suo documento, io devo viaggiare dalla parte opposta.

Cercai i dipendenti dell'albergo e a ognuno di loro diedi una buona mancia.

-Siamo stati bene con voi.

Durante il viaggio verso Milano mi fermai alla prima area di sosta e aspirai il body a larghe narici, i raggi del sole assorbiti della sua pelle si erano fissati sul tessuto, il suo odore era caldo e pungente.

Lo lanciai oltre la recinzione autostradale, in mezzo ai campi.

Un vero peccato un altro viaggio da solo.

Arrivai a Milano di primo pomeriggio.

Dopo il casello autostradale vidi un cartello con scritto Parco Aquatica che faceva intendere un posto dove stavano roulotte e camper, forse anche da affittare.

La mia intuizione fu esatta, da affittare, data la bassa stagione, ne avevano d'ogni tipo e i prezzi erano abbordabili. Optai per una casetta mobile che non si era mai mossa da lì, dentro c'era tutto il necessario.

L'indomani telefonai all'ufficio postale dicendo all'impiegato l'indirizzo dove mandarmi l'improbabile posta, io pensavo ai miei compagni e avrei dato loro la possibilità di rintracciarmi.

Senza perdere tempo mi misi alla ricerca di un appartamento vero, uno qualunque.

Anche in questo caso fui fortunato, due locali d'edilizia popolare arredati, di mio ci misi soltanto l'impianto satellitare.

Per un principio di precauzione non abbandonai la casetta mobile, il costo mensile era così basso che me la potevo permettere.

"Pagina uno del manuale, immagina di non poter rientrare a casa, ci vuole sempre un'alternativa".

Uscivo ad acquistare il giornale, andavo al bar per la colazione, leggevo i giornali lasciati sui tavoli. Ascoltavo i discorsi dei clienti che entravano per un caffè veloce al banco, frasi fatte, dialoghi convenzionali su sport e politica.

La mattina mi faceva compagnia la radio.

Dopo pranzo e il doveroso riposo, accendevo la tv, ma in genere non c'era niente d'interessante e preferivo di nuovo la radio.

Di sera la scelta era tra un buon film sulla pay tv o un dibattito economico o politico. Una partita di calcio prevaleva su tutto.

Evitavo i telegiornali, dicevano solo stronzate quando parlavano di guerre, di sommosse, di manifestazioni di piazza.

Alla larga dai processi mediatici!

Alla fine di tanto ozio, osservando quelle poche persone che passavano sotto le mie finestre,la maggior parte donne con in mano un mazzo di fiori e con un trolley vuoto che ripassavano dopo un paio d'ore senza il mazzo di fiori e con il trolley pieno, mi venne un'idea.

"Per riempire il tempo libero dalla ricerca di un lavoro, e non è poco, me ne vado al cimitero e al supermercato".

Frequentai i cimiteri dei vicini paesi di provincia perché in quello del mio quartiere non volevo incontrare persone che mi riconoscessero e che potessero verificare le mie menzogne.

Le ore migliori erano quelle della mattina.

Le giovani vedove avevano uno stile di vita abitudinario e sui loro orari ci si poteva regolare un orologio.

Nei paesi di provincia il tocco delle campane era il loro scandire il tempo. Sveglia alle sei e mezzo con lo scampanio dell'Ave Maria, i soliti mestieri in casa, con particolare attenzione ai balconi e al pavimento, in pieno inverno la menopausa dava loro la possibilità di stare all'aria aperta con la sola vestaglia allentata in vita.

Quando la casa era in ordine secondo il loro personale giudizio, che per una donna lavoratrice sarebbe stato

impensabile e impossibile, il letto rifatto a puntino, la cucina e il bagno senza l'ombra di un pelino, il divano con tutti i cuscini sistemati alla perfezione, zero polvere in tutti i soprammobili del soggiorno e le fotografie dei parenti in cornice tirate a lucido, la giovane vedova si metteva in ordine e, ben curata nell'aspetto e nel vestiario, andava al cimitero.

La spesa veniva dopo, altrimenti il cibo deperiva, nessuno sapeva quanto tempo la giovane vedova avrebbe trascorso al cimitero, quanti parenti e conoscenti incontrato.

Anche in quel luogo di preghiera e di raccoglimento, i riti e le abitudini la facevano da padrone.

Prima di tutto il marito.

-Una brava persona, peccato sia morto, era giovane, l'infarto non perdona, se n'è andato in poco tempo, gran lavoratore, non ci ha fatto mancare niente, pochi vizi, se solo avesse fumato di meno, se avesse fatto meno straordinari, mangiato meno carne, ma qualche anno fa non si sapevano tutte queste cose.

I genitori, gli zii, i cugini venivano dopo.

Sulla tomba del marito e quella dei genitori la giovane vedova si soffermava a lungo perché doveva cambiare i fiori, lavare il marmo e lucidare a dovere le fotografie.

Sulle altre bastavano una preghiera e un pensiero.

Non mancavano gli incontri con le altre vedove del paese. Di vedovi se ne vedevano pochi.

L'idea era di osservare l'andirivieni in un angolo appartato del cimitero, scegliere la giovane vedova con cura, seguirla con discrezione fino alla tomba e avvicinarsi a lei fingendo di portare un fiore sulla tomba vicina, a patto che fosse quella di un uomo.

Bisognava essere vestiti in modo sobrio ed elegante, il casual era escluso, ci voleva un'aria triste di circostanza. Le mani dietro la schiena, un sospiro e uno scuotimento di testa completavano la sceneggiata.

La giovane vedova sapeva bene chi giaceva nella tomba vicina a quella del marito, in paese si conoscevano tutti, io non avrei potuto fingere di essere un lontano parente o un amico d'infanzia, sarei caduto in contraddizione se mi avesse rivolto qualche immancabile domanda.

Io sceglievo il ruolo del collega del defunto, sostenevo di aver lavorato nella stessa ditta molti anni prima, poi la mia famiglia era cresciuta, ci voleva una casa grande, i figli all'università, i soldi non bastavano mai, dovevo guadagnare di più, avevo scelto di andare a lavorare all'estero per un'altra ditta

"Chissà se ho fatto la cosa giusta? Una volta ritornato a casa mi chiedo... che fine avrà fatto quel mio collega con il quale ero diventato amico? Dove abitava? Ricordo, in questo paese, ma nell'elenco telefonico non risulta, come posso rintracciarlo? Non mi rimane che telefonare alla vecchia ditta... mi dicono che è morto! Com'è possibile? Che cosa può essere successo? No, non lo voglio sapere, ditemi dov'è sepolto che lo vado a trovare, è il minimo che possa fare per lui".

Senza dubbio l'approccio era facile e la giovane vedova era ben disposta a un dialogo.

Dopo un minuto sapevo tutto di come il mio collega e amico era deceduto e a seguire venivo informato di come lei era diventata vedova.

Il mio successivo tentativo di farmi raccontare com'erano morti tutti i suoi parenti fino al terzo grado e oltre, e, perché no, tutto il paese, diciamo in un bar, andava a vuoto.

L'idea si rivelò pessima.

Le giovani vedove, quelle in buona forma fisica, che portavano la mattina un fiore sulla tomba del marito, non avevano alcuna intenzione di conoscere e di frequentare un altro uomo.

Stavano bene così, in pubblico piangevano il marito e lo onoravano, in privato erano felici di essere rimaste sole e di dedicarsi con cura maniacale alla casa, non volevano cambiare abitudini e nel loro intimo ricordavano quanto il marito le avesse fatte soffrire con il suo comportamento.

Poco tempo in casa, sempre al lavoro a fare straordinari o al bar, assente nell'educazione dei figli, dove andava dopo la messa domenicale con la scusa di comprare i dolci per il pranzo? La pasticceria non era distante, perché impiegarci un'ora? C'entravano forse quelle negrette mezze nude ai bordi della provinciale?

No, le giovani vedove di provincia erano stanche di essere prese in giro da un uomo.

Quello l'avevano sposato da giovani e se l'erano tenuto. Un altro mai e poi mai!

Lasciai perdere i cimiteri e mi dedicai ai supermercati dei grandi centri commerciali dove di signore sole della mia età non c'era che l'imbarazzo della scelta.

Erano ben curate e vestivano alla moda. Scartai le donne accompagnate da un'altra donna, non mi avrebbero dato retta. Alla larga, per ovvie ragioni, da quelle con bambini al seguito.

Si presentò il problema di capire se la signora fosse libera da vincoli e se vivesse sola. Bisognava seguirla con discrezione e osservare ciò che metteva nel carrello.

Gli elementi certi erano: poche cose, piccole porzioni, piatti pronti, alimenti dietetici, niente vino, birra e alcolici, frutta e verdura lavate e pronte da consumare, confezioni di surgelati. Non potevo sbagliarmi.

"Una donna che torna a casa con una spesa simile, se avesse un marito e dei figli, sarebbe incappata in un furibondo litigio".

Le altre mettevano nel carrello pasta, carne, vino, formaggi, salumi, dolci, vino e in genere cibi adatti a una robusta e sostanziosa alimentazione.

Identificata la signora sola, non rimaneva che mettere in atto la tecnica di contatto. La più semplice mi sembrò la più adatta.

-Mi perdoni, vedo che lei ha messo nel carrello questo pesce surgelato, lo consiglia anche a me, è semplice da cucinare?

Oppure.

-Mi scusi, non riesco a leggere l'etichetta, ho lasciato gli occhialini in auto, sono intollerante al latte e devo essere certo che non ce ne sia nemmeno una traccia.

Oppure.

-Mi permette una domanda? È stagione di fragole? A me sembrano care!

Oppure.

-Secondo lei, il gelato di soia ha lo stesso gusto di quello fatto con il latte?

Se le giovani vedove di provincia stavano bene così e temevano il giudizio della gente, le signore sole del supermercato erano donne scaltre, capivano subito le mie

intenzioni, stavano al gioco, rispondevano volentieri alle mie domande, mi davano consigli utili dei quali a me nulla importava, arrivavano a spiegarmi il motivo per cui loro si alimentavano in quel modo, al limite della sopravvivenza nel mondo opulento, spendendo come se fossero in quattro per una porzione da fame.

Alla fine m'invitavano a farmi trovare il giorno seguente a quella stessa ora e in quello stesso posto, per sapere come mi ero trovato dopo i loro consigli e per darmene altri.

Cosa che io facevo con puntualità.

Il giorno seguente, dopo un'ora di vana attesa, mi sentivo un uomo ridicolo. C'ero cascato come un babbeo, delle signore sole in quel supermercato nessuna traccia, nemmeno nei giorni successivi!

Eppure di quell'idea ero più convinto di quella del cimitero.

"Sto sbagliando l'approccio, devo stupirle con un discorso diretto, sfruttare il fattore sorpresa".

Mettevo nel carrello le stesse loro cose e quando, per caso, eravamo l'uno di fronte all'altra, carrello contro carrello e uno dei due doveva spostarsi, fingevo di osservare con attenzione il contenuto del loro e dicevo senza esitazione:

-Che coincidenza, anche tu del segno del leone!

L'abbinamento tra cibo e segno zodiacale era una mia libera interpretazione dell'astrologia.

Un effetto positivo lo ottenni.

Le donne si dimostravano sensibili all'astrologia, in genere credevano all'oroscopo, lo leggevano volentieri sui quotidiani e sulle riviste che capitavano tra le loro mani.

Con la scusa del segno zodiacale riuscivo a sapere della loro vita e questo mi dette da pensare non poco.

Se avessi chiesto a una signora sola in modo diretto quale fosse la sua situazione sentimentale del momento, mi avrebbe risposto che erano fatti suoi.

Se le dicevo che un toro ascendente cancro per natura e per predisposizione non poteva essere sola, in due minuti la stessa signora sola mi spiegava il perché e mi dava la possibilità di adeguare il mio atteggiamento.

Diceva la verità, agli astri non si mente, porta male.

Un caffè nello stesso centro commerciale ci scappava, la sorpresa sortiva un maggior effetto, ma durava poco e svaniva nel giro di pochi minuti.

Nessuna possibilità di avere un seguito.

Non mi rimaneva che l'ultima spiaggia, giocarmi il tutto per tutto.

Scrivevo su di un biglietto bianco: ti ho notato, non ho il coraggio di avvicinarmi a te, mi piaci, chiamami a questo numero.

Lo lasciavo dentro il carrello nel momento in cui la signora sola lo abbandonava per scegliere al bancone con cura il cibo.

La seguivo con discrezione, nella speranza d'intuire un atteggiamento favorevole quando l'avesse notato e letto.

Il risultato? Metà di loro nemmeno se ne accorgeva o lo scambiava per un pezzo di carta qualunque lasciato dal precedente utilizzatore del carrello e lì lo lasciava.

L'altra metà lo leggeva e lo strappava senza guardarsi intorno curiosa.

Quello è stato un periodo della mia vita in cui mi sono sentito molto stupido.

Ne dovevo percorrere di strada nel mondo civile per arrivare all'identità e all'equilibrio!

"Quando i risultati sono negativi, meglio rivolgersi a chi è del mestiere, pagando il giusto compenso".

Mi rivolsi a un'agenzia matrimoniale, l'esperienza con quella di Mentone era stata positiva, di nominativi e d'incontri ne avevo avuti.

A Milano le cose si facevano in modo diverso.

L'apparenza era ottima, gli uffici ben arredati, ovattati e accoglienti, il personale gentile e servizievole.

Chi m'intervistava lo faceva da dietro una scrivania e aveva davanti un video, tutto quello che dicevo lo digitava sulla tastiera.

La conclusione era la stessa.

Il computer mi aveva assegnato un punteggio alto e, siccome non ponevo pregiudiziali inerenti l'età, la condizione economica, le convinzioni politiche, la nazionalità e la religione, il numero di donne che avrei potuto conoscere sarebbe stato elevato, venti, per incominciare.

Bastava versare la quota annuale e loro stessi avrebbero provveduto a fissarmi degli appuntamenti nello loro sede, un paio di stanze erano attrezzate allo scopo.

-Il nostro codice deontologico non ci permette di fornirle nominativi da contattare, noi dobbiamo essere garanti della serietà delle persone, il primo colloquio deve svolgersi presso di noi, in seguito, se le cose tra di voi si faranno serie, potrete scambiarvi il numero di telefono e frequentarvi come, quanto e quando vorrete. Ora, se vuole passare dall'amministrazione!

Dall'amministrazione di una di loro ci passai, feci un assegno che copriva un anno d'iscrizione e una settimana dopo mi accomodavo nella stanza predisposta per il primo incontro.

Ebbi solo primi incontri. Un secondo mai.

Mi furono presentate una mezza dozzina di signore: età adeguata, indipendenza economica, buon lavoro, aspetto gradevole, desiderose di percorrere un cammino di vita con un uomo, oneste e sincere, disponibili al dialogo.

Tutte stupidaggini.

Le donne cercavano un uomo che avesse casa e reddito, che fosse libero come un uccello, sano e bello, disposto a cambiare vita.

Un uomo così, se mai fosse esistito, non avrebbe potuto che essere sposato e la moglie non l'avrebbe lasciato andare per nessuna ragione al mondo.

Chi era nella mia condizione uno scheletro nell'armadio l'aveva.

Questo discorso valeva anche per una donna. Meno, ma valeva.

Il dialogo era un lungo monologo, diviso in tre parti: il marito, i figli, la situazione attuale.

-Il marito? Uno stronzo, un pirla, uno che si è approfittato della mia buona fede, uno che alle mie spalle, con il mio costante conforto, con il mio continuo aiuto, con la mia determinante protezione affettiva e materiale, ha fatto carriera. Quando le condizioni economiche gliel'hanno permesso, alla soglia dei cinquant'anni, che fa il pirla? Dimostra riconoscenza? Pensa di godere di un tranquillo ménage famigliare? Nemmeno per sogno! Dice che non si è goduto la vita, sempre a lavorare e a guadagnare per mantenere la

famiglia, era giunto il momento di riprendersi quella gioventù passata tra un dovere e l'altro. In altre parole se ne va con una donna più giovane. Il fatto che sia la sua segretaria o la sua assistente è un puro caso, un dettaglio insignificante. Non riesco a capire come ho fatto a innamorarmi di lui, eravamo giovani, lui era diverso, è cambiato dopo, prima non era così. Quando se n'è andato, mi ha lasciato la casa, ci mancherebbe, mi ha dato un assegno mensile, un'elemosina per quello che guadagnava, con il denaro si ripuliva la coscienza, dovevo chiedere di più, fargli pagare caro tutto quello che ha fatto passare a me, ma temevo che tirare troppo la corda facesse soffrire i figli che sembravano legati a lui.

-I figli? Quanta fatica per crescerli da sola, il padre assente, sulle mie spalle tutta l'educazione, gli studi, l'alimentazione, lo sport, l'adolescenza, gli stati d'animo infelici. Se la sera, ritornando dal lavoro, i mezzi pubblici tardavano, dovevo fare cinque telefonate per organizzare il loro dopo scuola, chi li portava in piscina, chi li riportava a casa, chi preparava loro una merenda. Ce l'ho fatta, è stata dura, ora sono grandi e ne sono fiera.

-La situazione attuale? Un buon lavoro, otto ore al giorno, cinque giorni alla settimana, non un minuto di più, ho già dato, qualche anno ancora e vado in pensione. La sera sono impegnata, il lunedì la partita a carte con le amiche, il martedì fitness in palestra, il mercoledì un cinema che costa meno per via delle partite di calcio, il giovedì ballo latino americano, il venerdì si va a teatro che l'indomani si può dormire, il sabato mattina un minimo di pulizie in casa, quel poco che la donna di servizio non fa, soldi spesi bene, e la cura della persona, il pomeriggio shopping, la sera a cena fuori, si fa tardi in

discoteca, non sfiguro in mezzo alle giovani, per la domenica non c'è che l'imbarazzo della scelta, una gita, una mostra, visita parenti, i figli con le nuore, portano anche i nipoti. Non mi faccio mancare un paio di viaggi all'anno all'estero.

"Al diavolo le agenzie matrimoniali di città!"

Persi tempo e denaro. Di tempo ne avevo, di denaro meno!

Ebbi l'impressione che le agenzie matrimoniali avessero inventato una nuova figura professionale, la candidata moglie, e che ognuna di loro recitasse a soggetto, tanto le loro storie erano standard e prevedibili.

Fu una sorpresa scoprire i siti internet dedicati alla ricerca dell'anima gemella.

Rispetto alle agenzie tradizionali, presentavano indubbi vantaggi. Costavano meno, con qualche decina di migliaia di lire ero a posto per un anno.

La ricerca era fatta con l'utilizzo del computer collegato a internet e l'anima gemella ci metteva la faccia con tanto di profilo, attitudini e gusti.

In rete potevo bleffare, dire tutto ciò che volevo nascosto dall'anonimato, barattare la mia reticenza con la paura d'incontrare la persona sbagliata, ribaltavo la mia disonestà intellettuale, la proiettavo sugli altri.

Utilizzavo gli internet point.

Preparai un paio di lettere standard.

La prima:

Abito e lavoro a Milano. Tutti i giorni sono ostaggio dei mezzi pubblici, sabato compreso per mia libera scelta.

Sono un libero professionista e mi occupo d'informatica.

La domenica mattina mi mantengo in forma con la bicicletta.

Sono stato sposato per vent'anni, direi felici, la separazione dieci anni fa.

Sono vegetariano, di costituzione sana, non fumo, non bevo alcolici, non frequento quelli che tutti chiamano luoghi di socializzazione, amo il cinema, i libri, le passeggiate.

La salute è buona, i segni del tempo sono ai minimi termini.

Dopo la separazione, non ho avuto relazioni, mi sono autogestito.

Se questo profilo ti dice qualcosa di buono, parliamone in un luogo pubblico.

Per il momento, meglio corrispondere tramite la mia e-mail personale.

In alternativa:

Oggi il rapporto tra un uomo e una donna sembra difficile.

Spesso non si è sinceri o non si dice la verità fino in fondo.

Cercherò di esserlo, nella speranza che il mio messaggio sia compreso nel modo corretto.

Dovremmo avere qualcosa in comune, esperienze affettive importanti, concluse da tempo e l'illusione che il lavoro e qualche attività ricreativa ci riempia l'esistenza.

I figli sono diventati grandi e hanno fatto le loro libere scelte.

Non siamo affetti da turbe mentali, abbiamo delle piccole manie dovute alla solitudine.

Certe abitudini ci condizionano, ma, nelle intenzioni, siamo disposti a cambiare.

Ci curiamo nel corpo, stiamo attenti all'alimentazione e pratichiamo un minimo di sport.

Non manca un viaggio all'anno in località amene.

Da parte mia desidero un rapporto equo, complice, armonico.

Le mandai via e-mail a decine di profili di donne quarantenni senza leggere i loro gusti e le loro esigenze.

Il mio obiettivo era raschiare il fondo, giocare più sulla quantità che sulla qualità.

Risposero in tante, quasi tutte.

La mia prima sensazione si rivelò fondata. Erano donne che rappresentavano il fondo di magazzino della società.

Qualcuno in passato le aveva prese in considerazione, le aveva scartate e rispedite al mittente, dopo che la garanzia era scaduta, donne abituate a rimanere in panchina, il loro uomo preferiva un'altra, chissà perché.

La caratteristica comune era la solitudine e un buon tenore di vita.

Io di scrupoli non me ne facevo, per i miei scopi andavano bene, non ero migliore di loro.

La mia seconda e-mail era più personalizzata, proponevo senza indugio un appuntamento in pieno giorno e in un luogo pubblico, questo per evitare che la signora potesse pensare a un incontro erotico.

A parte casi rari di risposte offensive cui non diedi spazio, la maggioranza accettò l'incontro sotto forma di un aperitivo o di un pranzo informale.

Teresa aveva un difetto fisico alle gambe, era stata operata alle anche e camminava male.

Vestiva di scuro, con gonne larghe, aveva un aspetto accettabile da ferma o seduta.

Era una donna seria, nel senso che prendeva tutto sul serio, umorismo zero.

L'ex marito era ritornato in Israele non appena ottenuta la pensione, lei non l'aveva seguito e avevano divorziato.

Abitava in un quartiere residenziale, all'ultimo piano di un bel caseggiato costruito di recente.

Passavamo insieme il fine settimana. Il sabato era dedicato alla spesa in un grande centro commerciale dove si pranzava, al rientro facevamo l'amore, il sesso con lei fu tradizionale, di voglia ne aveva, ma era condizionata dalla cicatrice ben evidente su una gamba e non poteva assumere tutte le posizioni.

Io cercavo di rassicurarla, andava tutto bene, ero sincero.

La sera si guardava la televisione. La domenica mattina si faceva ancora l'amore, io mi attardavo a letto in attesa della colazione e del giornale che le arrivava a casa.

Teresa si metteva in cucina a preparare il pranzo per i due figli e le rispettive fidanzate, io tornavo a casa mia, a lei bastava un uomo per il fine settimana.

Era un ménage accettabile, unica nota stonata un cagnetto che teneva in casa da anni. Era di una razza dal nome inglese che mi disse una sola volta e che non memorizzai. In Italia ce

n'erano un centinaio di esemplari, il suo l'aveva ordinato e aspettato un anno.

La sua origine era egiziana, il suo muso di profilo ricordava certe raffigurazioni viste sui papiri. Era elegante, curioso il codino arricciato all'insù.

Come carattere era unico e diverso da tutti gli altri cani. Disubbidiente, poco affettuoso e pigro, stava alla finestra per ore a prendere il sole, se il tempo era brutto non usciva nemmeno per i suoi bisogni. Non abbaiava, emetteva un timido latrato, non si capiva per quale motivo.

Per strada aggrediva senza paura i cani maschi, e questo a me piaceva al punto tale da stimolarlo alla lotta con l'assoluta disapprovazione della sua padrona.

Le femmine le annusava, se queste reagivano in malo modo, si ritirava in buon ordine facendo finta di niente.

In casa era un cagnetto fastidioso, mi mordeva i polpacci all'improvviso, senza motivo.

Qualche volta, non visto, gli diedi un calcio in quel sedere in bella vista, era un rompiscatole, meno male che non entrava in camera da letto. Teresa diceva che lo teneva con sé per dissuadere i ladri. Io lo guardavo e pensavo:

"Non hai l'aria di dissuadere nessuno, sei un rompiscatole e basta".

Un sabato pomeriggio, rientrati dalla spesa, con due sacchetti ciascuno, pregustando il sesso, trovammo la porta di casa aperta, erano entrati gli zingari, ma non avevano rubato niente e ogni cosa sembrava in ordine, erano stati disturbati.

Una bella fortuna.

Il cagnetto lo trovammo in bagno, dietro al water, in uno stato pietoso, era stato malmenato e lì si era rifugiato.

In fondo aveva fatto il suo dovere. La difesa della casa era stata prendere tante botte e far perdere tempo ai ladri.

Aveva funzionato.

Da quel giorno il cagnetto non mi morse più i polpacci, bastava alzare la voce perché la bestiola corresse in bagno con la coda in mezzo alle gambe, cosa per lui innaturale.

Per me fu un trionfo, ebbi la mia rivincita, lui stava ore in bagno, io ero tranquillo.

Teresa si accorse che io non cercavo di fargli passare il trauma, anzi lo rinnovavo ogni fine settimana vanificando i suoi sforzi. M'invitò a cambiare atteggiamento.

-Che cosa ti costa? Lo lasci in pace, se non vuoi aiutarmi! Vorrei vedere te al suo posto, con quello che ha subito, picchiato nel luogo che lui doveva difendere.

Inutile discutere del cane con una persona che lo ama. Teresa guardava con tenerezza il suo cane fare i bisogni nel giardino condominiale e gli raccoglieva gli escrementi con apposita paletta e sacchetto.

Io dovevo stare attento a non lasciare la minima traccia organica in bagno, pena la cacciata di casa per il fine settimana.

Il nostro rapporto andava incrinandosi e dovevo decretarne la fine.

"Ucciderla? Si uccide per un cagnetto che si è sacrificato per il bene della padrona e l'integrità della casa?"

Incominciavo ad avere problemi economici.

"È forse arrivato il momento di alzare bandiera bianca e chiedere aiuto ai vecchi amici?"

Non ancora. Prima dovevo impegnarmi a trovare un lavoro, contavo sul fatto che a Milano c'era la piena occupazione e un tipo come me avrebbe trovato la sua collocazione.

Sul tavolo mettevo una solida esperienza informatica, una laurea, la conoscenza dell'inglese e del francese, e la disponibilità a qualsiasi orario di lavoro.

Avrei accettato un lavoro anche in un'altra città, mi bastava uno stipendio per vivere, il mio tenore di vita era di basso profilo, non avevo ambizioni.

Come per l'anima gemella, sfruttai le potenzialità di internet, inserii il mio falso curriculum professionale in alcuni siti specializzati nella ricerca di personale e feci una serie di colloqui, convincendomi che il mondo del lavoro aveva bisogno di uno come me.

Un'importante azienda di costruzioni con grandiosi cantieri all'estero mi offrì un lavoro interessante.

Si trattava d'imparare le procedure informatiche sviluppate su personal computer per la gestione di un cantiere e di recarsi presso il cantiere stesso per personalizzare i programmi in base alle caratteristiche della commessa in atto e alle leggi dello stato in cui il cantiere era situato.

Il periodo da trascorrere all'estero era variabile, da sei mesi a un anno, nessuno avrebbe potuto stabilire a priori quali e quante personalizzazioni il software avesse bisogno.

I programmi riguardavano la gestione del magazzino e del personale, e avevano anche lo scopo di produrre dei files da trasmettere alla casa madre.

Il lavoro all'estero terminava con l'istruzione del personale locale e questo compito non era da sottovalutare, anzi, era considerato il più impegnativo.

A un periodo all'estero se ne alternava uno in Italia, nell'attesa dell'apertura di un nuovo cantiere.

L'esperienza diceva che in Italia non si stava per più di un paio di mesi.

Perché scelsero me?

In primo luogo era necessario un uomo, una donna non sarebbe stata adatta in quei cantieri situati in località così poco ospitali.

"Io uomo lo sono".

In secondo luogo doveva avere vasta esperienza informatica.

"Il mio curriculum è stato costruito ad arte inserendo una vasta esperienza informatica".

Tutte le verifiche ebbero immediata e puntuale risposta.

Doveva conoscere l'inglese e il francese.

"Io parlo l'inglese e il francese meglio dell'italiano".

Essere libero di partire in qualsiasi momento e non avere problemi se la permanenza si fosse protratta.

"Io sono libero di partire e di tornare a loro discrezione".

La posizione prevedeva l'assunzione regolare a tempo indeterminato, nei periodi da trascorrere in Italia la paga era la minima sindacale, ben poca cosa, utile soltanto per continuare ad avere contributi assistenziali.

Per contro lo stipendio all'estero era elevato, dieci milioni di lire, versato in un conto corrente che avrei dovuto aprire in Svizzera, Lugano era a due passi.

A me la paga minima sindacale sarebbe bastata, ma non glielo dissi.

Non era da sottovalutare la possibilità di ritornare a frequentare sotto un'altra veste e con un ruolo differente gli stessi luoghi che avevano visto me e i miei compagni protagonisti di tante avventure.

Ci saremmo incontrati e avremmo passato ore in allegria.

La società mi mise subito alla prova, il primo giorno di lavoro mi comunicò che sarei partito per una missione, giusto il tempo di preparare i visti d'entrata ed essere istruito per sommi capi sulle funzioni principali del software.

Il mio primo impulso fu di tentare di rimandare la partenza di una settimana, qualche giorno in più non avrebbe influito sull'avviamento di cantiere, mi sarebbe servito per vedere Teresa l'ultima volta e ucciderla, ma non lo potevo dire.

"Magari questi mi credono, non come il primario, non come Paola!"

Tenni a bada il mio istinto, non volevo pregiudicarmi quel lavoro che sistemava la metà della mia crisi d'identità, in futuro sul lato professionale non avrei avuto necessità di mentire.

Preparai la valigia e presi l'aereo. Lasciare una donna in quel modo non mi dava la stessa soddisfazione che ucciderla, non mi piaceva l'idea che dal giorno seguente la mia improvvisa e inspiegabile partenza lei avrebbe passato il tempo a cercarmi e alla fine se ne sarebbe fatta una ragione solo odiandomi.

"Meglio lasciare alle spalle un cadavere che per sua natura non può nuocere, piuttosto che un essere umano incazzato".

Il cantiere prossimo all'avviamento si trovava in Giordania, ad Amman.

Si stava costruendo un grande centro commerciale con intorno palazzi residenziali per l'alta borghesia.

Amman si presentò come una bella città, costruita su quattordici colli, il doppio di quelli di Roma, aveva un aspetto moderno e non sembrava di essere in un paese arabo.

Ci rimasi poco meno di un anno. Vivevo in un albergo per europei situato nella parte occidentale, quella dei grattacieli, dei pub, dei centri commerciali.

Tutte le mattine l'autista mi portava sul luogo di lavoro con una Mercedes datata e arredata all'interno con tanta pelliccia, volante compreso, e la musica araba ad alto volume.

Il luogo di lavoro era una piccola e confortevole costruzione adiacente al cantiere, il personale locale si dimostrò all'altezza della situazione, parlavano tutti l'inglese, non ebbi difficoltà a istruirli, molti di loro avevano studiato in Inghilterra.

La Giordania, dopo lo sfacelo del Libano, aveva preso il suo posto nella scacchiera Medio Orientale, era considerata una specie di Svizzera e di conseguenza non era rientrata nelle nostre precedenti missioni, guerra non c'era mai stata, noi non eravamo necessari.

Dalla Giordania transitava tutto il flusso di denaro e di merci che i paesi occidentali non potevano inviare a certi stati contrapposti l'uno all'altro o addirittura in guerra.

Regnava la pace sociale, a tutti faceva comodo un posto dove trafficare lasciando da parte ideologia e religione, israeliani e palestinesi andavano d'accordo.

Vidi situazioni cui ero abituato, gli uomini che camminavano mano nella mano e non erano omosessuali, i cambia valute stradali con le mazzette di soldi di tutte le nazioni su tavolini di legno e se il gestore pregava, lasciandole incustodite, nessuno si azzardava a rubare, altrimenti avrebbe avuto una punizione esemplare.

Un'oasi di tolleranza e di onestà, circoscritta nello spazio e nel tempo.

Benché fossi in un albergo classificato come europeo e non si veniva chiamati alla preghiera cinque volte al giorno, la sera era monotona, la cena sempre la stessa, la solita minestra brodosa, la solita carne tagliata a cubetti, la solita verdura poco condita.

Dopo cena non rimaneva che la televisione, niente satellite, fino a quel punto non c'era apertura.

Amman era una metropoli e io a questo non ero abituato.

Mi dicevano che non dovevo considerare l'idea di uscire dall'albergo per svago. La città era sicura, avevo il solito autista come accompagnatore, ma gli europei non erano ben visti nei ristoranti e nei locali pubblici, bisognava andare in un club privato, tanto valeva quello dell'albergo, creato apposta.

Ogni sera un paio di ballerine vestite di tutto punto tentavano di allietare gli ospiti con movenze del corpo al suono di una musica indecisa tra l'occidentale e l'orientale, senza che destassero particolare attenzione, roba che in Italia avrebbero trasmesso alla tv dei ragazzi, si muovevano male, non si poteva conversare con loro, non si avvicinavano.

Il cameriere faceva da intermediario, per una modica cifra una delle due dopo lo spettacolo sarebbe salita in camera.

-Per rimanerci quanto tempo?

-A sua discrezione, dieci dollari ogni ora.

Era una cifra modica, gli diedi venti dollari.

La ragazza che trascorse con me quelle due ore non conosceva l'inglese, o fingeva di non saperlo per non instaurare un minimo di dialogo, non la vidi nuda, si spogliò al buio, s'infilò nel letto con reggiseno e mutandine, i preliminari si dimostrarono laboriosi.

Mi resi conto dell'impossibilità di avere con lei un rapporto soddisfacente.

L'unica posizione accettabile per lei fu quella a cucchiaio, io alle sue spalle, così non mi vedeva e non le pesavo addosso.

Mi scostai da lei e lei ne approfittò per andare in bagno. Ci rimase a lungo, il più possibile. Una volta uscita, si sedette sulla poltrona e guardò la televisione.

A gesti le feci capire che poteva andarsene e lei capì bene, vista la velocità con la quale si rivestì e guadagnò l'uscita.

Nei giorni liberi dal lavoro l'autista si offrì di organizzarmi escursioni al mare, con la dichiarata intenzione di farmi distrarre e di tenermi lontano dai pericoli della metropoli.

-Non sono qui per fare il turista, portami in downtown!

Mi feci accompagnare dall'autista nella parte orientale ed entrai a piedi nel suk dove avrei trovato qualcosa di divertente.

-Puoi andartene, so cavarmela da solo!

La mia intenzione era di osservare le donne coperte dal velo nero, testa compresa, e di seguirle con la certezza che mi avrebbero condotto a casa loro.

"O si concedono per denaro e loro sì che ci sanno fare, altro che le pseudo ballerine che per necessità si trasformano in pseudo prostitute. Oppure mi fanno cadere in trappola,

sarebbero spuntati due o tre uomini e in quel caso il coltello, che mi ero portato per un sano principio di precauzione, sarebbe servito".

Qualcuno notò il mio atteggiamento e intorno a me alcuni uomini si misero a vociferare in arabo.

Quello che stavo facendo non era ben visto, io non avevo paura, gli arabi accoltellano alle spalle, non visti, in pubblico sono codardi.

Fu il mio autista che mi aveva seguito di nascosto a trascinarmi con la forza nell'auto, dicendomi che in quel luogo nessuno mi avrebbe più ritrovato.

Aveva ragione, ero in una posizione debole e poco difendibile, meglio evitare di correre inutili rischi.

"Non mi resta che prendere contatto con un mio compagno, in giro qualche faccia nota l'ho vista, ci procuriamo indumenti arabi e passiamo delle belle serate".

Quella sera la brava Daniela, camminando per lo studio e con in mano alcuni fogli, presenta il caso della scomparsa della signora Paola in modo sintetico, accennando al fatto che era urgente il suo ritrovamento perché aveva interrotto di prendere le medicine di cui aveva bisogno.

La linea passa alla brava Filomena.

-Sì, Daniela, noi questa sera ci troviamo a Sanremo e di solito questa bella città, conosciuta per il buon clima e per il Casinò, è portata alla ribalta televisiva per le canzoni e questi luoghi sono noti al pubblico per lo svago e per le vacanze. Noi ora dobbiamo dimenticarci delle note musicali e del sole, e interessarci a un caso di scomparsa particolare. A dire il vero non conosciamo casi che non siano particolari, ognuno lo è nella sua specificità, il fatto straordinario è che la signora Paola si può dire che fosse guardata a vista.

La ripresa televisiva passa dal primo piano della brava Filomena alla figura intera che s'incammina per il lungomare, circondata dalle aiuole illuminate.

I capelli della giornalista e le palme in sottofondo sono agitati da una leggera brezza.

-La signora Paola è una giovane donna, in apparente buona forma fisica, alle prese con problemi di natura psicologica che non le hanno dato la possibilità di condurre una vita normale. Non si è sposata, non ha avuto figli, non si conoscono relazioni affettive stabili e non ha intrapreso attività lavorative. La sua famiglia è nativa di Sanremo e, benestante da sempre, le ha assicurato un'indipendenza economica in ogni periodo della

sua vita. La sua scomparsa ci è stata segnalata dall'unico familiare che le è rimasto accanto, il fratello maggiore che è con noi e che intervisteremo, mentre la dama di compagnia non ha voluto essere presente in trasmissione e non ci ha rilasciato una dichiarazione, è distrutta dal dolore, si sente responsabile di non aver fatto fino in fondo il suo dovere, questa è stata la nostra impressione. La signora Paola era affidata alle sue cure, per lei era infermiera e governante, una sorta di badante, anche se la signora Paola anziana non lo è, anzi, come dicevamo all'inizio, è una donna giovane.

La brava Filomena si avvicina a un uomo dall'apparente età di sessant'anni, dalla corporatura robusta, calvo e ben vestito.

-Come vi dicevo, di fianco abbiamo il fratello e con il suo aiuto noi cercheremo di capire chi è sua sorella e in quali circostanze è scomparsa. Grazie per averci concesso quest'intervista, ci dice chi è sua sorella e qual è il suo problema?

-Buonasera a tutti, sono io che ringrazio voi per l'opportunità... chi è Paola non è facile da dire, noi, io e i miei genitori, abbiamo capito fin da quando era piccola che non cresceva come tutte le altre bambine, non mostrava interesse per i giochi, non faceva amicizia e con il trascorrere degli anni le cose non sono migliorate, tra noi ci sono molti anni di differenza, i nostri genitori nei miei confronti avevano un'età adeguata, per lei erano persone anziane, nostro padre ci lasciò che Paola era ancora adolescente e da quel momento il suo problema da semplice apatia divenne un vero disturbo neuro psichiatrico, con comportamenti difficili da controllare, tutti gli specialisti le prescrivevano tranquillanti, i risultati erano scarsi,

decidemmo di mettere al suo fianco una persona preparata, per essere sicuri che i medicinali li prendesse con regolarità.

-Come sta prendendo vostra madre la scomparsa di Paola?

-Nostra madre non sa nulla della scomparsa e mai lo saprà, è ricoverata presso una struttura assistenziale per anziani, ha novant'anni, non riconosce le persone, in chiunque vada a trovarla vede una persona diversa, per lei questa scomparsa non esiste.

-Lei mi diceva che negli ultimi tempi le cose per sua sorella sembravano migliorate, da tre anni Paola era in cura presso il reparto psichiatrico dell'ospedale di Bordighera, dove un bravo medico le aveva trovato una cura adatta a base di un farmaco efficace.

-Sì, è vero, Paola aveva fatto notevoli progressi, era arrivata al punto di prendere in considerazione una vita normale.

-Questo miglioramento ha forse indotto la dama di compagnia ad allentare le attenzioni nei suoi confronti.

-Negli ultimi tempi Paola era diventata una donna diversa e io stesso ho avuto modo di verificarlo perché andavo a trovarla due volte alla settimana, era più attenta, più partecipativa, come se scoprisse per la prima volta certe cose.

-Non può aver conosciuto qualcuno?

-Questo lo escludiamo nel modo più assoluto!

-Il quadro personale mi sembra completo, veniamo alla scomparsa, salvo che lei non voglia aggiungere qualcosa d'altro.

-Aveva da poco trascorso quindici giorni all'ospedale e tutto era risultato normale, il medico mi aveva rassicurato, quando sono andato a prenderla per riportarla a casa sembrava dispiaciuta, lei in ospedale si trovava bene perché riusciva a

stabilire un miglior rapporto con le persone malate di mente che con quelle sane. Una volta a casa tutto rientrò nella normalità, doveva prendere soltanto una pillola al giorno... a pensarci bene ha ragione lei, la dama di compagnia che approfittava di quei quindici giorni di degenza per andare in vacanza, forse ha allentato l'attenzione.

-Come vi siete accorti della scomparsa?

-Paola è uscita sola, la dama di compagnia non sa darmi una spiegazione di come può essere accaduto…

-Non era in prigione, poteva vestirsi e uscire senza problemi.

-Ma lei doveva accorgersi che si stava mettendo in ordine, seguirla, tentare di fermarla, avvertirmi, era suo compito…

-Dice di essersi addormentata dopo il pranzo e al suo risveglio Paola non c'era più, lei ipotizza di aver dormito per alcune ore e si è convinta che Paola le abbia somministrato un sonnifero, in casa c'è qualcosa del genere…

-Questa spiegazione a mio avviso non è convincente.

-Può chiarire meglio il suo pensiero?

-Diciamo che comporterebbe una premeditazione, non so come dire, l'aver programmato in anticipo una fuga... per andare dove?

-Avete fatto regolare denuncia, siete stati interrogati, cosa ci può dire in merito?

-Quando la dama di compagnia mi ha chiamato al telefono mi sono precipitato a casa di Paola, credo di aver perso il controllo dei nervi, non mi capacitavo di una situazione del genere, siamo andati dai Carabinieri, ci dissero che era presto per una denuncia, bisognava lasciar passare quarantotto ore... com'è possibile? Una persona in due giorni può fare il giro del

mondo, se sta male può morire, che senso hanno due giorni d'attesa?

-La legge dice così per una persona adulta, diverso in caso di minore…

-Paola è ingenua e indifesa come un'adolescente, cresciuta del tutto non lo è.

-Secondo lei, quali sono le ipotesi che si possono fare?

-Non abbiamo ricevuto nessuna notizia dai Carabinieri, è passato oltre un mese, io credo che la pratica non sia stata nemmeno aperta, per loro ogni scomparsa è volontaria fino a prova contraria e non oso pensare cosa significa prova contraria.

-Che cosa avete fatto voi in questo mese d'assenza?

-Io e la dama di compagnia abbiamo battuto il territorio interrogando tutti gli addetti ai pubblici esercizi della zona, siamo andati al terminal degli autobus e alla stazione ferroviaria, abbiamo parlato con gli autisti e con gli impiegati della biglietteria ferroviaria, con i facchini, siamo andati al porto, a tutti abbiamo mostrato la foto, la stessa foto dell'articolo apparso sul giornale locale, e il risultato è stato negativo, Paola è come se fosse svanita nel nulla, inghiottita da un buco nero, com'è possibile una cosa del genere? Qualcuno deve pur averla vista uscire da casa, abita in una zona centrale della città.

-La capisco, l'esperienza c'insegna che la causa di una simile scomparsa la dobbiamo ricercare all'esterno delle abituali conoscenze.

-Che cosa intende dire? Perché insiste su quest'argomento? Paola non frequentava nessuno, solo in ospedale avrebbe potuto conoscere qualcuno a nostra insaputa… ma

quest'eventualità mi sembra inverosimile, siamo ritornati all'ospedale, abbiamo avuto lunghi colloqui con il medico, con gli infermieri e perfino con qualche degente.

-Diceva prima che avete parlato con il medico che l'aveva in cura?

-Il medico è stato gentile e disponibile, ha preso a cuore la situazione, per lui la scomparsa è un insuccesso professionale e personale, lui stesso ha escluso che l'origine della scomparsa possa essere il contatto con gli altri degenti, nessuno di loro avrebbe potuto attirare la sua attenzione, non stiamo parlando di una clinica privata, il tipo di degente ricoverato è di basso profilo e con tanti, le dico tanti, problemi, nessuno di loro aveva caratteristiche tali da elaborare un piano di fuga con Paola.

-Non ci rimane che un appello finale.

Interviene la brava Daniela.

-Scusa Filomena...

-Dimmi!

-Prima di chiudere il collegamento e salutare la persona che è con te, vi devo dire che in redazione è arrivata una telefonata che riguarda questo caso, la linea era disturbata ed è caduta, noi stiamo cercando di richiamare la persona che ci ha contattati... mi fanno cenno che l'abbiamo in linea e il collegamento è buono, potresti chiedere al fratello della signora Paola se è disposto ad ascoltare in diretta quello che ha da dirci?

-Sì, Daniela, è d'accordo, ed è interessato.

-Grazie, è ancor in linea?

-Sì, e questa volta vi sento bene.

La voce è di una ragazza giovane che parla un discreto italiano con un forte accento francese.

-Se ho capito bene, lei ha visto la signora Paola!

-Io sono una studentessa, vivo a Mentone e aiuto a servire nel locale di famiglia, quella signora della fotografia io l'ho vista nel mio bar il giorno stesso della sua scomparsa, era di pomeriggio, non ricordo l'ora.

La telecamera inquadra il volto del fratello e il suo sguardo si fa pallido.

-In un bar di Mentone? Impossibile! Come ci può essere arrivata? Non guida l'auto, non ha la patente, non è in grado di prendere un treno o un autobus.

Interviene la ragazza al telefono.

-Scusi se interrompo, non era sola.

Il fratello di scatto prende il microfono della brava Filomena.

-Ma cosa mi sta dicendo?

-Non era sola, era in compagnia di un uomo, uno che parlava l'italiano, sono arrivati insieme, hanno bevuto qualcosa e sono andati via, sembravano una normale coppia.

-Lei è sicura che fosse Paola?

-La donna che ho visto è la stessa della fotografia, una coppia come tante altre, avrei detto che fossero fidanzati, stavano vicini l'un l'altro, se ne sono andati sotto braccio.

-Lei non si deve permettere di dire certe cose su Paola!

-Che ho detto di male? Che cosa c'è di strano in due persone che bevono qualcosa in un bar? Che gli prende a quel signore?

Interviene la brava Daniela.

-Chiedo scusa a tutti, noi sentiamo il dovere di ringraziare la nostra telespettatrice e comprendiamo lo stato d'animo del fratello, la testimonianza ci permette di andare in quel bar e raccogliere altre informazioni. Filomena, dovresti far capire al fratello che questa è una buona notizia, la signora Paola non è scomparsa nel nulla, non ha avuto alcun incidente, ha deciso di cambiare vita, non se la sentiva di affrontare il discorso e voleva mettere tutti davanti al fatto compiuto, in seguito lo comunicherà alla famiglia.

-Daniela, noi capiamo cosa si prova quando arrivano certe notizie, domani stesso andremo in quei luoghi e cercheremo di raccogliere altre testimonianze... vuole porre una domanda alla nostra telespettatrice?

-No, per il momento.

-Vuole fare un appello a sua sorella?

-Questo volentieri... cara Paola, io spero che tu mi stia ascoltando e che ti convinca che la tua assenza per noi è insopportabile, non devi fare altro che darci un segno di te, una telefonata, e se non puoi farlo tu, spero che chi ti sta vicino possa farlo al tuo posto, io ti verrò a prendere come sempre, ovunque tu sia e tutto ritornerà normale come un tempo, ti abbraccio forte, torna presto, ciao.

-Grazie per la sua partecipazione, la linea torna a te, Daniela!

-Scusa, Filomena, abbiamo un'altra telefonata... in linea abbiamo il medico della signora Paola, buonasera dottore, la ascoltiamo, prego!

-Buonasera a tutti, un abbraccio al fratello di Paola anche da parte del primario e da tutta l'equipe, lui sa che gli siamo vicini in questo doloroso momento... la mia telefonata vuol essere una conferma e un augurio, una conferma dei notevoli

progressi che Paola ha fatto in questi ultimi anni con il nostro aiuto e un augurio che possa tornare a casa presto per ridare a noi e alla sua famiglia quella serenità che manca.

-Mi perdoni, dottore, non potrebbero essere quei progressi di cui lei parla che possano aver indotto la signora Paola a prendere decisioni personali senza consultarvi? Se, come voi dite, si sentiva sicura, forse sta tentando di vivere la sua vita!

-Guardi, i progressi di Paola sono evidenti e dimostrabili, ma dal prendere meno medicine a vivere in modo autonomo, la strada è lunga! La sua terapia è una pastiglia al giorno, ma quella pastiglia la deve prendere e ogni settimana, come ben sa il fratello, sono necessari accurati esami per tenere sotto controllo i valori del sangue per verificare la funzionalità epatica che non deve essere compromessa.

-Ogni settimana si recava presso un ambulatorio per sottoporsi a un prelievo? Dico bene? L'accompagnava la dama di compagnia?

-No, la dama di compagnia andava bene dentro casa, fuori Paola aveva bisogno di qualcuno che godesse della sua totale fiducia e solo io potevo assolvere a questo compito.

-Dottore, perché non il fratello?

-In teorica anche lui avrebbe potuto accompagnarla… se avesse avuto la giornata libera.

-Dunque lei ogni settimana la faceva uscire, come si comportava Paola?

-Il termine faceva uscire è improprio! Stiamo parlando di un essere umano bisognoso di cure! Io salivo e lei, con l'aiuto della dama di compagnia, si faceva trovare pronta, andavamo con la mia auto in un laboratorio di Mentone.

-A Mentone? Ha sentito la telefonata di prima? Una cameriera dice di aver visto la signora Paola in compagnia di un uomo, cosa ne pensa a tale proposito? È forse lei quell'uomo?

-Ritengo improbabile una possibilità del genere e quell'uomo non sono io! Anzi, sarò categorico, la escludo nel modo più assoluto! A prescindere dal fatto che quel pomeriggio non erano previsti prelievi, io non la lasciavo sola nemmeno un secondo, fatti i prelievi rimanevamo nel laboratorio ad aspettare l'esito, e questo è il motivo della scelta di Mentone, da noi avremmo aspettato due giorni.

-Mi scusi, dottore, per quale motivo era costretto ad aspettare i risultati delle analisi?

-Gli effetti collaterali dei medicinali avrebbero potuto scatenarsi da un momento all'altro e le conseguenze sarebbero state devastanti, anni di lavoro gettati al vento.

-Come si comportava Paola in quelle ore d'attesa?

-A Paola il mondo esterno dava fastidio, non si sentiva a suo agio in mezzo alla gente, non sopportava gli spazi aperti, il laboratorio ci metteva a disposizione un personal computer, io le avevo insegnato a navigare e a giocare... penso di prevedere la sua domanda, tutto era sotto controllo, ero io che la invitavo a navigare in rete nella speranza di captare un segnale di uno specifico interesse, fosse stato per lei sarebbe rimasta ore a guardare dalla finestra... ora mi deve perdonare, sono di guardia.

-Ci mancherebbe, grazie per la sua testimonianza!

-Di nuovo un abbraccio al fratello, siamo a sua disposizione e confidiamo in una felice soluzione.

Il ritorno a Milano da Amman fu diverso da quello dalla Riviera di Ponente. Avevo un lavoro per il quale il direttore mi aveva fatto i complimenti.

Come trascorrere il tempo non era un problema, potevo recarmi in ufficio a mia discrezione in attesa della destinazione successiva.

Il conto corrente a Lugano cominciava a darmi sicurezza e tranquillità.

Nel frattempo sapevo come trovarmi una donna senza recarmi all'internet point, usavo il personal computer dell'ufficio.

Ester è stata la donna più strana che si sia presentata in quegli incontri.

Esile, in buona forma fisica, amante della musica lirica, sposata con un tenore, un matrimonio senza figli finito in un divorzio a causa dei continui tradimenti del marito, così mi disse nel corso del nostro primo incontro.

Tramite lei scoprii un mondo che non immaginavo esistesse, il mondo della lirica.

La sera mi trascinava in locali nei quali chi lo desiderava si esibiva nelle note arie, ricevendone sempre applausi, se non altro per la buona volontà.

Mi portò due volte alla Scala, non vedeva l'ora che venisse luglio per andare all'Arena di Verona.

Con lei il sesso fu gioioso, da buona ragazza di origine romagnola, non mancava di passare del tempo tra le mie

gambe, in qualsiasi luogo e circostanza, con un'aria di sottofondo. Finivamo il rapporto con lei sopra di me, in quella posizione cantava in sintonia con la musica e aveva un orgasmo.

"Che bello sarebbe ucciderla con il sottofondo musicale della Tosca, l'aria finale *E lucevan le stelle*, Ester l'avrebbe apprezzato, anche se tutte andrebbero bene, perché tutte le opere liriche finiscono con una morte violenta, a volte di entrambi i protagonisti".

Grazie ai suoi pazienti insegnamenti, ero arrivato al punto di sapere molte cose sulla lirica.

Ciò che per me era sempre stato un mondo sconosciuto, si era rivelato una bella sorpresa e mi appassionava.

Quel genere di spettacolo che riusciva ad abbinare teatro e musica, con una buona azione scenica, mi aveva convinto.

Mi sconcertava, in senso positivo, come potesse essere rappresentata, con tanto di scenografia, costumi e recitazione, un'azione drammatica nella quale il testo letterario, in altre parole un dialogo predisposto, il libretto, s'integrava con sapiente armonia al canto degli artisti e all'accompagnamento musicale di una grande orchestra.

Mi piaceva la varietà dei soggetti operistici, qualche volta buffi e giocosi, spesso seri, tutti insieme nella stessa opera.

Mi chiesi cosa determinasse il successo di un'opera. La risposta che davo a me stesso era sempre la stessa: la qualità vocale degli artisti. Ester mi correggeva.

-Il successo di un'opera deriva da un insieme di fattori, prima di tutto la qualità della musica, senza dimenticare l'efficacia del libretto, la sua forza spettacolare, la scenografia, la regia, i costumi, la recitazione.

Diceva cose giuste e sensate.

Tuttavia il pubblico si alzava dalle poltrone e batteva le mani per minuti dopo un assolo di un'aria o di una romanza, oppure di un duetto. In quei momenti il resto contava poco.

Il padrone incontrastato era il tenore, la voce maschile più acuta.

-Non a caso il termine tenore derivava dalla parola latina *tenere* che significa mantenere, far durare.

-Ho capito... far durare cosa?

-Il do di petto, la sua estensione!

Confesso che quando si addentrava nella seconda e nella quarta ottava non ci provavo nemmeno a seguirla.

Alla voce maschile più acuta si affiancava quella femminile, il soprano, che prendeva accezioni secondo la tipologia: diversa l'estensione di voce che c'era tra Mimi e Turandot, soltanto lirica la prima, potente la seconda, dal timbro forte e dalla possibilità di aprire a registri gravi e acuti.

Nel clan di Ester i soprani leggeri non erano tenuti in considerazione, non amavano le voci agili.

Le serate all'Arena di Verona furono faticose, il viaggio di andata nel primo pomeriggio in piena calura estiva, quello di ritorno a notte fonda.

Bisognava essere sul posto due ore prima della rappresentazione per avere i posti migliori, Ester e i suoi amici preferivano le gradinate.

Ognuno di loro avrebbe potuto permettersi le poltrone numerate, prenotate in anticipo così da poter arrivare all'ultimo momento, ma in gradinata c'erano persone competenti, si intratteneva con loro un dialogo alla pari,

l'abbigliamento poteva essere casual, pantaloni corti, sandali e maglietta, alla fine della serata ci si metteva il maglione.

-La scenografia te la gusti meglio, vuoi mettere il colpo d'occhio?

La colazione era al sacco. Ester pensava ai panini e al dolce, i suoi amici alle bevande che mantenevano fresche in contenitori termici.

I sassi al nostro arrivo erano bollenti, il sole sembrava non calare mai, l'opera iniziava in ritardo, tra un atto e l'altro c'era un intervallo di quindici minuti, i bagni erano distanti, bisognava uscire.

Nonostante un cuscino, la posizione da seduto era scomoda, le gambe e le spalle ne risentivano.

Dopo il caldo torrido arrivava un pericoloso fresco.

Mi portarono ad assistere all'Aida e fu uno spettacolo dal forte impatto visivo che conquistava il pubblico a ogni scena.

-Il soprano tratteggia un'Aida complessa e combattuta, appassionata e fiera, dalla personalità dolce e femminile mista a una sensualità selvaggia, il tenore ha la voce piena e un registro acuto solido adatto a reggere il ruolo di Radames, la ballerina di colore è felina e flessuosa, la scenografia s'integra nell'Arena fino a fondersi con essa, obelischi simmetrici, sfingi, colonne policrome dai capitelli a forma di palma, tutto è così autentico! Osserva i cavalli e gli elefanti, guarda le trombe sparse sulle gradinate.

Fu la volta del Nabucco.

-Due mondi che si confrontano e si scontrano, quello della cultura ebraica ampia e geometrica e quello babilonese tortuoso. La scenografia li sottolinea! Osserva da quella parte le tre gabbie e i libri, lo spazio della sapienza ebraica, con a

fianco la torre di Babele contorta e labirintica, la dominazione politica invece che culturale, ascolta il tenore, protagonista assoluto, un grande e intenso Nabucodonosor che entra in scena a cavallo e il baritono che riesce ad abbinare la vocalità con il tormento interiore! Il soprano ci sembra indecisa tra una voce rotonda e un registro acuto, eccezionale il coro, chiamato a una prova impegnativa come il *Va, pensiero*, ascolta come lo affronta con uno struggente e disperato sottovoce, speriamo che conceda il bis, che di solito è ancor più doloroso e tormentato.

Venne il turno della Tosca, Puccini si sostituì a Verdi.

-Il tempo per quest'opera sembra non trascorrere, il soprano ci piace, la voce, nella sua gravità, rimane solida e rotonda, cerca di capire la differenza tra questo tenore e gli altri che hai sentito, ti accorgerai da solo che questo è adatto, nulla più, osserva come la scenografia riesce a rendere bene l'idea dell'epoca napoleonica che Roma vive con fasti paragonabili al barocco.

Arrivò il giorno del Don Carlos, di nuovo Verdi.

-Nel Don Carlos chi la fa da padrone è il basso, quel genere di basso drammatico dalla voce grave e tonda, l'unica che ha un Grande Inquisitore e al quale il tenore, Don Carlos, l'infante di Spagna, si deve inchinare.

Con la complicità di una giornata che era stata calda e che in quel momento rinfrescava, di un panino imbottito e una birra, nel corso del quarto atto mi addormentai.

Un sonnellino innocente e spontaneo, non credo di avere russato.

Quando riaprii gli occhi, Ester non c'era.

Mi guardai intorno, di lei e dei suoi amici nemmeno l'ombra.

Chiesi a un ragazzo che per tutto il tempo era stato vicino a noi se li avesse visti, mi rispose che se n'erano andati.

-Non dovevi addormentarti, per gli appassionati di lirica non c'è offesa maggiore, si sta a casa se non si è in grado di apprezzare un'opera come questa.

Lui ne sapeva qualcosa, era un prete novizio appassionato di lirica che scappava in borghese dal seminario per assistere a tutte le opere estive che si rappresentavano all'Arena.

Fu lui ad accompagnarmi alla stazione ferroviaria con la sua auto, io c'ero arrivato con l'auto di Ester.

Non sono mai stato un tipo permaloso e non mi offesi per essere stato abbandonato all'Arena di Verona in piena notte a causa di un banale calo di attenzione sfociato in un innocente pisolino.

Con un minimo d'insistenza e di gentilezza avrei rivisto Ester e l'avrei uccisa, ma non ne ebbi il tempo, mi aspettava l'Africa nera.

"Questo aspetto, la partenza immediata senza un preavviso, è l'unica nota stonata del mio lavoro, non mi permette di risolvere il rapporto con le donne a modo mio, è la seconda volta che succede".

In Nigeria si stava costruendo una cartiera, a quattrocento chilometri a nord di Lagos, la capitale, dove atterrò l'aereo in piena notte.

Quando il portellone si aprì, fui investito da un'ondata di caldo torrido, per un momento mi mancò il respiro.

Lagos era considerata una delle città più pericolose del mondo, nemmeno i piloti e l'equipaggio trascorrevano la notte in città, l'aereo, dopo le pulizie di rito, ripartiva per l'Italia con lo stesso staff.

Fui accolto nel solito e collaudato modo, un cartello con il mio nome e quello dell'azienda, questa volta la differenza era che ad aspettarmi c'era un uomo di colore, alto e grosso come un armadio.

L'auto era una Peugeot tropicalizzata e blindata, con l'aria condizionata in funzione al massimo, fui invitato a sedermi dietro, un'altra auto ci seguiva, era la nostra scorta, al suo interno c'erano tre uomini armati.

"Saranno pagati abbastanza da proteggermi davvero?"

Dall'aeroporto alla residenza del direttore della filiale nigeriana, luogo dove avrei trascorso un paio di settimane, contai venti posti di blocco.

Ci fermammo a ognuno di essi, l'autista abbassava il finestrino, dava al poliziotto una banconota e indicava l'auto dietro di noi. Il tutto durava qualche secondo, ripartivamo subito. La banconota era da un dollaro, il miglior lasciapassare.

In Nigeria la moneta locale era la naira, che non era una moneta quotata nel mercato dei cambi, era utilizzata soltanto

in quel paese. Il Governo ne stampava in continuazione, la svalutazione era a due cifre ogni mese.

Chi aveva a disposizione i dollari doveva essere un personaggio importante, con un dollaro si campava un mese.

A noi espatriati lo stipendio era accreditato in franchi svizzeri presso un conto corrente aperto a Lugano. In loco ci davano un pocket money per le spese personali e di naire ce ne davano quante ne volevamo, il paese era corrotto a qualsiasi livello, ogni servizio, anche se dovuto, doveva essere pagato.

Furono due settimane sgradevoli.

Il direttore, un cinquantenne romano in Nigeria con la famiglia, dopo aver saputo che era la mia prima volta in un paese africano, continuava a darmi informazioni drammatiche allo scopo di mettermi in guardia dai pericoli che avrei incontrato.

"Per missioni di lavoro è la prima volta, per altri tipi di missioni sono un veterano, ti insegno io come si tratta questa gente!"

A Lagos i pericoli venivano dalla criminalità.

Le minime regole di precauzione erano l'auto blindata guidata da un autista locale, la scorta armata, non uscire dal tramonto all'alba, avere la protezione della polizia appostata tutta la notte fuori dalla villa che fungeva anche da quartiere generale della società.

Tutte queste precauzioni avevano un costo, bisognava pagarle.

Per la società i soldi non erano un problema, qualsiasi atto criminale, tipo un rapimento, sarebbe costato di più.

In Nigeria vigeva la pena di morte.

In teoria per tutti. In pratica per chi non poteva permettersi un avvocato che barattasse l'innocenza del suo assistito con pacchi di dollari.

I processi erano sommari, era condannato a morte chi commetteva reati minori, bastavano un furto o uno scippo, a patto che fossero compiuti con armi, come un coltello o una pistola, anche se nessuno si era fatto male, era sufficiente la minaccia.

La pena di morte era solo per gli uomini, alle donne era riservato un trattamento diverso, in altre parole le malcapitate dovevano soddisfare chi le teneva carcerate e le meno giovani si facevano sostituire dalle parenti carine.

Soddisfare una mezza dozzina di poliziotti neri, ubriachi, puzzolenti, violenti e malati, era come morire, una morte lenta che sarebbe avvenuta comunque nei mesi successivi in un carcere infernale a causa delle conseguenze morali e fisiche.

Dal momento della cattura al giorno dell'esecuzione trascorrevano non più di trenta giorni, processo compreso.

Le esecuzioni erano di massa e si svolgevano il sabato pomeriggio, il metodo usato era l'impiccagione ed era pubblica, vi assistevano famiglie intere che facevano merenda all'aperto, il luogo in cui venivano eseguite era all'interno di un bel parco esente da qualsiasi pericolo.

Feci in tempo ad assistere a una di quelle esecuzioni.

A noi della società erano riservati una serie di posti in prima fila. I condannati erano raggruppati in un recinto a fianco dell'impalcatura, seduti, nudi, le mani legate dietro la schiena, lo sguardo basso. Non davano segni di nervosismo.

Il direttore mi disse che tutti erano stati drogati, non si rendevano conto della loro sorte.

Sull'impalcatura venivano portati a braccia da un paio di poliziotti. L'esecuzione era breve, rimanevano appesi un minuto, trascorso il quale un poliziotto li percuoteva per accertarsi dell'effettiva morte.

Il cadavere veniva lasciato cadere su un carro dove c'erano quelli delle precedenti esecuzioni e quando il carro era colmo, un cavallo lo trascinava su un prato dove venivano gettati e prelevati per la sepoltura.

I parenti si facevano vivi a cerimonia finita, quando tutti erano tornati alle loro abitazioni, non volevano farsi riconoscere per non subire vendette o rappresaglie.

Molti cadaveri erano ancora lì il giorno dopo, nessuno li aveva prelevati e venivano sepolti in una fossa comune.

La zona sottostante l'esecuzione veniva pulita dai liquidi organici fuori usciti in punto di morte.

A ogni esecuzione la gente applaudiva, tutti si divertivano. Trovai tutto disgustoso e poco edificante. Era un modo crudele per eseguire una pena capitale.

Quella notte restai sveglio a combattere le pulci nelle parti inferiori delle gambe e nei risvolti dei pantaloni.

L'indomani mattina ripartimmo per un luogo distante cento chilometri di deserto, dov'era in programma la fucilazione dei responsabili del massacro.

C'impiegammo due ore a raggiungerlo, per ragioni di sicurezza non era prevista sosta. Il nostro compito era di trasportarli con un camion.

Erano in tre, legati e sdraiati sul pianale, ammucchiati ai nostri piedi, io e i miei compagni eravamo seduti sulle panchine laterali.

Avevano una quarantina d'anni.

Osservando i loro turbanti e i loro vestiti sembravano di rango sociale superiore alla media.

Una volta arrivati sul luogo prescelto della fucilazione, scendemmo per metterci in posizione di protezione su un'altura vicina che dominava il breve percorso che avrebbero fatto a piedi i condannati.

Il plotone d'esecuzione era pronto vicino a un albero, ai piedi del quale c'era una conca naturale. Dalla nostra posizione di protezione vedevamo tutta la scena.

Il più anziano dei nostri aprì il portellone posteriore del camion e disse ai prigionieri:

-Ragazzi, chi di voi vuol essere il primo? Vieni tu, bella barbetta!

Gli fece eco un militare giovane, tirandolo per i piedi.

-No, cominciamo da questo che ha l'aria del presuntuoso, scendi bello!

Quello ruzzolò per terra giù dal camion. Si rialzò sostenuto per le braccia, in volto era pallido, ma lo sguardo era duro e lo rivolgeva intorno.

-Cammina, svelto! O vuoi scappare?

Lo spinsero in avanti e una volta arrivati all'albero, lo legarono e lo bendarono.

Partì una prima scarica di fucile. Ebbe un sussulto seguito da un folto sgorgare di sangue da sotto la lunga sottana in lana di pecora a strisce marroni e bianche con cappuccio.

Un sergente tagliò con un pugnale la cordicella che lo legava all'albero e il corpo cadde nella conca sottostante.

Lo stesso sergente scese e quando fu accanto al corpo, gli sparò un colpo di pistola alla nuca.

Seguirono gli altri due con le stesse modalità.

Il nostro compito di vigilanza e di protezione era terminato.

Per percorrere i quattrocento chilometri che separavano Lagos da Jebba, il paese in cui si stava costruendo la cartiera, ci mettemmo tutto il giorno.

Durante il percorso attraversammo un paio di città di medie dimensioni. La strada era una sola, trafficata, pericolosa a causa della mancanza di precise regole di circolazione o quantomeno di un comportamento condiviso e rispettato.

La maggior parte dei veicoli erano dei van giapponesi con dentro dieci persone e i bagagli sul tetto, alla guida un autista al volante da giorni, aiutato in quel massacrante lavoro da una sostanza contenuta in una specie di frutto che somigliava a un fagiolo. Tutti gli autisti lo masticavano in continuazione.

Era facile incappare in un incidente. Chi aveva la peggio, lì rimaneva, macchina, bagagli e corpo.

Ai lati delle strade si vedevano carcasse d'auto, alcune delle quali con all'interno un cadavere, fintanto che gli animali non lo mangiavano, la cosa migliore.

La vettura sulla quale viaggiavo questa volta era preceduta e non seguita da un'altra auto, con il clacson sempre in funzione e al centro della carreggiata.

Quello era il modo per proteggerci e aumentare la possibilità di arrivare sani alla meta.

Jebba era poco più di un paese che giorno dopo giorno s'ingrandiva, dai villaggi vicini la gente di ogni sesso ed età era attratta dalla possibilità di guadagnare denaro presso la cartiera

o in una delle attività collaterali rese possibili dalla presenza di personale espatriato da ogni paese del mondo.

A Jebba passava il fiume Niger, lento, melmoso, per niente attraente, si pescavano pesci grossi e grassi, per gli espatriati immangiabili.

Gli uffici e le abitazioni erano in collina. Si dominava tutta la zona circostante ed era un paesaggio interessante.

La mia sistemazione era una villetta in comune con il capo cantiere, un caseggiato azzurro poco distante era riservato agli espatriati e al personale locale.

La nostra villetta aveva al piano terra un garage per due vetture e una cucina ben attrezzata con la sala da pranzo, al piano superiore c'erano due stanze da letto e un bagno.

Arrivammo a tarda sera, l'autista mi accompagnò di sopra e mi fece accomodare nella stanza a me riservata.

Mi si presentò un letto matrimoniale, due comodini con luce approssimativa, un armadio, uno specchio a muro, una scrivania in legno con sedia, una vetrata senza tende, un condizionatore d'aria datato e di generose dimensioni.

Tutto era spartano ed essenziale, la prima impressione non fu negativa.

Ero stanco, il viaggio era stato lungo, diedi del denaro all'autista, mi addormentai vestito.

L'indomani fui svegliato alle sei da qualcuno che bussò alla porta e che se ne andò senza proferire parola.

"E buio fitto, è questo il normale orario di lavoro?"

Fui pronto a uscire alle sei e trenta, lavato, sbarbato, vestiti freschi.

Il sole era alto nel cielo come di solito lo sarebbe stato a mezzogiorno in Italia e in quella posizione ci sarebbe rimasto fino alle sei del pomeriggio, dopo mezz'ora sarebbe stata notte fonda.

Dodici ore di luce, dodici ore di buio, entrambi totali, nessun passaggio graduale tra giorno e notte, qualsiasi mese dell'anno.

Capii il motivo dell'orario di lavoro e della mancanza di tende alle finestre.

Il caseggiato azzurro era di forma quadrata con al centro un bel giardino dentro al quale vivacchiavano lucertole e serpenti, entrambi appartenenti a razze innocue e con la stessa alimentazione di base, vermicelli, insetti e fogliame vario, assolvevano al compito di tenere pulito l'ambiente da altri animali ben più fastidiosi.

Nelle stanze al piano terra c'erano gli uffici, la sala mensa, la cucina e la sala video, il primo piano era riservato alle stanze da letto e ai servizi igienici.

Il mio arrivo in cantiere coincise con una forte spinta nell'avanzamento lavori, il cantiere era al culmine della sua attività, da lì a pochi giorni era previsto l'arrivo di una decina d'espatriati, in maggioranza capi squadra.

Il capo cantiere, approfittando del fatto che ero in attesa dell'arrivo dei personal computer e avendo capito che sapevo muovermi bene, mi diede il compito di trovare il personale locale.

Fino a quel momento si era assunto sfruttando l'amicizia con qualcuno delle altre società presenti in cantiere.

Avevo carta bianca e feci di testa mia.

Jebba doveva avere un capo villaggio, era una regola, non sarebbe stato difficile per me individuarlo, mi bastava fare un giro per il paese, anche se avesse cercato di nascondersi come succedeva in passato, non sarebbe sfuggito al mio occhio esperto e attento, ma eravamo nel mondo civile e bisognava rispettare le regole.

Chiesi al mio autista di trovarlo e di fissarmi un incontro, tuttavia una banconota da un dollaro non trasformò la sua iniziale riluttanza nella usuale compiacenza.

Al contrario era preoccupato. Passare ore con un tipo simile era un problema, nessun bianco l'aveva fatto, sarebbe stato visto come un gesto fuori dalle righe e non in linea con le usanze del luogo.

"Come può farmi paura un individuo ritenuto il capo di un villaggio sperduto nell'Africa nera sulle rive del Niger! Questa gente sa con chi ha a che fare? Lui deve stare attento, lui rischia, non io!"

Ci volle un altro dollaro per convincerlo Concordammo l'ora, un primo pomeriggio, per fargli capire che il momento più caldo della giornata senza aria condizionata non mi avrebbe creato disagio, mi feci accompagnare alle soglie della sua casa e dissi all'autista di venirmi a prendere al tramonto in quello stesso posto.

-Non avvertire nessuno in cantiere, ritorno al tramonto.

L'abitazione del capo villaggio era una baracca fatta di lamiere, non si distingueva dalle altre per nessuna particolarità, ai lati due grandi piante secolari e sul davanti un paio di drums che un tempo contenevano olio o benzina.

Fuori dalla porta alcune sedie in ferro battuto e una panchina in legno.

Entrai sicuro e salutai in inglese.

Era sdraiato per terra su un tappeto ricoperto da una stuoia e dormiva, vestiva un caftano a grandi quadretti bianchi e viola lungo fino alle caviglie, in testa aveva una sorta di bombetta di paglia, ai piedi portava sandali scuri.

Si svegliò con malcelato stupore e si avvicinò a mani tese. Gliele strinsi entrambe nelle mie con il sorriso sulle labbra, i miei occhi nei suoi, e non accennai a mollare le sue mani nelle mie fino a quando non lo fece lui.

Parlava l'inglese in modo essenziale e scolastico, sufficiente soltanto per un dialogo semplice.

Per tre ore parlammo di tutto, con le dovute pause tra una frase e l'altra, bevendo una bevanda simile al caffè dal gusto accettabile e mangiando una specie di torta che sapeva di verdura e di zucchero, mi raccontò della sua vita e delle sue abitudini, mi presentò a donne di varie età e a bambini, tutta la sua famiglia, quella del momento, mi fece capire che la presenza del cantiere aveva sconvolto la loro esistenza, sapeva che ce ne saremmo andati, il mostro industriale sarebbe rimasto, molta gente avrebbe trovato lavoro.

-Quale posizione occupi? Sei in grado di prendere decisioni autonome?

-Abito nella villetta con il capo cantiere, ho un autista, non vado in cantiere come gli altri, dirigo rimanendo negli uffici, dispongo a piacimento di denaro aziendale... basta per convincerti che un personaggio importante?

Tralascia l'esperienza nei computer, oggetti per lui misteriosi.

-Di personale locale te ne procuro quanto ne vuoi, la mia provvigione è un dollaro ciascuno.

-Per il momento mi bastano trenta persone.

Gli esposi le varie mansioni alle quali sarebbe stati adibiti.

-Passa domani con il pullman e il denaro.

Mantenne la parola e il giorno seguente ci ritrovammo trenta locali da sistemare nel caseggiato azzurro.

Fu una sera movimentata che si prolungò tutta la notte, a tal punto che il capo cantiere diede a tutti, espatriati e non, il permesso di non lavorare il giorno dopo, era pericoloso lavorare riposati e a mente lucida, figuriamoci stanchi e annebbiati, gli infortuni sarebbero costati di più che la giornata persa.

Non fu impresa facile sistemarli, la regola era quattro locali per stanza, fummo costretti a fare eccezioni per non creare dall'inizio contrasti che non avevano ragione d'essere in quanto a tutti erano garantite condizioni decorose.

"Li avessi avute io qualche anno prima!"

Non c'era tempo da perdere, bisognava metterli all'opera. Il capo villaggio aveva indicato per ognuno di loro la mansione da me richiesta, non mi aveva spiegato i criteri della sua scelta, eppure mi disse con chiarezza chi doveva fare il cuoco, chi l'autista, chi il guardiano notturno, chi l'elettricista, chi mandare sul traliccio, chi il trasportatore di materiale e via dicendo.

Fu subito evidente che quei trenta locali non sapevano fare niente. Il cuoco non aveva mai visto un fornello, l'autista mai si era messo al volante di un'auto, senza parlare degli operai, nessuno di loro aveva tenuto in mano un attrezzo o indossato una tuta.

Il capo cantiere se la prese con me.

-Bella idea che hai avuto, mi pento di averti affidato questo compito! Che facciamo ora? Ti rendi conto di quanto tempo stiamo perdendo? Come lo giustifico? Sai cosa fai? Vai a parlare con quel tuo amico in paese, gli spieghi la situazione, la maggior parte di quelli che ci ha mandato se li riprende e che non rompa i marroni, altrimenti lo faccio cacciare dal paese, lui, le sue mogli, le sue figlie, le sue nipoti!

Era fuori di sé e aveva ragione di esserlo, anche se la seconda parte del suo discorso non l'avrebbe potuta attuare, lo sapevo io, lo sapeva lui, forse con meno convinzione, ma lo sapeva.

-Abbi fiducia, vedrai che una soluzione la troverò.

Mezz'ora dopo ero a tu per tu con il capo villaggio nella sua baracca.

-Non ci siamo amico mio, io ti ho lasciato fare e tu mi hai trovato delle persone inesperte, nessuna di loro, ripeto, nessuna è in grado di svolgere quel lavoro che io ti ho chiesto e che tu mi hai indicato uno a uno, stiamo subendo un enorme danno, il capo cantiere desidera che tu li riprenda tutti, so che questo è un problema per te, perderesti il tuo prestigio e la tua autorità, mi sono impegnato a trovare una soluzione che non metta in imbarazzo nessuno, me, te e la mia società!

-Mio caro, vedi cucina come tua? Facile insegnare come accendere fornello con fiammifero, noi usiamo due pietre. Difficile trovare chi cucina vostro cibo, tu sai fare? Tu porti cuoco dal tuo paese, paghi tanti dollari, non conviene, tu insegni, loro imparano!

Passai tutta la sera a convincere il capo cantiere che il ragionamento del capo villaggio aveva la sua logica.

-Il problema non è insegnare come accendere il fornello e far bollire l'acqua! Queste sono semplici operazioni e chiunque li imparerebbe in pochi minuti! Il vero problema è dove troviamo gente che sa cucinare le lasagne al forno? Non abbiamo scelte, dobbiamo prenderci carico di insegnare loro!

Tutti gli espatriati, ognuno per la sua parte, s'impegnarono a insegnare il mestiere ai locali, io mi dedicai agli autisti e agli addetti ai servizi generali, in attesa di quelli che avrebbero lavorato sui personal computer.

Con nostra sorpresa e con mia personale soddisfazione tutti impararono e, cosa altrettanto importante, in fretta.

Come esempio valeva quello dei cuochi.

I nostri espatriati, provenienti da tutte le regioni, insegnarono la specialità della loro terra e gli aspiranti cuochi impararono alla grande, fatta eccezione per la polenta bergamasca che non si addiceva al clima.

Dissi al capo cantiere orgoglioso:

-Te lo saresti aspettato di mangiare la pasta con le melanzane, la parmigiana, le lasagne, la pizza, gli spaghetti al pesto!

I locali erano gente di campagna e si dimostrarono migliori di quelli che avevo conosciuto in città, erano più intelligenti, avevano maggiore disponibilità a imparare, una mentalità aperta, per vivere dovevano convivere con la terra, trattarla bene, soltanto in quel modo li avrebbe ripagati dei loro sforzi, e così trattavano le persone e le cose, come se fossero parte integrante della natura, che ti ritorna quello che le dai, se la tratti con rispetto.

C'era soltanto un problema di comunicazione, l'inglese era sconosciuto, impossibile trovare qualcuno che facesse da interprete.

Imparavano se si faceva vedere loro come fare, a voce non capivano.

Ogni capo squadra si arrangiò come la sua creatività gli consigliava.

Per quanto riguardava i cuochi, a un espatriato venne un'idea. Notando che si pulivano le mani sul grembiule che obbligavamo a indossare quando erano ai fornelli, gli venne l'idea di conservare il grembiule così sporco, a ogni pulitura della mano corrispondeva un ingrediente.

La mattina, dopo colazione, davamo ai cuochi il grembiule che per loro rappresentava a tutti gli effetti la ricetta e la sera ci ritrovavamo la pietanza cucinata a dovere.

S'imponeva un altro colloquio con il capo villaggio.

-Ti devo fare le mie scuse per aver dubitato di te e devo ringraziarti a nome della società di averci mandato le persone giuste, ora mi devi spiegare qual è stato il criterio che hai usato nell'abbinare la mansione alla persona, come hai fatto?

-Tradizioni, linguaggi, feste, riti, abbiamo centinaia di… come dite voi?

-Etnie… per quanto riguarda i cuochi?

-La pelle asciutta, poco sudore, gente pulita di suo! Noi siamo semplici, voi complicati!

A me i locali sembravano tutti uguali, come faceva il capo villaggio a distinguerli?

Questo in vent'anni di missioni non l'avevo imparato!

Avevo la scusante che non erano state missioni per costruire una cartiera, noi i villaggi avevamo l'ordine di raderli al suolo!

Se, prima di distruggerli, avessimo parlato con il capo villaggio, qualcosa ci avrebbe insegnato, ma non eravamo là per imparare.

Mi venne in mente che negli ultimi anni di servizio erano arrivate le nuove reclute provenienti dalla smembramento della Jugoslavia. Anche loro sembravano tutti uguali, eppure si erano fatti la guerra!

Nessuno, a parte loro stessi, era in grado di identificare uno slavo da un bosniaco, un montenegrino da uno sloveno, un croato da un serbo, in molti paesi c'erano etnie diverse che insistevano sullo stesso territorio.

Una chiesa, una moschea e un minareto a distanza di pochi metri non potevano che portare a un'immane tragedia.

Il caseggiato azzurro era diventato una piccola comunità multi etnica e scoppiavano tra i locali delle liti.

Niente di grave, non ci furono feriti e non ci fu bisogno di ricorrere all'ospedale, erano più parole che fatti, bastava l'intervento di un capo squadra e tutto si calmava.

Il motivo? Bisognava ripensare alle parole del capo villaggio, trenta persone di cinque o sei etnie litigavano tra di loro per la diversità di usanze e di abitudini.

Chi si coricava presto, chi tardi.

Chi pregava a una certa ora, chi a un'altra.

Chi accendeva un lume per la notte, chi dormiva al buio.

Più che altro era una seccatura.

Si cercava di cambiare compagno di stanza, alla fine si ritornava alla situazione di partenza, la convivenza di diverse etnie comportava conflittualità.

Ripartimmo per raggiungere la catena montuosa.

Era febbraio e il freddo era intenso.

C'installammo in vecchie catapecchie abbandonate con il tetto ricoperto da uno strato di terra che fungeva da terrazzo.

La neve era abbondante.

Raccogliemmo rami secchi per il fuoco ed erbacce per il giaciglio notturno.

Eravamo fortunati a non avere infiltrazioni d'acqua.

Si lavorava per costruire le fortificazioni e asfaltare le strade, tutta la giornata ci davamo da fare con mazze, picconi e pale, con i fucili pronti a sparare.

Una volta alla settimana si andava con i muli a portare i viveri e la posta alla squadra di frontiera.

La pista da percorrere era stretta e tortuosa.

Qualche volta i muli stracarichi finivano giù per il pendio.

Le stanze riservate agli uffici erano cinque e tutte vuote, di personal computer nemmeno l'ombra.

Chiesi spiegazioni al capo cantiere:

-Per quale motivo farmi venire dall'Italia a installare personal computer che non c'erano?

Mi sorgevano spontanee due domande.

La prima: dov'erano?

La seconda: come avrei passato il tempo?

Il capo cantiere mi disse che quello era il motivo delle due settimane trascorse a Lagos, si sperava di sdoganare l'hardware e il resto del materiale necessario.

-Il termine sdoganare in Nigeria significa pagare i doganieri e chi altri, ogni giorno è buono per il loro arrivo.

I personal computer e tutto il resto del materiale arrivarono dopo tre mesi.

Per tutto quel periodo feci l'amministratore di cantiere, in altre parole tenni la contabilità delle entrate e delle uscite.

Il lavoro fu facile.

Il capo cantiere mi diede le chiavi della cassaforte che teneva in camera sua, c'erano milioni di naire, carta straccia per il resto del mondo.

La società mandava dall'Italia un aereo alla settimana, lo stesso che avevo preso io e che ripartiva subito.

Su quell'aereo viaggiava il personale destinato ai numerosi cantieri sparsi per la Nigeria e tutte le merci, compresi i generi alimentari e di conforto.

Il direttore provvedeva allo smistamento sia del personale sia delle merci tramite i soliti van.

Con loro viaggiavano milioni di naire, nascosti in normali sacchi della spesa, nessuno ne era informato, eccetto il capo cantiere e me.

Quelle erano le entrate.

Fatto curioso era che arrivavano le cassette con i programmi italiani televisivi registrati dal personale di sede, noi vedevamo la televisione con una settimana di ritardo, avvenimenti sportivi compresi, il personale appena arrivato con la gazzetta doveva cucirsi la bocca e stare al gioco.

Le uscite erano due: le paghe dovute al personale locale e le spese alimentari, a parte ciò che prelevava il capo cantiere per non meglio precisate elargizioni.

Le paghe al personale locale erano corrisposte ogni dieci giorni, il luogo dove venivano elargite era diverso di volta in

volta, distante parecchi chilometri da Jebba, deciso il giorno stesso dal capo cantiere.

Tutto il personale locale veniva portato con un pullman. L'orario era variabile.

Io lo precedevo a debita distanza sulla mia auto guidata dall'autista, il capo cantiere su un'altra auto mi dava indicazioni tramite una ricetrasmittente circa il percorso da seguire, spesso ripassavamo apposta per gli stessi luoghi.

Una volta arrivati a destinazione, lasciavo trascorrere un'ora buona prima di avvertirlo che tutto era tranquillo e che poteva raggiungerci con il denaro.

Era divertente, mi pareva di essere tornato indietro di qualche anno.

Era una precauzione saggia, l'unica possibile per evitare spiacevoli incidenti tipo una rapina da parte di uno sbandato e garantire la sicurezza di tutti.

I locali, in particolare gli uomini, non avevano il senso del denaro, non ne conoscevano il valore nel tempo, abituati a un'economia tribale senza moneta. Il giorno di paga si sentivano ricchi e non trovavano di meglio che spenderlo in alcol e puttane, se non venivano derubati.

Le stradine di Jebba polverose di giorno e poco illuminate di notte erano pericolose, specie se anche le altre aziende avevano scelto quello stesso giorno per pagare.

L'approvvigionamento era il cibo per tutta la comunità, sia espatriati sia locali.

Si acquistava il cibo fresco, in pratica frutta e verdura di ottima qualità, perché quello confezionato lo mandavano ogni settimana dall'Italia.

I luoghi di macellazione, la loro modalità di conservazione e di vendita al pubblico, sconsigliavano il consumo di carne.

Provvedeva il cuoco a procurare pollame e capretti vivi... e faceva tutto lui, si udivano grida che sembrano umane, anzi disumane.

Ogni giorno io, il cuoco e l'addetto ai servizi generali andavamo in giro per il paese con un pick up a fare acquisti nel bush market.

Guidava uno di loro perché se avessero visto alla guida un bianco, a più di uno sarebbe venuto in mente di buttarsi sotto la macchina, sperare di uscirne vivo e chiedere del denaro.

Al poveraccio sarebbe bastato una somma per noi accettabile, ma la polizia non aspettava altro e la somma di denaro sarebbe aumentata a dismisura.

Per i miei due accompagnatori fare la spesa era fonte di reddito, me lo fecero capire senza mezzi termini.

La loro famiglia era numerosa, metà del cibo acquistato lo portavano presso le abitazioni dove risiedevano figli, fratelli, sorelle, madri, padri, mogli, che a loro volta metà lo consumavano e metà lo rivendevano.

Era così tanta la povertà che non potevamo non essere loro complici, giacché a noi non costava nulla e alla società assicurava la stima necessaria alla tranquillità sociale e alla fedeltà del personale locale. Noi italiani, a differenza dei francesi, degli inglesi, dei tedeschi, degli americani, dei giapponesi, eravamo considerati dai locali una sorta di benefattori, e come tali ci tenevano al riparo da certi quotidiani problemi che affliggevano le altre comunità.

Da noi non ci furono furti o risse.

I locali stessi ci difendevano dai loro conterranei se intuivano cattive intenzioni.

A volte la ricompensa extra era una confezione di aspirina che, fatto curioso, non deglutivano con dell'acqua, ma scioglievano in bocca come una caramella.

Compito del cuoco era di far bollire l'acqua per tutto il giorno, lasciarla raffreddare, filtrarla, aggiungere un disinfettante e metterla nei frigoriferi di cui la cucina era dotata.

Ogni squadra di operai si recava in cantiere con dieci litri d'acqua per la mattina versata in appositi contenitori termici.

Il cuoco stesso preparava il pranzo per tutti noi del caseggiato azzurro, quando ci mettevamo a tavola, lui con il pick up si recava in cantiere con il pranzo per le squadre e altri contenitori termici con l'acqua per il pomeriggio.

Il suo arrivo era salutato con applausi e pacche sulle spalle.

I locali avevano l'usanza di mangiare su di un albero o un'impalcatura. Il motivo? Siccome si concedevano un sonnellino di un quarto d'ora, non dormivano per terra con il rischio di essere morsicati da un serpente.

"Come possono dormire su un albero?"

Loro ci riuscivano, la posizione non era favorevole e qualcuno cadeva.

Noi italiani, a differenza delle comunità degli altri paesi, garantivamo al nostro personale locale un'assistenza sanitaria.

Sentivamo come nostro dovere morale portare il malcapitato in un ospedale distante una ventina di chilometri gestito da missionari e pagavamo sotto forma di beneficenza quanto necessario per la degenza e la cura.

Se l'infortunato, una volta rimesso a nuovo, si presentava da noi, ragioni di opportunità consigliavano di riprenderlo al lavoro e si organizzava anche una festa in suo onore.

Noi espatriati utilizzavamo l'ospedale di una società francese, la cui commessa era più importante della nostra.

Era una struttura moderna ed efficiente, con infermieri qualificati e medici specializzati, una volta alla settimana dalla Francia veniva un'equipe di chirurghi per gli interventi che si eseguivano nelle due sale operatorie.

Era l'ospedale di riferimento per tutto il personale espatriato proveniente da ogni parte del mondo.

Per i francesi l'assistenza era gratis, per tutti gli altri a pagamento, ai locali era interdetto.

Il lavoro aveva ritmi lenti, ognuno si prendeva le giuste pause, in fatto di pigrizia io non ero da meno.

Una volta attrezzate le stanze per accogliere i personal computer, fu un problema far arrivare l'alimentazione e reperire le prese e i cavi adatti.

Non fu possibile trovare in zona gli impiegati adatti a operare sui personal computer, il capo villaggio alzò gli occhi al cielo quando tentai di spiegargli cos'era un personal computer, non riuscì ad abbinare nessuna etnia all'elaborazione dati, non capiva quali dati e cosa significasse elaborarli.

Fummo costretti a farli arrivare dalla capitale e dare loro vitto e alloggio, che, in ogni caso, non rappresentò un problema.

Imparavano svelti ed io avevo tempo libero, mi limitavo a controllare che il loro lavoro fosse corretto.

Per disposizione di legge, ogni abitazione in cui vivevano gli espatriati doveva avere un guardiano notturno.

Nel nostro caso il capo villaggio aveva attinto da una particolare tribù che aveva la fama di essere coraggiosa.

L'impavido assegnato alla nostra villetta arrivava al tramonto in motorino.

Non parlava inglese, si accendeva un fuoco per tenere alla larga gli animali ritenuti pericolosi e ci metteva sopra un pentolino con dentro una strana bevanda dal colore scuro.

Passava il tempo a berla e a curare il suo fucile, lo smontava e lo puliva in continuazione, non ho mai saputo se fosse carico.

Siccome le prime notti mi prese la voglia di uscire a godermi il cielo stellato, scendevo per tentare un improbabile dialogo e lo trovavo addormentato.

"Possibile che un guardiano notturno dorma tutta la notte? Delle due l'una. O non serve perché di pericoli non ce ne sono. Oppure i delinquenti non sanno che lui dorme. Oltretutto il fuoco acceso è un valido punto di riferimento per un facile bersaglio".

Dovevo trovare il modo di tenerlo sveglio.

Non m'interessava la sua guardia, non avevo timore dell'isolamento e avevo validi strumenti di difesa personale, mi dava fastidio la mancanza di professionalità e lo scarso senso del dovere.

L'idea per tenerlo sveglio mi venne dopo una settimana, una notte gli presi il motorino e lo nascosi nel garage.

La mattina seguente successe il finimondo.

Invece che andarsene senza un saluto com'era solito fare, mi aspettò fuori dalla porta e mi fece capire che qualcuno gli aveva rubato il motorino.

Come faceva ad andare a casa e ritornare al lavoro nel pomeriggio?

Gli feci capire che lui era pagato per fare la guardia alla casa e farsi rubare il motorino che stava tutta la notte vicino a lui, non era cosa della quale andarne fiero.

Io gli avrei recuperato il maltolto a mie spese, lui mi doveva promettere di non farselo rubare un'altra volta, a qualsiasi costo, anche di stare sveglio tutta la notte.

Con l'aiuto del cuoco che il suo dialetto capiva e parlava, la trattativa andò in porto.

La sera stessa il guardiano notturno riebbe il suo motorino e da quella notte rimase sempre sveglio.

Il cuoco e l'autista ci procuravano le ragazze. Le migliori, quelle affettuose, senza legami con qualcuno in paese che si sarebbe presentato con la polizia a dire che la moglie era stata violentata.

Soprattutto ragazze sane. La nostra comunità non ha conosciuto l'ospedale francese se non per un mal di denti. Mai un contagio, nessuna malattia a trasmissione sessuale, tornammo a casa tutti sani e soddisfatti.

Il capo cantiere ne aveva una, ogni espatriato ne aveva una, tutte erano giovani, belle, nere, nerissime, venivano tutte dal Ghana, il capo villaggio era stato categorico, alla larga dalle nigeriane, ci avrebbero creato problemi.

Le ghanesi no, erano immigrate clandestine, non avevano diritti.

Vivevano con noi come se fossimo una famiglia allargata.

Erano ragazze assunte come domestiche. Le pulizie delle camere le facevano, ma non duravano più di un'ora e il resto della giornata la trascorrevano ad aiutare in cucina, a parlare tra di loro, a dormire, ad ascoltare musica e a ballare, al nostro rientro aiutavano a tavola.

Il capo cantiere fin dall'inizio m'invitò ad averne una.

-Noi italiani siamo i più ricercati, la mattina dalle ciò che vuole, prendi il denaro dalla cassaforte.

Non avevo problemi ambientali, non faticavo ad assorbire le abitudini e la mentalità, mi adattavo al clima torrido, di giorno si arrivava a cinquanta gradi, in ogni stanza l'aria condizionata andava al massimo, un rumoroso generatore provvedeva a

fornire elettricità nel caso frequente di sospensione di erogazione, in auto l'autista ci andava un quarto d'ora prima di me per rinfrescarla a dovere.

Non m'infastidivano i tanti animali che si vedevano in giro, serpentelli in ogni dove, lucertole in tutte le stanze, ragni d'ogni dimensione immobili sui muri, ognuno di loro mi faceva compagnia, si spostavano se li punzecchiavo con una matita, dormivo tranquillo, non ero in costante ansia come succedeva a tutti gli altri espatriati, specie ai nuovi arrivati o a chi si fermava per un breve periodo e non vedeva l'ora di tornare a casa.

Rispetto alle abitudini degli anni precedenti trascorsi in ben altre missioni, dormire protetto dalle quattro mura di una stanza era un enorme passo avanti.

Se all'ambiente e al clima mi adattavo, le ragazze destavano in me un forte turbamento.

Non per il fatto di essere di colore o per il modo di parlare quel linguaggio a metà strada tra il loro dialetto e un inglese scolastico, o per la gestualità accentuata, o per l'odore che emanavano.

Avevano tutte una caratteristica imbarazzante, da piccole venivano tagliate sulle guance, due o tre tagli fatti ad arte, per loro erano segni di bellezza, la bambina cresceva, si faceva donna, le ferite con il tempo venivano tenute aperte, i tagli diventavano sfregi che rovinavano il loro bel viso.

Guardarle faceva impressione.

Verso i tredici anni, in occasione delle prime mestruazioni, le ragazze erano considerate donne e iniziavano ad avere rapporti sessuali, non so fino a che punto consenzienti, con

tutti i maschi della casa, fratelli che non erano fratelli, padri che non erano padri, amici dei fratelli, amici dei padri.

La famiglia era un concetto stravagante e approssimativo, famiglia era chi viveva insieme in quel momento condividendo casa e spese, donne e uomini si sposavano senza rito e doveri reciproci, si separavano, si risposavano più volte.

Per accontentare il capo cantiere, che altrimenti chissà cosa avrebbe pensato di me, ogni notte una ragazza di colore dal viso sfigurato mi fece compagnia.

Il loro modo di comportarsi non mi dava particolare eccitazione, entravano in camera la sera dopo cena, si spogliavano di quei pochi capi che indossavano, prendevano un largo asciugamano e si ritiravano a lungo in bagno.

Ne uscivano che sapevano di sapone, di bagno schiuma, di dentifricio, di dopobarba, di deodorante, tentavano di coprire il loro naturale odore con tutto quello che trovavano e il risultato era disastroso.

L'inglese era approssimato, la voce cavernosa, non le guardavo in faccia.

Il loro approccio al sesso era meccanico, erano disposte a tutto, più a gesti che a parole mi facevano capire che potevo, anzi dovevo, disporre del loro corpo a mio piacimento, con tutte le varianti del caso e con tutto il tempo di cui avevo bisogno.

-Aspetta che prenda sonno e vattene, quando mi sveglio non voglio vederti!

Era un ordine categorico, davo loro più di quanto pattuito e ubbidivano.

Una sera il cuoco si presentò con una delle sue improbabili sorelle, una ragazza che era arrivata in paese il giorno prima.

Interpretando con generosità il senso delle sue parole, significava che da ventiquattro ore non aveva rapporti sessuali, era quindi considerata ancora vergine di giornata, disse che era stata promessa al capo villaggio.

Tradotto, significava che lui aveva il diritto alla prima notte ma per il momento non l'aveva ancora esercitato, il prezzo era alto, due dollari, solo io potevo permettermi una cifra del genere.

Patricia non si comportò come quelle che l'avevano preceduta.

Quando ci ritirammo nella mia stanza, volle ascoltare della musica, io avevo una cassetta di Bob Marley…

Said said said

I remember when we used to sit in the government yard in Trenchtown

Oba, ob-serving the hypocrites

As they would mingle with the good people we meet

Good friends we have had, oh good friends we've lost along the way

In this bright future you can't forget your past

So dry your tears

I say

No woman, no cry

No woman, no cry

Oh my Little sister, don't she'd no tears

No woman, no cry

Si mise a ballare in modo leggero e sensuale, togliendosi uno per volta i tre capi di abbigliamento che indossava.

In bagno ci rimase il tempo sufficiente per una rinfrescata.

Era cinque centimetri meno di me, aveva fianchi, gambe e sedere perfetti, quando si voltò il mio sguardo si fissò in mezzo alle gambe.

Il pube era rasato, non c'era soluzione di continuità tra le cosce e il basso ventre, il movimento d'avvicinamento era sinuoso, mi sedetti ai bordi del letto e la abbracciai all'altezza dei fianchi affondando il viso tra le sue gambe, tenendo le mani sulle sue natiche.

Ai tagli sul viso non feci caso.

Quella notte, sveglio nel vederla dormire, decisi che non avrei cercato altre avventure.

La mattina le diedi altro denaro, migliaia di naire, ci recammo nel caseggiato azzurro e dopo colazione le manifestai le mie intenzioni.

-Patricia, vuoi rimanere con me?

-Master, quanto paghi?

-Patricia, quello che vuoi!

-Master, ok!

Le dissi di unirsi al gruppo delle altre ragazze.

Durante la giornata, in uno dei tanti momenti di pausa, avremmo parlato della nostra situazione.

Per me non era una novità pagare una ragazza, era successo centinaia di volte.

Prendevamo ciò che capitava, noi eravamo gli uomini con la divisa e imponevamo la nostra forza che non ammetteva rifiuti, per le donne e per i loro figli piccoli era la loro unica

chance di rimanere vivi e pagare le loro prestazioni era una nostra liberalità.

Ho visto uomini pagare una ragazza e poi ucciderla. Se qualcuno li rimproverava per la disumanità del gesto, dicevano che non aveva ringraziato abbastanza.

Con Patricia tutto si era svolto in modo lecito.

Il prezzo era stato stabilito in precedenza, io nemmeno l'avevo vista in precedenza, poteva finire come le altre o come le pseudo ballerine di Amman, tanti soldi e nessuna soddisfazione.

Io la pagavo, ogni giorno le davo migliaia di naire, anzi, lei stessa prendeva ciò che voleva dal mio portafoglio, io aprivo la cassaforte e rimettevo nel portafoglio un pacco di banconote.

Il gioco ricominciava il giorno dopo.

Con me Patricia non spendeva perché aveva tutto assicurato, vitto, alloggio e divertimenti.

Il miglior vitto del luogo, cucinato da un cuoco che con il passare del tempo si dimostrava sempre più bravo, con ingredienti di qualità fatti arrivare dall'Italia che tutti sapevano essere il paese delle buona cucina. Di birra ce n'era a volontà.

Il miglior alloggio cui potesse aspirare, un letto, un materasso, l'aria condizionata, l'acqua corrente per lavarsi e tener puliti gli indumenti.

I divertimenti più esaltanti della zona, musica tutte le sere, film in cassetta, party tutte le settimane.

Il denaro che si prendeva lo accumulava, sapeva per istinto e per esperienza che io me ne sarei andato, tutti se ne sarebbero andati, di quel denaro ne avrebbe avuto bisogno.

La sua parte era semplice, soddisfarmi.

Per lei non sembrava un gravoso impegno.

La sua vita era quella, se non avesse soddisfatto me, avrebbe soddisfatto qualcun altro peggiore di me, meno generoso, più esigente.

Io mi accontentavo di rapporti nella norma.

La pelle di Patricia era liscia, morbida, vellutata, le accarezzavo la pancia, le cosce, la baciavo a lungo. Era una ragazza pulita, come le altre si lavava spesso, per le ragazze di colore lavarsi era un'ossessione, ma conservava quel caratteristico odore delle donne africane integrato con il profumo della terra e con gli aromi che l'aria trasportava dalla foresta, eravamo noi bianchi ad avere un odore sgradevole.

Con lei esprimevo qualsiasi tipo di fantasia, avevo l'impressione di non arrivare al limite massimo che per lei era più alto del mio.

Il suo pube ben rasato aumentava la mia libido, dovevo stare attento alla penetrazione per non graffiarmi il pene, dentro aveva una temperatura alta, la vagina era stretta nonostante i numerosi rapporti avuti in passato.

A differenza degli altri che andavano in cantiere la mattina presto e tornavano la sera stanchi, io Patricia la vedevo ventiquattro ore al giorno perché la mia sede di lavoro era nel caseggiato azzurro, l'avevo sempre vicina, soddisfaceva ogni mia esigenza senza nemmeno chiedere.

Me la godevo nel momento del riposo pomeridiano. Mi massaggiava le spalle, mi accarezzava le gambe, mi spalmava una crema rinfrescante sui piedi.

Non è che ci fosse un gran bisogno di riposo, ma non c'era nemmeno bisogno di lavorare più del dovuto, specie nelle ore torride della giornata.

I nostri dialoghi erano semplici ed essenziali.

Nel caseggiato azzurro erano presenti le altre ragazze, i cuochi, gli autisti e gli addetti ai servizi generali.

Con Patricia stavo nella stanza dedicata allo svago, l'unica dove fosse presente un comodo divano.

Mentre lei era intenta al mio benessere fisico e spirituale, le altre ragazze entravano a piacimento e Patricia parlava con loro in dialetto

"Chissà cosa avranno da dirsi in continuazione!"

I patti con il cuoco erano chiari. Patricia non poteva rimanere con me per tanto tempo, una settimana era troppo, il capo villaggio la reclamava e non bisognava andare contro la sua volontà, altrimenti sarebbe venuto lui di persona a riprendersela.

Io avevo un rapporto privilegiato con lui, ma per questioni di donne era meglio un intermediario, non mi sembrava opportuno sfruttare l'amicizia oltre il consentito.

Dissi al cuoco di concordare un giusto compenso perché Patricia rimasse con me, ero disposto ad arrivare a dieci dollari per ogni settimana.

Il cuoco non se la sentì di affrontare la situazione e passò il compito all'autista.

Quest'ultimo mi riferì che per il capo villaggio non era questione di soldi, voleva parlarmi di persona, potevo andare da lui quando volevo.

Il colloquio si svolse con le stesse modalità del precedente, quello in cui gli avevo chiesto il personale da adibire alle mansioni necessarie in cantiere.

Per tre ore parlammo di tutto ma non di Patricia che era rimasta al sicuro nel caseggiato azzurro con le altre ragazze.

Quando lo ritenne opportuno, scoprì le carte e in mano aveva un carico da undici.

-Patricia è tua in cambio della villetta e del caseggiato azzurro.

"Per niente stupido, il barbaro!"

-Ora non è possibile, lo capisci anche tu.

-Ora non mi interessa, saranno miei a fine lavori.

-Hai la mia parola.

Il capo villaggio non sapeva che io non sarei rimasto in cantiere fino alla fine dei lavori, il mio lavoro consisteva nell'avviarlo e me ne sarei andato da lì a qualche mese, prima di tutti gli altri e di conseguenza la villetta e il caseggiato azzurro non si sarebbero liberati presto, per la fine completa dei lavori si stimavano ancora tre anni.

Non sapeva inoltre che non sarebbe stato possibile mantenere la promessa, perché la società, dopo la fine dei lavori, avrebbe destinato le abitazioni degli espatriati al personale nigeriano impiegatizio e dirigenziale che avrebbe gestito la cartiera nel corso del suo normale funzionamento negli anni successivi.

"Che se la sbrigassero fra loro africani la faccenda!"

Del nostro accordo non feci parola con nessuno, da quel giorno gli incontri con il capo villaggio furono quotidiani, dovevo per forza fargli visita nel corso dei miei giri in paese in auto, e ogni volta erano lunghe strette di mano e calorosi abbracci.

Il personale locale, informato a dovere della mia ambigua amicizia con il capo villaggio, mi rispettava e mi temeva.

Se il primo scoglio era superato, bisognava affrontare il secondo.

La prassi voleva che le ragazze venissero scambiate.

Loro non potevano opporsi, erano clandestine e per qualcuna di loro prostituirsi era il mestiere abituale.

Anche Patricia sottostava a questa regola, ma io non volevo cederla a nessuno e nemmeno condividerla.

"E' mia, tutti pensano che io la stia pagando a caro prezzo, ho il consenso esplicito del capo villaggio, ho passato ore mano nella mano con un nero africano musulmano, che andassero gli altri a parlare con l'individuo!"

Nel nostro gruppo d'espatriati, quelli del caseggiato azzurro, il problema non si presentava. Vigeva la regola del superiore in grado e io di superiori non ne avevo, la mia missione era al di fuori da qualsiasi gerarchia.

Il capo cantiere non poteva avanzare delle pretese, io non dipendevo dalla sua carica, d'informatica non ci capiva un accidente.

Con lui il discorso fu chiaro e diretto. Non si oppose a quella specie di monogamia, disse soltanto che cambiare ragazza era un modo per evitare di essere considerati i responsabili di una eventuale gravidanza.

-Ci vuole così poco! In passato a qualcuna di loro non è bastata nemmeno quell'iniezione che viene fatta da un medico locale e spacciata per una vaccinazione.

Se la ragazza avesse avuto rapporti con diversi uomini, non sarebbe stato possibile conoscere il vero padre e allontanata senza problemi.

Qualche naira e il destino avrebbe fatto il resto.

Non ultimo c'era la questione del divertimento.

-Come ci si può divertire con la stessa ragazza per un lungo tempo? Il bello è cambiarla ogni qual volta se ne ha voglia e il fatto che il giorno prima sia stata a letto con un altro, aumenta la libido invece che diminuirla.

Gli scambi di opinione erano un godimento supplementare.

I paragoni erano incentrati sulle prestazioni e sulle capacità delle ragazze perché sulle nostre arti amatorie non c'erano dubbi di sorta, eravamo i più straordinari amanti del mondo per grazia ricevuta!

Considerato il luogo e le circostanze, gli argomenti erano validi, ma io rimasi della mia opinione.

-Non cedo Patricia e non permetterò ad altri di godersela.

-Buona fortuna! Il problema sono gli altri gruppi di espatriati, quelli delle altre nazionalità.

L'occasione di mettere le cose in chiaro si presentò nel giro di pochi giorni.

Una volta alla settimana a turno si organizzavano dei party, un modo per rinsaldare amicizie internazionali e rendere semplice la collaborazione, tutti si ritrovavano a lavorare nello stesso cantiere, io stesso mi recavo negli uffici amministrativi delle altre società per coordinare certe iniziative, suddividere le spese e confrontare dati informatici.

I party erano l'occasione per scambiarsi le ragazze.

Ognuno portava la sua, quella del momento, e rincasava con un'altra. Non mancavano i casi in cui la ragazza se ne tornasse sì con lo stesso accompagnatore, ma fosse consumata al momento da un altro e che il suo accompagnatore facesse lo stesso con un'altra.

Io portai Patricia, rimasi vicino a lei, tenendola per mano e abbracciandola.

Speravo che questo potesse bastare per far capire le mie reali intenzioni, nessuno si sarebbe dovuto avvicinare a lei, in cambio io non avrei messo gli occhi su nessun'altra.

Mi sbagliavo.

Patricia era troppo bella e desiderabile oltre ogni limite.

Quegli individui lontani migliaia di chilometri dalle loro terre, dalle loro famiglie, dalle loro certezze, perdevano ogni concezione morale della vita, si adeguavano a certe barbare usanze perché faceva comodo e se la spassavano.

Se si fossero comportati così nei luoghi di residenza abituale, sarebbero stati considerati dei depravati. Lì avevano il diritto di comportarsi in quel modo. Nel luogo di provenienza tutta una serie di freni inibitori avrebbero bloccato sul nascere qualsiasi iniziativa o deviata verso comportamenti più verbali che pratici, lì invece nessuno si sarebbe scandalizzato se qualcuno l'avesse presa per mano e condotta in un angolo appartato, lasciando la porta aperta intanto che veniva consumato un rapporto completo.

Patricia era di una bellezza disarmante senza atteggiarsi tale, vederla camminare o compiere un gesto banale come porgere un bicchiere, faceva venire voglia di saltarle addosso.

Dopo mezz'ora di studiata attesa, tutti meravigliati del mio comportamento e qualcuno commentando la mentalità di noi italiani, un uomo più giovane di me, visto di sfuggita in passato, risultato poi essere il responsabile logistico della società canadese che si occupava della parte elettrica del cantiere, si fece avanti e si avvicinò a Patricia nonostante fosse al mio fianco protetta dalla mia mano sulla sua spalla.

I suoi intendimenti erano manifesti.

Posai il bicchiere di birra che per prudenza avevo soltanto sorseggiato per non perdere lucidità mentale, mi posi tra la ragazza e l'individuo, le nostre teste si trovarono a pochi centimetri di distanza.

-Patricia è la mia ragazza e starà con me per tutto il tempo che io rimarrò qui, nessuno la dovrà importunare così come io non disturberò nessuna delle vostre ragazze presenti e future.

Dissi queste parole in inglese con tono calmo, deciso, sicuro, il più duro possibile.

Intorno a me si fece silenzio.

Buona occasione per ripetere lo stesso concetto in francese, a scanso di equivoci.

L'individuo infatti mi rispose in quella lingua.

-Se non fossi d'accordo, cosa succede?

-Succede che la devi conquistare!

-Conquistare una puttana negra? Questo me lo devi spiegare!

-Te lo spiego, siamo in Africa, in mezzo alla foresta, comportati come si comportano gli animali, che migliore di loro non sei, dimostra di essere più forte di me e Patricia sarà tua!

-Io te la rompo quella faccia da culo!

-Allora coraggio!

L'individuo si allontanò di un paio di metri, a suo modo era infuriato, gettò lontano il bicchiere di whisky e si tolse la camicia, lo sciocco, si sarebbe fatto maggior danno.

Fece un gesto con la mano come per invitarmi alla lotta, lo sciagurato, l'ingenuo.

Con la coda dell'occhio vidi che i miei connazionali si frapponevano tra noi e gli altri, facendo capire che la faccenda

non doveva degenerare in una rissa collettiva, ce la saremmo sbrigata noi due soli.

La lotta era impari. Davanti a me avevo il solito impiegato mezzo ubriaco che non avrebbe retto un ceffone.

Non dovevo essere cattivo, non ne valeva la pena. Mi bastava un gesto dimostrativo, lo scopo non era fargli del male, ma quello d'incutere paura agli altri, forse avrei dovuto risparmiare le forze per affrontare un altro pretendente.

Si mise in una ridicola posizione da pugile, cercò di sferrare due pugni che agitarono l'aria, utili soltanto a fargli perdere equilibrio.

Il calcio nei testicoli gli arrivò in una frazione di secondo.

Sferrato non per lasciare un segno definitivo, dei suoi attributi ne avrebbe avuto ancora bisogno.

Se avessi colpito in un altro modo, l'avrei reso invalido permanente e per la mia società sarebbero sorte complicazioni.

Tenni di riserva il colpo dal basso all'alto, quello che chi combatte sa di doverlo evitare e si prepara a pararlo. Mi limitai a quello sferrato a gamba tesa, dritto per dritto, le cosce attutirono l'effetto.

L'individuo rimase immobile per qualche secondo, diventò paonazzo, si piegò in due e stava per stramazzare a terra come un sacco di patate, un tipo molle come uno straccio pronto per lavare i vetri.

Presi una sedia e gli evitai la caduta prendendolo per i fianchi e facendolo sedere, non respirava e diventava viola, impreparato a qualsiasi dolore fisico.

Lo massaggiai con forza allo stomaco, lo rimisi in piedi e, sorreggendolo per una spalla, lo trascinai all'aria aperta e lo feci camminare.

Vomitò l'anima, io lo tenevo per la testa.

-Cos'è successo? Mi fa male lo stomaco!

Gli altri ci guardavano dalle finestre, Patricia era sulla porta. Tutti e tre rientrammo.

-Sta bene, non vi preoccupate, non fatelo bere, solo cibi solidi, per me la festa può continuare!

Se lo presero i suoi connazionali, qualcuno rimise la musica, tutti ritornarono alle loro abitudini ludiche, per quella sera non ci furono scambi di coppia e ognuno ritornò a casa con la stessa ragazza.

Nessuno osò disturbare più Patricia per tutto il periodo che rimasi in Nigeria. Se qualcuno accennò a farlo fu per riderci sopra. Sapere di dover affrontare uno scontro fisico fece da deterrente a molte iniziative.

Un giorno si presentò nel mio ufficio il capo cantiere della società giapponese. Si complimentò per quanto accaduto in occasione dell'ultimo party cui lui aveva partecipato in disparte. Mi confessò che anche per il suo gruppo lo scambio di ragazze non era gradito. Aveva capito le mie intenzioni di non fare male e apprezzato la scelta del colpo e le modalità di esecuzione.

Il fatto che avessi prestato soccorso al malcapitato deponeva a mio totale favore, in me non c'era odio o voglia di violenza gratuita.

Mi propose di organizzare combattimenti veri.

Io sarei stato l'uomo da battere, tra di loro c'erano operai che si vantavano di praticare le arti marziali, non avrei avuto a che fare con tipi simili al canadese, dovevo stare attento, allenarmi e impegnarmi.

Presi tempo. Per combattere con gente del mestiere avrei dovuto sottopormi a un allenamento duro e intenso, inconciliabile con lo stile di vita di cui Patricia era parte integrante.

-Per il momento potremmo organizzare delle manifestazioni dimostrative, giusto per il divertimento, poi tutti a bere una birra senza un graffio.

Questa proposta non incontrò il suo consenso perché c'era di mezzo, da bravi orientali, l'aspetto economico del giro di scommesse, e non era secondario.

Rinnovai la volontà di prendere tempo, giocando sul fatto che per la loro mentalità era consuetudine non dire cose certe e definitive.

Io sapevo che me ne sarei andato presto, lui no.

Arrivò la stagione delle piogge, alle due del pomeriggio e alle otto della sera dal cielo veniva giù il diluvio universale, il fiume s'ingrossava, le strade si allagavano.

In quel periodo il lavoro degli operai finiva all'una del pomeriggio, e fino a sera rimanevamo tutti nel caseggiato azzurro chiudendo tutto, ci aiutavano le ragazze, la chiusura era necessaria non per l'acqua che trovava il modo di entrare, quanto per bloccare gli animali selvatici che cercavano un rifugio.

L'altezza su cui era posta la collina ci permetteva di non essere travolti dal fiume di fango che ci sarebbe stato per le strade e nei campi.

Prima dello scatenarsi del diluvio il cielo era limpido, non si vedeva una nuvola in lontananza.

Finito il temporale, il sole tornava a risplendere o le stelle a luccicare, come se non fosse successo niente.

In paese le strade e le case erano allagate, nessuno prendeva precauzioni, per i locali era un destino che bisognava subire.

Noi cercavamo di ospitare parenti e amici di chi lavorava per noi.

Erano bei pomeriggi, allegri, musica e balli spontanei, cibo e birra per tutti fino a tarda sera.

Arrivò inesorabile il giorno della mia partenza.

Io cercai di rimanere il più a lungo possibile.

Il capo cantiere fu irremovibile e si fece dare una mano dal direttore di filiale.

-Non oltre le vacanze natalizie.

-Per quale motivo?

-Saresti l'unico espatriato che rimane in cantiere, nessun altro rinuncerebbe a trascorrere le vacanze lontano dalla famiglia.

-Io famiglia non ne ho e mi sembra di averti fatto capire che sono in grado di badare a me stesso.

-Cerca di capire, la Nigeria è una nazione metà cristiana e metà musulmana, da Natale all'Epifania scoppiano disordini dovuti all'intolleranza dei musulmani nei confronti delle comunità cristiane e noi espatriati non dobbiamo essere coinvolti.

Feci dei ragionamenti interiori.

"Non devo cedere le abitazioni al capo villaggio, i lavori non sono finiti. Lo vede anche lui e io gli farò sapere che sarei rientrato in Italia soltanto per il periodo natalizio, finite le vacanze, come tutti gli altri sarei tornato e tutto sarebbe

ripreso come prima... come si comporterà non vedendomi tornare? In tutta sincerità non me ne importa nulla! Il nostro è un accordo verbale, lui è vecchio, statistiche alla mano è vissuto abbastanza, non ci vorrò molto a zittirlo, ci penserà Patricia a consolarlo!"

La ragazza ghanese mi aveva insegnato che il rapporto con una donna deve essere chiaro fin dall'inizio.

"Bisogna scoprire da subito lo stile di vita, le abitudini, i vizi e accettarsi a vicenda".

Una volta rientrato in Italia, avrei cercato un rapporto simile a quello che stavo vivendo con lei e la vita sarebbe scivolata via serena e senza incomprensioni.

"Mai più un'altra passerà la notte con me, con il pensiero di dovere risolvere un rapporto conflittuale con il marito. Una malata di mente non si concederà pensando al suo amante medico. State lontane prostitute per caso che non guardate in faccia chi vi paga. Alla larga da chi si è messa in un losco giro dal quale vuole tenere lontana la figlia e approfittare di me per farla crescere in un grande città. Via da chi pensa al suo amato cagnetto e da chi gode se un tenore stramazza a terra facendo esplodere il do di petto. Ho fatto bene a ucciderne qualcuna, se lo meritavano. Mi pento di aver lasciato in vita le altre".

Patricia era stata onesta con me, meritava il massimo, la verità. Iniziai i preparativi per la partenza.

-Master, stai partendo?

-Sì, Patricia, sto partendo.

-Master, quando parti?

-Domani sera, l'aereo parte a mezzanotte da Lagos.

-Master, torni?

-No, Patricia, non torno, il mio lavoro è finito

-Master, cosa farò io senza te?
-Patricia, farai quello che facevi prima di conoscermi.
-Master, cosa ne sai tu di quello che facevo?
-Patricia, di denaro, di cose, te ne ho date.
-Master, cosa dici?
-Patricia, se aspetti due giorni a farlo sapere in giro, ti lascio tutto il contenuto della cassaforte e tutto quello che c'è in questa stanza, i miei vestiti, i miei prodotti da toeletta, puoi rivendere tutto, ti riempio il van di cibo e di generi di scambio.
-Master, cosa dici?
-Patricia, ritorni dal capo villaggio, sarai una delle sue mogli, la più bella, la più giovane, lui ti proteggerà.
-Master, sarò l'ultima delle sue mogli.
-Patricia, è un problema?
-Master, è vecchio!
-Nemmeno io sono giovane.
-Master, si droga!
-Chi non lo fa di voi?
-Master, è violento.
Tutto questo l'avevo sottovalutato.
Le avrebbe fatto pagare con molte umiliazioni l'aver convissuto con un bianco di un'altra religione.
"Che ne sarà di lei quando il capo villaggio capirà che il nostro accordo non sarebbe andato a buon fine?"
-Patricia, cosa vuoi?
-Master, sono stata con te dieci mesi, quello che facevo prima non posso più farlo!
-Per quale motivo?
-Master, con il casino che hai fatto!
-Non capisco, che casino ho fatto?

-Master, cosa faranno di me se tu non ci sei?

Avevo sottovalutato anche questo.

Patricia aveva ragione. Quelli che la volevano come amante quando stava con me, dopo la mia partenza si sarebbero rifatti su di lei, avrebbe subito le peggiori conseguenze.

Tra il capo villaggio e gli espatriati l'aspettava una vita d'inferno.

-Patricia, devo pensare cosa fare.

-Master, portami con te!

-Portarti con me? Dove?

-Master, in Italia!

-Stai scherzando?

-Master, hai una moglie? Per me non è un problema!

-Per te no, lo sarebbe casomai per mia moglie!

-Master, cosa dici?

-Lasciamo stare... non sono sposato.

-Master, sei fidanzato?

-Patricia, non sono fidanzato, nessuno mi aspetta!

-Master, e allora?

-Cosa farai in Italia? Non è come qua!

-Master, farò quello che facevo qui... portami in Italia!

-Patricia, in Italia vivo in due modesti locali di periferia, non posso darti tutto quel benessere che ti ho dato qui, in Italia vedrai cose che non ti potrò dare!

-Master, cosa dici?

-Patricia, è qui che ho tanti soldi, in Italia no!

-Master, in Italia i soldi li guadagno io!

-Come?

-Master, in tutto il mondo gli uomini pagano per scopare!

-In Italia non puoi fare la puttana come qui.

-Master, perché?

-No, Patricia, ci sono altre regole... è proibito!

Io ai tagli sul viso non ci facevo caso, i miei connazionali sarebbero scappati a gran velocità vedendo quel viso deturpato.

-Non hai il passaporto!

-Master, ce l'ho!

Patricia aprì l'armadio e dalla sua borsa estrasse un passaporto nuovo e altri documenti.

-Master, mi è costato tanto, non puoi lasciarmi qui.

Non avevo argomenti da contrapporle.

Fu lei a togliermi dall'imbarazzo.

-Master, non stai bene con me?

-Sì, sono stato bene con te.

-Master, e allora? Starai bene anche con me in Italia, cosa cambia?

-L'Italia non è la Nigeria, io dovrei partire per altre missioni, starei lontano mesi.

-Master, verrò con te.

-Non puoi, dovremmo regolarizzare la nostra posizione.

-Master, cosa dici?

-Dico che tu non capisci!

-Master, io voglio stare con te, tu sei forte, sei l'uomo giusto per una donna come me, sono disposta a fare tutto per te.

L'inglese lo parlava in modo approssimato, ma le ultime parole furono chiare.

Sapeva quel che diceva?

Tre frasi con senso compiuto in tanti mesi non le aveva mai pronunciate.

"Era un discorso che si era preparata? Qualcuno gliel'aveva suggerito? Mi ha ingannato. Mi dava tutte le soddisfazioni fingendo di essere una puttana e intanto si era procurata un passaporto per venire in Italia con me. Patricia, mi hai deluso! Non partirò con un altro rimpianto alle spalle! Al diavolo il capo villaggio e il capo cantiere, la cartiera, i cuochi e gli autisti, i morti impiccati e quelli per le strade!"

-Patricia, mi hai convinto, lasciami organizzare il viaggio, c'è bisogno di un altro biglietto.

-Master, cosa dici?

-Devo parlare con l'autista!

-Master, mi porti con te?

-Sì, Patricia, ti porto con me!

Mi abbracciò forte, capiva la metà di quello che dicevo, ma quello che le interessava, il mio assenso, l'aveva capito.

-Chiamami l'autista, per favore.

S'infilò gli slip e un vestitino corto e stretto.

-Patricia, non dirlo a nessuno.

-Master, ok!

Scappò dalla stanza alla velocità della luce. Dopo un'ora arrivò l'autista.

-Dov'è Patricia?

-Master, in paese.

-A fare cosa?

-Master, salutare qualcuno.

-Stai attento a quello che ho da dirti, se non lo capisci, chiedimi di ripeterlo, è importante che tu capisca... Patricia viene con noi a Lagos, partiremo domani all'alba due ore prima del previsto, ci lascerai in un buon albergo, uno di quelli vicino all'aeroporto, voglio stare con lei ancora una volta in

una stanza con tutte le comodità... vedo che hai capito, mi aspetterai fuori dall'albergo, mi accompagnerai all'aeroporto, … ovvio che torno come gli altri dopo le vacanze, Patricia rimarrà in quell'albergo ad aspettarmi.

Mentre gli parlavo, facevo scorrere nella sua mano sempre tesa i biglietti verdi, un dollaro alla volta.

Patricia ritornò a sera fatta.

-Master, cosa devo portare con me?

-Patricia, niente! In Italia non ti puoi vestire con questi abiti, compreremo tutto nuovo.

Cantò e ballò per tutta la sera.

Cause wère moving right out of Babylon
And wère going to our father's land
How good and how pleasant it would be
Before God and man
To see the unification of all Africans
As it's been said already
Let it be done right now
We are the children of the Rastaman
We are the children of the higher man
So Africa unite, Africa unite yeah Africa unite

Di notte non si convinceva a prendere sonno, era eccitata e felice.

Il viaggio in auto da Jebba a Lagos si svolse senza particolari intoppi.

Arrivammo in città verso le nove di sera, un orario perfetto per il mio piano.

Chiesi all'autista di fermarsi davanti a un bar con telefono e mi assentai fingendo di telefonare. Ritornai preoccupato in volto.

-Patricia, c'è un piccolo problema.

-Master, quale?

-La società non ha trovato un biglietto per te sullo stesso aereo, partiremo domani.

-Master, dove passiamo la notte?

-Patricia, in un albergo!

L'autista ripartì e si fermò all'Holiday Inn, il miglior albergo nei pressi dell'aeroporto. Scesi dall'auto con Patricia ed entrammo nella hall.

-Patricia, scusa un attimo.

Ritornai dall'autista e con altri dollari gli ricordai il nostro patto di aspettarmi.

Rientrato nella hall, dissi a Patricia di accomodarsi su una poltrona, la registrazione del nostro soggiorno spettava a me, meglio che lei non facesse vedere il suo passaporto, avrebbero sospettato che fosse falso e tutto si sarebbe complicato.

Alla reception presentai le solite banconote verdi che sostituirono alla grande i miei documenti.

Dalla stanza la veduta era a trecento sessanta gradi. Patricia ne fu entusiasta.

-Master, ho fame!

-Patricia in un posto del genere bisogna presentarsi ben vestiti, ci faremo servire la cena in camera, tu intanto spogliati.

-Master, cosa dici?

-Patricia, ho voglia di te!

Patricia si tolse quelle due cose che aveva addosso.

-Master, mi devo lavare?

-Non ora, ci laveremo dopo.

Patricia era una donna forte, dovevo metterla nella condizione di non reagire, le sue grida avrebbero attirato l'attenzione degli occupanti delle stanze vicine o di qualcuno nel corridoio.

-Sdraiati sul letto, no... non così, mettiti a pancia in giù... ok.

Nel frattempo mi ero spogliato anch'io e per un attimo la osservai nuda distesa sul letto in mia attesa.

-Master, vieni.

Mi misi sopra di lei a cavallo all'altezza delle anche così che lei non potesse muoversi e nemmeno vedere le mie mosse.

Presi uno dei due cuscini e lo misi sulla sua testa, comprimendolo con tutte la forza delle mie braccia.

Patricia, presumendo un gioco erotico, per qualche istante non fece alcun gesto e non disse niente.

Quando incominciò a respirare con fatica, agitò le braccia, ma da quella posizione non poteva fermarmi e i gesti si perdevano nel vuoto.

Provò allora con le gambe e un paio di colpi mi arrivarono ai fianchi. Il peso del mio corpo era sulla sua schiena e le impediva quei movimenti che l'avrebbero liberata dalla mia stretta ai fianchi.

Urlava e piangeva, le sue forze erano allo stremo. Di colpo non dette segni di vita.

Fuori dall'albergo mi aspettava l'autista.

Mi feci accompagnare all'aeroporto, dove il direttore di filiale mi consegnò i documenti di viaggio.

Patricia fu il mio mal d'Africa.

Per giorni, per mesi, mi rimase addosso il suo odore. Mi mancò tanto il suo ultimo abbraccio.

La brava Daniela riprende la trasmissione dopo la prima pausa pubblicitaria.

-Questa sera ci dobbiamo occupare di una scomparsa i cui antefatti sono particolari. Noi siamo abituati alle scomparse di una madre che getta nello sconforto la sua famiglia, in questo caso la figlia minorenne e i genitori, sappiamo cosa significa la profonda angoscia in cui cadono e cerchiamo di dare loro una mano dando visibilità al caso, chiedendo l'aiuto di voi telespettatori che ci seguite da anni.

Cambio d'inquadratura.

-Non siamo sicuri che la signora Marie sia scomparsa in Italia, forse il caso non dovrebbe essere di nostra competenza, ma sentiamo il dovere di prenderlo in carico come se fosse successo da noi per aiutare la famiglia della signora Marie che è nativa del Belgio e risiede nel Principato di Monaco. La signora Marie lavora come interprete in una società monegasca che organizza fiere e congressi, numerosi in quella zona, la figlia è nata nel Principato. La signora Marie un paio di mesi fa non rientra a casa dopo un fine settimana di lavoro e i genitori ne denunciano la scomparsa.

Nuovo cambio d'inquadratura, la brava Daniela si appoggia con eleganza alla scrivania.

-In base a quanto ci riferiscono, le autorità monegasche non sembrano attive nello svolgimento delle indagini, vogliono far intendere che la signora Marie se n'è andata di sua spontanea volontà, può capitare a tutti, e non è opportuno rivolgersi a trasmissioni tipo la nostra per continuare la ricerca. In modo

velato fanno capire che i vantaggi per i residenti sono tanti, non è bello perdere la residenza, il Principato non desidera pubblicità negativa, in questi posti la gente ci viene, se può ci rimane, mai ne fugge e delinquenza zero. Ai genitori la residenza non importa nulla, il loro desiderio è di tornare in Belgio, nel Principato ci sono finiti seguendo il matrimonio della figlia con un monegasco e non hanno intenzione di far diventare grande la nipote in quel posto dopo il divorzio della figlia.

Primo piano sulla brava Daniela.

-Segue il caso il nostro inviato Fiore.

Le inquadrature passano in rassegna i luoghi tipici del Principato di Monaco, il casinò, la residenza della famiglia reggente, i lussuosi palazzi, il porto, i campi da tennis, le auto sportive, le navi da crociera, la voce fuori campo del bravo Fiore descrive il caso.

-Montecarlo è uno dei luoghi più affascinanti del mondo, ognuno di noi vorrebbe vivere qui, tanti artisti, attori, industriali, campioni sportivi hanno la residenza. Ogni cosa è perfetta, bei locali, palazzi di lusso, funziona tutto, la sanità è garantita, disoccupazione zero, tasse inesistenti. Eppure in questo paradiso niente è come sembra.

La telecamera inquadra l'interno di un appartamento, il bravo Fiore è in compagnia di due persone, un uomo e una donna di età non inferiore a settant'anni, portati con dignità a dispetto del loro sguardo triste.

-Daniela, noi siamo nella casa della signora Marie, con noi abbiamo i genitori, la figlia non partecipa alla trasmissione, vi assicuro che è in condizioni drammatiche, non fa altro che piangere, salta le lezioni e i nonni sono molto preoccupati.

Questo non è un appartamento importante, sono due locali, un bagno e un cucinotto, non ci sono balconi, dalla finestra non si vede il mare, è una residenza dignitosa messa a disposizione dal Principato alle donne divorziate con figli, la signora Marie ci vive con la figlia da quando dieci anni fa si è separata dal marito e per questo appartamento paga un affitto simbolico, mi dicevano però che tutto il palazzo sarà demolito per far posto a un residence e la famiglia è in attesa di una nuova destinazione.

L'inquadratura è sul primo piano del bravo Fiore.

-Due mesi fa la signora Marie si assenta per un fine settimana di lavoro, esce da casa il sabato dopo aver pranzato, il rientro è previsto la domenica sera. Lavorare nel fine settimana è una buona occasione per un guadagno extra, nonostante le agevolazioni del Principato nei confronti di una donna divorziata con figli, i soldi non bastano mai, come hai detto tu Daniela, la signora Marie è interprete.

Nuova inquadratura allargata.

-Il sabato sera la signora Marie telefona alla figlia che è rimasta in questa casa con i nonni, dice di trovarsi in un bell'albergo oltre confine, non specifica altro, sembra tranquilla e serena, si danno appuntamento per la sera seguente, al suo rientro. Ma la sera seguente la signora Marie non rientra e a questo punto non mi rimane che lasciare la parola ai genitori che l'italiano lo parlano bene, vuole parlare per prima lei signora? Prego!

-Buonasera… perdonate il mio italiano… un grazie a tutti… all'inizio abbiamo pensato a un incidente, noi sapevamo che una sua collega la accompagnava in auto, forse al ritorno

hanno avuto un incidente… l'indomani mattina siamo andati dove lavora nostra figlia e abbiamo scoperto certe cose...

-Che cosa avete scoperto che non sapevate?

-Eravamo in dubbio se dirlo, da due mesi siamo in dubbio su tutto quello che diciamo e che facciamo, la Gendarmeria ci ha detto che il nostro caso getta un'ombra sul Principato e non coinvolgere persone residenti.

-Lei si assume la responsabilità di ciò che dice.

-Noi qui non ci siamo mai trovati bene, la vita non è piacevole e felice come sembra, chi vive e lavora qui non è un turista che ha denaro da spendere, appena nostra figlia torna a casa noi tutti ce ne andremo in Belgio.

-Che cosa avete scoperto la mattina seguente sul luogo di lavoro?

-Abbiamo scoperto che Marie quel fine settimana non aveva impegni di lavoro, le sue colleghe l'hanno confermato, nessuna di loro ha passato il fine settimana con nostra figlia! Capite la nostra ansia?

-Noi comprendiamo il suo stato d'animo, ma non crediamo che una simile scoperta ci possa far trarre definitive conclusioni, c'è forse dell'altro... se lo vuol dire.

-Una telefonata dalla banca… l'impiegato dice che Marie aveva dato disposizione di vendere... non so come li chiamate voi in Italia...

-Titoli di stato, buoni del tesoro, obbligazioni?

-Qualcosa del genere, una bella somma che per fortuna è ancora presente nel suo conto corrente, mancava l'ultima firma.

-Secondo voi, quale potevano essere le intenzioni di vostra figlia?

-Cosa volesse fare di quel denaro non lo sappiamo e non ce lo siamo chiesto, il nostro sgomento era di altra natura!

-Ci può far partecipe?

-Sì, certo… come avrà fatto ad accumularne tanto?

La brava Daniela intervenne dallo studio.

-Scusa, Fiore, questo fa pensare a una scomparsa volontaria, la signora Marie ha preso la scusa del lavoro per allontanarsi da casa, mettendo un paio di giorni tra sé e la possibilità di essere rintracciata, in due giorni si arriva ovunque. Per quanto riguarda il denaro in banca... non è un'unica casa da gioco quella in cui vivono? Sappiamo come vanno le cose da quelle parti... io mi sento di tranquillizzare i genitori, il comportamento della figlia può essere visto in modo diverso da quello che si potrebbe supporre a una prima analisi, io sono ottimista.

-Hai ragione, Daniela, con il tuo consenso noi dobbiamo superare ogni polemica con le autorità monegasche che dal loro punto di vista potrebbero anche avere ragione, chi non cura la propria immagine e il buon nome? I genitori della signora Marie hanno deciso di rendere pubblica la scomparsa, noi non potevamo tirarci indietro e cerchiamo di capire i motivi della scomparsa, sentiamo il padre se ha qualcosa da dirci in proposito.

-Mi associo a mia moglie per i saluti e i ringraziamenti… no, non siamo in grado di capire la ragione della scomparsa di nostra figlia, la vita per lei è dura, deve lavorare tanto, ma con il nostro aiuto non aveva motivo di preoccupazione, è adesso che ci ha creato un problema, prima della sua scomparsa il futuro si presentava sereno.

La madre si avvicina al microfono.

-Non avrebbe mai lasciato la figlia che adorava, avrebbe forse lasciato noi che siamo i genitori, ma la figlia mai l'avrebbe abbandonata, come ha fatto suo marito, il padre.

-Questo è un punto importante, l'ex marito, quali sono i loro rapporti? Non è coinvolto nella scomparsa?

-Non si è comportato bene in passato con tutti noi, ma non può essere coinvolto nella scomparsa della sua ex moglie, ora vive a Marsiglia con una nuova moglie, altri figli, di nostra nipote, sua figlia, si è dimenticato, figuriamoci della ex moglie, nei giorni della scomparsa di Marie lui era all'estero per lavoro, la Gendarmeria lo ha confermato, no, lui non può essere coinvolto.

-Vostra figlia non ha pensato di trovare un nuovo compagno?

-Lei non era di quell'idea, vede, nostra figlia si cura nell'aspetto quel tanto che basta per essere in ordine sul lavoro, nessun uomo la nota camminando per strada, lei diceva che non avrebbe saputo gestire una nuova situazione affettiva nei confronti della figlia.

La madre si prende una pausa come per riordinare le idee, parlare in italiano le costa fatica.

La brava Daniela interviene dallo studio.

-Senti, Fiore, scusa se t'interrompo di nuovo, in redazione sono arrivate due telefonate e una mail, la figlia della signora Marie è vicina a voi?

-No, Daniela, come dicevo all'inizio, i nonni hanno deciso di non far partecipare la ragazza alla trasmissione.

-Tu credi che la stia seguendo?

-Lo chiedo alla nonna... mi perdoni, signora, lei crede che vostra nipote stia seguendo la trasmissione?

-L'abbiamo lasciata ad amici fidati che l'hanno portata al circo, sa, qui ce n'è uno famoso.

-Hai sentito, Daniela, la figlia della signora Marie non ci può ascoltare, sono importanti le telefonate?

-Sono importanti e ci portano in un'unica direzione, noi abbiamo una persona in linea, grazie per averci telefonato, che cosa può dirci della scomparsa della signora Marie?

-Buonasera a tutti, ho visto e rivisto le foto che avete mandato in onda e non ho dubbi, l'ho riconosciuta e anche il nome è quello che ho sentito.

La voce è quella di un uomo giovane dall'accento ligure.

-L'ha vista? Dove e in quali circostanze? Lei che mestiere svolge?

-Io sono un cameriere e lavoro in un ristorante che fa da albergo vicino al confine.

-Lei ci sta dando un importante contributo, soprattutto ai famigliari, la ringraziamo di nuovo, ci dica quando l'ha vista.

-Quel sabato sera ha cenato nel ristorante dove io lavoro e non era sola, con lei c'era un uomo, sono arrivati nel primo pomeriggio e hanno passato la notte nello stesso albergo.

-Allora noi sapremo con chi la signora Marie ha passato... la giornata precedente la scomparsa.

-Purtroppo no, alla reception dell'albergo sono stati registrati solo i documenti di lei e lui, il suo accompagnatore, ha pagato in contanti il conto finale, lo so perché la domenica i miei colleghi me l'hanno riferito come un fatto inusuale, ma è una cosa lecita, basta la registrazione di uno solo

La brava Daniela, il bravo Fiore e i genitori hanno un momento di sbigottimento.

-Scusa, Daniela, la mamma vuole porre una domanda al nostro gentile telespettatore.

-Mi scusi, grazie per la telefonata, lei è una brava persona, non so come ringraziarla, lei ha visto mia figlia dopo di me, mi dice come l'ha vista, le è sembrata felice?

-Senta, signora, quella sera sua figlia era la persona più felice del mondo, era ben vestita e curata nell'aspetto, mi permetto di dirle che sua figlia è una bella ragazza, le avrei dato dieci anni di meno.

-Lei è sicuro che fosse la signora Marie? Forse il documento presentato era falso! Ha osservato le foto?

-Guardi, prima ho sentito dire dalla madre che la figlia aveva un aspetto dimesso, che gli uomini non la notavano al suo passaggio... come dire, a noi tutti, camerieri, clienti di quella sera... non è passata inosservata, io mi sono recato nella spiaggia riservata, dove i due si godevano il sole, lei, la donna della foto... non se ne vedono di così ben fatte nemmeno nella bella stagione... e la sera, al piano bar, era un bel vedere... è lei, non ho dubbi.

-Come le è sembrata? Preoccupata o costretta?

-Erano due persone affiatate e, se mi consentite il termine, unite, parlavano tra di loro in continuazione, lui sembrava una persona distinta, mi ha lasciato una buona mancia

La brava Daniela riflette.

-Noi ci rivolgiamo a questo signore, se ha qualcosa da nascondere noi garantiamo l'anonimato, non giudichiamo i comportamenti, a noi interessa ritrovare la signora Marie.

-Se posso, ho un'altra cosa da dire, non so se è importante...

-Le raccomando un minimo di discrezione, prego!

-La donna e il suo accompagnatore la mattina seguente sono usciti per una passeggiata in mare con uno dei gommoni a motore che l'albergo mette a disposizione dei clienti.

-Continui, la prego, sento che è importante!

-Li ho osservati con un binocolo, una volta al largo, sono stati avvicinati da un motoscafo d'altura, la signora è salita e mi sembrava riluttante a farlo, il motoscafo si è diretto verso il Principato, l'ho perso di vista e il gommone a motore è tornato da noi con solo lui a bordo.

-Come si è giustificato quel signore del suo solitario rientro?

-Disse che la donna doveva rientrare con urgenza a casa, lui l'aveva fatta scendere a Mentone e da lì avrebbe raggiunto il Principato con un taxi... se ci fossi stato io alla reception avrei capito che qualcosa non andava, lui aveva raccontato una bugia... qualcuno si sarebbe presentato a ritirare documenti e bagagli, così mi hanno riferito i miei colleghi.

-È successo?

-Sì, verso mezzogiorno si è presentato un gendarme monegasco!

-Niente meno! Dovremo valutare con attenzione tutto questo, lei ritiene che i suoi colleghi potranno testimoniare in merito?

-Non dovete fare altro che venire nel ristorante dove lavoro, fate prima una telefonata ai titolari per l'autorizzazione e avrete tutte le conferme che volete.

-Si ricorda l'auto con la quale sono arrivati?

-Una vettura tedesca, un modello di alta gamma, una berlina scura, per la targa niente da fare... altro non so dirvi.

-Per il momento noi la ringraziamo, domani ci metteremo in contatto con lei e vedrà che riusciremo a scoprire chi è quella

persona se nel frattempo non si sarà fatta viva di sua spontanea volontà, noi per esperienza possiamo dire che quest'uomo è informato della situazione in cui si trova la signora Marie, grazie di nuovo, noi viviamo di persone come lei.

-Buonasera a tutti, aspetto la vostra chiamata.

-Ci conti, grazie... vi dicevo che noi abbiamo ricevuto un'altra telefonata, per la quale non abbiamo l'autorizzazione alla messa in onda in diretta e nemmeno di richiamarla... scusate un secondo, mi passano un appunto... la collega della signora Marie stava seguendo la trasmissione attraverso il satellite... ha sentito la telefonata del cameriere e conferma che non c'era nessun congresso quel fine settimana, anzi, non ce ne sono mai stati, il loro lavoro consiste nel tradurre la corrispondenza commerciale e ci diffida... pensate fin dove si spinge... dall'associarla al nome della signora Marie... Fiore, cosa possono dire i genitori a tale proposito?

-Guarda, Daniela, i genitori dopo quello che hanno sentito sono turbati e hanno avuto un collasso psicofisico.

-Lo temevo, Fiore!

-Ora sono nell'altra stanza assistiti dal medico di fiducia, non ti possono ascoltare.

-Mi raccomando, Fiore, date loro tutto l'aiuto di cui hanno bisogno, capisco benissimo che scoprire un aspetto sconosciuto della propria figlia può essere traumatico, riferisci che avranno la possibilità di smentire e di rettificare tutto quello che gli altri dicono sulla loro figlia, non dimentichiamo che la signora Marie ha superato i quarant'anni e aveva tutto il diritto di avere relazioni affettive. Lo nascondeva per non dare

loro un'altra delusione dopo il fallimento del matrimonio, voleva essere sicura, prima di coinvolgere la famiglia.

-Il medico li sta visitando, mi dicevi di una mail.

-Sì, la mail è esplicita ed è stata inviata da una persona che dice di essere il titolare di un'agenzia matrimoniale e che la signora Marie si era rivolta a loro per la ricerca di un marito, ma nessun contatto era andato a buon fine, la signora Marie aveva sì l'intenzione di trovare un marito e accettava un appuntamento secondo le regole dell'agenzia, poi ci ripensava e annullava l'appuntamento. Gli uomini che avrebbero dovuto incontrarla si sono lamentati a tal punto che l'agenzia ha avuto dei sospetti... Fiore io credo che non sia il caso di proseguire nel rendere pubblico il contenuto, i genitori non reggerebbero a quanto ci riferisce l'anonimo titolare dell'agenzia.

-Daniela, i genitori non ti possono sentire, sono nell'altra stanza assistiti da un medico, vai avanti, sarà uno stimolo per i nostri telespettatori per le telefonate.

-In estrema sintesi, l'agenzia matrimoniale chiede informazioni alla gendarmeria e si scopre che la signora Marie era ben conosciuta, la sua attività nei fine settimana era frequentare gli yacht e le feste della costa, le occasioni non mancavano, grazie alla sua bellezza e al suo charme il successo le era garantito... non vado oltre, Fiore, dimmi qualcosa dei genitori.

-Tutto a posto, Daniela, non hanno ascoltato l'ultima parte di quanto hai detto, glielo riferirò io con i dovuti modi, direi di chiudere il collegamento, te li saluto e mi scuso da parte loro.

-Hanno tutto il nostro affetto, riferisci che non li abbandoneremo.

Il caso si chiude, come al solito, con la scheda personale riassuntiva dei dati della signora Marie.

Cristina mi fissò l'appuntamento alla stazione delle Ferrovie Nord di Seveso, prime ore del pomeriggio.

Scesi dal treno e mi guardai intorno.

Mi aspettava dentro la sua auto, fu lei a vedermi, scese e mi strinse la mano con un largo sorriso.

Non riuscivo a darle un'età precisa, qualunque età mi avesse detto le avrei creduto.

Era quel tipo di donna che rimane la stessa dai trenta ai sessant'anni, a trenta è sotto lo standard di bellezza, a sessanta è una donna gradevole.

Mi portò sulle rive di un laghetto e cominciammo i nostri primi discorsi seduti su di una panchina, in compagnia di qualche zanzara che ci ronzava intorno, di una papera con i piccoli al seguito e di grossi pesci che balzavano dall'acqua.

A differenza delle altre donne conosciute via internet, lasciava spazio ai miei discorsi e mi costringeva a inventare la mia vita sul momento.

Per non sbagliare e cadere in contraddizione, le dicevo cose banali, quelle che accadono a tutti, come se a me non fosse successo niente di strano.

Avevo esaurito la mia verve menzognera e invitai lei a parlarmi della sua vita.

Cristina apprezzò l'invito, incominciò a parlare del suo lavoro.

Sentirla discorrere era piacevole, sembrava più bella, il suo aspetto generale ci guadagnava.

Curioso che il suo passatempo preferito fosse il taglio e il cucito.

Non aveva mai comprato un vestito, se li faceva da sola, le bastava guardare le vetrine per memorizzare il modello e riprodurlo con una macchina da cucire a pedale, e dovetti ammettere, senza essere bugiardo, che aveva talento, ciò che indossava avrei giurato che l'avesse acquistato in una boutique di moda femminile. Da quelle parti riusciva a trovare la migliore seta.

Decidemmo di continuare la nostra conversazione a cena, nessuno di noi aveva impegni.

Cristina scelse un ristorante ad Albavilla di gran classe.

La assecondai, anche se avrei preferito una pizzeria alla mano. Non era una questione di denaro, non eravamo vestiti in modo adeguato e l'occasione non era quella giusta.

Ci limitammo a due sole portate, entrambe raffinate, cucina creativa.

Cristina espresse il desiderio di gustare un dolce in una pasticceria in collina e di torte ne assaggiai più d'una, trovandole tutte buone.

Era arrivata la mezzanotte, tempo di ritornare a casa, la stazione era chiusa, di notte i treni non viaggiavano, la riapertura era prevista alle sei se fosse stato un giorno feriale, ma l'indomani era un giorno festivo e la stazione avrebbe riaperto alle sette.

-Cristina, non ti preoccupare per me, aspetto su una panchina oppure farò due passi in paese, tu vai pure.

-Guardati intorno e capirai che non ci arrivi intero alle sette di domattina, non hai visto che gente strana in giro? Noi del posto di notte ce ne stiamo in casa!

-Chiamo un taxi.

-No, aspetta, mi sento responsabile di quanto sta accadendo, passiamo quel che resta della notte in auto in un posto sicuro.

"Perché si preoccupa di me? Questa gente a me sembra normale e avrebbe dovuto preoccuparsi più loro di me che io di loro".

Questo Cristina non lo sapeva e dovevo stare al gioco.

-Per me va bene, il chiaro arriva presto, siamo in estate, faremo colazione insieme.

Si diresse di nuovo verso le colline e si fermò in una bella zona dalle parti di Inverigo.

Davanti a noi si vedeva la pianura e tutta Milano illuminata, sarebbe stato bello abitare in quel luogo.

Tentammo di dormire, non ci riuscimmo.

-Sbaglio o mi hai detto di essere un esperto di computer?

La domanda mi arrivò improvvisa, lei aveva capito che di dormire non c'era verso.

-Me la cavo.

-Secondo te, come mai da una settimana non riesco a ricevere la posta elettronica?

-Non riesci nemmeno a inviarla?

-No, non riesco nemmeno a inviarla.

-Eppure noi ci siamo scambiati delle e-mail.

-Ho usato il personal computer dell'ufficio.

Dovevo stare sul vago e non essere propositivo, e invece:

-Si saranno rovinati i parametri di configurazione.

-Come hai detto? Parametri di che? Per me è arabo. Ti faccio una proposta, andiamo a casa mia, ti cedo la mia stanza, io dormo sul divano e domattina la colazione te la preparo io, in cambio tu mi guardi il computer.

La sua idea mi sembrò un modo elegante per uscire da quella situazione anomala di stallo.

Accettai, ma nessuno dormì sul divano.

Mi svegliai che faceva caldo, era giugno avanzato, nella penombra vidi una porta finestra che dava su un balcone e la aprii per far entrare l'aria fresca.

Avevo sete, Cristina si era alzata, pensai che fosse in cucina a preparare la colazione, m'infilai pantaloni e camicia, aprii la porta della stanza.

All'improvviso un animaletto bianco, tipo topolino, mi passò veloce tra le gambe, percorse tutta la stanza a gran velocità, attraversò il balcone, s'infilò nel pertugio dello scolo dell'acqua piovana e spiccò il volo, non sapendolo fare, di ali non ne vidi spuntare.

Si sfracellò al suolo, il balcone dava sulla corsia box, un'auto lo schiacciò sotto le ruote.

Richiusi tutte le porte, mi tolsi i pantaloni e la camicia, mi rimisi a letto.

Cristina non era in casa, rientrò presto e si mise a chiamare il suo Titti, un criceto che tutte le domeniche mattina lasciava libero di girare per la casa mentre lei assisteva alla messa.

Entrò nella stanza da letto, io finsi di svegliarmi in quel momento.

Mi chiese se l'avessi visto, il suo Titti.

-Visto cosa? Non sapevo della sua esistenza, non mi sono mosso dal letto, sei stata a svegliarmi, fosse stato per me, avrei dormito ancora.

Me la sarei cavata, se due ragazzini antipatici non si fossero presentati alla porta con il criceto appiattito tenuto per la coda, morto stecchito.

-Signora, è caduto dal balcone della stanza da letto!

Cristina quasi svenne.

Quando ritornò in sé e realizzò con precisione cos'era accaduto, con i ragazzini sfoderò un bel sorriso, diede loro una confezione di torroncini morbidi e li congedò con un buffetto sulla guancia, dicendo loro che non si dovevano preoccupare, era stato un incidente, cose che capitano.

Io intanto ne avevo approfittato per rivestirmi ed ero indeciso se aspettare la bufera in camera o azzardare una timida uscita.

Si aprì la porta e il criceto, ossia quel che ne rimaneva, e non era una cosa bella a vedere, mi arrivò dritto in faccia.

Non ebbi il tempo di evitarlo, mi sporcò la camicia e parte del viso.

Cristina intanto mi osservava e non diceva nulla.

Rimessomi dalla sorpresa, mi recai in bagno per pulirmi il viso, subito dopo me ne sarei andato.

Cristina raccolse i resti del criceto e mi raggiunse.

-Quel che è insopportabile è la menzogna!

-Cristina, calmati, come potevo sapere? Secondo me il criceto si è suicidato!

Mai frase fu più infelice.

-Suicidato? Un criceto che si toglie la vita, questa è bella! Cosa gli può essere successo? Una delusione d'amore? Debiti di gioco?

-Eppure ti assicuro che si è infilato in quel pertugio senza che io potessi far qualcosa per fermarlo!

-Tu l'hai ucciso, altre volte è rimasto libero per la casa e non si è infilato in nessun buco!

"Io che uccido un criceto? Per chi mi ha preso?"

-Avrà avuto paura di me, non mi aveva mai visto.

Cristina il criceto l'aveva in mano e minacciava di sbattermelo in faccia.

-Io ti ho dato fiducia, ti ho ospitato in casa mia di notte senza conoscerti, cosa penseranno di me i miei vicini? Vedono il mio criceto che cade dal balcone della stanza da letto, sanno che non posso essere stata io, deve aver dormito un altro in camera mia e tu come mi ricambi? Mi ammazzi la bestiola che mi faceva compagnia!

-Ti ripeto che non l'ho sfiorata nemmeno con un dito, la tua bestiola, si è infilata da sola nel pertugio senza che potessi fare niente, mi dispiace.

Cristina non si calmava, ogni mia parola, pronunciata con assoluta calma, aumentava la sua collera e continuava ad agitare il criceto, quel che ne restava, davanti alla mia faccia.

"Devo andarmene, la situazione non è sostenibile".

-Dove credi di andare?

-Non penso che tu voglia farmi sistemare la posta elettronica.

-Pensi male, il computer me lo sistemi!

-A patto che ti dia una calmata, come posso concentrarmi se c'è una che urla agitando un pezzo di carne pelosa e insanguinata.

-Io urlo quanto mi pare e piace, e qui ci stai fino a quando non mi sarò calmata, dobbiamo seppellirla questa creatura… domani andremo a prenderne un altro e decideremo sul da

farsi, i vicini devono vederci insieme, non pensi al danno che mi hai causato? Non ti senti in dovere di rimediare?

"Un'altra giornata con una donna che impazzisce per un animaletto simile a un topo? Nemmeno un minuto sarei rimasto!"

Intanto ero davanti al lavabo e avevo iniziato a lavarmi.

-Sei d'accordo su quello che ti ho detto?

Non le risposi.

"Mi asciugo e guadagno l'uscita".

-Vuoi degnarti di rispondere?

Feci una smorfia e con un braccio la scostai dalla porta del bagno, il mio traguardo, la porta d'entrata, per me di fuga, era a cinque metri.

Cristina, sospinta dal mio braccio, perse l'equilibrio e lasciò andare il criceto.

Tentò un appoggio di mano sul lavello per rimanere in piedi, ma quella mano era scivolosa per via dei peli e del sangue della bestiola e non fece altro che accentuare la caduta che ormai poteva essere considerata rovinosa.

Io la afferrai per un braccio, ma per la fretta di andarmene non mi ero asciugato a dovere, la mia mano era ancora insaponata e umida, non fu possibile una presa sicura.

Cadde a gambe levate e batté la testa contro la vasca da bagno.

Quando fu a terra, emise un grido soffocato e breve.

In quella posizione poco naturale la osservai per un minuto, non si muoveva.

Le misi una mano sulla gola, era viva, si trattava di un momentaneo svenimento, la botta era stata leggera.

La misi appoggiata di schiena al bordo della vasca da bagno e la osservai in quello stato per qualche istante.

"Se per un criceto morto in modo accidentale ha fatto tutta quella sceneggiata, chissà per la caduta che finimondo!"

Mentre meditavo sul da fare, Cristina mosse il braccio sinistro, se lo portò prima sul petto, poi sulla fronte.

Strizzò gli occhi.

-Cosa... non vedo... la mia testa... dammi una mano...

Mi tendeva quel braccio che aveva mosso, io mi avvicinai e presi la sua mano sinistra nella mia.

Con leggera forza la attirai a me, scostandole la testa e la parte superiore del corpo dal bordo della vasca.

Non era una manovra contemplata nel manuale del bravo soccorritore e infatti io non avevo nessuna intenzione di soccorrerla.

Quando giudicai la testa abbastanza distante dal bordo della vasca, le diedi un colpo deciso con il mio ginocchio sulla sua fronte.

Questa volta la botta sul bordo della vasca da bagno della sua nuca fu definitiva.

La lasciai con le gambe divaricate, le braccia penzoloni, la testa reclinata sul petto, con il passare dei minuti sarebbe scivolata verso il basso e l'avrebbero trovata distesa.

Era il caso di una veloce ritirata, qualsiasi conseguenza meglio farla capitare il più tardi possibile.

Me ne andai da quella casa, lasciando la porta semi aperta per non attirare con il rumore della sua chiusura l'attenzione di un condomino, altrimenti quel palazzo sarebbe diventato il luogo di una strage.

Scesi le scale in punta di piedi, giunto al piano terra notai alla mia sinistra una porta a vetri.

"Dev'essere l'entrata principale della palazzina, le caselle della posta di là dal vetro lo confermano".

Con Cristina eravamo arrivati dalla destra, un piano sotto, dove c'erano i box.

Che fare? Dalla corsia box impossibile uscire, per aprire il cancello ci voleva la chiave oppure il telecomando che Cristina aveva usato.

Io non avevo nessuno dei due e avrei dovuto aspettare che un condomino mi aprisse con la certezza di essere visto e di continuare il massacro.

Mi fermai un istante con l'orecchio teso.

Nessun rumore, nessuna voce.

Aprii la porta con il pulsante dell'apertura automatica, imboccai il vialetto pedonale e vidi a venti metri il portoncino d'ingresso.

Percorsi quel breve tratto a passo veloce.

Una volta in strada voltai d'istinto a destra e fui fortunato, un cartello segnaletico indicava la stazione delle Ferrovie Nord.

"Un criceto che si uccide e una donna che muore per causa sua è un caso che mi manca".

La terza missione mi portò in Grecia.

Si stava costruendo una fabbrica di cavi elettrici a Corinto, gli uffici amministrativi si trovavano ad Atene.

Quel paese non era stato teatro di guerra e il nostro intervento non richiesto, in altre parole niente compagni da incontrare.

Fui alloggiato in un'abitazione nella disponibilità della società davanti alla funivia che portava all'Acropoli.

L'appartamento era grande, salone, cucina, tre stanze da letto, due bagni, uno studio, un locale ripostiglio, il tutto arredato in modo moderno e funzionale.

Rimasi in Grecia sei mesi e per tutto quel periodo occupai l'appartamento da solo, nessun altro espatriato mi fece compagnia.

La gestione della casa era affidata a una signora di mezza età che provvedeva alle pulizie e a crearmi un clima confortevole.

Ero diventato un uomo esperto anche in missioni di lavoro, sapevo che una persona del genere avrei dovuto farmela amica e complice.

Lei aveva le chiavi di casa, arrivava presto, mi svegliava verso le otto, l'autista mi veniva a prendere alle nove.

Mi preparava una colazione ricca e abbondante, io prendevo un caffè, lo faceva buono, alla turca, e qualche biscotto.

Notai fin dai primi giorni successivi al mio arrivo che la confezione di biscotti ogni mattina era nuova, ancora da aprire, anche se il giorno precedente ne avevo mangiati soltanto tre o quattro.

Con tono distratto le chiesi che fine avesse fatto la confezione aperta.

La risposta fu originale: qualsiasi cibo confezionato, una volta aperto, lo portava a casa, dove aveva una numerosa famiglia, e lo sostituiva con una nuova confezione, addebitando il tutto alla società, che in tanti anni non le aveva contestato quel modo di gestire la casa e le aveva rimborsato tutte le spese se certificate da scontrini.

La spiegazione che lei dava era semplice.

-Voi ospiti a volte non tornate a casa per giorni e le confezioni aperte scadono, peccato gettare il cibo.

-Io ti avverto se non torno.

-La casa è come un albergo, il giorno dopo non è bello trovare gli avanzi del giorno prima.

Le dissi che avevo capito tutto e che per me andava bene.

Quello era un reddito complementare alla paga regolare.

Ogni sera, prima di coricarmi, aprivo le confezioni di biscotti, pasta, riso, latte, vino, birra, succhi di frutta, liquori, e gettavo un minimo di contenuto nel lavandino o nel secchio dell'immondizia.

La sera seguente ritrovavo nuovo e integro ciò che avevo aperto e finto di consumare. Fu divertente, diventammo amici.

Consumavo il pranzo alla mensa aziendale, la cena al ristorante da solo, ero l'unico espatriato, in Grecia non c'era bisogno di mandare personale dall'Italia, io ero necessario perché il software era stato sviluppato da noi e solo noi potevamo modificarlo e insegnarlo.

Il personale greco con il quale ebbi a che fare si dimostrò intelligente, attento, tutti, uomini e donne, dormivano poco,

traspariva la loro cultura millenaria, più epicurei che stoici, facevano tardi la sera, amavano passare ore a conversare, la mattina erano riposati come se avessero dormito otto ore.

Fumavano, bevevano tanti caffè, tenevano in grande considerazione l'amicizia e la famiglia.

Nei fine settimana con due ore di aereo avrei potuto essere a casa, ma il pensiero dei due locali di edilizia popolare non mi attirava.

Ben presto scoprii la Plaka, vecchio quartiere di Atene, dalla straordinaria vitalità, ricco di ristoranti tipici e di locali notturni, per le strade s'improvvisavano concerti spontanei di musica cosmopolita, nelle piazzette si esibivano giocolieri, il luogo ideale per trascorrere una serata che iniziava in solitudine e sarebbe finita in compagnia.

Cenando all'aperto, vidi una ragazza orientale, così sembrava dai suoi lineamenti, coreana o filippina, seduta su una panchina, e la invitai a sedersi al mio tavolo.

Accettò senza indugio, non parlava l'inglese, io tentavo una conversazione a gesti, lei rispondeva a monosillabi, mangiò e bevve vino a volontà.

Le trasmisi la mia intenzione di voler trascorrere la notte con lei, mi fece capire di accettare, chiamai un taxi.

Il rapporto fu svelto, la sua pelle non aveva niente a che vedere con quella di Patricia che ricordavo ancora molto bene, non aveva il suo odore che per me era diventato un profumo, in mezzo alle gambe era pelosa, in netto contrasto con il resto del corpo senza un pelo nemmeno sotto le ascelle.

Fosse stato per me non l'avrei più rivista.

Quando la mattina sentì qualcuno entrare in casa, si alzò e me la trovai a colazione.

La signora greca mi disse che aveva trovato un accordo con la ragazza orientale, chissà in quale lingua, presupponendo che mi piacesse, poteva rimanere in quella casa giorno e notte per aiutarla nelle pulizie e soprattutto, pensai, per aumentare il consumo di cibo confezionato.

Se la società avesse mandato altre persone, lei l'avrebbe saputo per prima e l'orientale se ne sarebbe andata.

-Sei contento di avere a letto una bella ragazza?

La felicità era moderata, raccomandai alla signora greca d'invitarla a una maggiore attenzione nell'igiene personale, quella notte non ebbi l'impressione che fosse una ragazza dalla doccia facile.

Per cinque mesi mi fu compagna più di colazione che di letto, non uscimmo mai insieme, non dissi a nessuno della sua presenza, era una ragazza attraente, ma non parlava alcuna lingua conosciuta, come presentarla a qualcuno?

La sera me la trovavo sdraiata sul divano a dormire con la televisione accesa al minimo volume.

Nonostante la mia presenza, non accennava a svegliarsi, me ne andavo a letto da solo.

Qualche volta mi raggiungeva in piena notte, il più delle volte rimaneva sul divano fino alla mattina seguente e si alzava quando entrava la signora.

Non potevo fare affidamento su di lei per le mie naturali esigenze di maschio.

Portai a casa qualche altra ragazza di chiara origine slava, perché erano loro ad avere invaso il mercato e l'orientale nemmeno se ne accorse.

Oppure fingeva, a lei bastavano un tetto e il frigorifero a disposizione.

La mattina uscivo lasciando le tre donne a discutere tra di loro.

La sera la slava era sparita.

L'orientale se ne andò il giorno precedente la mia partenza, tra di noi ci fu un freddo saluto di circostanza.

Per quel che mi riguardava, nessun accenno a quel decantato senso della gentilezza orientale e alla loro predisposizione nel soddisfare un uomo.

La brava Daniela, l'attrice bionda dall'aspetto piacevole, avverte che la puntata non avrebbe trattato di un caso di scomparsa, i telespettatori avrebbero dovuto dare una mano per capire se la signora Cristina fosse stata vittima di un incidente domestico oppure uccisa dal suo occasionale compagno.

A causa del tema in questione e delle immagini il caso sarebbe andato in onda a tarda ora.

Passate da poco le ventidue e trenta la brava Daniela informa che il servizio era a cura del bravo Fiore, che inizia a raccontare la vicenda con la voce fuori campo e una serie d'immagini in rapido scorrimento.

-La signora Cristina è stata trovata morta nella sua casa situata in un comune a nord di Milano, quel paese noto a tutti per un disastro ambientale, stiamo parlando di Seveso e della diossina che ancora oggi è oggetto di studi. Chi non ricorda quei drammatici eventi? Una fuoriuscita di alcuni chili di diossina da un'azienda chimica del posto, con gravi problemi d'intossicazione nella popolazione. Ci vengono alla mente immagini strazianti d'animali morti e di visi deturpati. Frequentare questa zona m'inquieta, visto che sui giornali la triste storia viene riproposta a intervalli regolari e le notizie non sono confortanti, come se il passato non se ne fosse mai andato, molti abitanti la diossina l'hanno nel sangue, le donne hanno paura a fare figli, Seveso e dintorni sono diventati sorvegliati speciali della scienza.

L'inviato si prende una pausa.

-La signora Cristina è stata trovata morta nel bagno di casa sua e la morte è stata causata da uno o più colpi ricevuti alla base della testa. Il corpo è stato analizzato dal medico legale ed è stato giudicato integro, a parte la base della testa. Non ci sono segni di colluttazione, di tagli o di ferite, non c'è stata lotta. I mezzi di comunicazione hanno cercato nei giorni scorsi di sapere di più della signora Cristina e come succede in questi casi tutti sono andati a fondo di alcuni aspetti della sua personalità e del suo stile di vita. Noi di questo non ci occupiamo, ci limitiamo a dire che la signora Cristina era una donna irreprensibile, non aveva nemici, frequentava la parrocchia del rione, aveva un buon lavoro ed era persona stimata, non ci sono scheletri nell'armadio, nessun torbido passato, il suo passato è limpido.

-La signora Cristina, al momento del ritrovamento, era vestita o, essendo stata ritrovata in bagno...

-Vestita di tutto punto, Daniela, così come era uscita!

-Scusa, Fiore, gli inquirenti non sanno se definirlo un omicidio o un tragico incidente domestico, ci sono novità in questo senso?

-Due sono gli elementi sui quali gli inquirenti stanno lavorando. Il primo, la presenza di un criceto vicino al corpo della vittima. Avete sentito bene, vicino alla vittima c'era un criceto, morto anche lui e la sua morte è stata violenta. Abbiamo interrogato gli inquilini del palazzo. Il criceto è stato visto volare dal balcone, cadere a terra e schiacciato da una macchina, quel balcone si affaccia sulla corsia box. Lo lasciava libero per la casa quando la domenica mattina si recava a messa, il criceto deve aver scambiato per una tana il pertugio del balcone per lo scorrimento dell'acqua piovana. Alcuni

ragazzini che giocavano nel giardino di fianco l'hanno raccolto, sapevano di chi era, la signora Cristina non era in casa, hanno atteso il suo rientro e gliel'hanno riportato com'era, un ammasso di carne, ossa e pelo, tenuto per la coda. La reazione della signora Cristina in un primo momento è stata da svenimento, i ragazzini riferiscono che si calmò di colpo e li congedò con una scatola di dolci in segno di ringraziamento.

-Fiore, qual è l'elemento che ci fa dubitare che si sia trattato di un incidente domestico?

-La signora Cristina quella mattina non era sola, è uscita da sola, ha assistito alla messa da sola ed è rientrata da sola, ma in quella casa c'era un uomo. Mai la signora Cristina avrebbe lasciato il criceto libero di girare per la casa con la porta finestra della stanza da letto aperta, una disattenzione del genere può essere imputata a un'altra persona che nulla sapeva delle abitudini della bestiola o addirittura della sua presenza in casa. Il criceto è caduto dal balcone della stanza da letto, non sveliamo niente di nuovo, i mass media ne hanno parlato a lungo, la signora Cristina ha trascorso la notte con qualcuno.

-Abitava lì da molti anni?

-Sì, ha sempre abitato qui da sola, l'uomo che era con lei ha trascorso una sola notte in casa sua, gli inquirenti ne sono sicuri, le sue tracce biologiche sono state trovate in camera da letto e nel bagno padronale, quello dove giaceva la vittima. Niente che riportasse a lui in cucina, in soggiorno o nell'altro bagno, se così fosse stato avrebbe significato una presenza prolungata. Tutte quelle tracce non servono, quell'uomo è incensurato!

-Quali altre testimonianza hai raccolto?

-Il ritrovamento di un criceto stecchito nella corsia box è un avvenimento di tutta rilevanza in un condominio in cui di norma non succede nulla di particolare, i ragazzini hanno riferito la storia ai loro genitori e questi ultimi ai vicini di casa, e tutti si sono messi ad ascoltare ciò che stava accadendo nell'appartamento contiguo, quello della signora Cristina, dopo che le era stato riportato il criceto in quelle condizioni. Udirono in maniera distinta la voce della donna che se la prendeva a male parole con qualcuno.

-Era solo lei che parlava?

-Sì e con tutta probabilità rimproverava al suo interlocutore di aver lasciato aperta la porta finestra della camera da letto, quella che porta al balcone dal quale il criceto è caduto, la voce di lui non si è sentita bene, i vicini riferiscono che non l'ha alzata di tono, non aveva argomenti da contrapporre e si limitava a subire. A un certo punto hanno sentito un tonfo proveniente dalla stanza da bagno e da quel momento nessuno in quell'appartamento ha più parlato.

-Ora noi sappiamo che quel tonfo era la caduta di un corpo!

-Gli inquirenti non hanno dubbi, non s'interrompe così una discussione, una persona non smette di colpo di urlare, in genere lo fa con una serie di passaggi intermedi… si calma… riprende a urlare… se smette in quel modo netto, vuol dire che qualcuno o qualcosa l'ha fatta smettere con un gesto violento e definitivo. L'ha colpita l'uomo che era con lei, stanco di sentirsi urlare in faccia, o è stata una caduta accidentale dovuta al particolare momento emotivo? Non dimentichiamo che i ragazzini riferiscono di una donna facile allo svenimento! La povera signora Cristina ha sbattuto la testa sulla vasca da bagno per due volte. L'autopsia ci dice che non è morta dopo

il primo colpo, era svenuta, un intervento immediato del centodiciotto le avrebbe salvato la vita.

-Come può aver subito il secondo colpo?

-Un gesto istintivo e non premeditato del suo occasionale compagno o il tentativo fallito di rialzarsi? Una cosa è certa, chi era con lei avrebbe potuto salvarla, se avesse chiamato qualcuno. Invece, incredibile a dire, l'ha lasciata morire, non ha avuto pietà, è stato duro di cuore e di animo, non si è commosso, ha pensato solo a sé stesso. Per i vicini di casa tra i due tutto si era risolto, i colpi sentiti potevano essere qualsiasi cosa, una sedia caduta, una porta sbattuta, qualcuno riferisce di averli scambiati per l'asse del water rinchiuso in malo modo

-Che cosa è successo dopo?

-Uno di loro esce da casa in tuta per una corsa nei prati e nota che la porta di casa della signora Cristina è socchiusa. Non ha avuto il coraggio di entrare, forse se l'avesse fatto la donna si sarebbe salvata, ma come dargli torto? Ha avvisato gli altri condomini, tutti insieme hanno preso la decisione di avvertire i Carabinieri e questi, subito accorsi, hanno fatto la tragica scoperta. Con l'aiuto dei condomini, i Carabinieri hanno setacciato tutto il palazzo. Non trovando tracce della sua presenza, sono arrivati alla conclusione che se ne fosse andato, non visto.

-Quali erano le sue vie di fuga?

-In teoria tante... il vialetto pedonale, la corsia box, la siepe che divide il giardino da un paio di ville adiacenti, ma l'unica via possibile può essere stata soltanto il vialetto pedonale. Dalla corsia box si può uscire con le chiavi del cancello o con il telecomando, l'uomo non aveva né l'uno né l'altro in quanto trovati in casa, e se avesse aspettato l'entrata di qualcuno,

sarebbe stato notato. La siepe non presenta segni di passaggio di persone e nel caso abbia scelto quella via di fuga, si sarebbe ritrovato alle prese con un grosso cane poco socievole e impossibilitato a uscire senza l'aiuto dei proprietari. Deve essere uscito dal vialetto pedonale il cui cancello, come tutti, si può aprire dall'interno con un pulsante.

-Dove può essere andato una volta in strada?

-Qui le possibilità sono più d'una. Ha preso la sua auto? In questo caso i condomini ci vengono in aiuto, secondo loro, il compagno occasionale della vittima non è arrivato in quel luogo con la sua auto, la signora Cristina non gli avrebbe permesso di parcheggiarla per strada, i furti d'auto in quella strada sono all'ordine del giorno. La signora Cristina gli avrebbe detto di parcheggiarla nella corsia box, come fanno quelle famiglie che possiedono la seconda auto. Quella notte di auto non ce n'erano, tutti sono d'accordo su una tale testimonianza, sia chi è uscito la sera e rientrato la notte, sia chi è uscito la mattina prima del ritrovamento del criceto. La coppia è arrivata a casa con l'auto di lei, che è stata ritrovata parcheggiata nel box!

-L'uomo dunque se n'è andato a piedi senza auto, cosa poteva fare?

-Se fosse stato del luogo, se la sarebbe fatta faceva a piedi, altrimenti il mezzo più comodo è il treno che porta o a Milano o ad Asso.

-Si suppone che un viaggiatore di domenica mattina si noti!

-Invece no. Le Ferrovie Nord durante la settimana sono utilizzate dai pendolari e tutti si conoscono, d'abitudine ognuno viaggia nella stessa carrozza per incontrare gli amici del treno, se fosse stato un giorno infrasettimanale un volto

nuovo pur tra tanti si sarebbe notato. La domenica mattina quella stazione è frequentata da extracomunitari, da gente di colore, dalle badanti, non mancano le prostitute e la biglietteria rimane chiusa per ragioni di sicurezza. I biglietti si fanno sul treno, il controllore se ne guarda dal passare, ogni tentativo di emettere un biglietto e di farlo pagare degenera in una discussione, se non peggio... Daniela, se ha preso il treno, nessuno può averlo notato e anche se qualcuno l'avesse notato non si farebbe avanti.

-Fiore, la signora Cristina possedeva un cellulare? Era intestataria di un'utenza fissa?

-Dai tabulati telefonici facenti capo allo stesso gestore, non sembra sia emerso niente di utile ai fini delle indagini. Fatto curioso è che la sua casella di posta elettronica fosse bloccata da giorni a causa di un virus informatico, che oltretutto ha distrutto tutto il contenuto dell'hard disk e questo fatto non ha permesso agli inquirenti di trarne utili elementi per capire le sue abitudini. Eppure è opinione comune che se ha trascorso una notte con un uomo a casa sua, era alla ricerca di un nuovo compagno.

-Agli inquirenti non rimane altro che capire come possa averlo conosciuto.

-Non era quel genere di donna da avere avventure, non aveva amicizie, finito il normale orario di lavoro, si ritirava in casa e si dedicava al taglio e al cucito, nessuno l'aveva vista acquistare un capo d'abbigliamento, se li confezionava da sola, come si faceva una volta e anche i suoi lunghi capelli se li curava da sola, non era mai entrata in un salone di bellezza.

-Hai parlato con le colleghe di lavoro?

-La signora Cristina era impiegata al comune ma dal computer dell'ufficio non si possono trarre utili informazioni. A denti stretti e a microfoni spenti, ci hanno riferito che non lo possono utilizzare per scopi personali e se qualcuno lo fa, cancella ogni traccia con appositi programmi memorizzati su una chiavetta, se fossero stati scoperti, avrebbero passato dei seri guai. Noi seguiremo il caso e v'informeremo di tutti gli sviluppi. La linea a te, Daniela.

-Scusa, Fiore, a questo proposito abbiamo ricevuto una telefonata interessante, rimani in linea un istante, stiamo cercando di richiamare il nostro gentile telespettatore.

-Volentieri, Daniela.

-Mi dicono che è in linea... buonasera a lei, grazie per averci chiamato, lei ha visto la signora Cristina?

-Buonasera a tutti… sì, io l'ho vista il giorno precedente la sua morte, è stata a cena nel locale di mia proprietà ad Albavilla, in compagnia di un uomo.

-Dunque lei ci conferma che la signora Cristina non era sola la sera precedente la sua morte.

-Me li ricordo quei due, primo perché non avevano prenotato e secondo perché il loro abbigliamento non era adeguato, sa, il mio locale è conosciuto per la raffinatezza del cibo e l'eleganza di chi lo frequenta...

-Mi perdoni... nessuna pubblicità... lei è sicuro che fosse lei?

-Sicuro al cento per cento e, mi creda, di pubblicità non ne ho bisogno... non potevo mandarli via, non si sa quali reazioni… meglio gestire la situazione che rischiare un momento di confusione.

-Ci parli del loro comportamento, come le sono sembrati? Lei li ha visti di persona o riferisce qualcosa visto e sentito dal suo personale?

-In quei casi io intervengo di persona e non lascio fare a nessun altro, li ho fatti accomodare a un tavolo defilato situato tra due antiche mura lasciate rustiche, presi io stesso le ordinazioni, ricordo, maltagliati con salsiccia e zafferano, bianco di rombo con zabaione, un brut metodo classico...

-La prego...

-Si limitarono a quelle due sole portate che io servii con estrema velocità e attenzione per tenerli sotto controllo, finita la cena, non si attardarono al tavolo a parlare, presentai loro il conto, lui diede uno sguardo al totale e mise sul tavolo denaro contante d'importo superiore alla cifra, i camerieri furono contenti della mancia, ricevuta senza aver fatto niente.

-Ne siamo contenti per loro... dell'uomo cosa ci può dire?

-Le posso dire poco, dall'accento non è uno del posto e tanto meno un cliente abituale.

-Gli altri clienti di quella sera potranno dirci qualcosa?

-Escludo che potranno essere d'aiuto, io ho fatto di tutto, per i motivi che ho detto prima, per nasconderli alla vista degli altri.

-In ogni caso un appello noi lo rivolgiamo anche a loro... la ringrazio dell'intervento, ci è stato utile, grazie di nuovo.

La brava Daniela chiude il caso con la scheda riassuntiva della signora Cristina.

Valeria volle fissare il nostro primo appuntamento nel pomeriggio di un giorno feriale, mangiare insieme un panino lo giudicò impegnativo.

Volle l'indirizzo del mio ufficio, l'avrei riconosciuta dall'auto scura di marca tedesca.

Le diedi alcuni numeri civici oltre, senza nominare la ditta e alle due del pomeriggio uscii in strada.

Valeria era al volante, bionda con i capelli corti. Non scese dall'auto, si limitò a guardarmi arrivare e quando mi trovai all'altezza del cofano anteriore, mi fece cenno di salire.

Ci salutammo con un ciao, ci stringemmo la mano, lei avviò il motore.

-Andiamo in un bar a prendere un caffè?

Furono le sue prime parole.

Mentre dicevo che per me andava bene, mi accorsi che la posizione di guida e le manovre le avevano fatto salire la gonna, già stretta e corta di suo, fino a lasciar scoperte le cosce.

Non lo giudicai un abbigliamento adeguato.

Le donne prima di lei non si erano presentate al primo appuntamento con le gambe in bella vista, avrebbero suscitato cattivi pensieri o dato un'immagine distorta di se stesse.

Scelse un bar sui Navigli, a quell'ora poco affollato.

Nel breve percorso notai che guidava con sicurezza, sapeva districarsi nel traffico e nelle strette vie, fece una perfetta manovra di parcheggio, sfruttando uno spazio vuoto a misura della sua auto, a pochi metri dal bar.

Li percorremmo uno di fianco all'altro, con tacchi alti la sua statura era nella media, un bel vedere, ben proporzionata nei fianchi e nel seno, leggera e composta nei movimenti, curata nel fisico e nel vestire, indossava capi firmati.

La gonna non si era abbassata più di tanto, gli uomini che incrociavamo la guardavano con ammirazione e continuavano a osservarla dal didietro.

Valeria mi piaceva.

Scelse un tavolo appartato, ordinò due caffè e si accese una sigaretta.

-Scusa, Valeria, mi sento imbarazzato nei tuoi confronti.

-Per quale motivo? Ho fatto qualcosa di strano?

-No, tu no, il mio imbarazzo deriva dal fatto che non riesco a capire per quale motivo ti rivolgi alla rete telematica, chiamiamola così, per fare conoscenze specifiche.

-Non ti capisco.

-Se tu fossi venuta in questo bar da sola a bere un caffè, molti uomini si avvicinerebbero per fare la tua conoscenza, anzi, credo che basterebbe che tu camminassi per la strada...

-Ti rendi conto che mi stai dando della puttana!

-Quando mai! Sono lontano anni luce da quest'idea! Volevo dire che una donna della tua bellezza e della tua classe ha mille occasioni per conoscere la persona giusta, senza bisogno di mettersi in rete e accettare incontri al buio, e a scanso di equivoci con il termine buio intendo uomini che non hai visto in faccia prima.

Arrivarono i caffè, Valeria spense la sigaretta.

"Beve il caffè, si alza e se ne va, la cosa migliore da fare".

-Mi stai dicendo che sono una donna attraente?

-Questo è il giusto modo d'intendere le mie parole, che bisogno hai di rischiare incontri come questo?

-Hai del tempo a disposizione o devi rientrare in ufficio?

-Mi basta una telefonata e sono libero tutto il pomeriggio.

-Falla quella telefonata, se vuoi sentire qualcosa della mia vita.

La curiosità mi spinse a farla, quella telefonata.

-Mi sono sposata giovane e per dieci anni la mia vita è stata felice. Mio marito era un uomo con la straordinaria capacità di fare denaro in vari campi, gli affari li faceva come intermediario fra aziende in crisi e imprenditori senza scrupoli con denaro da investire.

-Meglio dire da riciclare.

-Non m'interessavo alle sue attività.

-Un classico di certi rapporti di coppia.

-Ciò che m'importava era che non mi facesse mancare nulla, una bella casa, vestiti firmati, una donna di servizio, regali costosi, viaggi in località esotiche.

-Allora era un uomo assente.

-C'erano dei periodi che rientrava a casa tardi la notte, altri che non aveva nulla da fare e passavamo intere giornate insieme. Avevamo una perfetta intesa, lui è stato il mio primo uomo, ero una donna soddisfatta in tutti i sensi. Dopo anni di quest'apparente vita felice, entrambi ci ponemmo il problema dei figli. Io avevo e ancora li ho i genitori, loro premevano per avere nipoti.

-Anche questo un classico.

-Mio marito i genitori non li aveva mai avuti, era stato abbandonato da piccolo in un istituto che, buon per lui, l'aveva cresciuto e fatto studiare.

-Non sentiva un particolare desiderio di diventare padre.

-Dovetti faticare per convincerlo che una famiglia è tale soltanto con i figli. Non ne arrivarono, nonostante la totale mancanza di precauzioni, anzi, operando al massimo per averne.

A quel punto Valeria si mise a parlare d'adozione, d'inseminazione artificiale, di ciclo di stimolazione, di prelievi in sala operatoria, di tre embrioni, di fecondazione assistita, di ovociti fecondati in un termostato e ritrasferiti nell'utero. Non se l'era sentita di affrontare quel percorso, a causa di una legge restrittiva che non permetteva l'analisi del Dna prima che l'ovocito fosse trasferito nell'utero.

-Una donna a vent'anni va dal ginecologo e continua ad andarci per tutta la vita, voi uomini l'andrologo lo vedete in caso di problemi, in età avanzata, tu, per esempio, ci sei mai stato?

Scossi il capo.

-Per fartela breve… separazione e divorzio! Lui si è trasferito in Sardegna, dove continua i suoi affari, da anni non ci sentiamo, a trentacinque anni dovetti reinventarmi una vita.

Il marito non la abbandonò dal punto di vista finanziario. Le acquistò una villa tutta per lei nella provincia sud di Milano e per anni le mandò un sostanzioso bonifico mensile.

Valeria tentò di convivere con i suoi genitori nella villa, ma loro avevano preso quelle tipiche abitudini delle persone anziane in pensione, come quella di cenare alle sei della sera e per Valeria quell'ora era tardo pomeriggio, addormentarsi alle nove sul divano davanti al televisore e costringere la figlia a non poter ricevere amici dopo tale orario.

La convivenza durò un mese.

I genitori tornarono alla loro piccola abitazione e Valeria rimase sola.

Aveva una sorella, sposata con figli, di media condizione economica e sociale, si vedevano di rado.

-I genitori si dedicarono a lei, c'erano di mezzo dei nipoti. Il problema era come riempire la giornata, ho sempre avuto una donna di servizio e ho continuato ad averla, il giardino non mi attirava, non ho il pollice verde, quando c'erano i miei ci pensavano loro, ho preso un giardiniere, bastava una mezza giornata alla settimana.

Nel dire queste cose Valeria non mostrava emozione. Sembrava che raccontasse la vita di un'altra.

-Mi chiedevo fino a quando il mio ex marito mi avrebbe mantenuto, se un giorno non avessi ricevuto il bonifico mensile, avrei dovuto vendere la villa e andare ad abitare in un modesto appartamento di periferia, una prospettiva per me drammatica, così decisi di iscrivermi a un corso che m'insegnasse un mestiere.

Valeria provò con il giornalismo e gettò al vento il suo denaro.

Il secondo tentativo fu con l'informatica, lei che non si era mai avvicinata a una tastiera.

-Sai che lavoro svolgo ora? Sono esperta in marketing telematico!

Lo diceva con legittimo orgoglio.

Nella sua villa aveva una stanza adibita a studio con computer super potente e periferiche di qualità.

Il suo lavoro consisteva nel progettare e realizzare siti che dessero alle aziende la possibilità di vendere via internet i loro prodotti.

In questo tipo d'attività era diventata brava, non le mancava il lavoro, guadagnava oltre ogni legittima aspettativa, del bonifico mensile non aveva bisogno e aveva detto al suo ex marito d'interromperlo.

-Posso svolgere il mio lavoro da casa, secondo ritmi e tempi che decido io.

Si erano fatte le cinque del pomeriggio. Eravamo al terzo caffè e un cappuccino.

-Capisci perché mi rivolgo alla rete per cercare l'anima gemella e non mi affido ai normali canali di socializzazione?

-Una specie di deformazione professionale?

-Mi fido più della rete che delle conoscenze che posso fare in una palestra o in una sala da ballo, luoghi che peraltro frequento poco.

-L'anima gemella ai tempi di internet!

Per la prima volta sorrise.

-Chi ti dice che sto cercando l'anima gemella?

La domanda mi stupì e mi fece tornare a una realtà che stava svanendo.

-Il sito cui ti sei iscritta si chiama anima gemella.

-Tu cosa cerchi? Non hai l'aria di quello che sta cercando la donna della sua vita.

"Come si stanno mettendo le cose? Bene o male?"

-Mettiamola in questo modo... nessuno dei due dirà all'altro cosa cerca, ci frequentiamo e lasciamo fare al caso.

Chi disse questa frase? Io o Valeria? Non ha importanza, l'avremmo potuta pronunciare entrambi.

-Ti riaccompagno in ufficio.

-Grazie, ma è ora di tornare a casa, prendo i mezzi.

Le diedi, in quanto richiesto, il mio numero di cellulare.

-Ti chiamo domani per un secondo incontro.
Ci congedammo con un casto abbraccio.

Valeria mi telefonò due giorni dopo, erano le dieci della sera.
-Certo che non mi disturbi, noi uomini soli stiamo vedendo una partita di calcio in televisione... sì, una delle tante coppe europee... il calcio? M'interessa poco, lo vedo per partecipare alle discussioni in ufficio... no, di solito la sera non esco, ho le mie piccole abitudini, un libro, un buon film... ho la parabola... sabato mi va benissimo... a che ora? Allora stiamo insieme tutto il giorno?
-La mia clientela è tutta in città e ho deciso di acquistare un appartamento in città, mi aiuti a trovarlo? Sai, presentarmi alle agenzie immobiliari con un uomo è diverso, ti sta bene? Ci vediamo davanti all'agenzia alle dieci del mattino, vestiti in modo adeguato, un abbraccio, ciao, ciao.
Ai grandi magazzini acquistai un abito blu a righe, una camicia azzurra e una cravatta color mattone. Il sabato fui puntuale.
Valeria mi chiamò un quarto d'ora prima dell'orario prefissato.
-Preferisco incontrarti a una ventina di metri dall'agenzia, così ci vedono arrivare insieme.
-Ho capito, vuoi dare la sensazione che hanno a che fare con una coppia.
Le persone che ci accompagnarono a visitare gli appartamenti ci presero per marito e moglie. Quando si parlava di studio, s'immaginava che dovesse essere il mio studio, io avrei potuto essere un avvocato o un medico, l'aspetto l'avevo.

Il target dell'appartamento era alto, un attico di cento cinquanta metri quadrati con terrazzo, doppio garage e ampia cantina, il silenzio doveva regnare sovrano. Oltre al salone e allo studio, erano necessarie due stanze da letto, chiunque immaginava per un figlio e noi glielo lasciavamo credere.

Il costo non era un problema, pagamento cash, di mutuo non ce n'era bisogno.

Quel primo sabato visitammo quattro appartamenti, tre liberi e uno occupato.

Nessuno dei quattro andava bene.

Il primo non aveva un terrazzo adeguato, il secondo aveva la casa di fronte troppo vicina, il terzo si affacciava sul viale ed era rumoroso, l'ultimo, quello occupato, aveva bisogno di tanti lavori e non c'era la possibilità di una cabina armadio.

Per tutto il giorno parlammo di metrature, di pavimenti, d'arredamento, di riscaldamento, d'esposizione.

Avevamo fantasticato dicendo ad alta voce che qui si poteva mettere questo e là quell'altro. Avevamo continuato nella pausa pranzo davanti a due piatti di spaghetti allo scoglio e una bottiglia d'acqua minerale naturale.

Ci congedammo prima di cena con il solito casto abbraccio.

Ci sarebbe stato un altro sabato? La mia partenza era imminente, l'accordo aziendale era di non anticipare la data e la destinazione, la società non voleva ripensamenti.

Come quel sabato ce ne furono altri.

"Me ne sono capitate tante nel recente passato, ma quella di recitare la parte del marito alla ricerca di un appartamento con la moglie è un'esperienza divertente".

La mia storia con Valeria fu una storia immobiliare, unica e diversa da tutte le altre.

Valeria prese l'abitudine di telefonarmi tutti i giorni, più volte al giorno. L'argomento era il solito, l'acquisto di un appartamento in città.

Mi chiamava e mi diceva di scendere sotto il mio ufficio, quello che credeva tale, venti numeri civici oltre, per farmi vedere, seduti in auto, la piantina di un appartamento.

Un paio di volte pranzammo insieme, qualche volta m'invitava a ispezionare in anteprima la zona per capire se ne valeva la pena.

Arrivò quel sabato, il terzo sabato dedicato alle visite.

Nel corso della visita l'agente ricevette una telefonata, sentimmo che si scusava con qualcuno, poi si rivolse a noi.

-Ho dimenticato di rimettere le chiavi di un appartamento in bacheca, devo ritornare in agenzia per darle al mio collega che ha una visita, questioni di minuti, date un'occhiata in giro.

-Non si preoccupi, vada pure, l'aspettiamo.

Valeria si mise a girare per le stanze.

Io la seguivo facendo vaghi commenti. Aprì una finestra e girata di spalle si sporse per guardare il sottostante giardino.

Eravamo al sesto e ultimo piano, nessuno ci vedeva, l'agente era uscito.

Valeria di spalle piegata quel che bastava per vederle tutte le gambe fino agli slip, modello tanga, era una tentazione alla quale nessuno avrebbe potuto resistere.

Altre volte mi aveva fatto venire voglia, ma soli non eravamo mai stati e il desiderio si era stemperato.

Mi avvicinai, mi vide arrivare, girò la testa. Mi appoggiai a lei, le misi le mani sui fianchi. Lei di spalle mise le sue mani dietro toccandomi dove poteva.

-Sii delicato, non ho rapporti da tempo.

Fui delicato, era una donna disponibile, emise un soffocato gemito.

-Aspetta, stai dentro di me, mi piace!

Parlava con un tono di voce mai sentito prima, più spontaneo. Io di fretta non ne avevo, sarei rimasto dentro di lei per ore, ma l'agente immobiliare avrebbe potuto arrivare da un momento all'altro. Valeria intuì i miei pensieri.

-Da qui posso vedere quando ritorna.

Le accarezzavo le spalle, il seno, le cosce, leggera com'era, potevo sollevarla. Le baciavo la nuca, le scompigliavo i capelli.

-Sta parcheggiando, dobbiamo smettere!

Le diedi forti colpi d'anca e ci fu il contemporaneo orgasmo.

Mi ricomposi alla meglio, Valeria corse in bagno sperando che ci fosse acqua, speranza vana, dovette arrangiarsi con dei fazzolettini igienici che teneva nella borsetta.

Da quel giorno ogni nostro incontro fu caratterizzato dal sesso.

Mai nella sua villa, men che meno nella mia abitazione d'edilizia popolare, nessuno dei due conobbe le rispettive residenze.

Mai su di un letto, non abbiamo frequentato alcun albergo.

Mai in casa d'amici, non ne abbiamo conosciuto nessuno.

In auto sì, la sua, lei sopra di me lato passeggero, la sua statura facilitava le cose.

Qualche volta fuori, lei appoggiata all'auto, qualunque parte della carrozzeria andava bene.

Ogni luogo e ogni circostanza erano propizi, senza esclusione di tipologie e di posizione.

Anche i bagni dei bar che frequentavamo andavano bene, a condizione che rispettassero un'accettabile igiene.

Io mi chiedevo se quel tipo di comportamento, tacito e consensuale, avesse un senso. La risposta era la stessa. No, non l'aveva, un senso. Era Valeria che comandava il gioco. Era lei che mi telefonava.

-Ciao, come stai, ho una piantina da farti vedere, passo alle quattro, fatti trovare sotto.

Era lei che guidava, era lei che si fermava in un luogo opportuno.

La piantina l'aveva e ne parlavamo, intanto si alzava la gonna, quel poco che c'era da alzare, prese l'abitudine di portare le autoreggenti, si sfilava gli slip o faceva scattare gli automatici del body, si slacciava la camicetta.

"Chi può resistere?"

Era una donna bella, aveva charme e classe da vendere, quello era il suo modo di godere del suo corpo che di godere ne aveva tanta voglia. In quella sua inclinazione io non ci vedevo niente di sconveniente.

"Che cosa fa di male? E' libera, non deve rendere conto a nessuno delle sue azioni".

Si finiva di discutere della piantina, senza parlare di sesso, ci bastava farlo.

Arrivò inesorabile il giorno in cui mi comunicarono la partenza e come al solito avevo a disposizione due giorni per prepararmi.

Il caso volle che quell'unico giorno che mi rimaneva da trascorrere a Milano, Valeria non avesse piantine da farmi vedere.

Mi attendeva l'Algeria, paese arabo a forte maggioranza musulmana, con un'importante componente integralista.

Ero a casa mia, lì sì che avevano avuto bisogno di noi!

Si stava costruendo una ferrovia. Il cantiere principale, la mia sede di lavoro, era a mezza strada tra il deserto e la vegetazione, venti chilometri da Annaba, Bona in italiano, l'antica Ippona romana, dove nacque qualcuno che diventò un famoso santo cristiano.

Il cantiere era una piccola città, con tutto ciò che serviva al personale espatriato composto da duecento persone.

Al suo interno c'era tutto, gli alloggi e le mense, le scuole fino alla terza media, un ospedale, luoghi di ritrovo e di socializzazione, piscine, campi da tennis.

Siccome ero da solo, fui alloggiato in una stanza con servizi all'interno di un prefabbricato uguale a quelli che si vedono nei cantieri autostradali.

Era situato in un ambiente di passaggio e il silenzio a me tanto caro durava poco, dall'una di notte alle cinque del mattino.

Era pulito, asettico e impersonale.

Nel cantiere la maggioranza del personale era locale, che in quel luogo significava arabo, di sesso maschile.

Il primo giorno il responsabile del personale si sentì in dovere di farmi un discorso.

"A me? Te lo faccio io il discorso, a te e agli altri!"

Per educazione lo lasciai parlare perdendo alcuni passaggi.

-Il rapporto con i locali non sarà facile, il motivo è d'origine religiosa. In Algeria imparerai ciò che in Giordania non si è manifestato in modo evidente. I musulmani sono governati dalla religione e la loro religione si basa sul Corano. Non c'è distinzione tra reato e peccato, non esiste la laicità, i dettami della religione sono le leggi dello stato, la loro guida spirituale è il capo del governo. Difficile avere a che fare con persone simili, pregano cinque volte al giorno e considerano noi che andiamo in chiesa la domenica mattina come esseri inferiori, depravati, peccatori, infedeli, sporchi dentro, corrotti nell'anima. Loro sono puri, la verità è dalla loro parte. In passato, un passato non lontano, sono stati la culla della civiltà, hanno costruito le piramidi, fondato imperi, creato opere ingegnose, a loro dobbiamo la scrittura, la matematica, tante cose devono ancora essere scoperte. Ci prendono in giro, c'imbrogliano, convinti che non siamo in grado di capire. Noi non possiamo reagire, dobbiamo fingere di non capire, meglio l'apparente ignoranza che il conflitto perenne. Se dai al tuo autista cento dinari per il pieno di benzina, qualsiasi sia il contenuto residuo del serbatoio, non ti aspettare il resto, ti dirà che quel giorno la benzina è aumentata a dismisura. In fila al supermercato ti passano davanti, ti deridono, tu non devi reagire, devi fingere di accettare le loro regole. Se il venerdì con i tuoi colleghi ve ne andrete sulle spiagge vicine, aspettati bande di giovanotti arroganti che si esibiscono con salti e capriole. Tu sei fortunato che non hai al seguito la famiglia, altrimenti potresti notare che qualcuno di loro si masturba davanti a tua moglie e ai tuoi figli. Per il momento non sono successi incidenti o risse, tu devi stare calmo e subire, come fanno tutti i tuoi colleghi. Il periodo dell'istruzione del

personale durerà a lungo, non accettano d'imparare, ritengono di non avere problemi con il computer, lo utilizzano secondo le loro regole. Ci combinano guai, dovrai riscrivere programmi, ricostruire dati persi, prendi l'abitudine di salvare tutto due volte al giorno. Benvenuto e buona fortuna.

"Bel discorso, reale e doveroso, ma inutile".

Alcuni impiegati partivano in auto il giovedì sera e tornavano sabato sera.

-Dove andate?

-In Tunisia, a Tabarka!

Mi proposi anch'io. Una telefonata e avrei rivisto i miei compagni, gli stessi che mi avevano accompagnato al porto di Tunisi.

-D'accordo, a patto che guidi un'ora.

-Che sarà mai un'ora di guida?

-La distanza da percorrere è di circa duecento chilometri, impiegheremo quattro ore a percorrerlo, considerando un'ora persa alla dogana algerina che trova mille motivi per fermarci e discutere sul prezzo, tra l'altro non dovuto, per il passaggio della frontiera.

Partimmo in quattro un giovedì pomeriggio finito il lavoro, ci sarebbe stata luce per tre ore.

In quell'occasione uno dei miei colleghi m'istruì su come avremmo dovuto comportarci e in quali problemi avremmo incontrato.

-Gran parte del viaggio si svolge su strade asfaltate statali poco frequentate.

-Niente autostrada?

-No, il problema saranno i villaggi. Il nostro arrivo sarà annunciato da alcune vedette appostate sulle alture, la gente si

ammasserà per le strade. Il pericolo è che qualcuno si butti sul cofano, simulando incidenti gravi e inesistenti.

-Dovremmo andare nella locale stazione di polizia? Il denaro da sborsare sarà tanto!

-Per evitare questo c'è un solo modo: avvicinare un giovane, metterlo alla guida e sperare che non finga di sbagliare strada finendo a casa sua, dove tutti i parenti dovranno essere soddisfatti con somme di denaro.

"Nessuno sapeva chi sono!"

Mi misi alla guida. Si avvicinò il primo villaggio, lo si capì dalla presenza di ragazzi ai bordi delle strade, gli aspiranti accompagnatori secondo quanto detto dal mio sagace compagno di viaggio che mi aveva istruito.

Chi era al mio fianco mi disse di rallentare e addirittura di fermarmi, qualcuno si sarebbe avvicinato per proporsi come guida.

Io conoscevo bene i comportamenti degli algerini.

"Come tutti gli arabi si espongono quando sanno che il rischio è minimo, sono codardi per natura, ma quando il rischio è grande, sperano che un altro si esponga al posto loro. Un ragazzo si sarebbe buttato sul cofano se fossimo andati a passo d'uomo. Non avrebbe corso alcun rischio, avremmo frenato, lui avrebbe fatto la commedia, in questo sono maestri. Nessuno si sarebbe azzardato a buttarsi sul cofano se l'andatura fosse stata sostenuta, troppo alto il rischio di farsi male".

Così, invece che rallentare e fermarmi, spinsi a fondo il pedale dell'acceleratore.

I miei colleghi sgranarono gli occhi e si tennero stretti alle maniglie.

Attraversai il villaggio a forte andatura, con una mano premuta sul clacson, come si fa quando si deve portare qualcuno all'ospedale.

Davanti a me tutte le persone fecero scatti, chi a destra, chi a sinistra. Nessuno si azzardò a buttarsi sul cofano. Dallo specchietto retrovisore vidi che si riunivano al centro della strada lanciando insulti e sassi, ma la vettura era veloce e la portata del lancio scarsa.

Alla fine del villaggio notai sulla destra una motocicletta della polizia e il poliziotto, vedendoci sfrecciare ad alta velocità, si mise in sella, ma non era esperto nella guida, quel lavoro l'aveva ottenuto perché in moto non cadeva a cinquanta all'ora, un inseguimento non l'avrebbe potuto reggere. Eravamo ben distanti mentre lavorava ancora di pedivella.

Quando il villaggio fu lontano alle nostre spalle, i miei colleghi iniziarono a insultarmi.

Come al solito i maggiori problemi nascevano dall'interno.

Bloccai di colpo la vettura ai lati della strada, in mezzo a un grande polverone.

-Anche nei prossimi villaggi mi comporterò in questo modo, c'è qualcuno che vuole guidare al posto mio?

-Tu sei pazzo! Scendiamo!

Non me lo feci ripetere due volte.

Quando fummo viso contro viso, ancor prima che accennasse al classico spintone da principiante, gli diedi un ceffone sulla parte destra della faccia e quando la faccia fu di nuovo davanti a me, gli diedi un secondo ceffone dalla parte opposta.

Bastava, era il solito povero impiegato sprovveduto.

Lo afferrai per un braccio e, rintronato non poco, lo rimisi in auto.

-Andiamocene in fretta, prima che arrivi la polizia!

Il silenzio e lo sguardo smarrito degli altri due mi fecero capire che potevo continuare a guidare io, anzi, dovevo.

Tabarka era una cittadina a totale vocazione turistica, scegliemmo un buon albergo.

-Ragazzi, io vi saluto, ci vediamo tra due giorni.

Non si meravigliarono delle mie parole, si erano abituati ai miei comportamenti poco ortodossi.

Con i miei compagni trascorsi due giorni durante i quali ci dimenticammo di dormire.

Procurai a mie spese una bella ragazza, la mandai all'albergo dove alloggiavano i miei colleghi e le dissi di mettersi a disposizione di quello che avevo preso a schiaffi, pace fatta!

Il pomeriggio previsto per il ritorno in cantiere, uno dei miei colleghi mi chiese con gentilezza il permesso di guidare.

-Siamo preoccupati, confidiamo nella tua esperienza, per carità, non la mettiamo in discussione, consigliamo però di cambiare strada per non ripassare dagli stessi villaggi che giovedì sera abbiamo attraversato a forte velocità... forse ci stanno aspettando, la targa sarà stata segnalata.

Erano persone ingenue. La vettura era di proprietà della società e aveva una targa italiana, nessuno avrebbe potuto annotarne il numero, così come nessuno di noi era in grado di leggere e scrivere una targa araba. La marca e il modello della vettura erano sconosciuti in quanto non importati in quel paese.

In ogni caso le argomentazioni erano d'assoluto buon senso.

-Sono d'accordo, guidate voi e scegliete il percorso, ma io non sborserò un dinaro se ci fermano, anzi, se si presenta un problema, prendo io in mano la situazione.

Fui così magnanimo non per paura, pensavo ai futuri viaggi e non bisognava essere duri.

Il viaggio di ritorno fu lungo, tranquillo e scorrevole.

Feci male i miei ragionamenti.

In tutto il cantiere il mio comportamento divenne di dominio pubblico e nessuno volle mettersi più in viaggio con me.

Non mi riuscì di avere a disposizione una vettura aziendale, gli ordini erano tassativi, non si doveva viaggiare da soli fuori dal cantiere.

Mi misi d'accordo con un locale che abitava in città e che mi accompagnò nella casbah, in quella parte che ai turisti non veniva fatta visitare, mi bastarono un paio di domande giuste alle persone giuste e ottenni le indicazioni che volevo, la strada della prostituzione, alla sinistra le case di tolleranza gestite dallo stato, alla destra quelle private celate da grossi cancelli chiusi.

Nonostante fossero passati molti anni, non era cambiato molto da quando quei cancelli li sfondavamo a forza, seminando il panico e prendendo ciò che ritenevamo ci spettasse di diritto.

La sera non si sapeva dove andare, a parte parlare con gli ebrei che gestivano i negozi.

Quello era l'unico passatempo.

Io e un gruppo di spagnoli avevamo fatto amicizia con il negro che ci riforniva la legna per il fuoco notturno.

Abitava in un villaggio distante una decina di chilometri, non appena ci vedeva arrivare, iniziava a preparare una cena a base d'uova e di cipolle.

Era alto e magro, in casa con lui viveva la moglie grassa che stava seduta all'ingresso, e tre figlie dai sedici ai diciotto anni.

Noi entravamo tre alla volta, mangiavamo in silenzio.

Finita la cena, andavamo in un'altra stanza quasi al buio dove c'erano le tre ragazze.

Ci offrivano da fumare e il loro corpo.

Nel frattempo il negro si metteva fuori vicino alla moglie.

Prima di ripartire gli davamo del denaro e ci ringraziava a capo chino.

Le ragazze venivano sulla porta a salutarci.

Una casa di tolleranza era stata il bonus avuto da Un mio ex compagno di avventure che come me si era congedato dopo anni di onorato servizio, gestiva una casa di tolleranza privata e mi offrì un bonus senza limiti di tempo. Per un paio di settimane il divertimento mi fu garantito.

Le mie uscite furono notate e un tizio in cantiere mi chiese di aggregarsi.

Per tutto il tempo si guardò intorno pallido, gli odori e l'invadenza delle prostitute lo bloccarono e non fu in grado di esprimere la sua virilità. Per tutta la sera fu lui il divertimento!

Quella stessa sera il mio ex compagno mi prese in disparte.

-Amico mio, tra due giorni inizia il Ramadan, io mi prendo un mese di vacanza, mare, aria aperta, sole... in questo periodo

ti affido due ragazze che saranno a tua completa disposizione, ci vediamo al mio ritorno.

Il Ramadan, periodo di trenta giorni che cade, secondo il calendario musulmano, il nono mese dell'anno e coincide con i mesi estivi, Ramadan significa mese caldo.

Il personale locale osservava il digiuno diurno e il lavoro ne risentiva.

Dall'alba al tramonto ognuno si asteneva dal bere, acqua compresa, dal mangiare e dal praticare qualsiasi atto che fosse ritenuto piacevole per il corpo.

La notte, dal tramonto all'alba, era un'unica festa.

Lo scopo era di purificarsi dal mondo corrotto, ogni azione gradevole era considerata corruzione dell'anima e del corpo, era vietato fumare e profumarsi.

Meno male che il precetto imponeva anche di non abbandonarsi all'ira, altrimenti chissà cosa sarebbe successo con noi espatriati sazi di cibo dopo la pausa pranzo!

Quell'esperienza di certo non mi mancava, ma non ero preparato a subirla.

Non ci pensavo davvero a rispettare le regole non scritte che c'imponevano di non stuzzicare la suscettibilità dei locali, facevo anche commenti a voce alta sulla bontà del pranzo in mensa. Non nascondevo la mia soddisfatta digestione accompagnata da un sigaro toscano anche se non ne avevo voglia.

Dal Ramadan erano esenti le donne incinte o in fase di allattamento e qualcuna se ne vedeva circolare per il cantiere a svolgere leggere mansioni al posto degli uomini.

In quel mese il mio lavoro subì una forzata pausa. Di giorno era una incazzatura unica, al calar della sera mi facevo

accompagnare in città dalle due ragazze e fino all'alba sparivo dalla circolazione.

Il viaggio durò tutta la notte, con brevi soste di tanto in tanto.

Verso le dieci della mattina arrivammo in vista di un villaggio dal quale si levava un denso fumo.

Scendemmo dai camion distanti un centinaio di metri dalle prime casupole.

Gli indigeni, che di solito c'ignoravano o fingevano di farlo, ci osservavano con timore e cercavano di non farsi notare.

Era successo qualcosa di grave.

Avanzammo sparpagliati con le armi in mano. Il fumo proveniva da quel che rimaneva di una decina di case abitate da europei.

Lo spettacolo che si presentò ai nostri occhi fu orribile e solo i più anziani di noi furono in grado di restare calmi, i giovani lanciarono disperate urla.

Cadaveri di uomini irriconoscibili, ricoperti di sangue coagulato, donne e bambini con evidenti segni di torture, ragazzine violentate e i seni tagliati.

Chi aveva fatto una simile carneficina?

L'odio degli arabi verso gli arroganti europei era giunto al limite della sopportazione, ma una furia così selvaggia non aveva spiegazioni.

La nostra squadra fu incaricata di effettuare gli interrogatori e, senza bisogno di forzature, gli indigeni ci dissero che i responsabili della strage erano i componenti di un tribù vicina, stanchi, a loro dire, dei soprusi degli europei.

Erano arrivati a cavallo e se n'erano andati dopo aver compiuto la strage.

Il Capitano ordinò:

-Una squadra rimane nel villaggio, un'altra torna al forte per riferire e chiedere rinforzi, una terza parte per la zona indicata dagli interrogati.

In poche ore arrivammo a un villaggio fatto di costruzioni in terra rossiccia a due piani, senza finestre e con terrazzi sul tetto.

Ci disponemmo in piccoli gruppi e perquisimmo casa per casa senza trovare altro che donne e bambini, nessuna arma, niente di sospetto.

Nei nostri zaini finirono anelli, braccialetti e orecchini, roba di scarso valore.

Per la cena prendemmo dei polli.

Ci preparammo per passare la notte all'aperto.

La caccia ai responsabili del massacro sarebbe continuata l'indomani.

Il ritorno in Italia fu una liberazione.

In aereo ci annunciarono uno sciopero dei controllori di volo e fummo costretti ad atterrare a Ginevra, dove passammo la notte ospiti della compagnia aerea.

L'aeroporto di Ginevra e il grande albergo nel centro della città mi sembrarono il paradiso terrestre.

Giurai a me stesso che non avrei mai più accettato missioni in paesi musulmani integralisti. Ne avevo piene le scatole di quella gente, costretto com'ero a non agire di testa mia e a subire.

Passiamo alla notizia del giorno, ci dice tutto il nostro inviato dalla città dei fiori.

Buona sera a tutti i telespettatori.

Ci troviamo davanti alla procura per seguire gli sviluppi di una vicenda che ci ha impegnato per tutta la giornata e che ha coinvolto l'intera cittadinanza.

Il medico della signora Paola, la donna scomparsa in circostanze misteriose mesi fa, è stato sottoposto a fermo di polizia per indizio di reato e si trova con il suo avvocato negli uffici del Sostituto Procuratore per sostenere l'interrogatorio di garanzia.

Siamo in attesa che esca qualcuno per sapere se il giudice, nel valutare la sussistenza o meno delle misure cautelari, procederà alla revoca o alla conferma. In altre parole se il medico sarà associato alla casa circondariale oppure gli sarà restituita la libertà.

La voce del suo coinvolgimento nella vicenda circolava da giorni e il medico stesso si era proposto a noi giornalisti per smentirla.

Gli inquirenti devono aver valutato a suo sfavore alcuni elementi emersi nell'indagine scattata dopo la sua telefonata alla trasmissione *Chi l'ha visto*.

Tutti sono concordi nell'affermare che la donna non poteva uscire di sua spontanea volontà, tanto meno elaborare un piano di allontanamento.

La signora Paola non era in grado di stare in mezzo alla gente e di avere un comportamento tale da garantirle un normale rapporto con gli altri.

In altre parole non poteva andare lontano.

Qualcuno deve averla fatta uscire e questa persona non poteva che essere o il fratello o lui stesso, il medico.

Le indagini sono partite puntando sulla figura del fratello, la cui famiglia in città è conosciuta.

Tutti sanno qual è la sua attività, ancor prima conoscevano quella del padre e del nonno, quanto siano state benemerite le loro opere e quanto abbiano contribuito allo sviluppo economico di questa città.

Il fratello è risultato estraneo nel modo assoluto alla scomparsa della sorella e in questa vicenda lui è la seconda vittima.

Lo stesso discorso non vale per il medico. Per sua stessa ammissione, lui l'accompagnava in un laboratorio di Mentone per le analisi del sangue e con lei, navigando in internet e giocando sul computer, attendevano gli esiti.

Ebbene cari telespettatori, tutto questo è risultato falso.

Falso è che la signora Paola e il suo medico si recassero in un laboratorio di Mentone, quel laboratorio non esiste e non aveva ragione di esistere perché la signora Paola di esami del sangue non ne aveva bisogno.

Gli inquirenti sono arrivati a questa conclusione partendo dal presupposto che il medico avesse detto la verità, perché non credergli?

Le sue argomentazioni esternate nel corso di *Chi l'ha visto* erano sembrate ragionevoli.

Vero è che certi farmaci hanno effetti collaterali così gravi che il paziente deve essere tenuto sotto costante controllo.

Il sospetto degli investigatori si è concentrato su un'altra domanda. Per quale motivo a Mentone? Perché fuori dal territorio nazionale? Aveva quel medico interessi particolari?

Da qui al confine di laboratori d'analisi ce ne sono a decine e non è vero che da noi bisogna aspettare due giorni per avere l'esito, in caso d'urgenza bastano un paio d'ore.

Ancora, per quale motivo non fare quegli esami nell'ospedale stesso?

Lì i tempi si sarebbero ridotti e la signora Paola avrebbe trascorso due ore e non un intero pomeriggio, oltretutto in una struttura protetta a lei famigliare.

Il primario del reparto di psichiatria si è messo a disposizione delle autorità e all'insaputa del suo stretto collaboratore, il medico che aveva in cura la signora Paola, ha fornito la cartella clinica.

La paziente non aveva bisogno di esami del sangue settimanali, il farmaco è conosciutissimo nella comunità medica ed è collaudato al punto da essere considerato privo di significativi effetti collaterali, tanto è vero che nella cartella clinica i valori del sangue riportati sono quelli degli esami eseguiti in occasione del suo ultimo ricovero.

Per quale motivo il medico si recava presso l'abitazione della sua paziente e la faceva uscire con la scusa degli esami?

La sua tesi, esposta in occasione delle esternazioni alla stampa, è semplice.

-D'accordo, Paola non ha bisogno di cure farmacologiche e basta una pillola ansiolitica, ma in parallelo deve avere l'opportunità di uscire, di frequentare gente, di socializzare, di

capire com'è fatto il mondo, e questa per me è una terapia... mi sono inventato la scusa degli esami del sangue, ma il mio scopo è nobile.

Allo scopo di togliere qualsiasi dubbio, aveva affermato che il giorno della scomparsa lui non si era recato presso l'abitazione di lei, per quel pomeriggio la terapia non era prevista e lui, foglio di presenze alla mano, era rimasto tutto il giorno in ospedale. Fino a due giorni fa le cose stavano a questo punto, adesso aspettiamo gli sviluppi... mi stanno dicendo che l'interrogatorio è finito, devo andare a sentire le novità... ditemi se possiamo tenere il collegamento.

Grazie del tuo esauriente intervento, il giornale deve chiudere, riprenderemo il collegamento con l'edizione notturna.

-Grazie ai telespettatori per l'attenzione, ci risentiamo dopo la mezzanotte.

TG regionale della Liguria delle ore 00:30

Benvenuti nell'edizione della notte. La notizia d'apertura riprende quella con la quale abbiamo chiuso l'edizione serale e passiamo la linea al nostro inviato, ci sono state novità?

Ben tornati ai nostri fedeli telespettatori! Le novità ci sono e direi sono di grande rilevanza. Il medico è stato rilasciato, gli inquirenti hanno ritenuto la sua posizione non così grave da giustificare un arresto, rimane indagato a piede libero sospettato di omicidio e di occultamento di cadavere…

Scusa, chi ha parlato di omicidio? Questa è la novità?

Sì, ci stavo arrivando! Gli inquirenti sono convinti che lui sia implicato nella sparizione misteriosa della signora Paola, se da una parte c'è un teorico movente per un delitto, dall'altra manca il ritrovamento del corpo e fino a quando questo non avverrà nessuno potrà dimostrare l'accusa.

Secondo gli inquirenti il medico aveva, e ha ancora, un movente per uccidere la signora Paola, perché con lei aveva una relazione!

Avete sentito bene, la sua paziente era la sua amante e i loro incontri settimanali erano congressi amorosi!

La domanda che gli ha posto il Sostituto Procuratore con insistenza e determinazione era una sola: per sua stessa ammissione lei trascorreva un pomeriggio ogni settimana con la signora Paola, sappiamo che non vi recavate presso il laboratorio di Mentone, come e dove passavate il tempo?

In un primo momento il medico si è appellato al segreto professionale, alla fine è stato costretto a dire la verità.

Niente alberghi, niente luoghi chiusi, la signora Paola non li sopportava, la loro relazione si concretizzava, passatemi il termine, sulle spiagge e nelle pinete che dalle nostre parti non mancano.

Il medico ha giustificato il suo rapporto nello stesso modo in cui aveva giustificato le sue uscite, era pur sempre una terapia e i risultati erano sotto gli occhi di tutti, i progressi della signora Paola erano evidenti.

Vi dico che da domani la notizia farà scalpore in città, non per la famiglia del medico che non abita da queste parti, ma per quella del fratello, che è stato avvertito dagli inquirenti prima della messa in onda del nostro servizio e non riceverà la notizia dal nostro servizio.

Tornando al movente, il medico dichiara che all'inizio la terapia aveva dato concreti successi nel guarire la malattia mentale della sua paziente, con il passare dei mesi la situazione gli stava sfuggendo di mano.

La signora Paola si era innamorata di lui, gli chiedeva di lasciare la moglie e di vivere insieme.

Il rapporto stava diventando ingestibile e fuori dai binari canonici della cura, gli inquirenti suppongono che il medico abbia messo in atto un piano per farla scomparire, dopo averla uccisa. A questa accusa il medico oppone due fatti. Sentite le sue parole ai nostri microfoni.

-Primo, sarei così stupido da risolvere la situazione in quel modo? Sono il primo a essere coinvolto, per quale motivo telefonare a *Chi l'ha visto*? Secondo, io quel giorno Paola non l'ho vista, sono rimasto tutto il pomeriggio in ospedale.

Per gli inquirenti queste considerazioni sono marginali.

A suo favore c'è tuttavia la testimonianza della ragazza del bar di Mentone che dice di aver visto la signora Paola in compagnia di un uomo, ma, interrogata di nuovo, non lo ha riconosciuto nel medico.

Gli inquirenti ipotizzano il coinvolgimento di un complice utilizzato per depistare e confermano le ipotesi investigative.

Per oggi è tutto, un augurio di buona notte.

La promessa che feci a me stesso fu messa a dura prova quando mi annunciarono che la prossima destinazione sarebbe stata l'Iran, paese ancor più integralista dell'Algeria.

Prima della caduta dello Scià tutto filava liscio e non c'era stato bisogno di noi. Tante volte fummo sul punto di partire da un momento all'altro, ma l'evenienza non si concretizzò.

"Ce ne sarebbe stato tanto bisogno, il mondo ora sarebbe diverso".

Il direttore del personale cercò di convincermi dicendo che non sarei stato destinato alla capitale, dove quasi tutto quello che si diceva era vero. Il cantiere era situato su di un altopiano dal clima temperato, in una zona tranquilla dal punto di vista sociale e politico, era dotato di ogni comodità e la gente era gentile.

-Avrai l'onore di essere il primo a sperimentare un collegamento via internet tra il cantiere e la sede centrale di Milano, i tempi sono maturi, la tecnologia pronta.

La mia esperienza era garanzia di successo.

-Mangerai tanti pistacchi, la specialità del luogo, i migliori del mondo, venduti agli americani e agli israeliani, in barba a qualsiasi considerazione religiosa, i dollari fanno comodo a tutti.

Non mi convinse e rimasi sulla mia posizione, con gli arabi non volevo averci a che fare senza contare sull'appoggio dei miei compagni di avventure.

Il giorno dopo trovai sulla mia scrivania una lettera della direzione nella quale, con toni garbati, si formalizzava quanto

detto, con l'aggiunta di un riferimento alla clausola inserita nella mia lettera d'assunzione che a sua volta rimandava a una specifica norma contrattuale di carattere generale.

In altre parole avevo accettato qualsiasi missione in qualsiasi paese del mondo, senza pregiudiziale.

Avevo tre giorni di tempo: o l'Iran o dimissioni spontanee.

Ne parlai con un collega.

-Fai vedere la lettera ai sindacati.

Fu il suo commento e il suo consiglio. Il sindacalista mi ricevette il giorno seguente, gli raccontai tutta la storia delle mie missioni all'estero, omettendo certi particolari ritenendoli personali.

Era un tipo sicuro ed esperto. Non si stupì di quel comportamento dell'azienda così rigoroso e ostile nei miei confronti.

-Da una parte si lamentano che non trovano personale disposto a espatriare, dall'altra o vai dove vogliono loro o ti licenziano, non si rendono conto di cosa vuol dire stare lontano da casa, mangiare strano, sopportare orari duri, un clima diverso, avere a che fare con i locali... tu me lo confermi, vero?

Mi dettò una lettera che io stesso avrei dovuto scrivere e mandare alla direzione del personale.

Il contenuto era semplice e per certi versi geniale.

Io riconoscevo le loro ragioni e non rifiutavo la destinazione, tuttavia lo stesso contratto che loro citavano riportava anche dei diritti dei quali io non mi ero mai avvalso, come quello dei dieci giorni di ferie ogni due mesi di missione e addirittura un mese tra una missione e l'altra.

Reclamavo il diritto di usufruirli.

Che facessero loro i conti e mi comunicassero quanti giorni di ferie avevo a disposizione, non per mia volontà, per diritto acquisito. Finito quel periodo di meritato riposo, sarei rientrato in azienda e avrei accettato la destinazione.

Da un calcolo sommario avrei avuto il diritto di starmene a casa tre mesi e intanto in Iran ci sarebbe andato un altro.

Il sindacalista aveva previsto anche la loro successiva mossa. Su un pezzo di carta anonimo mi scrisse una serie di cifre con a fianco una dicitura riguardante alcune voci del mio cedolino paga e altre di natura contrattuale.

Tirò la somma e mi disse di raddoppiarla, se si fosse presentata una circostanza che lui riteneva probabile.

Mi misi il bigliettino in tasca.

Aveva ragione, dopo aver ricevuto la mia lettera, la direzione mi convocò e mi offrì un bonus per dimissioni spontanee, cioè una somma di denaro aggiuntiva a ciò che mi spettava di diritto oltre la liquidazione.

Estrassi il bigliettino dalla tasca, mi presi tutto il tempo per leggerlo con attenzione, era la prima volta che lo facevo, tentavo anch'io di capire il significato delle singole voci, e infine, senza mostrarlo loro, dissi che accettavo una cifra tripla di quanto indicato sul bigliettino come somma finale.

Si guardavano tra di loro, erano interdetti.

Mi alzai, mi trattennero, la cifra divenne cinque volte la somma.

Mi dissero di aspettare qualche minuto, me lo chiesero per cortesia.

Scaduto il termine, si presentò una signora con una copia di un bonifico a mio favore sul conto corrente svizzero e una

lettera di dimissioni che firmai senza esitazione dopo aver visto l'accredito.

Sommato al denaro accumulato nelle missioni degli anni precedenti, il conto corrente a Lugano in franchi svizzeri mi avrebbe fatto vivere di rendita per dieci anni con un adeguato tenore di vita.

Poi ci avrebbe pensato l'Inps.

Per contro ero senza lavoro. Il ritorno a questa condizione mi creò imbarazzo.

Per non stare in casa a guardare la televisione o vagabondare ozioso per la città, in attesa di un nuovo lavoro simile al precedente, accettai di sistemare certe procedure informatiche presso una piccola ditta commerciale a carattere padronale.

Mi pagavano in nero.

I titolari apprezzarono il mio lavoro. Grazie a me, avevano la possibilità di tenere sotto controllo i dati di vendita, i margini, quelli generali e quelli per agente, controllavano gli acquisti, il cash flow, valutare in tempo reale le performance del personale di vendita e prendere decisioni immediate, fondamentali per un'azienda che vuole stare sul mercato e non perdere clienti.

Il mio lavoro si consolidò a tal punto da essere considerato un dipendente a tutti gli effetti tranne che per l'aspetto contributivo, continuavo a essere pagato in nero, sparito per il fisco, nulla tenente e nulla facente.

L'Inps mi diede anche un contributo di disoccupazione per sei mesi, visto che nei due anni precedenti la società per la quale avevo lavorato aveva versato i contributi previdenziali.

Un fiscalista sentito allo scopo, mi disse che il presupposto per non subire accertamenti fiscali era di mantenere un

apparente stile di vita dal basso profilo, non usare carte di credito o bancomat, non emettere assegni, pagare tutto in contanti così come mi veniva dato il compenso mensile, non possedere azioni, bot, cct, auto, case, per lo stato dovevo figurare di essere un disoccupato che viveva in una casa popolare.

La mia condizione era ideale.

Chiusi il conto corrente che tenevo in Italia e che avevo movimentato di rado, scoprendo con mio stupore che se non si alimenta, la banca poco alla volta te lo erode fino a farti andare in rosso.

"Che sistema è questo? Se i soldi li avessi tenuto sotto il materasso per dieci anni, ora me li sarei trovati, in banca sarebbero diminuiti. Sotto il materasso c'è il rischio del furto, in banca la certezza".

Privo di conto corrente, non potevo emettere assegni, usare il bancomat e la carta di credito.

Per quanto riguardava i titoli di stato e le azioni... e chi li aveva mai avuti?

Dell'auto ne facevo a meno, mi bastavano i mezzi pubblici, all'occorrenza avrei utilizzato un taxi.

Custodivo il denaro guadagnato in nero in casa e acquistavo in contanti qualsiasi cosa, pagavo le utenze di luce, acqua e gas tramite bollettino postale, il telefono fisso non l'avevo da tempo, usavo il cellulare.

Avrebbero potuto chiedere spiegazioni sul come fossi entrato in possesso della casetta in Riviera, ma da quel lato ero in una botte di ferro.

Lunella aveva otto anni più di me.

Adele, la figlia, otto anni meno di me.

Lunella ebbe la figlia poco più che adolescente, un amore sbagliato, un uomo sbagliato, la famiglia le fu ostile, solo alla fine accettò la gravidanza.

Lunella si sposò quando la figlia aveva quattro anni, un matrimonio di convenienza, un uomo senza qualità, più al bar con gli amici che a casa. Non fu né marito né padre. Morì di cirrosi epatica senza lasciare rimpianti, succedeva tre anni prima che la conoscessi.

Ero stato ricoverato per calcoli al fegato, Lunella era infermiera nello stesso reparto ed era prossima alla pensione.

Le raccontai la mia storia, dicendo come al solito un sacco di bugie.

Anche lei mi raccontò la loro storia e alla fine mi propose un contratto.

Sua figlia era stata una ragazza difficile e diventata grande le cose peggiorarono.

Una donna viziosa, dalla vita dissoluta, aveva tirato di coca, si era accompagnata a uomini facoltosi più grandi di lei per spillare loro denaro, aveva girato film hard amatoriali.

-Em purtà cà de danè, i omen paghen, ah se paghen, quand ghè de turnà a cà da la miè senza avèc prublem!

Erano diventate proprietarie della loro casa, di due appartamenti dai quali ne ricavavano un buon reddito, di un negozio di fiori e di una gelateria.

Tradotto in termini propri, tutti generosi regali per mettere la parola fine a scomode relazioni da parte d'uomini che avrebbero avuto da perdere se lei avesse messo in piazza certe loro inclinazioni.

L'età aveva fatto il suo corso, Adele si era calmata, limitava le sue uscite, la concorrenza era tanta.

In casa ci voleva un uomo, avrebbe normalizzato la situazione e dato loro una facciata di perbenismo mai conosciuto.

Io mi sarei trasferito a casa loro e avremmo diviso a metà le spese per il vitto e per le utenze, ben poca cosa. A loro carico sarebbe stata la donna di servizio,

Io sarei stato il compagno di Adele, al suo fianco in tutte le occasioni ufficiali, dentro e fuori di casa, avrei frequentato parenti e amici in qualità di suo fidanzato, un anello avrebbe testimoniato una promessa di matrimonio, la ragazza aveva messo la testa a posto.

Lunella sarebbe stata con noi, avrebbe sorvegliato la figlia, come faceva da quarant'anni.

Era stanca e aveva bisogno di un aiuto che solo un uomo poteva darle.

Da buona infermiera sapeva che a un uomo non bisognava far mancare il sesso.

-Convincerò la mia tusa a dormì insema a ti, se no ghe pensi mi, ti preocupes minga.

Dopo le esperienze degli anni passati non avevo pregiudizi di sorta, non giudicavo le persone dal punto di vista morale.

Avevo capito che per vivere la gente si adattava e scendeva a compromessi.

Non vedevo nulla di male se una donna si era guadagnata da vivere sfruttando le debolezze degli uomini viziosi.

Ciò che lei mi proponeva era qualcosa di diverso, una convivenza formale con una donna dal passato burrascoso.

Era questa una soluzione accettabile?

"Potrei convivere con una ex prostituta e una madre ex infermiera sua complice?"

Non c'era che una soluzione, quella di provare e stare alla finestra.

"Se Lunella mi ha mentito, in Brianza lascerò altri due cadaveri, oltre a Cristina".

Il giorno seguente le dimissioni dall'ospedale mi recai a casa delle due donne, un appartamento di duecento metri quadrati, due stanze da letto, due bagni, cucina, uno studio, tre balconi, box doppio, cantina, ultimo piano, bella vista sui monti del triangolo lariano, niente smog, aria fina.

Lunella in abiti civili faceva la sua bella figura, era una bella donna, di statura nella media e ben fatta, con una carnagione priva di rughe e capelli tinti in modo discreto.

Adele era la classica donna che appena vista scatena tutte le voglie, specie quelle represse, più tonda e più alta della madre, belle tette, bei fianchi, provocante oltre ogni limite anche senza muoversi.

Non stentavo a credere che gli uomini avessero fatto e ancora le facessero delle pazzie.

Mi prepararono un pranzo essenziale, esente da sughi e da spezie, apprezzai l'aver considerato la mia recente operazione.

Lunella iniziava le frasi in dialetto, tentava di correggersi e ripeteva lo stesso concetto in italiano, ma non conosceva molti

vocaboli, si limitava a quelli semplici e d'uso comune, la frase diventava incomprensibile e i termini impropri, il risultato era deludente.

Sfoggiai tutto il mio tatto e le dissi che mi piaceva sentire qualcuno parlare il dialetto, mi ricordava la mia infanzia con mia nonna che non sapeva parlare in altro modo. Questa menzogna ebbe un effetto benefico e la conversazione divenne fluida.

Con il tempo l'uso del dialetto non l'aveva abbandonato, anzi, il suo primario di chirurgia, nativo della zona, in sala operatoria, quando arrivava al punto di massimo impegno e di concentrazione, si esprimeva in dialetto lombardo e solo lei riusciva a capire cosa diceva e cosa chiedeva, le altre infermiere si guardavano interdette, venivano dal Meridione, da qualche anno assumevano quelle e le straniere.

Dopo pranzo tutto fu lasciato sulla tavola, prima di sera sarebbe passata la donna di servizio, ognuna delle due donne si ritirò nella propria camera da letto.

L'invito era chiaro.

Adele mi aspettava per suggellare il formale fidanzamento, Lunella si metteva da parte con discrezione.

Sbirciai in una delle due stanze. Adele era nuda, messa di fianco, le vedevo tutta la schiena, il resto era coperto da un lenzuolo, gran pezzo di donna, da godere dall'inizio alla fine, da perdersi. Si stava massaggiando la pancia e tutto il corpo di riflesso ondeggiava.

Per curiosità scostai la porta della stanza accanto.

Lunella era nuda, sdraiata sulla pancia, più che la madre sembrava la sorella maggiore.

"Adesso entro nella stanza di Adele, mi spoglio, mi sdraio al suo fianco, il suo corpo e il suo passato sono una garanzia di soddisfazione, Lunella sentirà i classici rumori provenire dalla stanza della figlia e il patto avrà il suo degno e definitivo suggello".

Se quelli erano i miei pensieri, il corpo si rifiutava di muoversi. Ammisi con me stesso, senza reticenza e falsità, di aver paura di Adele, della sua sensualità che non avrei potuto soddisfare come si meritava.

Contro ogni logica entrai nella camera della madre, le dissi che accettavo il contratto, ma preferivo dormire con lei.

Chiusi la porta, mi spogliai e mi distesi al suo fianco, come avrei fatto con la figlia.

Lunella si avvicinò. Io mi girai di schiena. Lei si voltò di schiena girandosi perpendicolare al mio corpo e appoggiò la sua testa sul mio fianco. Con una mano mi accarezzava le gambe, mi colse un profondo senso di benessere.

Da quel giorno dormimmo insieme.

Lunella si dimostrò una donna disinibita e attenta ai miei bisogni.

Questo succedeva dentro le mura di casa.

Fuori ero il compagno ufficiale della figlia.

Adele si convinse a condurre una vita tranquilla, si dedicò ai suoi negozi, gli uomini che aveva frequentato preferivano le donne più giovani e siccome non conosceva altri modi d'intrattenere rapporti con l'altro sesso, si rassegnò a dormire sola.

Ai suoi occhi ero un uomo perverso, come ne aveva conosciuti tanti.

Chi avrebbe scelto una donna di otto anni più grande, specie dopo una certa età, avendone a disposizione una di otto anni di meno?

Con il tempo ogni cosa si normalizzò.

Le abitudini diventarono ogni giorno più forti e misero tra me e il mio passato un alto e spesso muro.

"Se niente e nessuno è come sembra, la mia vita ne è la prova concreta".

L'equilibrio l'avevo trovato non mentendo a un'altra donna, ma trovando una menzogna comune da sbattere in faccia alla gente. Anzi, eravamo in tre a mentire, ognuno con le sue motivazioni.

Vivevo in una bella casa situata sulle colline della Brianza, clima buono, niente nebbia, paesaggi collinari e lacustri da cartolina, con due donne che non mi facevano mancare niente e che io ripagavo con la mia presenza e un contributo alle spese.

Lunella si alzava la mattina alle sei e mezzo, sistemava la casa dal disordine della sera precedente, non le andava di aspettare la donna di servizio.

Quando la colazione era pronta, Adele e io uscivamo dalle rispettive stanze e facevamo colazione tutti e tre insieme.

Lunella mi accompagnava la mattina alla stazione delle Ferrovie Nord e la sera mi aspettava all'orario concordato.

Lei trascorreva la giornata badando alla casa e girando per i centri commerciali e i mercati. A lei davamo tutte le incombenze noiose tipo andare in banca e in posta.

Preparava il pranzo per la figlia e la cena per tutti.

La donna di servizio era una signora ucraina che vidi di rado e che l'aiutava nelle faccende domestiche.

Adele occupava la giornata tra i suoi negozi e la gestione dei due appartamenti, lunga pausa pranzo a parte.

La sera guardavamo la televisione, in stanze diverse se c'era una partita di calcio. Le uscite serali erano rare e limitate alle ricorrenze canoniche.

Agli occhi della gente e dei parenti, io ero il fidanzato di Adele e siccome ero una brava persona, sopportavo la presenza della madre.

In pubblico Adele e io ci davamo la mano e fingevamo piccole effusioni tipiche di chi sta insieme, quel minimo sufficiente a far capire a tutti che la nostra unione andava bene.

In casa non parlavamo di quest'anomala situazione.

A tutti e tre andava bene, parlarne avrebbe creato dissidio e spezzato la magia di una convivenza anomala ma equilibrata.

Ognuno di noi nel profondo del suo animo era felice di quel ménage e sentiva che si era creata una situazione di complicità.

Lunella per la prima volta vedeva sua figlia calma e serena, dedita a uno stile di vita sano.

Così come lei stessa per la prima volta sperimentava il piacere di avere un uomo al suo fianco. Ogni sera si toglieva la vestaglia, s'infilava nel letto, si girava su di un fianco e il mio corpo caldo la abbracciava.

Adele era felice di vedere sua madre contenta.

Degli uomini era stanca, ne aveva conosciuto solo di egoisti e di bugiardi.

Non ne sentiva la mancanza.

Ai suoi occhi io confermavo le sue tesi e la convincevo delle strane inclinazioni maschili, accettando di dormire con una

donna maggiore di otto anni, una scelta che io avevo fatto in piena autonomia.

I parenti, gli amici e la gente suggellavano questa situazione famigliare con un rinnovato atteggiamento rispettoso nei loro confronti.

Da parte mia cercavo di partecipare alla loro vita in modo positivo.

Con il passare del tempo le convinsi a dotare la casa di maggior comodità e, per superare la loro naturale propensione al risparmio, misi per primo mano al portafoglio, loro completavano la spesa, specie se sentivano parlare di finanziamento rateizzato.

Rifacemmo il bagno con sanitari alla moda e Jacuzzi, era un'altra marca, ma tutti la chiamavano così.

Stessa sorte per la cucina, con inserimento di moderni accessori, un grande frigorifero, lavastoviglie, microonde, macchina per il caffè espresso.

In soggiorno cambiammo il salotto.

Lo studio subì una radicale trasformazione, dopo anni di totale abbandono. Lo dotammo di una scrivania dallo stile antico, come quelle che piacevano a me, con tanti cassetti e una libreria.

Approfittando del fatto che potevo intestare a loro il contratto telefonico, ci misi un personal computer con moderne periferiche e una linea adsl. Non mancava un televisore al plasma e il collegamento satellitare.

La stanza da letto di Adele fu rifatta con mobili moderni e un letto matrimoniale, in modo da certificare, nei confronti di chi ci veniva a trovare, l'armonia di coppia.

La stanza di Lunella rimase tale, il letto matrimoniale c'era da sempre.

Il sabato era dedicato allo shopping, solo Lunella e io andavamo in giro, Adele aveva i negozi da curare.

La cantina si riempì di vino, di conserve, di passate di pomodoro, di frutta e di verdura, quella che si manteneva nel tempo.

In casa abbondavano bottiglie d'alcolici vari, libri e quadri.

Ero un uomo sposato, o equiparato tale, con una bella donna, da tutti desiderata e benestante.

Vivevo come un re in una bella casa confortevole.

L'inganno generale, da tutti accettato dentro e fuori le mura domestiche, risolveva ogni situazione e ci faceva vivere tutti sereni e concilianti.

"Che cosa bisogna cercare nella vita? La felicità, il denaro, l'impegno sociale? No, basta accettare l'apparenza".

Ognuno di noi aveva trovato la sua dimensione spirituale, la sua casa.

Il lavoro completava il quadro anomalo della mia vita.

Ero considerato un impiegato a tutti gli effetti. Il mio lavoro era importante. Sfruttando a pieno gli strumenti informatici che conoscevo bene e che in continuazione aggiornavo, ero diventato responsabile della logistica.

Tutto passava dalle mie mani, gli acquisti presso le case fornitrici estere, i rifornimenti merce ai depositi, gli adempimenti fiscali connessi, l'elaborazione dei dati.

La mia presenza in ditta era obbligatoria. Avrei potuto assentarmi qualche ora, ma tutti i giorni dovevo essere presente. Se fossi rimasto assente una settimana, l'azienda si sarebbe fermata, niente entrate di merce, niente uscite.

Ero l'unico che conosceva la lingua inglese, il primo che introdusse la posta elettronica e che la insegnò agli altri.

I depositi, gli agenti e i clienti si collegavano al nostro sistema centrale per gli ordini e l'immissione delle bolle di vendita.

Il problema era la natura del rapporto di lavoro, non ero assunto, non avevo partita Iva.

A me andava bene, al futuro non ci pensavo, il conto corrente a Lugano mi metteva al riparo da spiacevoli sorprese e da un'infelice vecchiaia. Tutto ciò che mi davano in contanti, lo spendevo nel corso del mese.

Ai miei titolari andava bene, per mettermi in regola avrebbero dovuto pagare una cifra alta, che con il passare del tempo s'incrementava.

Passavano gli anni. L'inganno reggeva.

Io, Lunella e Adele, ognuno di noi per la parte di competenza, eravamo più forti degli altri e sostenevamo il nostro ruolo con determinazione.

Ogni giorno era una conferma della completa emancipazione dal mio passato.

Successe ciò che mai avrei immaginato.

Capitò di andare a pranzo con i miei colleghi in una delle trattorie della zona che a mezzogiorno offrivano prezzi competitivi per un pasto completo, la scusa era una qualsiasi ricorrenza, un compleanno per esempio.

Per i miei colleghi il tempo era limitato a un'ora d'intervallo e lo dovevano rispettare in quanto impiegati regolari.

Tutto si stava svolgendo nella normalità, eravamo in otto, si scherzava, si mangiava con gusto, si beveva con moderazione, dovevamo tornare tutti al lavoro. Alla fine del pranzo, io mi alzai per pagare il conto alla cassa.

Entrò un gruppo di persone e in mezzo a loro vidi Valeria.

Non avevo messo in conto d'incontrarla per caso in una grande città e non avevo voglia di avere un confronto con lei.

Uscii dalla trattoria volgendole le spalle, nella segreta speranza che lei non mi avesse visto. Mi avviai a piedi verso il mio ufficio che mi sembrò un'oasi nel deserto.

Lì dentro ero al sicuro.

Valeria aveva come unico contatto il mio numero di cellulare ma io avevo preso la precauzione di cambiare la sim in

occasione d'ogni partenza per una missione, non avrebbe potuto rintracciarmi

Durante il pomeriggio pensai a lungo ai nostri incontri, a quel periodo della mia vita passata tra la visita degli appartamenti e i rapporti sessuali estemporanei.

Decisi che non sarei più uscito a pranzo. Non conosceva nemmeno il mio luogo di lavoro, a meno che non avesse interrogato qualcuno dei miei colleghi.

"Cosa che non è successa, me l'avrebbero riferito".

Mi sbagliavo.

Valeria mi aspettava fuori dal mio ufficio dentro una vettura tedesca scura, questa volta un suv che mai aveva messo le ruote fuori dalla strada asfaltata.

"Come avrà fatto a sapere dove lavoro? Ha aspettato per ore che uscissi dall'ufficio? Si mette male!"

Aprì la portiera lato passeggero allungandosi dal posto di guida, chiaro invito a salire.

L'auto era più alta e più comoda della precedente, tra me e lei c'era una bella distanza e tuttavia mi aspettavo da un momento all'altro uno schiaffo.

Nell'attesa delle sue parole o delle sue mosse dovevo elaborare una strategia, e lo dovevo fare in fretta.

-Lo sai quanti anni ho?

Non risposi, era una domanda interlocutoria.

-Ti sono sembrata una donna di così basso profilo da non meritare una spiegazione?

-Come hai fatto a sapere dove lavoro?

-Questa è la tua unica preoccupazione?

-Hai interrogato qualcuno dei miei colleghi?

-Tu sei fuggito come un ladro, i tuoi colleghi sono usciti commentando il fatto ad alta voce, io con una banale scusa ho lasciato la mia compagnia e li ho seguiti a debita distanza ed eccomi qua!

-Ammetto di essere stato superficiale e che il mio modo di farti sapere che non volevo continuare a vederti è stato poco elegante.

-Io non ho mai creduto alla tua intenzione d'interrompere la nostra storia... e ancora non lo credo.

-Valeria, mai si è parlato di un futuro insieme, tra di noi non c'è stato alcun progetto di vita.

-Progetto di vita? Senti questo, parla di progetto di vita, sei andato a scuola in questi anni?

Valeria non era cambiata, una bella donna, vestita nel migliore dei modi, il giusto profumo e la solita gonna corta, questa volta bianca, con tanti bottoni ben distanziati, più larga di quanto mi ricordassi.

-Quel che volevo dire è che tra noi non c'è mai stata, nemmeno a livello di semplice dialogo, la volontà di avere un futuro, io non so dove abiti, tu non sai dove abito io.

-Dove abiti lo saprò presto.

-Che intenzioni hai?

-Sapere tutto di te sarà un gioco da ragazzi... questo pomeriggio ho telefonato ai tuoi titolari e ho proposto loro di mettere in rete l'azienda, si sono dimostrati interessati, hanno detto che ci avevano già pensato, che all'interno qualcuno glielo aveva indicato come buona soluzione per aumentare le vendite, pensa, tra una settimana avrò un incontro con loro e tu dovrai collaborare con me.

-Valeria, io ora ho una mia vita...

-Lui ha una sua vita! Una tua vita l'avevi anche prima, avevi e ancora hai una famiglia, dei figli, una situazione che non volevi mettere in discussione per me.

-Non puoi dire una cosa del genere, mi chiamavi a qualsiasi ora e ogni volta ero disponibile a incontrarti, come avrei potuto avere una regolare famiglia?

-Mi hai mentito e ora non credo a niente di ciò che dici e che mi dirai, non sei un uomo affidabile, cosa posso pensare di te dopo quello che hai fatto? Il tuo comportamento parla per te, sei un uomo che gioca con i sentimenti degli altri, li usa per quello che gli servono e quando decide di smettere di giocare stacca la spina e sparisce.

-Sentimenti? Quali sentimenti?

-Non i tuoi!

-Se me lo avessi chiesto, ti avrei chiarito la mia situazione!

-Che cosa mi avresti detto? Di essere un agente segreto assegnato senza preavviso a una missione all'estero in incognito?

-A parte l'essere un agente segreto, non sei lontana dalla verità!

-La verità è che sai raccontare un sacco di bugie!

-Credimi, il mio lavoro mi portava in giro per il mondo e non volevo rapporti stabili in Italia.

-Bastava dirlo, avrei capito, avremmo trovato una soluzione.

-Di quale soluzione stai parlando? Ci siamo visti soltanto per visitare gli appartamenti.

-Senti, ascoltami, stai zitto per un minuto, ascolta quello che ti dico, per me è importante che tu capisca e lo sarà anche per te.

Valeria cercava di calmarsi e io dovevo lasciarla parlare.

-Io sono una donna che ha in agenda centinaia di numeri di telefono di persone, la maggior parte di loro sono uomini, ne conosco di ogni genere, dallo scapolo allo sposato, dal giovane al vecchio, dal semplice impiegato al manager e al titolare d'azienda.

-Se ben ricordo durante il nostro primo incontro, l'avevo capito anch'io, non avevi bisogno di rivolgerti a internet per trovare l'anima gemella... e infatti avevi detto di non volerla cercare, l'anima gemella, sono parole tue!

-Di occasioni me ne sono capitate tante, tante me ne capitano e tante me ne capiteranno.

-Sei una donna gradevole, chiunque al tuo fianco fa bella figura, sai dare soddisfazioni.

-Taci, per favore, che ne sai tu? Tu ti dovevi chiedere… e non sarebbe stata una domanda difficile: perché Valeria cerca casa? Perché la vuole cercare con me? Perché questa donna che può avere ai suoi piedi chiunque si concede a me senza pudore? Queste semplici e banali domande se le fa un ragazzino alla sua prima esperienza! Tu no, il nostro James Bond a questo è superiore, prende e lascia, perché se te le fossi fatte, quelle stupide domande, una risposta te la saresti data, e la risposta sarebbe stata la più ovvia.

Fece una pausa, aveva parlato senza prendere fiato.

-Tu dovevi venire con me a cercare casa perché quella casa anche a te doveva piacere, la casa era per noi, aspettavo un tuo cenno di consenso e avrei firmato l'accordo preliminare.

Non potei fare a meno di avere un sussulto.

"Valeria voleva vivere con me in un appartamento scelto insieme!"

-Tu credi che una donna come me, diciamo una qualsiasi donna, abbia rapporti con un uomo in mezzo alla strada senza che ci sia di mezzo un coinvolgimento emotivo? Non ti viene in mente che una donna che si comporta così sia una donna innamorata e che ti considera l'uomo ideale, che usa qualsiasi mezzo per non perderti, che fa di tutto per legarti in modo definitivo?

Una freccia mi colpì al petto, procurandomi un dolore intenso dentro. Mi mancava l'aria, cercai il pulsante per aprire il finestrino, non lo trovai, ci pensò Valeria dal suo posto guida.

-Cosa c'è di più importante per due che si amano che trovare un luogo dove vivere insieme? Te lo dico io, una casa, scelta e condivisa da entrambi!

Noi perfezionavamo i metodi d'intervento, loro quelli di sabotaggio.

Gli aerei smisero di lanciare il napalm, nei villaggi c'erano donne e bambini.

Quando entravamo noi, trasportati dagli elicotteri, trovavamo i segni evidenti di una recente presenza degli uomini, focolai ardenti, mezza minestra calda nelle ciotole, qualcuno li avvertiva in tempo del nostro arrivo ed era qualcuno piazzato su un'altura.

La vita quotidiana era una continua scorreria. Nonostante gli inconvenienti, era una vita che per me aveva un fascino.

Quando si rientrava al campo dopo sei o sette giorni di vagabondaggio, eravamo tutti contenti di farci una doccia e di dormire in un letto, dal giorno seguente ricominciava quella disciplina e quel rigore che fuori non c'erano.

Chi riceveva la paga si ubriacava e andava a puttane.

Un sergente aveva formato una squadra di volontari per tendere agguati notturni ai ribelli che si nascondevano nelle cascine abbandonate.

Io mi proposi senza indugio, il giorno seguente si aveva il diritto di stare a letto senza partecipare ai lavori di fortificazione della caserma o fare gli addestramenti.

Partivamo verso le dieci della sera travestiti da arabi e armati fino ai denti, lasciando al campo ogni oggetto che potesse identificarci, compreso il grado e l'unità di appartenenza.

Il risultato era lo stesso.

Una decina di ribelli in meno in circolazione e un cinghiale per la cena.

Mi prese un profondo senso d'irritazione verso me stesso. Nei confronti di Valeria avevo fatto, prima di partire per l'ultima missione, un grossolano errore di valutazione.

"Lei mi amava e voleva scegliere con me la casa nella quale avremmo vissuto insieme. Il mio atteggiamento le aveva fatto intendere che fossi d'accordo. Avevo fatto male a lasciare alle mie spalle qualcuno che nei miei confronti provava dei risentimenti. Avrei dovuto ucciderla e basta. Sono ancora in tempo, dipende da lei".

-Inutile che ti dica come mi sono sentita quando non hai risposto al telefono, sono venuta sotto il tuo ufficio, non ti ho visto, non ho avuto il coraggio di fermare le persone per sapere se ti conoscessero, in quella zona ci sono decine di aziende, non ho avuto pace per settimane, sono caduta in depressione, ne ha risentito il lavoro, alla fine me ne sono fatta una ragione, convincendomi che ti avrei incontrato di nuovo.

Mi scordai di telefonare a Lunella per dirle che tardavo, mi aspettava al treno delle otto, non vedendomi arrivare mi avrebbe chiamato sul cellulare, dovevo inventarmi una scusa.

-Possiamo continuare la conversazione domani? Sono confuso.

-Chi mi assicura che il nostro agente segreto non parte per salvare il mondo dalla terza guerra mondiale?

-Ho cambiato azienda, come vedi, sono stabile.

-Sei ritornato con tua moglie, quando cercavamo casa eravate separati, il classico periodo di riflessione.

-No, in quel periodo ero solo.

-Adesso non lo sei.

-No, non lo sono.

-Una situazione felice?

-Mi trovo bene, funziona.

-Ci credi in quello che stai facendo?

-Ci credo

-Strano, sento un minimo di sincerità nelle tue parole. Ora ascolta, c'è una novità nella mia vita, una di quelle che ti lascia il segno… ho perso i miei genitori! Prima mia madre, poi mio padre, ti risparmio i dettagli del loro calvario, della mia pena, del dolore che mi porto dentro.

-Ti mancano?

-Mi accorgo ora del vuoto che mi hanno lasciato, sono orfana, non ho mio padre, la figura di riferimento maschile, non ho mia madre, il modello da seguire… io non ho intenzione, ora che ti ho ritrovato, di lasciarti andare così come se nulla fosse successo, noi torniamo indietro nel tempo e ricominciamo dal giorno della tua sparizione.

-Vuoi dire che cerchiamo di nuovo casa?

-Tranquillo, la casa non la cercheremo, ti dovrai accontentare di quella che ho... stai ascoltando?

-Capisco l'ironia!

-Io devo risolvere un conflitto interiore, ho superato la fase acuta della crisi, il ricordo mi causa dolore, un altro abbandono non lo supererò, salvo che la persona che mi ha abbandonato non ritorni da me e decida io di abbandonare lei, come e quando lo riterrò opportuno.

-Valeria, è tutto così contorto!

-Tu parli di contorsioni?

-Va bene, dimmi con parole semplici e dirette cosa dovrei fare.

-Per il momento niente, anch'io ho una situazione personale che devo risolvere, ci metterò qualche giorno, dammi il tuo cellulare... quello che ho non...

-Ogni volta che andavo in missione all'estero cambiavo sim.

-Ottima idea, i miei complimenti a chi ti ha insegnato queste belle cose... avanti, dammi il numero!

Non potevo rifiutarmi, Valeria lo memorizzò nel suo telefonino, lo compose e il mio cellulare squillò.

-Bene, il numero è giusto, non cambiarlo che altrimenti ti chiamo in ufficio, vai a casa, non m'interessa chi ti aspetta, ritorna al lavoro.

-A patto che tu disdica l'appuntamento con i miei titolari.

-Non lo confermerò perché così avevo già deciso di fare io! La tua vita per qualche settimana non cambierà, una sera riceverai una telefonata e senza fare la valigia vieni da me, fatti furbo, porta in ufficio ciò che ritieni indispensabile, così non devi ritornare dove vivi per riprendertelo, vivremo insieme per

un periodo, tu ti comporterai come un compagno perfetto, se funzionerà o meno, lo deciderò io.

-Non ti sembra di chiedere troppo?

-Ti rendi conto di quanto stupida sia la tua domanda? Troppo è quello che tu hai fatto a me, troppo insopportabile, egoista, disumano... quando ti chiamerò tu devi venire, considera che in ogni caso la tua vita è buttata per aria, nel senso che cambierà, con o senza di me, e allora meglio venire da me che ritrovarti in mezzo a una strada, perché altrimenti collaborerò con la tua azienda e per te saranno problemi, grossi problemi... i tuoi titolari, i tuoi colleghi, i tuoi amici, la donna che vive con te, tutti sapranno chi sei e di cosa sei capace!

Si accese una sigaretta.

-Ricordi, caro il mio agente segreto, quell'appartamento al sesto piano con quella bella vetrata?

-Ne abbiamo visti così tanti che...

-Dai, quello che... non importa... ho firmato il compromesso, volevo che per te fosse una sorpresa, quando non hai risposto al telefono... ho perso del denaro, un segno del destino.

Mettendo in moto l'auto, per Valeria la conversazione era finita e potevo andarmene.

Cosa che feci senza esitazione, bastò un cenno di saluto, ci saremmo rivisti.

Il suo destino era segnato.

Valeria mi aveva amato e aveva nutrito per me un sentimento d'amore maturo ed esclusivo.

Il suo modo per comunicarmelo era stato di cercare un appartamento e di avere rapporti sessuali, ovunque capitasse e al di fuori degli standard.

Io stavo al gioco e lei aveva frainteso. Eravamo in apparenza complici e in totale simbiosi.

Io invece ero in attesa di una chiamata per un'altra missione, pensavo che l'appartamento servisse a lei per essere vicino alla sua clientela, che il sesso fosse il modo per soddisfare il suo desiderio senza impegno reciproco.

Diceva che il suo problema era di risolvere dentro di sé il trauma dell'abbandono: ricominciamo da capo, viviamo insieme e se ci sarà qualcuno che abbandonerà l'altro, quella sarò io, tu devi solo ubbidire, in cambio di una vita agiata per un periodo, poi tornerai alla tua abitazione d'edilizia popolare.

"Io alle sue parole non credo, non hanno un senso compiuto".

Non era una donna bugiarda, i suoi comportamenti erano migliori delle parole.

"Se dice di voler vivere con me, significa che mi ama e che risolvere il trauma dell'abbandono è una scusa per avere un futuro insieme".

Non mi dava l'idea di una donna che non sapesse perdonare e che rimanesse in collera per anni. Valeria era sensibile e intelligente, la vita con lei sarebbe stata densa di soddisfazioni.

Come spiegarle la mia verità?

"Vivo con una donna, ha otto anni più di me, è un'infermiera in pensione, ma vivo anche con un'altra donna, sua figlia di otto anni più giovane, che in passato ha fatto la prostituta e recitato in film a luci rosse. No, non è un ménage a tre. Per la gente, per quelli che parlano solleticati da morbosa

curiosità, per quelli vigili e attenti all'onestà altrui, io sono il compagno della figlia e in pubblico ci atteggiamo tali. Io recito la parte di chi è stato all'estero, vengo dal nulla, la gente è così codarda da crederci e non mi chiedono niente di specifico, sono un uomo ingenuo, uno di quelli che non fa la differenza, che ci sia o no, nessuno se ne accorge, sono così innamorato della figlia che nessuno ha il coraggio di aprirmi gli occhi sul suo passato. Fingere di essere innamorato mi riesce bene. In realtà io sono il compagno della madre. In pubblico lei è la suocera, la figlia ha un compagno fedele, affettuoso, tutto casa e lavoro. Non le sembra vero di andare per il paese a testa alta, salutata e riverita da tutti per la nuova situazione. Si parla di matrimonio, visto che anello ha al dito mia figlia? Sulla piazza del paese, quella che si è spostata dentro il grande centro commerciale appena aperto, vige una regola ferrea. Tu non parli del passato di mia figlia e io non parlo del motivo per il quale sei stato ricoverato in ospedale. Tu accetti la mia situazione e io non dico a tuo marito come ti sei presa quell'infezione. Dentro le mura domestiche io dormo con la madre. No, non mi ama, nessuna delle due mi ama, sono donne con i piedi per terra, non si lasciano contagiare dai sentimenti. La figlia mi crede un uomo perverso, chi preferirebbe una donna di otto anni maggiore avendo a disposizione una di otto anni inferiore? Sono un uomo perverso, ma la mia perversione fa contenta sua madre e allora mi guarda con occhio benevolo. Ti sto dicendo cose che non ho detto a nessuno! Che cosa vuol dire questo? Che cosa stai insinuando? Perché non accetti che un'infermiera di paese che non parla l'italiano e sua figlia prostituta sulla via della redenzione, mi abbiano dato quella stabilità emotiva che mi

permette di vivere con serenità e in perfetto equilibrio? Perché sono partito senza considerare l'idea che con te avrei potuto ottenere la stessa cosa? Tu non saresti stata adatta, e non lo sei ancora, a giocare questo ruolo. Tu, Valeria, mi avresti stravolto la vita. Sei una donna esigente, bisogna essere all'altezza della situazione, sei bella e ancor giovane, lo pretendi. Adesso basta con i discorsi, perché su di te ho preso una decisione".

Nessuno deve dirmi di amarmi, nessuno deve mostrare verso di me un atteggiamento d'amore e non deve compiere verso di me alcun gesto di affetto.

Come dici? Il sentimento?

Spiegamelo cos'è questo sentimento, se si chiama amore, spiegami cos'è l'amore!

Te lo dico io cos'è, l'amore è una malattia.

Una malattia dalla quale, alla fine, si guarisce, anche senza una cura adeguata, si guarisce e da quel momento in poi si passa la vita a cercare di rimediare ai danni prodotti in quel periodo in cui si era malati.

Come dici? Ti separi?

Non è così semplice, hai dimenticato com'eri prima di cadere malata, non sei più la stessa, i tuoi sogni sono andati in fumo, ti sei svegliata.

Credimi, ti va ancora bene se sei tu a guarire, perché se sei tu invece che non guarisci, sei condannato a rimanere nel tuo mondo da fiaba, continui a sognare, mentre l'altro, che forse non si era nemmeno ammalato davvero, ti lascia di punto in bianco.

Tu soffri, la tua malattia diventa una metastasi e di morfina ne devi prendere sempre di più, fino a quando non ha più alcun effetto... come dici? Le persone possono cambiare?

Sì, questa l'ho già sentita!

Dopo la sindrome di Biancaneve, dopo la sindrome di Cenerentola, ecco la sindrome della crocerossina, quella che confonde l'amore con la sudditanza e invece che troncare una relazione al primo segnale negativo, si rassegna a fare la vittima.

Io lo salverò, mi fa soffrire, ma io lo cambierò, lui è un agnello travestito da lupo!

Come dici? Che nessuno nasce con quest'approccio così distruttivo nei confronti del motore della vita?

Te ne do atto, non ho mai detto il contrario.

Io sono così e così penso perché io in questo momento sono malato, ho metastasi in tutti gli organi vitali del corpo, sono condannato a una lunga sofferenza.

Ero innamorato di una donna, non me ne sono mai reso conto, quando ho preso coscienza della mia malattia era troppo tardi, l'avevo persa... e lo sai il perché?

Perché mi ero comportato come una persona sana, la malattia che non sapevo di avere aveva una sola cura, stare con lei, seguirla e soddisfarla, io invece credevo di essere un uomo sano e di poterne fare a meno.

Quando lei, stanca dei miei comportamenti, se n'è andata, a me è venuta una febbre da cavallo, e tu lo sai bene, la febbre è il primo e inconfondibile segno di malattia.

Come sto adesso? Non posso non pensare a lei giorno e notte, non posso non confrontarmi con lei, non posso vivere la mia vita senza

sentire la sua presenza... una riconciliazione? Non è possibile, l'ho uccisa quando ho saputo che aveva un'amante... capisci?

Come si possono dimenticare tanti anni passati insieme e rivivere le stesse emozioni con un altro?

Non sono stato io l'uomo più importante della tua vita?

Come puoi dire a un altro che stai sentendo emozioni che non hai mai sentito prima?

Stai dicendo una menzogna, una colossale menzogna!

Le hai provate quelle emozioni, eccome se le hai provate, erano anche più intense, perché erano le prime, le più vere, le più autentiche.

Non potevo che ucciderla, è stato un gesto istintivo, la prima iniezione di morfina è stata ucciderla!

E da allora ne tengo in tasca sempre una fiala con una siringa pronta all'uso, la userò con le donne che vorrebbero prendere il suo posto.

Vorrei uccidere tutte le coppie felici del mondo.

Se potessi, ucciderei all'istante tutti quei ragazzi e quelle ragazze che si baciano per strada, brucerei il cinema o romperei la tv quando vedo una scena d'amore.

Per fortuna mi basta distogliere lo sguardo e pensare che i due le bastonate prima o poi se la daranno da soli.

Le donne che s'innamorano di me, io le uccido.

Sai, non è difficile, non le faccio soffrire, non sono un sadico, non godo della loro morte, è la mia morfina, dopo sto meglio.

Loro mi danno pure un alibi per farlo.

Trovammo questa lettera nello zaino di un nuovo arrivato il giorno dopo la sua cattura da parte dei ribelli.

Il suo corpo non fu mai trovato.

Quella sera andai a letto alla solita ora, dopo aver visto un buon film scaricato da internet. Vibrò il cellulare.

-Chi l'è che rump i bal a che l'ura chi?

Furono le parole in libertà di Lunella. La telefonata partiva dal cellulare di Valeria. Mi alzai e nella penombra mi diressi in bagno.

-Ciao, sai perché ti telefono?

Aveva una voce lontana e sicura.

-Non mi aspettavo la telefonata in piena notte.

-C'è qualche problema?

-Nessun problema.

-Ti aspetto.

-Un minuto per vestirmi e mi metto in viaggio.

Indossai jeans, maglietta e maglione, ritornai in camera da letto e dissi a Lunella che mi aveva chiamato il custode del mio ufficio, era stata tentata una rapina, per fortuna non andata a buon fine.

-Chissà cosa credevano di trovare in quegli uffici! C'è la polizia e devo assistere per capire cosa manca o è stato manomesso, sai, per l'assicurazione, prendo l'auto, non ti dispiace?

Domanda superflua, non potevo fare altrimenti.

Lunella si girò dall'altra parte. Forse nel dormiveglia non capì del tutto le mie parole, avremmo chiarito ogni cosa al mio rientro.

Di giorno da Inverigo a Gudo Visconti s'impiegavano due ore, dato il traffico, di notte ne bastava una, a buona andatura, l'unico problema erano gli automobilisti che all'improvviso fermavano l'auto per accostare a un fuoco.

Gudo Visconti di notte era un paese fantasma, le persone si chiudevano in casa, la pioggia, non violenta ma insistente, non faceva venir voglia di uscire.

Il mio piano prevedeva la scelta di un luogo appartato.

Pensavo di aver difficoltà a trovarlo, non immaginavo la fortuna di una notte dal tempo inclemente, non c'era che l'imbarazzo della scelta. La pioggia si era trasformata in neve.

Telefonai a Valeria.

-Scusami, credo di essere vicino a casa tua, ho visto un cartello Gudo poco fa, con questo tempo la tua via non riesco a trovarla, sta nevicando di brutto.

-Dimmi dove ti trovi e t'indico la strada.

-Tu hai il suv a trazione integrale e il navigatore, io una vecchia utilitaria, senza l'abs e il servosterzo... sai che fatica arrivare fin qua... con questa neve non riesco a vedere niente! Non è che potresti venirmi a prendere!

Ci fu da parte sua un secondo d'indecisione, poi disse di sì.

Le diedi le indicazioni di dove mi trovavo.

Dovetti attendere un quarto d'ora.

Quando la vidi arrivare, scesi dall'auto, aspettai che fermasse il suv e le feci cenno di abbassare il finestrino, cosa che lei fece azionando il pulsante dell'automatismo.

-Se quella è la tua auto...

Non le diedi il tempo di pronunciare altre parole, la colpii alla tempia con la forza necessaria almeno per stordirla.

Aprii la sua portiera, le slacciai le cinture di sicurezza e la trascinai fuori lasciandola a terra nella neve fresca.

Valeria non ebbe reazione, non pronunciò parola, non emise un grido, tanta fu la rapidità della mia azione.

Risalii sulla mia auto, per un paio di minuti stetti a guardarla.

Nessun movimento da parte sua.

La neve incominciava a ricoprirla.

Attesi altri due minuti. Valeria rimaneva immobile.

La neve cadeva decisa, le strade incominciavano a imbiancarsi, complice la totale assenza di traffico.

Con la mia auto le passai sopra una prima volta e in retromarcia una seconda.

Scesi dall'auto, dovevo fare in fretta, qualcuno avrebbe potuto passare da quelle parti e in quel caso avrei dovuto far fronte a degli effetti collaterali, in altre parole altre vittime.

La spogliai, aveva poche cose addosso, una tuta, un giubbotto, niente biancheria intima, scarpe da ginnastica, calze corte di cotone, era uscita di fretta.

Misi i suoi vestiti nel mio bagagliaio e dallo stesso presi due sacchi di plastica neri, di quelli che si usano per la spazzatura,

Lunella ne teneva qualcuno in ognuna delle due auto, la sua e quella della figlia, e io lo sapevo.

In uno dei due infilai la parte inferiore del suo corpo, dal bacino in giù, nell'altro quella superiore, dal bacino in su.

Nemmeno per un momento mi sfiorò l'idea che fosse ancora viva.

"Io so come uccidere con un pugno un uomo di cento chili equipaggiamento compreso, figuriamoci un corpicino come il suo che non arriva alla metà".

La misi nel bagagliaio.

Parcheggiai il suv di Valeria, che aveva il motore ancora acceso, a una ventina di metri da quel luogo.

Risalii sulla mia auto, avendo cura di ricoprire per intero il sedile di guida con un altro sacco della spazzatura.

"Non mi rimane che gettare il corpo di Valeria in un canale".

Il nome Milano deriva dal latino Mediolanum, che significa in mezzo.

In mezzo a cosa? In mezzo alle acque, non c'è città al mondo così circondata da fiumi e da laghi, attraversata da canali, molti naturali, altrettanti artificiali.

Di canali ce n'erano a volontà.

L'asfalto e la poca aderenza non mi preoccupavano, la scarsa visibilità mi favoriva, avrebbero fatto meno caso a me.

Presi strade secondarie strette, se avessi incontrato un'altra auto, avremmo avuto problemi a passare in due, come nel caso di nebbia fitta.

Oltrepassai una cascina raggirata dalla strada con una curva a novanta gradi.

Dovevo decidere sul da farsi, più guidavo, più tutto diventava difficile, mi dovevo liberare del cadavere.

Arrivai a una rotonda, di quelle che avevano sostituito gli incroci. Alla rotonda confluivano quattro strade, due delle quali fiancheggiate da un canale.

"Butto il cadavere in uno dei due".

Mi fermai, abbassai il finestrino, guardai da tutti e quattro i lati. Nessuno in vista.

Scesi, aprii il portellone posteriore e trascinai fuori il sacco doppio, lo spinsi ai bordi del canale.

Mi accorsi che in quella parte della rotonda c'era spazio ai lati ed ebbi un'idea.

Risalii in auto, girai intorno alla rotonda arrivando nello stesso punto e passai sopra il cadavere con la parte destra della vettura.

Una, due, tre volte.

"Così facendo renderò più difficile il riconoscimento del cadavere".

I sacchi che lo avvolgevano si ruppero.

Preoccupato che passasse qualcuno, accostai la vettura avendo il cadavere dalla parte destra, occultato alla vista altrui.

Bisognava gettarlo nel canale.

Lo spinsi con un piede, si spostò di poco. Lo spinsi con due piedi, appoggiando la schiena e le mani sul fianco della vettura.

Il cadavere, liberato dei sacchi e con le ossa spezzate in vari punti, scivolò in basso, inghiottito dall'erba e dall'acqua, la neve e la plastica rimasta favorirono lo slittamento.

Tutta l'operazione era durata poco, non ero bagnato, la neve si tolse con facilità dai vestiti e dai capelli.

Feci un altro giro intorno alla rotonda.

Nel punto in cui avevo compiuto tutte le manovre non c'era neve, s'intuiva che in quel luogo qualcuno si era fermato e qualcosa era successo intorno alla vettura.

Il cadavere e la plastica residua dei sacchi non si vedevano e la neve ricopriva quella parte della rotonda, rendendo il tutto uniforme.

"Il traffico della mattina farà il resto. Con questo tempo, di questa stagione, chi nota un cadavere?"

Illusioni non me ne facevo, ma ero pervaso da un certo ottimismo.

"Solo una persona a piedi o in bicicletta può notarlo. In queste condizioni meteorologiche per qualche giorno nessuno passerà, i topi e gli altri animali faranno la loro parte nel renderlo irriconoscibile".

Infine non escludevo l'ingrossamento del canale e che la corrente lo portasse fino al Ticino.

Mi tenni le chiavi del suv che era parcheggiato dove l'avevo lasciato.

"Devo sbarazzami dei vestiti di Valeria".

Accostai a un caseggiato che con la sua tettoia mi dava protezione dalla neve, con la forbicina del coltellino svizzero che sempre portavo con me feci un piccolo taglio a ciascun indumento e con le due mani continuai lo strappo fino a farne due pezzi e così via fino a ridurre in tanti pezzi ogni cosa che aveva indossato.

Oltrepassato Milano, mi fermai presso ogni cassonetto di ciascun centro abitato che incontrai e in ognuno di essi gettai un pezzo d'indumento a caso.

"Nella remota eventualità che qualcuno li prenda, non potrebbe risalire all'identità di chi li aveva indossati".

Avrei voluto dare loro fuoco, ma il maltempo e l'oscurità non me lo permise.

Poco prima di casa gettai il sacco della spazzatura rimasto sul sedile di guida, misi l'auto nel box, sistemai al meglio l'interno della vettura e il bagagliaio, il sabato successivo l'avrei portata a lavare.

Entrato in casa, Lunella mi si presentò davanti, chiedendomi preoccupata cosa fosse successo, fu tentata di chiamarmi, non lo fece.

-Tutto a posto, non hanno rubato niente e hanno rovinato solo un paio di serrature. Ho preso un sacco di freddo e mi sono bagnato come un pulcino, siamo andati sul tetto del capannone a verificare il danno.

La spiegazione fu convincente.

Mi spogliai, misi tutti i vestiti nel cesto della biancheria da lavare, mi feci una veloce doccia e m'infilai nel letto.

Erano da poco passate le tre, non avrei preso sonno, ma dovevo fingere di dormire fino al momento in cui Lunella non si fosse addormentata di nuovo.

Ci accampammo per la notte su di un monte che in linea d'aria non superava il chilometro di distanza dal villaggio saccheggiato.

Attorno ai fuochi i gruppetti si formarono come al solito tra gli amici, i latini separati dai nordici.

Eravamo in sei tra italiani e spagnoli, c'era chi si apprestava a cenare con il solito scatolame, chi tirava fuori dallo zaino qualche pollo e un improbabile condimento, altri controllavano il bottino.

Io quella sera non avevo fame, avevo forti bruciori allo stomaco.

Era notte e i miei compagni si apprestavano a farsi un giaciglio con erbe e foglie secche, dopo aver discusso degli eventi della giornata.

Attorno ai posti scelti per dormire, ognuno aveva fatto come al solito un muretto di pietre per ripararsi dal vento, soprattutto per proteggersi in caso di attacco notturno.

Non riuscii ad addormentarmi.

Immagini terrificanti mi passavano per la mente e in lontananza si scorgeva il fumo nerastro che si elevava dal villaggio in rovina.

Le grida di dolore delle donne giungevano sino a noi nel silenzio del crepuscolo come una nenia lontana, lugubre e continua.

Quanti saranno stati i morti? Cento? Duecento?

Lo spagnolo si vantava di averne uccisi solo lui una ventina con il mitragliatore.

Il giorno seguente la neve continuava a cadere ed ebbi difficoltà a recarmi in ufficio con i mezzi pubblici.

A un supermarket vicino a Cadorna, stazione di arrivo di tutti i treni delle Ferrovie Nord, acquistai una confezione di sacchi per la spazzatura e un'altra di guanti di latice, li misi in due sacchetti di plastica che mi diedero alla cassa.

All'una del pomeriggio chiamai un taxi e mi feci portare a cento metri da dove avevo parcheggiato il suv di Valeria.

Per fortuna era un modello a benzina e senza diavolerie moderne, non c'erano antifurti particolari tipo satellitari, Valeria non era appassionata di auto e si accontentava dei modelli di base.

Mi misi i guanti di latice e infilai i piedi nei due sacchetti di plastica, sul sedile lato guida misi un sacco dell'immondizia, così protetto tracce non ne avrei lasciate.

"Devo stare attento a non commettere infrazioni e a non transitare in luoghi con telecamere".

L'autostrada andava bene, meglio lasciare il suv in un luogo dove c'erano altre auto, in quel momento non sapevo se a ragione o a torto.

Non mi convinceva lasciarlo in un luogo isolato, che sono quelli frequentati dalla malavita, da chi ha loschi affari, dalle prostitute.

"Se succede un misfatto, è nella logica delle cose che le forze dell'ordine arrivino in massa e ritrovino ciò che con il misfatto non c'entra".

L'idea era semplice. Portare il suv vicino a un luogo da dove Valeria avrebbe potuto prendere un mezzo pubblico di trasporto.

"Tutti penserebbero a una partenza volontaria."

Il luogo l'avevo deciso. Il quartiere vicino all'aeroporto di Linate, quello sulla destra lasciando alle spalle il ponte della ferrovia alla fine di viale Corsica, in una delle strade dove non c'era divieto di sosta e nemmeno il mercato settimanale.

Da lì chiunque avrebbe potuto prendere il comodo bus per l'aeroporto.

A quell'ora di parcheggio libero ce n'era a volontà.

Dovevo pensare a quello che si trovava nell'auto, una volta ritrovata e identificato il proprietario dalla targa, volevo confondere le idee circa le reali motivazioni della scomparsa.

Decisi di distruggere tutto quanto c'era all'interno. Misi in un altro sacco per l'immondizia tutti i documenti e le varie carte che si trovavano nel cassetto porta oggetti, alcuni cd situati in un vano vicino al cambio, una confezione di fazzolettini imbevuti, un computer portatile occultato sotto il sedile di guida, alcuni ticket per il parcheggio cittadino, caramelle e gomme da masticare, nel bagagliaio posteriore trovai un ombrello, un paio di scarpe da ginnastica e due riviste di moda ingiallite dal tempo.

Tolsi il sacco dal sedile, mi spogliai dei sacchetti di plastica e dei guanti.

Chiusi il suv con il telecomando unito alla chiave.

Mi spostai di un centinaio di metri in una stradina laterale poco frequentata se non dalle prostitute dal tramonto all'alba.

Accesi un fuoco.

Dopo alcuni tentativi resi vani dalla neve, il fuoco tenne e sopra ci misi il sacco per l'immondizia riempito di quanto prelevato all'interno del suv, chiavi comprese.

Mi tenni a distanza di qualche metro a osservare che non arrivasse qualcuno e che il fuoco non si spegnesse.

Poi fu la volta di quanto avevo acquistato al supermarket, che l'avessi o meno indossato.

Tutto si andava annerendo e sciogliendo, mentre il fuoco continuava ad ardere.

Aspettai un minuto per essere sicuro che tutto fosse distrutto dalle fiamme o almeno danneggiato al punto da non poter essere identificato.

Mi premeva che i dati del portatile non potessero essere recuperati.

Ritornai in ufficio con i mezzi pubblici.

Due volte al giorno ero ostaggio delle Ferrovie Nord e come passeggero passavo dalla stazione di Seveso.

I miei pensieri non potevano che ritornare a quella notte che l'avevo trovata chiusa e avevo accettato l'offerta di Cristina di passare la notte a casa sua.

La vicenda della sua morte era ben presente negli abitanti di quel paese e veniva rinnovata ogni qual volta un programma televisivo riproponeva il suo caso.

Senza quel programma, che io non avevo mai visto, il ricordo sarebbe svanito nel tempo e non passava mese che non venisse ripreso con l'aggiunta di particolari inediti e nuove congetture.

Decisi di entrare nel loro sito internet e feci la scoperta.

"Anche i casi di Paola e di Marie sono stati trattati! Non solo, anche i telegiornali regionali ne hanno parlato".

Ognuno dei tre aveva avuto degli sviluppi, ma non tali da permettere agli investigatori di arrivare a conclusioni certe.

Il corpo di Paola non era stato trovato, il medico aveva confessato la sua relazione e lo stratagemma con il quale i due riuscivano a incontrarsi.

Per il giorno della scomparsa aveva un alibi, la ragazza del bar non l'aveva riconosciuto, tutti elementi che per il momento gli permettevano di essere a piede libero.

Nemmeno il corpo di Marie era stato trovato.

Era venuta a galla la sua doppia vita, si supponeva una scomparsa, volontaria o no, per togliersi da un giro pericoloso nel quale non voleva che fosse coinvolta la figlia.

Le autorità monegasche non collaboravano e le indagini erano a un punto morto.

"Per quale motivo s'interessano di Cristina? Non è scomparsa, il suo corpo è stato ritrovato, il caso dev'essere trattato da altri programmi!"

Il dubbio era la causa della sua morte, se violenta o accidentale, e bisognava trovare l'uomo con il quale aveva trascorso la notte e la mattina, lui avrebbe chiarito la dinamica della tragedia.

Impensabile che il tizio si presentasse di sua spontanea volontà, qualcuno l'aveva visto?

Il giorno seguente la messa in onda i commenti sul treno si sprecavano e io venivo a conoscenza degli sviluppi della vicenda.

Mi convinsi che dovevo vederla anch'io quella trasmissione, sarei stato informato dalla fonte e non da discorsi riportati.

Non dovevo però far sorgere alcun sospetto nelle mie conviventi, nessuno di noi tre aveva seguito quella trasmissione televisiva.

La loro ignoranza elettronica mi venne in aiuto. Acquistai un dvd recorder e lo collegai al televisore del soggiorno, con la banale scusa che quello a cassetta era diventato obsoleto e la nuova tecnologia su dvd permetteva una migliore qualità dei film che registravo dalla pay tv.

Per enfatizzare la novità passai tutta una domenica a travasare su dvd tutte le loro cassette registrate in occasione di matrimoni, battesimi e vacanze. Ne feci più copie e dissi a Lunella di distribuirle ai parenti e agli amici interessati.

Lei ne fu contenta.

Programmai il dvd recorder per la registrazione settimanale del programma, non mi rimaneva che cambiare il dvd prima dell'inizio della trasmissione, nel frattempo noi potevamo vedere i soliti programmi, la piccola luce che attestava l'inizio della registrazione non era notata, avevo sistemato lo strumento in modo da renderla invisibile.

La mattina seguente estraevo il dvd, lo mettevo nella borsa da lavoro e nella tranquillità del mio ufficio mi vedevo tutta la trasmissione sul computer, saltando quelle parti che non m'interessavano, mentre ciò che mi riguardava lo vedevo più volte.

Ebbi un buon intuito. I casi di Paola, Marie e Cristina venivano proposti di frequente, quello di Patricia no.

"Chi mai avrebbe potuto sollevare un caso del genere? Neanche il tuo caso non era stato trattato in quanto risolto senza complicazioni".

Sul treno, vincendo la mia naturale propensione alla riservatezza, cercai di partecipare ai commenti dei miei compagni di viaggio.

Le argomentazioni e gli elementi di valutazione erano ragionevoli e ben strutturati.

Nel loro piccolo si dimostravano dei validi investigatori, per me furono una fonte d'ispirazione per prendere maggiori precauzioni e mettere in atto correttivi al mio generale comportamento.

Peccato che a loro interessava solo Cristina, l'unico caso capitato nel loro paese.

Feci apposite e mirate domande allo scopo di valutare le loro reazioni.

Alcuni di loro erano avvocati e per professione conoscevano le probabili mosse degli inquirenti.

Se le loro analisi erano lucide e di assoluto buon senso, le conclusioni erano sbagliate.

Cristina, creatura ingenua e poco avveduta, qualcuno di loro la conosceva di persona, esaurita da anni di solitudine, era stata vittima di un extracomunitario cui lei aveva dato eccessiva confidenza.

Un musulmano, un uomo di colore, un rom o uno dell'Est europeo, non faceva differenza.

"Grandioso! Per la prima volta nella mia vita quella gente che ho tanto combattuto perché non venisse da noi, mi sta dando un insperato aiuto! Potrei essere in disaccordo con i miei occasionali compagni di viaggio? No, di certo".

Bastava guardarsi intorno.

Chi si sedeva in prima classe senza averne il diritto?

Chi metteva i piedi sul sedile di fronte sporcandolo con scarpe luride?

Chi abbassava il finestrino per sputare?

Mi comportai come se fossi io l'investigatore, cercando d'immaginare se quel gesto o quel comportamento potesse essere un indizio per far prendere alle indagini la pista giusta.

Il giorno in cui *Chi l'ha visto* iniziò a trattare il caso della scomparsa di Valeria, presi una decisione senza ritorno:

"La mia avventura nel mondo civile finisce qui se quel programma televisivo si fosse spinto avanti nella ricerca della verità".

Avevo girato il mondo, sapevo che, con le conoscenze specifiche e con una somma di denaro sulla quale contare, sarebbe stato impossibile catturarmi, specie in certi paesi.

Le amicizie, i riconoscimenti per i servizi resi e il denaro, erano la mia assicurazione sulla vita e le garanzie per il mio futuro.

"Devo solo predisporre un piano di fuga".

Feci un viaggio in Svizzera per depositare sul mio conto corrente a Lugano il denaro contante guadagnato in nero e così avrei fatto tutti i mesi successivi, tenendo in casa solo quel poco che serviva per le spese correnti.

Sul risparmio, da me spacciato per la preoccupazione di un futuro incerto, le mie conviventi furono d'accordo al cento per cento, anzi, furono contente di vedere che il denaro non venisse speso per cose da loro ritenute inutili.

Significava un legame più stretto con quell'uomo che aveva la testa distratta da qualcosa che non potevano immaginare.

Oltre che chiedere un prestito che non avrei restituito, pensai di prendere tutti i gioielli di casa e tutto il loro denaro, sapevo dove le due donne li tenevano, benedissi la mentalità tutta brianzola di conservare in casa valori e contanti.

"Rubare mi permetterebbe di mantenermi all'estero più a lungo, le mie conviventi hanno di che vivere oltre a quanto tengono in casa e che rappresenta una parte del loro patrimonio".

Il mio piano di fuga era semplice ma sarebbe riuscito se lo avessi attuato con determinazione.

"Raggiungo Lugano in treno, nel primo pomeriggio il mio conto corrente lo azzero con un prelievo in contanti, dollari americani, accettati ovunque, la sera stessa m'imbarco su un aereo diretto in un paese da stabilire, Centro o Sud America in pole position. Non prenoto il volo, mi reco all'aeroporto di partenza, quello raggiungibile in treno da Lugano e scelgo sul

momento la destinazione, in base alla disponibilità, pagamento cash. In Svizzera ci arrivo con i miei documenti, quelli veri, perché solo con documenti veri posso prelevare in banca tutto il contante. Poi distruggo i documenti e utilizzo un passaporto falso per il viaggio in aereo. Una volta giunto a destinazione, mi basta una telefonata e arrivano i miei compagni di un tempo. La disponibilità di moneta forte, mi metterà ai loro occhi su un piedistallo. Da quel momento non avrò più preoccupazioni di denaro e di lavoro, di casa e di donne. Fuggendo in questo modo all'estero con documenti falsi, le vie investigative per arrivare al paese del mio forzato esilio si bloccheranno al confine. Su di me ci sarà una totale copertura, io mi limiterò a normali precauzioni e a una vigile attenzione ai particolari. Non mi rimane che procurarmi un passaporto falso. In fretta, la fuga potrebbe avvenire da un momento all'altro".

Nei miei viaggi in treno per recarmi al lavoro avevo conosciuto un uomo di una certa età che in passato aveva lavorato per uno dei più importanti mobilifici della zona.

Dopo il crollo del muro di Berlino, la sua azienda aveva acquisito ottime commesse nei paesi dell'ex Unione Sovietica, che ora avevano la possibilità di gestire in proprio la loro economia.

Le commesse riguardavano gli arredamenti dei palazzi governativi da rinnovare, sia per via dei mobili vecchi di un secolo sia per dare una rinnovata immagine al paese.

La commessa prevedeva il trasporto e il montaggio.

Quel tipo aveva passato dieci anni, gli ultimi prima della pensione, tra la Polonia e l'Ucraina, con i suoi colleghi a montare mobili.

Non alloggiavano negli alberghi, dormivano nei camion che erano stati attrezzati a pseudo abitazione.

Se avessero lasciato i camion senza custodia, se pur parcheggiati in garage, l'indomani mattina li avrebbero ritrovati vuoti.

Nel corso delle sue permanenze aveva conosciuto donne di una certa età che tentavano di far sposare le loro figlie con un italiano.

Presso queste donne lui e i suoi colleghi passavano la notte, a turno per non lasciare abbandonato il camion.

Spendevano poco, avevano assicurato un pasto caldo, biancheria pulita e un letto comodo.

Una volta in pensione, si era inventato un nuovo lavoro. Due o tre volte al mese si recava a Milano presso non meglio precisate agenzie dalle dubbie attività con un ricco catalogo di ragazze dell'Est da marito.

Per ogni presunto matrimonio aveva la sua percentuale, il catalogo glielo aggiornavano le sue conoscenti presso le quali si recava ancora.

Diceva di guadagnare tremila euro al mese, aveva pure bisogno di un aiuto, l'età non gli permetteva più di tanto.

Qualche volta si presentava un problema.

Non sempre le ragazze erano in regola, un problema con la giustizia l'avevano a causa delle idee politiche e costava di meno ottenere documenti falsi in Italia piuttosto che pagare i corrotti funzionari locali per cancellare il reato.

Una fotografia formato tessera e duemila euro bastavano, avendo le giuste amicizie.

Gliene chiesi uno per me, se non avesse fatto domande, l'avrei pagato più del dovuto.

Un gesto del genere avrebbe lasciato traccia, ma quell'uomo aveva tanto da nascondere che se fosse stato interrogato dagli inquirenti, non avrebbe parlato nemmeno sotto tortura.

Se l'avesse fatto, non sarebbe arrivato a sera, ci avrebbero pensato i suoi complici a sistemarlo.

Prima puntata

Da alcuni mesi la trasmissione ha una nuova conduttrice.

Si tratta di una giornalista che proviene dal telegiornale della stessa rete.

A differenza delle altre che l'avevano preceduta, si lascia coinvolgere nelle singole vicende e si allarga a considerazioni politiche fuori luogo.

Il caso della signora Valeria viene introdotto nel solito modo e affidato al bravo Pino, il giornalista giovane.

-La scomparsa della signora Valeria la possiamo definire inspiegabile, nel corso di questi anni abbiamo usato spesso questo termine, ma la vicenda di questa sera presenta aspetti davvero unici. Il servizio è in diretta, l'inverno è finito, le temperature si sono alzate, soffia una leggera brezza che rende l'aria pulita, fatto inusuale in quella zona. Siamo in un piccolo paese situato tra Milano e Pavia, Gudo Visconti, poche case, in genere villette a schiera, abitate da famiglie che si recano a Milano tutti i giorni per lavoro.

Il bravo Pino si dirige, seguito dalle telecamere, in una stradina asfaltata larga tre metri, sufficienti solo per il transito di una vettura.

Sulla destra un muro alto divide la stradina dalla vicina chiesa e dal contiguo cortile.

Sulla sinistra tre villette a schiera, l'ultima delle quali, con un giardino più grande delle altre, chiude la stradina con la sua recinzione.

La telecamera si ferma davanti alla villa di mezzo.

-Questa che vedete è la residenza della signora Valeria e le uniche entrate possibili sono un cancello telecomandato per entrare con l'auto e un piccolo cancello per il passaggio pedonale, oltrepassato il quale si nota ai lati una siepe alta quattro metri a scopo di privacy. La villa è composta dal piano terra e un primo piano.

Il bravo Pino conduce le telecamere nel garage.

-Questo è il garage, direi ampio, adibito come vedete a cantina, quello che è importante è ciò che non vediamo, e ciò che non vediamo è la sua auto, un modello tedesco, un suv di recente acquisto, non un modello di alta gamma, un entry level, con il solo, se pur ricco, equipaggiamento di base.

Il bravo Pino, attraverso la porta del garage, si dirige nel locale lavanderia dov'è stata ricavata una palestra a misura d'uomo con sauna finlandese.

-Dalla lavanderia si accede alla sala d'ingresso dove è posta una libreria ben fornita e un piccolo spogliatoio. Una scala in muratura porta al primo piano. Siamo nella zona giorno come vedete, finita la scala, ci troviamo in una cucina in muratura d'ottima fattura, con mobili stile country, un lungo tavolo di cristallo al centro di un salone, un divano a elle e un grande schermo al plasma. All'angolo c'è un camino dal design moderno. Il salone, come stiamo vedendo, da un lato ha una vetrata che porta al vero giardino e dall'altro lato c'è la zona notte.

Il bravo Pino indica il vero giardino, che, illuminato dalla luce artificiale, è scarno ed essenziale, due siepi ai lati e una rete metallica nulla celano alla reciproca vista.

-Passiamo alla zona notte, ci sono due stanze da letto, entrambe matrimoniali, in mezzo un grande bagno cui si può accedere da entrambi le stanze, e infine lo studio con annesso un secondo bagno di servizio.

-Pino, perché ti soffermi sull'abitazione?

-Federica, non dobbiamo tralasciare niente! La signora Valeria in casa trascorre la maggior parte del suo tempo, da libera professionista il suo luogo di lavoro è l'abitazione stessa, se è scomparsa di sua volontà e sta seguendo la trasmissione, potrebbe essere colta da nostalgia e farsi viva. Andremo a fare alcune considerazioni anche nello studio... dove vediamo un piccolo divano, un tavolo professionale con quattro sedie stile ufficio, una scrivania e una consistente libreria.

L'importante, a detta del bravo Pino, è considerare i computer presenti.

-Pino, la signora Valeria è un'esperta d'informatica?

-Sì, la sua professione è realizzare siti internet per le aziende che desiderano vendere on line i loro prodotti. Prima di parlare con la sorella dobbiamo dire che la signora Valeria aveva un portatile che teneva sempre con sé, questo portatile non l'abbiamo trovato in casa.

A quel punto il bravo Pino, seguito dalla telecamera, si dirige verso il tavolo di cristallo situato nel salone, dove l'aspetta, seduta su una delle sei sedie di pelle bianca, una donna di circa cinquant'anni bionda e formosetta, di statura media, dall'aspetto curato quel che basta per apparire in televisione, nel quotidiano sarebbe stata una figura anonima.

-Buonasera, lei è la sorella della signora Valeria, ed è lei che per prima è entrata in questa casa, prima di dirci cosa e come

ha trovato la casa, ci dice come ha saputo della scomparsa di sua sorella?

-Buonasera a tutti i telespettatori. Io e la mia famiglia non abitiamo vicino a Vale, stiamo dall'altra parte della città e con lei ci vediamo nelle occasioni di circostanza, Natale, compleanni, insomma non più di cinque o sei volte all'anno, ci sentiamo poco e se non fosse stato per quella telefonata sarebbe trascorso tanto tempo prima di sapere della sua scomparsa.

-Mi perdoni se la interrompo, lei ha lasciato passare del tempo prima di denunciarne la scomparsa, può spiegarne il motivo, se lo ritiene opportuno.

-Questo non me lo perdono, la telefonata mi è arrivata di domenica, era inverno, ricordo che per tutta la settimana aveva nevicato, le bambine hanno saltato la scuola, chi si scorda quella nevicata!

-Chi le fece quella telefonata?

-Un'amica di Vale, il mio numero gliel'aveva dato lei per avere la certezza di essere reperibile, ma era la prima volta che lo usava.

-Cosa vi siete dette?

-Mi disse che Vale da qualche giorno non rispondeva al cellulare e che secondo lei era successo qualcosa, abbiamo pensato a un incidente d'auto, con quel tempo!

-Avete fatto indagini in quel senso?

-Quali indagini?

-Una visita agli ospedali della zona…

-Io dovevo fare questo?

-Di solito è un parente stretto che si preoccupa.

-Non ho nemmeno la patente, come potevo?

-Sua sorella vive sola, è una donna libera?

-In che senso?

-Non era sposata?

-Lo è stata per dieci anni, poi avevano divorziato, figli non n'erano nati.

-Lei non ha dato peso alla mancata reperibilità di sua sorella, perché?

-Anch'io provai a telefonarle e il numero era irraggiungibile, a casa mi rispose la segreteria telefonica, mi convinsi che Vale aveva deciso di approfittare delle nevicate per concedersi una vacanza.

-Non la insospettì che sua sorella, se pur in vacanza, non rispondesse al cellulare?

-Pensai che l'avesse spento di proposito per non essere disturbata dai clienti.

La sorella della signora Valeria s'interrompe accennando un timido pianto. L'impressione suggerisce più una messa in scena che un reale dispiacere, il bravo Pino la osserva.

-La sua famiglia non le diede consigli?

-La mia famiglia? Vuol dire mio marito, le figlie sono piccine, e lui è stato categorico, stai alla larga!

Si asciuga gli angoli degli occhi con un fazzoletto di carta, attenta a non rovinarsi quel poco di trucco.

-Quanto tempo ha lasciato passare da quella domenica?

-Sono andata dai Carabinieri il sabato prima di Pasqua, ho esposto i fatti, mi hanno rimproverato, con uno di loro siamo entrati in casa forzando la serratura, anzi, lui è entrato per primo, io l'ho seguito dopo che mi ha fatto cenno che tutto era a posto, avevo timore di trovarla in casa morta, non volevo essere la prima a vederla, i Carabinieri se ne sono andati, mi

hanno lasciato sola in questa casa, la vicina di casa mi ha aiutato ed è stata lei a consigliarmi di rivolgermi alla vostra trasmissione che io non avevo mai visto.

-Come ha trovato la casa?

-Ho trovato tutto a posto e in ordine, mi aspettavo che Vale in casa lasciasse tutto in disordine, il letto, il bagno, la cucina, e invece ogni cosa era in ordine e al suo posto.

-Ha scoperto il motivo?

-Vale aveva una governante, grazie a lei sappiamo quando è scomparsa.

-Mi racconti, è importante.

-Vale qualche ora in casa deve esserci stata, il letto era disfatto...

-Mi perdoni se la interrompo, lei un istante fa ha detto di aver trovato tutto in ordine.

-In confronto a quello che mi aspettavo... era come se qualcuno ci avesse riposato sopra, non dormito, il bagno aveva soltanto i segni di un recente utilizzo e la cucina pure.

Cerca un fazzoletto nella borsa, lo trova e se lo porta sotto il naso.

-Noi donne di casa certe cose le sappiamo, pulisci e pulisci, poi qualcuno si lava le mani o beve un bicchiere d'acqua e il tuo lavoro va a farsi benedire... la governante è una signora brasiliana che abita in un paese vicino e l'ultimo giorno che ha fatto le pulizie è stato il mercoledì precedente la domenica della telefonata della mia amica, la governante segnava le ore sul calendario della cucina, quello che lei vede appeso in quell'angolo, dopo quel giorno non ci sono ore segnate.

-Secondo lei sua sorella è scomparsa mercoledì sera?

-Sì, non ci sono altre ore segnate sul calendario, vuol dire che è scomparsa quello stesso giorno, di notte.

-Ritorniamo alla casa, che cos'ha notato, a parte l'ordine e la pulizia che non si aspettava?

-Non so cosa dire, io in questa casa non c'ero venuta prima, non la conosco, non sono in grado di capire se c'è qualcosa di strano.

-Certe cose prescindono dalla conoscenza specifica della casa, ha notato qualcosa d'altro, da donna di casa?

-La spesa l'aveva fatta il sabato prima, abbiamo trovato lo scontrino del supermercato... quanti soldi spendeva! Ho gettato molta roba arrivata alla scadenza, la casella postale era colma di lettere, di pubblicità, di bollette da pagare.... che dobbiamo pagare noi, in casa non abbiamo trovato denaro.

-Oltre alla governante, chi secondo lei frequentava la casa?

-I vicini di casa non hanno visto entrare e uscire nessuno.

-Avete parlato con loro?

-Ho parlato con la famiglia che abita nella villa a sinistra e che mi ha aiutato quando sono entrata in questa casa la prima volta con i Carabinieri, hanno tre figli, con loro Vale aveva un buon rapporto.

-Con l'altra famiglia della villa di destra?

-Con quella non ho parlato, mi hanno detto che ha avuto discussioni a causa di due cani di grossa taglia che durante il giorno abbaiavano in continuazione, ora non li sentiamo perché è sera, ma le assicuro che di giorno sono fastidiosi, Vale due volte li ha denunciati.

-Se lo ritiene utile, mandi un appello!

-Sì... volentieri, dunque... Vale, devi tornare, ti rendi conto in quale situazione ci hai messo? Vai dove vuoi, fai quello che

vuoi, ma torna e affronta i tuoi impegni, l'hai sempre fatto, per favore, continua a farlo, noi non ce la facciamo più.

La linea torna allo studio, la brava Federica visualizza la scheda con tanto di fotografia, nome e cognome, età, luogo e data della scomparsa, nessun segno particolare.

Il servizio si chiude con la marca, il modello e la targa del suv.

Seconda puntata

Come consuetudine ogni puntata inizia con una breve sintesi del caso.

Per circa sei mesi non ci sono stati cambiamenti, ora, alla ripresa delle trasmissioni dopo la pausa estiva, un'importante novità è emersa.

Il ritrovamento dell'auto e i risultati delle analisi fatte sui personal computer trovati in casa.

Il bravo Pino dice che il mistero comunque permane, gli inquirenti non hanno fatto passi avanti e la scomparsa, se pur strana, sembra sempre più volontaria.

-L'auto è stata ritrovata in un modo tanto singolare quanto casuale. Nel mese d'agosto il comune di Milano provvede a un pulizia straordinaria della strade nel tentativo di combattere le zanzare. La straordinarietà della pulizia consiste nel passare con gli appositi mezzi per quelle strade che nel corso dell'anno non vengono considerate.

Fu così che il mezzo pubblico passò dov'era parcheggiato da mesi il suv della signora Valeria, l'unico veicolo che non aveva ottemperato all'invito di spostamento come indicato nel cartello che il comune aveva apposto nei giorni precedenti lungo le strade interessate.

Il suv fu rimosso e portato nel parco automezzi del comune.

Dopo una settimana arrivò l'avviso di giacenza con relativa multa presso l'abitazione della signora Valeria e la sorella ne prese visione.

Il suv venne consegnato ai Carabinieri e da questi ai Ris, che provvidero ad analizzarlo, con particolare attenzione all'interno.

Per i risultati definitivi ci sarebbero voluti sessanta giorni.

In ogni caso il bravo Pino afferma che tutto sembra in apparente ordine.

-La cosa strana consiste proprio nel fatto che non ci sia niente d'anomalo all'interno e all'esterno della vettura, a parte la totale mancanza di documenti e di ciò che per abitudine si tiene nei vani porta oggetti. Si era ipotizzato che fosse stata lasciata in quel luogo da poco tempo, le condizioni esterne invece lasciano intendere che sia rimasta lì per mesi.

Primo piano sul bravo Pino.

-Attenzione al luogo del ritrovamento! Pochi metri dal viale che porta a Linate, uno dei due aeroporti di Milano.

-L'ipotesi di una scomparsa volontaria allora si rafforza.

-Sì, Federica, nel caso in cui la signora Valeria avesse preso un aereo, con un nome diverso dal suo perché in questa direzione controlli ne sono stati fatti e nulla è emerso, parcheggiare l'auto in quel luogo è stato un modo per ritardare il ritrovamento, l'aiuto di qualche telespettatore è fondamentale.

-In quali condizioni si trovava l'interno dell'auto, che tu sappia?

-A un primo esame non sono emerse rilevanze importanti, nessun segno di lotta, nessuna macchia sui sedili, nessun oggetto non compatibile con le normali dotazioni del veicolo. Aspettiamo l'esito degli esami dei Ris.

Il bravo Pino s'incammina.

-Passiamo ad analizzare i personal computer utilizzati in casa, quest'aspetto è importante, la signora Valeria trascorreva tanto tempo davanti al video per lavorare e per motivi personali.

-Ogni aspetto della sua vita è riflesso nel loro utilizzo.

-Il dato importante a nostro avviso è che, come dicevamo la volta scorsa, un personal computer manca, il portatile, la sorella afferma che non se ne distaccava mai, al punto da lasciarlo in auto per non correre il rischio di dimenticarlo. Di quel portatile non c'è traccia.

-Possiamo pensare è che la signora Valeria l'abbia portato con sé.

-Gli inquirenti hanno analizzato il contenuto dei due dischi fissi inseriti nei personal computer trovati nell'abitazione. Il Capitano ci dirà che cosa c'è d'interessante.

La telecamera allarga l'inquadratura e appare un giovane Capitano dei Carabinieri, in alta uniforme, una figura positiva e preparata.

-Capitano, immagino quanto lavoro sia stato necessario per esaminare il contenuto degli hard disk, entrambi i personal computer erano anche protetti da password.

Il Capitano sorride.

-Buonasera a tutti. Nessuna password può resistere ai sistemi sofisticati che abbiamo a disposizione. Quello trovato acceso era utilizzato per scaricare dalla rete i film e diciamo che quest'attività è al limite della legalità.

-Se non c'è commercio è tollerata.

-Quello trovato spento è il più importante e veniva usato per lavoro e per le faccende personali. Sappiamo che la signora Valeria aveva una sua attività professionale che svolgeva da

casa e siamo venuti a conoscenza delle aziende che le commissionavano i lavori, in prima approssimazione i nominativi erano già emersi dai messaggi nella segreteria telefonica, abbiamo interrogato i titolari, non c'è incongruenza tra le loro affermazioni e quanto rilevato nel personal computer. La signora Valeria non aveva problemi di lavoro, dal punto di vista professionale e finanziario se la cavava bene, era stimata e apprezzata.

-Quindi il lavoro non può essere la causa della sua scomparsa, volontaria o forzata che sia.

-Passando invece ai fatti personali, la signora Valeria intratteneva rapporti con due banche tramite due conti correnti on line, i suoi movimenti di entrata e di uscita sono normali, i clienti pagavano le sue fatture con bonifici e quelle sono le uniche entrate, le uscite consistevano nel pagamento delle utenze, delle tasse, delle assicurazioni, oltre a prelievi bancomat per le spese correnti, mai grosse somme.

-Nessun portafoglio titoli, nessun debito?

-Unico finanziamento in corso la rata del leasing dell'auto.

-Nessun mutuo?

-No, a fine mese avanzava del denaro che versava in un terzo conto on line, quello dal colore arancio e sono autorizzato ad affermare che il saldo rappresenta un'importante cifra, ma, per ragioni di rispetto della privacy, non posso andare oltre. La signora Valeria pagava on line tutto, dal bollo auto all'assicurazione, dal telepass al canone della pay tv, utilizzava una carta di credito per le spese e il saldo veniva addebitato a fine mese senza rateizzazione. Dal giorno della sua scomparsa non sono state eseguite operazioni disposte dalla signora Valeria, non sono stati usati il bancomat e la carta

di credito, sono arrivati alcuni bonifici da clienti per lavori terminati da poco tempo e in questo modo le utenze e la rata dell'auto sono state addebitate senza utilizzare il fido.

-Non è dunque credibile quanto afferma la sorella?

-Al momento nessuno deve sopperire ai suoi impegni economici, il suo saldo contabile è positivo, i consumi si sono azzerati e gli importi delle varie utenze si limitano al canone base.

-Possiamo trarre indicazioni interessanti dai siti internet visitati?

-La signora Valeria aveva memorizzato nei preferiti alcuni siti di viaggi, li visitava spesso, si concedeva due viaggi all'anno e le destinazioni erano lontane ed esotiche.

-Una persona dinamica?

-Senza dubbio.

-In uno dei suoi ultimi viaggi può aver conosciuto persone poco affidabili, sappiamo come vanno le cose in certi paesi.

-Da quanto emerge dalle nostre indagini, ne deduciamo una figura integra, al di sopra di ogni sospetto, non risultano corrispondenze con persone di nazionalità straniera, i viaggi li faceva in compagnia di amiche.

-Capitano, non è che ci nascondete qualcosa?

-Dobbiamo chiarire che quanto le vado dicendo è il frutto di indagini adeguate alla natura del caso che, ripeto, per il momento è classificato come scomparsa volontaria, e di conseguenza i nostri strumenti sono limitati e circoscritti... i vostri telespettatori potrebbero darci una mano!

-Prego!

-Utilizzava le aste on line per gli acquisti e in alcuni casi non si è dimostrata soddisfatta, la signora Valeria aveva aperto

alcune controversie con gli amministratori del sito che le avevano dato ragione ed espulso il venditore.

-Sappiamo che questo sito è per molti un modo di arrotondare le entrate.

-Essere espulsi è grave, rientrare non è facile, bisogna inventarsi una nuova identità, un diverso codice fiscale, anche se i controlli non sono esasperati non si riesce a rientrare più di un paio di volte senza essere scoperti, il danno può essere importante. Tutti gli espulsi hanno mandato e-mail d'insulti e di minacce, sono persone che abitano lontano, li invito tutti da ora a presentarsi presso la stazione dei Carabinieri del loro luogo di residenza e chiarire la loro situazione.

-Mi sembra un buon consiglio.

-Un altro sito interessante è collegato alle condizioni della signora Valeria che potrebbero essere quelle ideali per una scomparsa di natura sentimentale.

-Lei intende affermare che la signora Valeria....

-Si fermi... era iscritta a un sito che offre la possibilità di conoscere persone tramite una banca dati, versava una quota d'iscrizione semestrale, per la verità bassa per le donne, abbiamo ampia e documentata traccia della corrispondenza intercorsa con alcuni signori.

-Tutto questo è legale, mi risulta.

-Quel sito ha un moderatore rigido ed espelle senza esitazione chi si permette un comportamento o un linguaggio fuori dall'etichetta.

-A voi risulta che la signora Valeria si sia limitata alla corrispondenza telematica o ci siano stati incontri?

-Questo è il fatto strano, la signora Valeria interrompeva di netto la corrispondenza quando le veniva proposto un incontro.

-Perché le sembra strano?

-Quello era lo scopo dell'iscrizione, un incontro, noi siamo in grado di risalire alle identità dei suoi interlocutori basandoci sulla corrispondenza telematica degli ultimi due anni, nel sito ci sono le fotografie, per loro vale quanto detto in precedenza per i venditori on line, che si presentino, non stiamo parlando d'interrogatori, noi, come voi, vogliamo capire i motivi della scomparsa, ogni informazione è utile.

-Anche noi ci uniamo all'appello, non c'è nulla d'inquisitorio, sarà rispettato l'anonimato, desideriamo solo sapere di più sulla vita della signora Valeria per capirne i motivi della scomparsa… un'ultima cosa, vi risultano problemi di salute?

-Non risultano visite a siti di natura medica

-Per il momento la ringraziamo per il suo intervento, la linea a te, Federica.

Terza puntata

Il bravo Pino, dopo il breve riassunto delle puntate precedenti, si trova, come la prima volta, all'interno dell'abitazione della signora Valeria in compagnia della sorella.

-Prima di continuare il discorso con la sorella, la volta scorsa abbiamo lasciato tre punti in sospeso con il Capitano dei Carabinieri, ascoltiamo quanto ci ha detto due giorni fa.

La scena cambia, siamo in una caserma. Parla il Capitano, lo stesso della puntata precedente.

-Il primo punto in sospeso erano le analisi dei Ris sull'autovettura della signora Valeria.

-I risultati sono stati resi noti qualche giorno fa senza che siano emersi importanti elementi, tutto è risultato in ordine, non sono stati rilevati segni di colluttazione, non ci sono macchie organiche o impronte riconducibili a persone che possono essere entrate nell'abitacolo per scopi delinquenziali, la vettura era nuova, aveva pochi mesi di vita, secondo le analisi è rimasta all'aperto per tre mesi.

-Questo coincide con i tempi della scomparsa della signora Valeria. Il secondo punto era quello riguardante i venditori espulsi dal sito di aste on line.

-Nessuno si è presentato ai Carabinieri.

-Il terzo punto in sospeso era quello concernente le conoscenze maschili avvenute tramite internet.

-Anche in questo caso, con poco senso di responsabilità civile, nessuno si è presentato e non possiamo acquisire agli

atti la loro versione. Precisiamo che si tratta d'uomini maturi, nessuno di loro ha meno di cinquant'anni, sono tutti italiani, con un lavoro regolare e utilizzano i siti dei quali abbiamo parlato la volta scorsa per cercare una compagna.

-Non siete riusciti a stabilire con certezza se la signora Valeria li abbia incontrati?

-Riteniamo che il dialogo sia continuato tramite un altro indirizzo di posta elettronica, usato solo per quel determinato incontro e in seguito cancellato, così si comportano in molti... in ogni caso noi abbiamo le generalità sia dei venditori on line che degli iscritti ai siti di ricerca dell'anima gemella. Al momento non possiamo che ritenere volontaria la scomparsa della signora Valeria e di conseguenza nessuna azione sarà intrapresa nei loro confronti.

-Capitano, qualcuno ha ipotizzato un rapimento.

-Noi teniamo aperte tutte le piste e stiamo facendo tutto il possibile nei limiti che ci concede la legge per un caso che al momento è classificato come scomparsa volontaria.

La scena ritorna nell'abitazione della signora Valeria.

-Ringraziamo il Capitano per le precisazioni, per le autorità competenti il caso è classificato come scomparsa volontaria, sarà riconsiderato solo se dovessero emergere fatti nuovi o nuove testimonianze, lei cosa ne pensa?

-Vale non si è fatta viva, non so cosa dire.

-La signora Valeria è una donna adulta, nel pieno delle sue facoltà fisiche e mentali, non ha problemi di salute, ha una solida posizione finanziaria, non ha debiti, non ha vizi, non gioca d'azzardo, non è mai entrata in una sala da gioco, non scommette, vive una vita normale, possiede una bella casa. La spiegazione della sua scomparsa, che tutti vorremmo

volontaria, forse sta proprio in questa vita normale, avrà fatto una scelta di vita, non ha consolidati legami sentimentali, non ha figli, noi speriamo che la sua intenzione sia quella di cambiare vita e che ora si trovi in un paese esotico a godersela senza impegni di lavoro, lontano dalla città, fuori da ogni responsabilità.

Il bravo Pino volge lo sguardo fisso alla telecamera.

-Questa spiegazione è debole, noi non ci crediamo, l'esperienza maturata in tutti questi anni non ci conforta, nei paesi esotici ci vanno gli uomini, non le donne, chi decide di sparire non lascia un personal computer acceso, prima di andarsene sistema tutto, sappiamo che, nel caso dovesse ritornare, le aziende che le avevano commissionato i lavori si farebbero pagare forti penali per le ritardate consegne del lavoro, se non addirittura la mancata realizzazione, non avere un sito internet per il commercio elettronico è un grave danno, lei, signora, ha avuto altri colloqui con chi ha frequentato sua sorella negli ultimi tempi?

-Sì, con la sua amica, quella che per prima mi ha informato della scomparsa, da mesi frequentavano una sala da ballo, lo facevano per passione e per terapia contro lo stress, a loro piaceva il ballo, non avevano altri scopi, ballavano con chi sapeva ballare, la sera Vale ritornava da sola a casa sua.

-Non ci resta che ringraziarla per la disponibilità e sperare che sua sorella si faccia viva di sua spontanea volontà.

-Vorrei solo aggiungere che fino a ora nessuno è riuscito a parlare con quei vicini di casa con i quali la signora Valeria ha avuto problemi per via dei cani fastidiosi, e questo mi sembra un fatto strano, la loro abitazione, cioè la villa alla nostra

sinistra, da qualche tempo è chiusa e i proprietari sembra che siano tornati al loro paese d'origine che è l'Inghilterra.

-Scusa, Pino, abbiamo al telefono il Capitano dei Carabinieri che vuole intervenire.

-Non può farci che piacere, buonasera Capitano!

-Scusate il disturbo, stavo seguendo la vostra trasmissione... come sempre... vorrei precisare una cosa, con la doverosa premessa che ogni cittadino è libero di esprimere qualsiasi opinione e con l'altrettanta doverosa affermazione che noi e tutti gli inquirenti che collaborano alla soluzione di questo caso d'ipotesi tante ne abbiamo fatte e ancora ne faremo, ma la maggior parte non le portiamo a conoscenza dell'opinione pubblica per non mettere in allarme le persone interessate.

-Lei ha ragione, Capitano, il ruolo della televisione, sa, il privato che diventa pubblico...

-Anche noi abbiamo notato il comportamento dei vicini di casa, sappiamo degli screzi con la signora Valeria, siamo a conoscenza delle denunce, le abbiamo inserite nel dossier.

-Il fatto che siano partiti per il loro paese d'origine, l'Inghilterra, lo avete valutato?

-Così come altre situazioni, altri fatti, altre persone, ma devo ripetere e ampliare quanto detto nei giorni scorsi, per il momento la scomparsa delle signora Valeria è da considerare volontaria e le indagini non possono andare oltre a quanto la legge ci consente, nessuno può essere interrogato come persona informata dei fatti, nessun avviso di garanzia può essere emesso, nessuna perquisizione può essere autorizzata, anzi, nessun magistrato può essere coinvolto e solo il magistrato ha questi poteri decisionali. Scusate di nuovo, buonasera a tutti e buon lavoro.

-Grazie, Capitano, e grazie a te, Pino, tranquillizza la sorella della signora Valeria, tutto si risolverà per il meglio, dobbiamo sempre sperare.

Il servizio non può che finire con i ringraziamenti e la solita scheda della signora Valeria.

Quarta puntata

La brava Federica apre la puntata con un importante annuncio sul caso, invitando i telespettatori a rimanere all'ascolto.

-Ci saranno importanti novità, il servizio e il collegamento sono in fase di preparazione, le novità risalgono al pomeriggio di ieri e a causa della drammaticità delle immagini, inadatte al pubblico di minore età, il caso e i servizi saranno mandati in onda fuori dalla fascia protetta.

Verso le ventidue e trenta la brava Federica passa la linea al bravo Pino.

-Ricorderete che le autorità, per loro espressa ammissione, avevano classificato il caso come scomparsa volontaria, pronte a riesaminarlo se fossero emerse significative novità. La novità ora c'è ed è quella più importante di tutte… per noi tragica e drammatica, quella che non vorremmo mai essere costretti a dare al nostro pubblico.

Il bravo Pino si trova all'inizio del viottolo che porta alla casa della signora Valeria e si avvia verso il cancello della villa seguito dalla telecamera.

Arrivato al cancello, si ferma e continua il racconto.

-È stato ritrovato il corpo della signora Valeria.

Il bravo Pino apre il cancello.

-La notizia è una sconfitta, un tragico e drammatico epilogo.

Due passi verso l'ingresso.

-Il corpo era stato ritrovato da molto tempo, ma solo qualche giorno fa si è arrivati alla conclusione che quel corpo appartenesse alla signora Valeria. Più che un ritrovamento vero e proprio siamo arrivati all'identificazione certa di un corpo senza nome, la casualità e la mancanza di collegamento tra i vari organi competenti hanno avuto un ruolo determinate nel dilatare questo caso nel tempo, lasciando le persone coinvolte nel dubbio e nella vana speranza di un diverso epilogo.

Due passi e l'ingresso è a portata di mano.

-Dobbiamo andare per ordine, ricostruire quanto accaduto non è stato semplice come noi andremo a raccontarlo. Il giorno ventisei di maggio dell'anno scorso... avete capito bene, l'anno scorso... un pescatore si accinge a gettare la lenza, come fa da sempre, lungo le sponde del fiume Ticino, vicino al ponte di barche di Bereguardo, una zona frequentata nei fine settimana da famiglie che passano una giornata all'aperto sulle rive del fiume, mentre nel corso della settimana, se il tempo è bello, il luogo è frequentato solo dai pescatori abituali. Ancor prima di preparare gli strumenti per la pesca, avvicinandosi alla riva per trovare il punto più adatto per il getto della lenza, il nostro pescatore scorge una sagoma e capisce che si tratta di un corpo umano. Il fatto per se stesso non è strano e nemmeno inusuale, i pescatori sanno che nei mesi primaverili, quando nei monti è in atto il disgelo, la corrente trascina a valle dei corpi, in genere di animali e qualche volta umani. Il nostro pescatore fa la cosa giusta, avverte i Carabinieri e rimane in zona per l'interrogatorio di rito.

Il bravo Pino continua a spostarsi.

-Sul posto intervengono i Carabinieri del reparto operativo del Comando Provinciale di Pavia e la Procura non perde

tempo, arriva il Sostituto Procuratore, che coordina le indagini in collaborazione con il Procuratore Capo. Dopo aver setacciato le campagne vicine in cerca di elementi utili per le indagini, il corpo viene rimosso e portato all'Istituto di Medicina Legale presso l'Università di Pavia, dove noi siamo andati a intervistare il Direttore, sentiamo quanto ci ha detto.

La scena inquadra di spalle il bravo Pino e davanti a lui appare la figura di un uomo in camice bianco.

-Professore, lei ha avuto modo di analizzare il corpo della persona ritrovata in riva al fiume, cosa ci può dire a questo proposito?

-Posso dire che di persone morte e ritrovate in riva al fiume ne riceviamo non meno di dieci all'anno, le analizziamo in tutti i particolari medici che ci competono, trasmettiamo i risultati alle forze dell'ordine e sono queste ultime che hanno il compito di identificarle.

-L'esperienza ci dice che i corpi rimangono da voi a disposizione per lungo tempo.

-Venendo al nostro caso, leggo la mia relazione, quella che ho redatto in collaborazione con l'infermiere forense, così non dimentico nulla... si trattava di una donna, caucasica... bianca insomma... adulta, cinquant'anni circa... ci fu portata nuda, quel che ne restava insomma... il corpo deve essere rimasto in acqua per due mesi e trascinato dalla corrente fino al punto del ritrovamento.

-Siete riusciti a stabilire le cause della morte?

-Non era morta per annegamento, nel fiume o in qualche ruscello collegato c'era arrivata già morta, in acqua non ha respirato, non le hanno sparato e non è stata accoltellata, nessun organo ha subito tagli o perforazioni, e per la poveretta

sarebbe stato invece meglio, la sua morte, fuori dall'acqua, è stata una lenta e sofferente agonia.

-Si può spiegare?

-Detto senza giri di parole, scusandomi verso coloro che le sono stati vicini, che so, un marito, dei figli, una madre... la poveretta ha preso tante botte, subìto inaudite violenze fisiche e sessuali, non le è stato risparmiato niente, in tanti hanno infierito sul suo corpo con pugni, calci, speriamo dopo il decesso... ma nessuno ha usato coltelli, solo sassi e bastoni, e qui mi fermo.

-Siamo d'accordo con lei, grazie per l'intervista.

La scena ritorna in tempo reale davanti alla casa della signora Valeria.

-Il corpo fu sottoposto ad autopsia, il professore trasmise la relazione ai Carabinieri, lo ripose dove si conservano i cadaveri senza nome e si disinteressò del caso, il suo compito era finito. La Questura di Pavia ricevette l'esito delle analisi, aprì un'inchiesta che venne affidata al Sostituto Procuratore competente. La prima cosa da fare era dare un'identità al corpo e le cose si complicarono, come noi sappiamo.

Due passi in avanti, seguito dalle telecamere.

-La cosa più semplice da fare in questi casi sembra quella più difficile, anche in tempi d'informatica spinta, l'ideale sarebbe avere una banca dati in comune tra Polizia, Questura, Magistratura, Carabinieri, ospedali, e perché no la nostra, una banca dati nella quale mettere a confronto le denunce di scomparse con i ritrovamenti di corpi giacenti nelle camere mortuarie degli ospedali, con i registri del pronto soccorso, e quanto altro. Nel caso che stiamo trattando la denuncia della sorella presentata ai Carabinieri, se pur fatta in ritardo, avrebbe

potuto incrociarsi con la relazione del professore, un buon programma informatico avrebbe trovato elementi comuni e di compatibilità... sesso, età, luogo di scomparsa e di ritrovamento, venti chilometri dalla sua abitazione... periodo di tempo coincidente... il magistrato avrebbe chiamato la sorella per l'identificazione... questo avrebbe potuto accadere un anno fa. La signora Valeria non è scomparsa di sua volontà, è stata picchiata, violentata, uccisa e gettata in un canale, lo sappiamo dopo due anni.

Il bravo Pino continua a camminare seguito dalle telecamere.

-Eravamo al punto in cui l'indagine è nelle mani del magistrato, sentiamo l'intervista realizzata qualche ora fa.

La scena è simile a quella con il professore, il bravo Pino di spalle, questa volta davanti a lui c'è una donna di media età dietro una scrivania.

-Dottoressa, come ha iniziato le indagini?

-A quel tempo la prima cosa da fare era tentare di assegnare un nome a quel corpo martoriato, la relazione dei Carabinieri che riportava quella del professore, non era esaustiva, si limitava a un'analisi clinica del corpo, io avevo bisogno delle analisi scientifiche, di quelle che ogni giorno ne vediamo in televisione, lei lo sa, parliamo dei Ris.

-Ci può dire cosa è successo alla povera signora Valeria?

-La signora Valeria ha fatto una brutta fine e ha sofferto, è stata percossa e stuprata, ha sopportato un forte dolore fisico, il corpo si presenta in condizioni devastanti, non fossero bastate le violenze subite... una o più persone su quel corpo si sono accanite.

-Voi avete elementi per stabilire una dinamica dei fatti?

-Si può ipotizzare un incidente stradale... la signora Valeria esce da casa, prende l'auto e viene fermata, costretta a scendere, subisce violenza e viene lasciata per la strada in stato confusionale, è stordita e confusa, barcolla, a mala pena sta in piedi, è notte, viene investita da un'altra vettura e la storia si ripete fino al suo decesso, nessuna delle vetture si ferma, qualcuno approfitta della situazione, la deruba, la spoglia, la avvolge in un sacco, la getta in un canale, sposta l'auto... fine della storia.

-Non le sembra una ricostruzione debole?

-E' l'unica sequenza di eventi che possiamo immaginare con gli elementi che abbiamo a disposizione, i fatti reali e senza ombra di contestazioni si possono riassumere nello stupro, nei colpi ricevuti in ogni parte del corpo non sappiamo con quali strumenti, nel passare sopra il corpo con la stessa vettura o con vetture diverse di peso simile e con uguali pneumatici, nello spoglio del cadavere, nell'immissione nei sacchi di plastica, nel gettarlo nel fiume o in un canale confluente... al di là di questo non possiamo fare altro che lavorare di fantasia.

-Come si è arrivati a stabilire che il corpo è stato riposto in sacchi di plastica e che una o più vetture sono passate sul corpo?

-A occhio nudo non si vede, analizzando la pelle al microscopio si scopre che sono presenti frammenti di plastica che uniti fra loro in modo appropriato c'indicano una configurazione di pneumatici di marca e dimensioni comuni, un segmento di mercato composto da migliaia di vetture nella sola nostra regione.

-Secondo lei, in base agli elementi che avete a disposizione e ai risultati delle analisi, le devastanti condizioni in cui è stato trovato il corpo, da cosa possono dipendere?

-Non capisco il senso della sua domanda!

-La povera signora Valeria è stata ridotta in quel modo da qualcuno che l'ha picchiata in modo selvaggio, dalle vetture che le sono passate sopra o dall'essere rimasta in acqua trasportata da un canale all'altro fino alle rive del fiume?

-Tutti i fatti da lei citati hanno concorso nel ridurla nello stato in cui è stata ritrovata, per accertare le responsabilità di colui o di coloro che si sono macchiati di un simile efferato delitto bisogna stabilire le percentuali delle varie violenze subite... al momento non siamo in grado di separare le diverse cause che hanno ridotto il corpo in quello stato... lo saremo quando avremo una dinamica certa circa lo svolgimento temporale dei fatti.

-La vettura o le vetture con la stessa configurazione di pneumatici, sono passate sopra il corpo prima o dopo che la povera signora Valeria è stata spogliata?

-Non ci sono dubbi di sorta, sia prima che dopo, lo possiamo dire con certezza, la pelle del corpo aveva tracce di plastica e di tessuto, ma questa certezza complica le indagini, non le semplifica.

-Significa che una o più vetture sono passate sopra il corpo quand'era vestita, qualcuno si deve essere fermato, deve averne constatato la morte, ha preso ciò che poteva, l'ha spogliata, l'ha messa nei sacchi di plastica e ci è passato sopra di nuovo, prima di gettarla nel canale... una cosa disumana!

-Persone diverse, vetture diverse, oppure una sola persona, una sola vettura, ma con una volontà determinata a uccidere e

a rendere irriconoscibile il corpo, se collettiva o individuale lo stabiliremo, il fiume ha completato la macabra opera.

-Dottoressa, i nostri telespettatori, che ora avranno ancor più validi motivi per aiutarci trattandosi d'omicidio, vedremo se intenzionale o colposo, vorranno sapere come si è arrivati a stabilire con certezza che si trattava del corpo della signora Valeria.

-Io la vostra trasmissione la vedo, non sono stata così brava da collegare i vostri servizi sulla scomparsa della signora Valeria al caso che stavo trattando, non voglio prendermi meriti che non ho. D'ora in poi per ogni caso che mi sarà assegnato, visiterò il vostro sito per cercare analogie, ma una figura mi è rimasta impressa, quella della dottoressa dell'Istituto di Medicina Legale dell'Università statale di Milano, che ha il coraggio di esporre nel suo sito le fotografie delle persone morte e ritrovate senza identità, l'ho convocata.

-È lei che vi ha fornito tutti gli strumenti utili per risalire all'identità del cadavere?

-Mi permetta di non essere esplicita, non vorrei favorire i comportamenti dei criminali a prendere maggiori precauzioni, si consoli sapendo che la vostra trasmissione ha avuto un ruolo attivo.

-Ne siamo lieti... con l'amaro in bocca, la letteratura criminale dice che abbiamo il cadavere, abbiamo una dinamica incerta che esclude la morte naturale, manca solo l'assassino.

-Ancor prima dell'assassino bisogna capire il motivo in base al quale l'assassino ha agito.

-La solita domanda, perché?

-Ho conosciuto il Capitano dei Carabinieri che ha svolto le prime indagini, è una persona capace e preparata, con lui nei

prossimi giorni interrogheremo tutte le persone che sono state identificate, e gli interrogatori avranno l'obiettivo di arrivare a un colpevole d'omicidio, verificheremo tutti i tempi, i rapporti personali, gli alibi se sarà il caso, le responsabilità individuali, il profilo psicologico e umano di ogni persona coinvolta.

-Non trascurerete nessuna pista?

-Ora noi abbiamo la certezza che si tratta di un omicidio e abbiamo margini di manovra che prima per legge c'erano impediti, possiamo convocare chiunque, dai vicini di casa che si sono trasferiti in Inghilterra ai parenti della vittima e agli amici, non dimenticheremo i clienti, i venditori on line, le conoscenze maschili telematiche e su questo ultimo punto vorrei essere chiara, ordinerò alla società che gestisce il sito di mettere a disposizione tutti i nominativi che sono entrati in contatto con la signora Valeria, a partire dal giorno della sua iscrizione.

-Sarà un lavoro lungo

-Vedrà che, incrociando in modo scientifico i dati, qualcuno di loro risulterà coinvolto.

La scena ritorna al bravo Pino.

-A questo punto noi da domani saremo davanti alla procura di Pavia, ci renderemo conto delle persone interrogate e sono certo che questo caso lo tratteremo più che in passato, la linea a te, Federica.

-Scusa, Pino, noi abbiamo in linea un telespettatore... l'abbiamo in linea da alcuni minuti, ci siamo resi conto che la sua voce era in preda alla commozione... mi fanno cenno che è ora in grado di parlare... buonasera, può dirci qualcosa in merito a questo caso?

-Buonasera... scusate il tono... sono commosso!

-Non deve preoccuparsi, lei ha conosciuto la signora Valeria e in quali circostanze?

-Sì, io Valeria la conoscevo, con lei ho avuto una relazione.

-Eravate fidanzati? Come e dove vi siete conosciuti?

-In una sala da ballo, di nascosto dalle sue amiche mi diede il suo cellulare e ci siamo frequentati fino a un mese prima della sua scomparsa.

-Quanto è durata la vostra relazione?

-Sei mesi!

-Che cos'è successo, vi siete lasciati?

-Lei mi ha lasciato! La nostra relazione è stata clandestina, non ho mai capito perché, entrambi eravamo liberi, un atteggiamento che speravo con il tempo si modificasse.

-Mi perdoni, perché non si è fatto vivo nel corso della nostra prima puntata?

-Mi creda, avevo il telefono in mano, ma non alla prima puntata che non ho visto… a quella nel corso della quale ha parlato per la prima volta il Capitano, quando ho sentito che Valeria frequentava i siti internet per la ricerca dell'anima gemella... insomma, lo faceva nel corso della nostra relazione... avevo dei dubbi, non voleva che il nostro rapporto diventasse pubblico, ma non immaginavo che si mettesse a corrispondere con altri!

-Per quale motivo lei ritiene che la signora Valeria abbia voluto porre fine alla vostra relazione?

-Io credo che sia da collegare ai siti che frequentava, avrà conosciuto un altro uomo, voi non sapete che razza di gente frequenta quei siti!

-Lei ha deciso di non telefonarci allora e sarebbe stato davvero utile, perché lo fa ora?

-Ho visto certe immagini, ho visto com'è ridotta! Ci ha messo un mese per farmi capire che non intendeva continuare la nostra relazione.

-Vuol dire che teneva a lei, oggi ci si lascia con un messaggino, un sms, una mail… secondo lei la signora Valeria ha trovato un altro fidanzato?

-Non so cosa pensare, la nostra è stata una relazione incompiuta.

-Non vogliamo entrare in particolari, quello che c'interessa è acquisire elementi utili alle indagini, lei sa che dovrà andare dagli inquirenti, io sono sicura che lei sarà un testimone importante, loro sapranno farle le domande giuste e valutare le sue dichiarazioni, ha altro da aggiungere?

-Nulla per il momento.

-La ringraziamo e la salutiamo, buonasera, grazie di nuovo. Pino, hai sentito la telefonata?

-Sì, Federica, e tu hai ragione, una relazione che finisce un mese prima di una simile scomparsa sarà valutata a dovere dagli inquirenti.

-Grazie per il servizio, grazie del collegamento, mi rendo conto delle difficoltà che incontri nel tuo non facile lavoro che stai svolgendo come al solito nel migliore dei modi.

-Grazie, Federica, buonasera a tutti i telespettatori, che dire? Aiutateci a trovare un assassino.

TG regionale della Lombardia delle ore 19:30

Apriamo il telegiornale con la notizia del giorno, l'arresto del presunto colpevole dell'omicidio della signora Valeria. Può partire il servizio, dal nostro inviato.

Siamo davanti alla villa della signora Valeria, questo pomeriggio è stato sottoposto a fermo giudiziario il presunto omicida.

Si tratta del fidanzato, quello stesso uomo che aveva telefonato alla trasmissione *Chi l'ha visto* nel corso dell'ultima puntata.

Andiamo per gradi.

Dopo il ritrovamento del cadavere, considerata la natura efferata dell'omicidio, il magistrato decideva d'interrogare tutte le persone coinvolte nella vicenda e aveva fatto intendere che gli interrogatori sarebbero stati intensi.

Noi, con altre decine di giornalisti di tutte le importanti testate nazionali, siamo rimasti davanti alla procura per intere giornate e abbiamo visto sfilare moltissime persone, possono scorrere intanto le immagini... vedete dei volti conosciuti... la sorella con il marito... la sua migliore amica... la vicina di casa... e volti nuovi... i venditori on line... i vicini di casa fatti arrivare dall'Inghilterra che si sono presentati con il loro avvocato, temendo di essere indiziati... alcuni frequentatori dei siti per la ricerca dell'anima gemella... l'ultimo dei quali, il fidanzato.

Ieri il magistrato ha convocato una conferenza stampa, può andare in onda la sintesi, prego.

Appare la dottoressa incaricata delle indagini, la stessa intervistata dal bravo Pino, con tanti microfoni intorno e i giornalisti che lanciano domande.

-Abbiamo raccolto tutti gli elementi... faremo un'ultima riunione con i miei collaboratori, con i consulenti e con le forze dell'ordine... riteniamo che nel giro di poche ore arriveremo a una conclusione... ci sono al vaglio intercettazioni ambientali e telefoniche... posso solo dire che in base a elementi oggettivi le indagini s'indirizzano in un'unica direzione.

La parola torna all'inviato.

Questo pomeriggio l'arresto del presunto omicida, il fidanzato.

Il magistrato l'ha sentito di nuovo e lui si è presentato con il suo avvocato, un'ora dopo una volante lo associava alla casa circondariale di Opera, dov'è stato messo in una cella d'isolamento.

Il suo avvocato è stato lapidario con noi giornalisti.

-Il mio assistito si è dichiarato estraneo ai fatti ed è in grado di dimostrare la sua innocenza.

Quali sono gli elementi a suo carico e che hanno convinto gli inquirenti del suo coinvolgimento?

Sono molti, sebbene le indagini siano solo all'inizio.

In primo luogo il fidanzato aveva un motivo di risentimento nei confronti della signora Valeria, era stato lasciato e, come dimostrato nel corso della telefonata a *Chi l'ha visto*, quella ferita era ancora aperta.

Non se ne faceva una ragione e pur seguendo la trasmissione ha aspettato due anni prima di farsi vivo, l'ha

fatto preso dal rimorso di coscienza quando ha visto le immagini del corpo straziato.

Lui la signora Valeria la chiamava al cellulare anche dopo essere stato lasciato, le sue ultime chiamate sono state effettuate il giorno stesso della scomparsa, poi non l'ha più chiamata, per gli inquirenti un ulteriore elemento di valutazione contro di lui, sapeva che lei non gli avrebbe risposto.

Un altro elemento fondamentale sono i pneumatici della sua vettura, compatibili con quelli usati per martoriare il corpo della povera donna con ripetuti passaggi.

Dobbiamo fare una precisazione, il magistrato aveva fatto intendere che il tipo e la marca dei pneumatici erano montati su un segmento d'auto la cui presenza nella sola Lombardia può contare su migliaia di vetture, ma aveva omesso ad arte di dirci che il pneumatico utilizzato era del tipo invernale e benché cambiare le gomme in base alla stagione sia una valida operazione di sicurezza stradale, non sono tanti gli automobilisti che la mettono in pratica.

La vettura del presunto assassino monta pneumatici invernali e, come dicevo prima, compatibili con quelli rilevati dalle analisi di laboratorio.

Gli inquirenti ritengono che i fatti si siano svolti con la seguente dinamica: il fidanzato, che non si era rassegnato all'abbandono, si reca a casa della signora Valeria per un tentativo di riavvicinamento, lei non gli permette di entrare in casa, lui al telefono insiste e la convince a uscire, la discussione degenera in violenza fisica e sessuale, lui la lascia per strada e in preda alla rabbia l'investe con la sua vettura e passa sul corpo più volte.

Infine si sbarazza della povera donna come sappiamo.

Per riassumere e concludere, il fidanzato ha un movente e per quella sera non è in grado di fornire un alibi convincente.

Nei prossimi servizi saremo in grado di fornire maggiori particolari, per il momento è tutto, linea alla regia, buonasera a tutti.

La brava Federica inizia la trasmissione senza preamboli, doverosi saluti a parte.

-Questa è un'edizione straordinaria e sarà dedicata alla lettura di un testo inviato alla nostra redazione con la posta ordinaria da una persona che rimarrà nell'anonimato. Chi scrive si rivolge al giudice titolare delle indagini sull'omicidio della signora Valeria e per capire il contenuto bisogna fare attenzione alla successione degli eventi. Dal timbro postale che vedete alle mie spalle ingrandito… si vede? Bene, la data è il giorno precedente l'arresto del fidanzato deluso! Che cosa ne deduciamo? Che l'anonimo autore della lettera, nel momento in cui l'ha scritta, non sapeva che l'indomani sarebbe stato arrestato il presunto omicida. Noi ve ne daremo una lettura integrale con la voce di un attore e vi rimandiamo alla prossima puntata per tutti gli approfondimenti... prego!

Iniziare è difficile, per chi come me non è abituato a scrivere.

Come dovrei chiamarla? Per quale motivo la parola giudice non ha il femminile? Per non sbagliare la chiamerò dottoressa.

Gentile dottoressa, il vero inizio di questa lettera è simile ad altre che si scrivono quando si vuole lasciare una persona al suo destino, quando leggerà questa mia io sarò lontano.

Io lontano lo sono già, in un luogo del pianeta terra dove lei non potrà trovarmi e le assicuro che la mia affermazione è ben fondata.

Lei avrà modo di scoprire la mia identità e si troverà tra le mani una scatola vuota, è il mio ruolo che è determinante in questa vicenda da lei condotta in modo ridicolo e superficiale.

Mentre voi lavoravate, io preparavo la mia fuga. Sapevo che avrei dovuto chiamare la ritirata strategica, ma non dovrò preoccuparmi di essere catturato, con le attitudini da voi dimostrate, non mi sarà difficile.

A titolo prudenziale, non si sa mai che qualcuno di voi sia più ispirato, mi farò aiutare dagli amici che ho sparsi per il mondo.

Lo scopo di questa mia d'addio?

Se non è seduta, si metta comoda, perché ciò che ho da dirle non è cosa di tutti i giorni.

Le darò elementi di valutazione in merito a sei casi di cronaca nera, due dei quali fino a oggi classificati come scomparse volontarie e le farò ritrovare il corpo di una donna.

Le sembra poco? Quando le capiterà di nuovo nella sua carriera?

Andiamo per ordine, la successione dei fatti è importante, cominciamo dal primo.

Prenda contatto con un suo collega siciliano e ripercorra il caso della donna trovata uccisa in un capanno situato nelle campagne che da Pollina degradano verso il mare. Si conceda una gita a spese del contribuente, rimarrà a bocca aperta di fronte al paesaggio.

Mi dicono che anche a distanza di anni si possono reperire residui organici, li analizzi e li confronti con quelli che troverà nei luoghi in cui ho vissuto di recente.

Saranno compatibili al cento per cento.

Ho conosciuta quella donna sul traghetto da Tunisi a Palermo, abbiamo passato una notte insieme, deve credermi, è stata la mia prima vera donna, mi sarebbe piaciuto rimanere con lei qualche giorno. L'ho seguita, mi ha messo a disposizione il capanno, l'ho aspettata.

Quando è arrivata ho saputo quella parte di verità sufficiente per provare una delusione e un profondo senso di amarezza. La mia vita nel mondo civile non iniziava nel migliore dei modi.

Chi ha ucciso quella donna? Io o l'uomo vestito firmato della spider muso lungo?

Questo ne combina di tutti i colori, vuole ritornare in famiglia e si presenta vestito da fighetto con una due posti! Adesso sì che ce l'hai il tuo bel vestito a righe firmato e visto che ti piace stare stretto e scomodo, quanti siete in quei pochi metri quadrati?

Entrambi eravamo sul luogo del delitto quando è stato commesso, entrambi avevamo un valido movente. Si diverta, dottoressa!

Lei penserà che sia afflitto da squilibrio mentale e avrei bisogno di cure psichiatriche. È una diagnosi superficiale, non si lasci ingannare dal fatto che sono stato ricoverato in un reparto psichiatrico di un ospedale.

Ho finto di stare male. Mi sono divertito alle spalle di medici e infermieri, ogni volta mi chiedevo come non potessero capire la mia commedia.

Per me è stata una specie di vacanza, me ne sono andato di mia spontanea volontà, non hanno distinto tra commedia e realtà... e stiamo parlando di medici specialisti, gente che ha studiato, cose da pazzi!

A una mia vicina di casa era stato assegnato il compito di tenermi sotto controllo e di riferire i miei comportamenti. L'aiutava in questo gravoso e ingrato incarico l'autista dell'ambulanza sulla piazza, un giovane volontario. Brava gente, ingenua e sprovveduta.

Ero io che controllavo loro. Interroghi il primario, a lui e alla sua equipe ho confessato il delitto del capanno e non mi hanno creduto.

Incredibile! Come hanno potuto?

Mio caro primario, avverti i Carabinieri! Poi te ne disinteressi, ma avvertili, che quelli non aspettano altro!

Il primario non riteneva opportuno parlare con me, si è limitato a credere a quello scritto sui giornali. Per quale motivo dovevo essere io a cercarlo e a ribadire la mia versione dei fatti? Forse mi ha creduto ma si è ha concesso qualche giorno per le sue analisi e per quelle dei suoi specializzandi, ero un caso interessante, una volta arrestato, il caso sarebbe passato di mano.

A che punto siamo arrivati? Siamo solo all'inizio, la strada è lunga.

Paola l'ho conosciuta quando anche lei era ricoverata, ci siamo incrociati per tre giorni, sufficienti per avere il suo numero di telefono, il giorno prima che la venissero a prendere per riportarla a casa.

Dopo le nostre dimissioni, lei aveva accettato di vedermi con piacere, ma avevo capito che non funzionava, mi ricordava troppo il nostro recente passato trascorso in corsia, lei sì che aveva seri disturbi della personalità!

L'avrei riportata a casa e non ci saremmo più visti, quando all'improvviso disse che a casa non poteva tornare, pena una

clausura totale, la persona con la quale viveva l'avrebbe controllata con maggiore rigore.

Lei aveva in testa un progetto! Mi chiese di ospitarla per essere libera d'incontrare il suo amante, un medico dello stesso ospedale in cui ci siamo conosciuti, un passaggio intermedio in attesa che lui si separasse dalla moglie.

Non credevo alle mie orecchie!

Lei s'immagini, due avanzi di manicomio che vivono insieme!

Io pensavo che quello fosse un pomeriggio d'innocente evasione, per lei invece era una vera fuga... come potevo immaginare che l'uomo che era venuto a prenderla in ospedale fosse suo fratello?

Che la persona che viveva con lei fosse una dama di compagnia?

Come ci sono rimasto male quando l'ho saputo dalla televisione!

Andate in Costa Azzurra, non dovete fare molta strada, oltrepassate Mentone e Roquebrune, troverete una piccola stazione ferroviaria, sulla Promenade Le Corbusier. Scendete verso la spiaggia. All'inizio di questa, guardando verso levante, dove s'interrompe il Sentiero dei Doganieri per far spazio a un'ampia spiaggia, non potete non vedere un ponte, sopra ci passa la ferrovia.

Dovete risalire una trentina di metri per il fiume in secca da anni. Di lei qualcosa sarà rimasto, indossava un vestito corto arancione.

Su di lei troverete il mio dna, non credo sia opportuno entrare nei dettagli, era consenziente.

Ho saputo che per la sua scomparsa c'è già un sospettato, il medico che l'aveva in cura, quella spiaggia era uno dei luoghi in cui si recava con il suo amante, e anche in questo caso, gentile dottoressa, avrà da divertirsi.

Chi c'era con Paola quel pomeriggio, io o il medico?

Gli elementi di valutazione non sono molti.

Il medico rispetto a me aveva un movente più valido per ucciderla, lui sostiene di avere un alibi per quel pomeriggio, dice di non essersi mosso dall'ospedale e la ragazza del bar non l'ha riconosciuto.

Sa cosa deve fare? La interroghi di nuovo quella ragazza!

Quel medico non mi piace e il fratello ancor meno.

Sappiate, signori galantuomini, che la vostra Paola bastava prenderla per mano e si concedeva!

Fa male, vero?

Marie del mio passato di degente vacanziero non sapeva niente, ma voleva essere parte del mio futuro, povera donna!

Io sarò strano, le sembra normale una donna che vuole lasciare il Principato per trasferirsi a Milano?

Io, lei e la figlia adolescente come una normale famiglia?

Marie e io abbiamo avuto una relazione, sono io l'uomo che ha trascorso con lei la notte in quell'albergo.

La mattina siamo usciti sul gommone a motore, io sono tornato solo, ci sono ampie e documentabili testimonianze.

Qualcuno dice di averci spiato con un binocolo!

Mi spiace per il guardone, le sue aspettative sono andate deluse, Marie non si è mostrata nel suo splendore!

Un motoscafo ha prelevato Marie e se l'è portata via? La cerchi!

Un gendarme monegasco si è presentato a ritirare il bagaglio e i documenti? Lo trovi!

Ci metta tutto l'impegno di cui è capace, compili centinaia di moduli, mandi fax ed e-mail, scomodi i suoi superiori, si scontrerà con un muro di gomma.

Marie aveva visto in me la possibilità di rifarsi una nuova vita e di tenere lontana la figlia dai pericoli e dai vizi nei quali lei era caduta.

Ha puntato sul cavallo sbagliato. Sapessi dov'è, glielo direi.

Siamo arrivati a metà del percorso.

Patricia era una splendida ragazza ghanese di colore, faceva la puttana, il luogo dell'omicidio non è, come lei sta immaginando, in qualche campagna lombarda, lei esercitava la sua professione in Nigeria.

Lei si chiederà, cosa ci facevo io da quelle parti?

Ci lavoravo, come ho lavorato in molte parti del mondo, mandato in missioni di varia natura.

Patricia voleva approfittare di me per lasciare la Nigeria e venire in Italia a esercitare.

Io non ho niente contro le puttane, per vent'anni solo quelle ho conosciuto e le assicuro che le donne non diventano tali per natura o per inclinazione, siamo noi uomini, la società, le condizioni di vita che le costringono a concedere il loro corpo in cambio di denaro o della vita stessa.

Per dieci mesi siamo stati insieme, l'ho mantenuta assicurandole un alto tenore di vita, nessun'altra ragazza mi ha dato così tante soddisfazioni.

Le difficoltà di linguaggio escludevano lunghi dialoghi, pagavo le sue prestazioni con quella carta straccia che lei prendeva dal mio portafoglio a piene mani, moneta buona solo

da quelle parti. Quando volevo davvero farle un regalo, le davo un dollaro.

Il nostro è stato un rapporto perfetto.

Di nascosto si era procurata un passaporto falso con l'idea di partire con me.

A Milano la musica sarebbe cambiata, non avrei potuto assicurarle lo stesso benessere, pensava che fosse facile esercitare la sua professione e che io potessi proteggerla.

Che situazione paradossale!

Nella sua esperienza di magistrato, conosce ragazze nigeriane che da noi si prostituiscono libere di farlo?

Mi sento di darle un altro consiglio, lasci perdere! Non abbia a che fare con quella gente, la mia personale convinzione è che tutto sia stato risolto secondo le loro usanze.

Ritorniamo in Italia.

Con Cristina ho trascorso la notte a casa sua, la nostra unica notte.

La mattina seguente, il suo criceto, lasciato libero a mia insaputa intanto che lei si era a messa, decise di suicidarsi.

Non rida, per favore, e mi creda almeno lei, non come Cristina che pensò a una cattiveria nei confronti dell'animaletto.

Io che uccido un criceto?

Va bene, veniamo a un compromesso. Il criceto cadde dal balcone per circostanze casuali, non dipendenti dalla mia e dalla sua volontà, si sarebbe salvato, non saprei dire se i criceti rimbalzano sul terreno senza danni, se non fosse passata quell'auto!

Recuperato da antipatici ragazzini, lei può immaginare in quali condizioni, e riconsegnato alla legittima proprietaria, Cristina me lo sbatté in faccia.

Mi voleva imporre di rimanere con lei per rimediare al misfatto, era angosciata dalla morte della sua amata bestiola e dal fatto che i vicini avevano scoperto la presenza di un uomo a casa sua, solo un estraneo sarebbe stato così poco accorto da far cadere un criceto dal balcone!

Eppure era stata lei a propormi di passare la notte a casa sua... io le donne non le capisco!

M'impediva di uscire dal bagno dove mi ero recato per pulirmi la faccia, si era messa davanti alla porta, agitava quell'ammasso di carne pelosa e insanguinata... una cosa insopportabile!

Non le sarà facile dimostrare che non si è trattato di un incidente domestico!

Cristina può essere svenuta a causa della sua emotività, era a digiuno per via della comunione, sa, dottoressa, la notte aveva peccato!

Cadendo ha sbattuto la testa sul bordo della vasca da bagno, si è ripresa, ha tentato di rialzarsi… niente da fare, le sono mancate le forze, un'altra caduta, quella fatale.

A me sembra tutto plausibile e a lei?

Se questo fosse l'unico caso in cui sarei coinvolto, sarei condannato per omissione di soccorso e siccome sono incensurato, non mi farei un giorno di prigione.

Siamo alla fine, manca un ultimo fatto di cronaca.

Valeria credeva nell'amore.

Quale virus circola nell'aria! Sarà il buco nell'ozono? Il cibo e l'acqua inquinati dai rifiuti tossici?

Era tutto finito tra noi, io me n'ero andato all'estero per un'altra missione, l'avevo lasciata, non un messaggio, non uno scritto, come farle capire meglio che potevo fare a meno di lei?

Perché le donne credono che basti il loro, di amore?

Che cosa sperano? Che l'amore sia contagioso?

Un giorno, dopo anni dal mio definitivo rientro in Italia, incontrai per caso Valeria in un ristorante vicino al mio luogo di lavoro, io con i miei colleghi, lei con un gruppo di clienti.

Non ci salutammo, io cercai di non farmi vedere, l'avevo lasciata senza una spiegazione, ero sparito dalla circolazione, temevo il confronto.

Lei con uno stratagemma venne a sapere dove lavoravo e la sera me la trovai fuori dall'ufficio ad aspettarmi.

Il confronto fu inevitabile. Mi disse che non avevo capito niente di lei, che mi aveva amato, il suo modo di dimostrarlo era stato cercare casa insieme.

Da parte mia fui costretto a dirle tutto. Il mio precedente lavoro che implicava missioni all'estero e che è stato la causa della mia sparizione improvvisa, la nuova situazione lavorativa che conosceva, l'attuale convivenza con una signora.

Lei ora si deve soffermare un momento a valutare con attenzione.

Quest'uomo che le confessa di avere un passato al quale nessuno potrà accedere, di essere coinvolto in sei casi di cronaca nera, di essere stato bollato come uno psicopatico, quest'uomo la sua collocazione nel mondo civile l'aveva trovata.

Una professione stabile e una compagna, una vita tutta dedita al lavoro e alla casa, mancava la chiesa e mi facevano santo. Lei pensi che sopportavo perfino la suocera in casa!

Ne conosce altri come me?

Lei indagherà sul passato di Adele e non lo troverà edificante.

Non si permetta di giudicarla! Speri che suo marito non incontri mai una come Adele, perché quel cervello d'uomo che lei conosceva sapiente e saggio andrà in corto circuito.

Sia umana e comprensiva quando la interrogherà! Così farà con la madre. Non è un consiglio, non si senta al sicuro, coloro che la proteggono me li mangio in un boccone!

Cercai di far capire a Valeria che per lei non c'era spazio nella mia vita, lei stessa diceva di avere una relazione e doveva trovare il modo d'interromperla... non ci fu verso!

Valeria non aveva superato il trauma dell'abbandono senza motivo e io avevo, secondo lei, il dovere di aiutarla.

Mi stava bene, ma in che modo? Semplice, lei avrebbe lasciato me e non viceversa.

Pensi, gentile dottoressa, che mentalità hanno le donne!

Non accettano di essere abbandonate e pensano che l'unico modo per superare quel tipo di trauma sia di scaricarlo sullo stesso uomo a ruoli invertiti!

La sua soluzione era semplice. Noi ci mettiamo insieme per un periodo, poi lei mi lascerà, a suo piacere, quando lo riterrà opportuno e così sarà in grado di vivere senza sentire il peso dell'abbandono.

Protestai e arrivarono le minacce di mettermi in cattiva luce nella ditta in cui lavoravo e con la quale aveva preso contatti per una collaborazione, e di rovinarmi la reputazione con la mia nuova compagna.

Addio al mio equilibrio!

Che cosa dovevo fare? Finsi di accettare!

Si tranquillizzò. Mi disse di stare pronto, mi avrebbe telefonato.

Noi ora sappiamo che quel tempo le era necessario per risolvere la situazione con il suo fidanzato.

Chi ha ucciso Valeria?

Quella sera, è uscita per incontrare chi?

Io le posso dire che Valeria non ha sofferto, non ha subito violenze sessuali, nessuno ha abusato di lei, la sua morte è stata istantanea.

Vi consiglio di rettificare a carattere cubitali quanto riportato in merito allo stupro.

Rettificare, non è un consiglio, lo esigo! Che bisogno avevo di farlo? A me si sarebbe concessa senza problemi e quel piagnone del suo fidanzato non ne avrebbe avuto il coraggio e la determinazione, gli ex non violentano, uccidono in un impeto d'ira.

Lancio un messaggio a tutti i futuri assassini.

Voi serial killer in pectore, non preoccupatevi di rendere irriconoscibile la vostra vittima, non perdete tempo, lasciatela com'è in un luogo appartato, questo meraviglioso apparato burocratico è dalla vostra parte.

Sono tutti così sprovveduti e disorganizzati che, quando ritrovano il cadavere, se lo dimenticano per anni!

Lo cercano, mobilitano mezzo mondo, vanno in televisione, e ce l'hanno nella stanza di fianco al fresco!

Da questo momento in poi non contate sul mio aiuto.

Se avrò l'occasione e l'opportunità, cercherò di seguire attraverso i canali satellitari le trasmissioni televisive italiane e mi godrò un mondo i talk show che parleranno di me.

Già immagino i commenti, le spiegazioni, le ricostruzioni con i plastici, i dibattiti... ciò che mi farà morire dal ridere saranno i commenti dei personaggi pseudo famosi, le squallide comparsate che esprimeranno la loro opinione per mettersi in mostra.

Sa cosa dico a queste figure? State attente che anche voi incontrerete qualcuno che porrà termine alla vostra inutile esistenza di reduci da case o da isole! Vi chiudo io in una casa! Vi mando io su un'isola sperduta nell'oceano senza telecamere!

Seguendo una certa trasmissione televisiva, ho avuto la netta sensazione che era prossimo l'avvicinamento alla mia persona.

Non che il fatto in se mi preoccupasse!

Che figura avrei fatto con i miei compagni se mi avessero trovato chiuso in una cella?

Una volta fuori, me ne avrebbero detto di tutti i colori!

Mi sono fatto un favore e le ho risparmiato l'ennesima brutta figura.

La mia fuga è stata ben programmata. La fedeltà e l'abnegazione che ho dimostrato in passato mi saranno ripagate, lei ogni volta che penserà di essere vicina alla mia cattura, si ritroverà con un pugno di mosche tra le mani e non dimentichi, non lo dimentichi mai, che se gente come lei può condurre la vita che ha scelto, protetta da uno stato di diritto che lei rappresenta male, lo deve a me e a tanti come me, che le hanno tenuto lontano i barbari.

Ascolti ciò che ho da raccontarle, imprima nella sua mente questo spezzone di vita.

Si tratta solo di un assaggio, quando firmai non ero a conoscenza di cosa stava succedendo nel mondo, pensai solo al mio desiderio di avventura.

La sera, uscendo in paese, eravamo rincorsi da maschietti e da femminucce sui dodici, tredici anni, che, con la speranza di guadagnare qualche spicciolo, ci offrivano i loro servizi, disputandosi l'eventuale cliente come dei commercianti che offrono una merce concorrenziale.

La miseria, le ingiustizie, i maltrattamenti e tanta prostituzione all'inizio mi stupirono, poi divennero ai miei occhi uno spettacolo abituale.

Le foreste e le montagne erano luoghi adatti agli agguati e i ribelli rimanevano di solito introvabili.

Colpivano e sparivano per confondersi tra gli altri, noi eravamo nei punti caldi per sopprimere o per prevenire gli scontri armati.

Noi, con l'aiuto dell'esercito regolare, incendiavamo con bombe al napalm le boscaglie per impedire che si nascondessero dentro.

Le case isolate dei coloni europei erano i bersagli preferiti dai ribelli. Uccidevano, incendiavano, torturavano, terrorizzavano, rubavano e sparivano lasciandosi dietro fumo, fuoco e morte.

Il nostro compito divenne di condividere la sorte dei coloni europei, proteggerli o morire con loro.

Formammo gruppetti di otto e ci disponemmo in ogni cascina. Io, con altri sette compagni, ero stato assegnato a un importante colono. Lui, un francese sulla cinquantina, viveva lì con la moglie, due figlie e un maschio.

Il nostro lavoro consisteva nel fare una sorveglianza continua giorno e notte.

Due volte al giorno venivano i nostri con un camion a portarci il pasto caldo.

Per loro lavoravano una quindicina d'indigeni alloggiati in un capannone a un centinaio di metri dalla casa. Davano loro una paga sufficiente solo per le loro esigenze. Una volta al mese elargivano un pacco che comprendeva per ognuno dieci chili di farina, cinque di semola per il cuscus, un litro di olio, tè, caffè e zucchero.

In cambio dovevano lavorare dodici ore al giorno. A capo eleggevamo il più carismatico di loro che per una regalia faceva le veci dei padroni.

Il passato civile era un sogno lontano, in quel luogo si apparteneva a un altro mondo, il mondo dei bastardi.

La vita era dura per tutti, in special modo per coloro che non si piegavano al volere dei superiori, o che erano abituati a una vita comoda o che venivano presi dalla nostalgia di aver lasciato una persona cara.

In molti tentavano di disertare, nessuno ci riusciva.

Eravamo isolati e distanti centinaia di chilometri da qualsiasi centro abitato.

Il luogo era circondato da immense steppe senza acqua. Le coste e i porti di mare erano tutti sotto sorveglianza e qualsiasi arabo che catturava un disertore o contribuiva alla sua cattura, riceveva un premio in denaro.

Due ore in certi casi sembrano interminabili.

A un tratto si alzò non lontano un razzo illuminante color rosso.

Ci siamo, mi dissi, questa sera tocca a me.

I ribelli erano appostati e non aspettavano che un segnale per attaccare. Prima di dare l'allarme, prima di svegliare tutti, dovevo esserne certo.

Aspettiamo, mi dissi.

A una cinquantina di metri sentivo tra gli alberi un calpestio di foglie secche che nella foresta formavano un alto strato.

Mi pareva di udire un bisbiglio di voci, deve esserci qualcuno mi dissi, anzi, sembravano in molti.

Che fare? Sparare? Chiamare? Gridare l'alt?

Forse mi sbagliavo e in tal caso l'indomani tutti mi avrebbero deriso.

Questo maledetto buio e il caporale di ronda che non si fa vivo!

Sentivo qualcosa avanzare tra il fogliame secco, erano almeno in dieci e dal punto in cui proveniva il fruscio, un uccello disturbato prendeva il volo.

Il dito sul grilletto, aspettavo di vederli sbucare con il cuore in gola.

Che cosa aspettavo a dare l'allarme? No, volevo essere certo di non sbagliarmi, io avevo il vantaggio di sentirli, loro non mi vedevano e non sapevano che ero lì.

Il rumore si avvicinava e io trattenevo il respiro temendo di farmi sentire.

Sbarravo gli occhi per cercare di vedere qualcosa ma solo l'udito mi aiutava.

Sentivo dei passi provenire dalla foresta alla mia destra, forse ero circondato.

Se vedo qualcuno sparo, ecco l'ombra, lì a pochi passi.

Sparo?

Qualcosa mi dice che lei, punta sul vivo, s'impegnerà nella speranza di associarmi a una casa circondariale.

Se lo scordi, i suoi sforzi saranno vani, si sentirà frustrata, io vivrò da uomo libero, senza farmi mancare niente.

Mi sono preso una pausa di dieci anni e ho tentato di vivere nella normalità.

Ho scoperto che è meglio rientrare nei ranghi, lavoro e famiglia non sono per me.

Non era difficile ubbidire agli ordini, uccidere, violentare, saccheggiare.

Difficile è essere sinceri, sfuggire alla propria natura, rigettare le tentazioni.

Per morire avevamo un motivo, qual è oggi il motivo per vivere?

Nella vostra società civile il senso della misura e della prudenza non esistono, tutti pensano che domani avranno più di oggi.

Avete tutto e non vi adattate a niente.

Noi avevamo poco e ci bastava.

Giusto per la forma, porgo distinti saluti

Teresa e il cagnetto fastidioso

Chi l'avrebbe detto! Se dico che il suo comportamento è stato strano, non mi riferisco a me, nei miei confronti si è comportato bene, rispettoso delle mie esigenze, mai invadente, mai un gesto contro la mia volontà, mai un segnale aggressivo.

Il suo problema, l'ho capito tardi, era il cane.

Io non sono quel tipo di donna che dice che chi non ama gli animali non ama le persone, capisco che non tutti possono avere un buon rapporto con gli animali.

No, io le opinioni e le idee degli altri le rispetto.

Per esempio a me i gatti non piacciono e non amo gli altri animali, conosco persone che tra casa e giardino tengono una specie di zoo.

No, io non sono quel tipo, a me piacciono solo i cani, e a dirla tutta mi piacciono solo certe razze.

Ho un cane da salotto, una di quelle razze che sta bene in casa e vuole uscire solo lo stretto necessario.

Peli sparsi per la casa? Per carità! Pelo corto, zampe corte, colore allegro, razze che rimangono piccole anche da grandi, che orrore una bestia grossa e pelosa che gira per la casa!

Tutti i miei amici e i miei parenti con il mio cane non hanno problemi, lui se ne sta tranquillo ai loro piedi, non disturba, si muove in cerca di una carezza, gli basta poco.

Pensavo fosse così anche con lui e invece fin dai primi giorni mi sono accorta che tra i due non c'era feeling.

Non lo accarezzava, non lo degnava d'alcuna attenzione, anzi, fingeva d'ignorarlo, in realtà gli faceva scherzi.

All'inizio io non mi sono accorta di niente. Chi non è abituato a vivere con un cane, ha bisogno di tempo. Pensavo che alla fine i due diventassero amici.

Mi sono sbagliata. Lui ha cambiato il cane e non viceversa. Quando la domenica ritornava a casa sua, il mio cane non era più quello di prima e non riuscivo a spiegarmi il motivo.

Mi sono messa a osservarli di nascosto e sapete cosa ho scoperto?

Che gliene combinava di tutti i colori!

Invece che una carezza gli tirava un orecchio, oppure gli diceva… andiamo e il mio cane si precipitava alla porta di casa, convinto di uscire per i propri bisogni.

Gli dava schifezze da mangiare e stava male, due volte l'ho portato dal veterinario.

Quando uscivamo in auto, accennava ad aprirgli il portellone posteriore, ma lo richiudeva subito e se la povera bestia non si scansava in tempo, lo colpiva sul muso.

Una volta gli ha gettato un ramoscello nella fontana del giardino e il mio cane, se non l'avessi fermato, si sarebbe gettato in acqua per raccoglierlo, era inverno, ne sarebbe uscito congelato.

In strada lo aizzava contro gli altri cani! Che figure! Lui si difendeva dicendo che si divertiva e basta.

Qualche volta lo accarezzava, più per convincere me che per altro.

Il mio cane era nella totale confusione! Non capiva i segnali buoni da quelli cattivi.

Un paio di volte si è ribellato e l'ha graffiato sui polpacci, una cosa minima, lui ne ha fatto una tragedia, voleva fare l'antitetanica, era spaventato. Un graffio... che sarà mai! Era tutta una messa in scena... con tutto quello che ho saputo sul suo passato!

Vedendo che tra i due non c'era nessuna intesa, ho incominciato a pensare che non fosse il tipo adatto a me e dovevo solo trovare il modo e l'occasione per dirgli che tra noi non poteva funzionare.

Ovvio che ho pensato che tra un cane e un uomo si dovrebbe scegliere l'uomo, non sono così accecata dall'amore per un cane da gettare al vento la relazione con un uomo.

Eppure sentivo che in lui c'era qualcosa che non andava.

Se il cane era il vero problema, doveva dirlo e avremmo trovato una soluzione!

Venne quel sabato, il mio cane era irrequieto.

Non c'era verso, in casa, nel giardino, in auto, muoveva la testa e le orecchie come se cercasse qualcosa che non riusciva a trovare.

Al centro commerciale avevo l'impressione che il cane se ne volesse andare via con uno qualsiasi, tirava il guinzaglio, come se cercasse aiuto.

Cosa diavolo aveva?

Fatta la spesa, alla cassa si mise a suonare l'allarme… non avevamo pagato qualcosa?

Ci fecero accomodare al piano sopra e controllarono tutto il contenuto delle due borse con lo scontrino.

Protestai, ma non ci fu verso.

Ci dissero che avrebbero dovuto perquisirci, a me andava bene, a lui no, quelli non si scomposero, chiamarono i Carabinieri.

Un ladro, ecco quello che pensai di lui, che fosse un ladro!

Su di me non trovarono niente di rubato, ci mancherebbe altro, non le sto a dire l'imbarazzo di essere spogliata, toccata... di vedere tutte le mie cose personali sparse su di un tavolo… quando fu il suo turno, tirò fuori dalla tasca un aggeggio che emetteva ultrasuoni e serviva per far smettere di abbaiare i cani!

Non l'aveva rubato al centro commerciale, nemmeno lo vendevano un simile attrezzo, se lo portava appresso dalla mattina.

Il mio cane è di una razza che non abbaia, sa, per evitare problemi con il vicinato, perché quel coso?

Lo fecero passare con l'aggeggio nelle tasche e suonò l'allarme.

Il giallo si risolse.

I Carabinieri gli dissero: benedetto uomo, se l'avesse mostrato subito, avremmo tutti evitato di scomodarci.

Lui, il magnanimo, disse che l'incidente era chiuso, di quell'aggeggio in tasca non se ne ricordava, lo usava per evitare che i cani per strada gli venissero vicini minacciosi.

In auto non dissi niente.

Guidavo io, mi avviai verso una fermata della metropolitana, lo invitai a scendere e a non farsi più vedere.

Ero pronta a una discussione, nella mia ingenuità pensavo che si prodigasse in scuse e invece uscì dall'auto senza un saluto.

Lo vidi scomparire ingoiato dalle scale della metropolitana.

Provai del dispiacere, anche il mio cane lo guardò allontanarsi di spalle, senza una parola, un saluto, un cenno della mano.

Rimanemmo in auto un minuto, forse sarebbe ricomparso pentito.

Niente! Non si fece vivo nemmeno nei giorni successivi, lui lo sapeva che la nostra storia sarebbe finita, non ha fatto niente perché continuasse, perché incominciarla, una storia che sai che deve finire?

Mi sono chiesta mille volte, come ho fatto a salvarmi?

Mi sono data una risposta semplice, si è sfogato su di lui, il cane si è sacrificato!

Ester e la passione per la lirica

Mi ha trattato bene, è sempre stato gentile e attento, non ha mai alzato la voce e men che meno le mani, i miei amici pensavano che avessi trovato l'uomo giusto e mi prendevano in giro.

Io ho una passione, la lirica.

Ascolto musica lirica dalla mattina alla sera, mi addormento con un sottofondo di un'aria o di una romanza.

L'ascolto in auto, la sera frequento i locali dove coloro che hanno la mia stessa passione si esibiscono per l'esclusivo piacere di cantare.

No, io no, io non canto, la natura in tal senso non mi ha dotata, me ne sono fatta una ragione.

Conosco tutti i teatri d'Italia e molti all'estero.

I miei amici sono appassionati come me e trascorriamo momenti fantastici.

Sono una donna libera e, mi dicono, attraente, non ho problemi relazionali, una volta tanto nella vita ho voluto uscire con qualcuno estraneo all'ambiente della lirica, le mie conoscenze sono state sempre in quest'ambito.

Mio marito, di qualche anno maggiore di me, aveva un discreto talento, ma ogni volta che tentava d'interpretare un'intera opera, falliva alla grande, non reggeva tre ore di canto, era ben impostato, un dono di natura sprecato, gli piaceva più la bella vita che l'impegno costante per migliorare una nota.

Cantando, si faceva perdonare molte cose.

Fino al giorno in cui non mi è bastato ascoltare una celebre aria per ritornare ad ammirarlo e ad amarlo.

Purtroppo è una costante del mondo della lirica, specie degli uomini, vivono di eccessi, non sanno frenare gli istinti.

Adesso è ricoverato in una clinica, non sembra più lui, è lontano anni luce dal tenore che conoscevo e ammiravo.

Sono passata da una delusione all'altra, ero convinta che la mia vita fosse un melodramma, non immaginavo che il destino mi riservasse il peggio.

Me la sono voluta, cercando con sapienza un uomo che fosse estraneo all'ambiente della lirica.

Mi è piaciuto subito, alto, moro, controllato nei movimenti, linguaggio corretto, i congiuntivi e i condizionali ben correlati tra loro, una buona cultura generale, conosceva l'inglese, si muoveva bene in ogni ambiente, mi faceva fare bella figura, come io la facevo fare a lui.

Di lirica non ne sapeva niente. Non aveva mai assistito a un'opera, non distingueva un tenore da un baritono.

Riconosceva le principali arie perché trasmesse sovente per radio, ma non sapeva collocarle nella giusta opera e da chi erano state musicate.

Insomma, ignorante come un asino!

Non mi rimaneva che coinvolgerlo e istruirlo.

L'occasione si presentò subito, l'Arena di Verona!

L'opera, nei miei intendimenti, non sarebbe stata l'unico scopo della giornata. Ci facciamo una bella passeggiata, visitiamo la città, che è una bella città, il tempo sarà buono, facciamo tutto con calma, lui aveva del tempo a disposizione.

Per alcune opere tutto andò bene, anzi, meglio del previsto.

Lui sembrava interessato, non potevo pretendere che la passione scoppiasse da un giorno all'altro, se non era scoppiata fino a quel momento della sua vita.

Non faceva commenti, come avrebbe potuto farli in nostra presenza?

Non ricordo a quali opere assistemmo, dovrei andare a cercare le locandine che conservo.

Quel che ricordo è l'ultima, quella che ha rovinato tutto, il Don Carlos.

La storia è complicata. Verdi ci narra di ragioni di stato, ci si mette di mezzo la Chiesa, l'intera opera è composta da cinque atti, l'attenzione del pubblico è messa a dura prova.

Per tre atti ho cercato di tenere viva la sua attenzione e mi sembrava di esserci riuscita.

Al quarto atto entra in scena il Grande Inquisitore e ci rimane tanto tempo, con il tenore in secondo piano, in ombra, e il basso sempre più basso. Io guardavo più lui che la scena.

Ebbi ragione.

Si alza e se ne va. Non una parola, non uno sguardo, non un cenno, non una scusa.

Si alza e si avvia verso l'uscita, passando con decisione tra le gambe e le schiene degli altri spettatori della nostra fila.

Lasciare l'Arena prima della fine? Un insulto!

Andarsene senza una parola nel corso della rappresentazione, scomodando tutti gli spettatori della fila, che figura!

Che cosa dovevo fare? Lo seguo per tentare di rimediare al danno, avremmo concordato una valida ragione!

Lo raggiungo sulle scale che portano all'uscita, gli chiedo se sta bene.

Niente, non rallenta, mi costringe a correre per le scale, arriviamo fuori, quello spazio esterno così deserto non l'avevo mai visto!

Lo prendo per mano, cerco di fermarlo, va bene, dice, sediamoci su una panchina, no, gli rispondo, andiamo in un locale, non mi sento tranquilla all'aperto di notte.

C'infiliamo in un bar situato in una via adiacente all'Arena.

Mi dice le peggiori cose, quelle che non avrei mai voluto sentire.

Intendiamoci, non contro di me, tutte le male parole le rivolse contro la lirica.

Può un uomo di corporatura robusta, sazio di cibo e in età avanzata, uno che scoppia di salute, interpretare un pittore senza soldi che non mette insieme il pranzo con la cena?

Una donna formato botte, dalle forme esagerate, con mezzo seno fuori, può interpretare un'esile e virginea fioraia?

In un film tutti avrebbero riso!

La nostra arte era falsa, un mondo di cartapesta, nel quale entrano elefanti e cammelli veri, povere bestie!

Questo Don Carlos è una pizza!

Pensa, un infante di Spagna, ripeto, un infante, interpretato da un sessantenne, a quel tempo non si arrivava a cinquanta di anni! Ed Elisabetta, poco più che fanciulla, più larga che alta! Un re creduto morto che invece si era ritirato in convento!

Cose da pazzi! Noi ad agitare candeline come a un concerto rock anni sessanta, che almeno a quei tempi ci credevamo, e a tentare di leggere a luce fioca un improbabile libretto che quello che cantavano non si capiva un accidente!

M'imposi di non dire niente, forse si sarebbe ravveduto.

Non dico calmato, perché calmo lo era, non parlava in modo arrogante e questo mi preoccupava.

Accennai a un timido hai ragione, aspettiamo gli altri e ne riparleremo domani.

Lui, sempre calmo, disse che la storia finiva lì.

Quale storia? Se è per la lirica, non è che dobbiamo... no, la nostra storia era finita, tu continua a seguire l'opera, io me ne torno a casa in treno.

Se ne andò così come mezz'ora prima si era alzato dalla gradinata. Composto e sicuro, non un saluto, non un gesto.

Lo vidi uscire dal locale e girare l'angolo.

Nei giorni successivi pensai a quello che era successo e fui assalita da un senso di colpa.

Avevo esagerato, gli avevo imposto troppo.

Lo chiamai al cellulare. Invano, occupato o fuori campo.

Chi ha detto che non riusciva a lasciare una donna? Lui sapeva benissimo come interrompere una relazione, preparava tutto prima.

Una collega di lavoro

Abbiamo lavorato nella stessa ditta per diversi anni.

I titolari l'hanno presentato come un esperto di software aziendale, con il compito di sistemare i programmi che facevano acqua da tutte le parti.

Gli diedero l'ufficio al piano sopra, inutilizzato da anni, quello con l'entrata indipendente che un tempo era del commendatore, il fondatore dell'azienda deceduto trent'anni fa.

Arrivava in ufficio quando voleva, se ne andava quando voleva, si assentava per ore.

Informai i titolari di questi suoi orari anarchici e mi risposero che lui non era un dipendente come noi, era un libero professionista, se fosse riuscito a sistemare le cose, buon per tutti, altrimenti se ne sarebbe andato così com'era venuto senza il becco di un quattrino.

Nel giro di qualche mese le cose le sistemò, mai in azienda abbiamo avuto programmi così ben funzionanti.

I titolari incominciarono ad apprezzare i sistemi informativi, il figlio minore si mise anche lui al video, volle un personal computer tutto per sé, il fratello maggiore lo seguì, stiamo parlando di uomini di quarant'anni che ho visto crescere, sono stata assunta ragazzina al mio primo impiego.

Fu facile per lui, visti i risultati, convincere i titolari a cambiare il computer centrale e a collegarci tutti in rete, depositi compresi.

Io stessa viaggiai per installare i programmi e istruire il personale, per la prima volta presi l'aereo e alloggiai negli alberghi.

Esperienze che mai dimenticherò.

L'azienda ne trasse notevole beneficio, aumentò il fatturato e devo ammettere che furono anni d'oro.

Arrivarono aumenti di stipendio, gratifiche natalizie, viaggi premio, riunioni con gli agenti in località amene.

Io che una certa dimestichezza con il computer l'avevo e che sapevo vita, morte e miracoli dell'azienda, mi sono accorta che lui lavorava di sera.

Non in ufficio, da casa.

Da quando abbiamo incominciato a utilizzare internet, lui si collegava al sistema centrale nelle ore più impensate, di notte, durante il fine settimana, per capirci.

Mi sembrava una cosa fuori dalle regole e informai i titolari.

Per la seconda volta mi dissero che tutto era sotto controllo e che gli avevano dato loro l'autorizzazione.

Io non ero persuasa.

D'accordo, aveva l'autorizzazione, ma a cosa serviva tutta quella libertà e tutto quel libero accesso ai dati aziendali avuto dai titolari che fino a quel momento avevano fatto della discrezionalità la loro bandiera?

Insomma, questa storia non mi andava giù!

Decisi di tenere sotto controllo la situazione e di monitorare i dati con puntualità e con precisione. Conservai i tabulati sensibili e li confrontai tra loro a distanza di qualche giorno.

Non passò molto tempo prima di scoprire la verità: il nostro libero professionista, ben protetto dai titolari, dal bonus

illimitato come dicevamo noi impiegati, i dati aziendali li falsificava alla grande!

L'azienda non andava come riportava il bilancio, tra l'altro certificato dai revisori e dai sindaci, l'azienda non pagava le tasse in base al reale reddito, il valore contabile dei magazzini nulla c'entrava con quello delle scritture contabili!

Che dire delle truffe alla compagnia di assicurazione?

Bastava una leggera pioggia perché la merce fosse interessata da un diluvio universale, guarda caso quella merce acquistata anni prima e mai venduta, il valore triplicato ad arte rispetto a quello iniziale d'acquisto, anche se l'assicurazione rimborsava la metà del dichiarato, ci andava di lusso.

Che dire dei camion partiti a pieno carico e rubati lungo il percorso? Delle richieste di accredito ai fornitori? Del fatturato presentato alle banche?

Secondo voi chi era che supportava tutte queste truffe con la garanzia dell'ufficialità perché sfornati dal computer?

Con il petto gonfio di soddisfazione chiesi un terzo colloquio con i titolari ed esposi loro tutto quello che avevo scoperto.

Questa volta l'avevo incastrato.

I titolari riuniti al completo mi ascoltarono a testa bassa. Andai a casa trionfante, l'indomani non l'avremmo visto.

Sapete cos'è successo l'indomani?

Per farla breve il mio posto di lavoro sarebbe stato il centralino!

Pronto? Come posso esserle utile? Una disponibilità? Le passo il magazzino! Pronto? Come posso esserle utile? No, il dottore è assente, desidera il suo cellulare? Pronto? Come posso esserle utile? Va bene, vado a prendere quattro caffè!

Due con poco zucchero. Pronto? Come posso esserle utile? Va bene, cinque fotocopie, va bene, imbusto e spedisco cinquecento circolari per i clienti della Sicilia.

Questo mi sono ritrovata a fare dopo trent'anni di onorato servizio!

Come avevo fatto a non capire che erano tutti d'accordo?

Nel frattempo il nostro pseudo collega continuava ad andare alla grande.

Parlando dei rapporti personali, devo dire che sono sempre stati poco socievoli.

Per lui noi eravamo trasparenti, in parole povere non ci considerava.

Mai un caffè, mai un dialogo che non fosse di stretto lavoro.

Noi non sapevamo niente di lui, dove abitava, se teneva famiglia, se aveva figli, una compagna, se viveva da solo, se aveva un hobby. Parlare con lui era impresa ardua perché s'infastidiva ed era irascibile e scontroso.

Solo una volta siamo andati tutti a pranzo e questo fatto ci meravigliò, tanto più che fu lui ad aggregarsi a noi senza essere invitato e non potevamo dirgli di no.

Tutto andò bene fino al momento di pagare il conto, lui guardò l'orologio, si accorse che l'ora di pausa stava per scadere, gettò sul tavolo una banconota da cento euro e se ne ritornò da solo in ufficio a passo veloce.

Perché quel gesto sprezzante?

Noi dovevamo rispettare l'orario, non lui!

Venne il giorno che non si presentò in ufficio.

Era un libero professionista, non doveva giustificare la sua assenza e portare il certificato medico, pensammo che fosse un'assenza per motivi di lavoro.

Non si presentò il giorno seguente e nemmeno il successivo. I titolari si preoccuparono, e non poco.

Consigliai loro di chiamarlo a casa perché se viveva da solo, forse gli era successo qualcosa.

Sapete che cosa ho saputo? Che nessuno sapeva dove abitava, nemmeno i titolari!

Com'è possibile una cosa del genere? Risulterà un indirizzo dalle sue fatture!

Ora lo posso dire, di fatture lui non ne aveva mai emesse!

Per tutti gli anni che ha lavorato con noi è stato pagato in nero!

L'unico contatto era il cellulare, che risultava irraggiungibile.

Al suo posto si presentò la Guardia di Finanza che mise i sigilli.

Siamo andati tutti a casa e lo siamo ancora oggi, la ditta è nelle mani del curatore fallimentare.

Chi se lo aspettava!

Maledetto il giorno che ha iniziato a lavorare con noi!

La sorella di Valeria

Tra me e Vale non c'è mai stato quel rapporto ideale che ci dovrebbe essere tra due sorelle, non ho fatto niente per nasconderlo, tutti l'avete capito e questo ha generato equivoci, il giudice ha perfino ipotizzato che io fossi coinvolta nel suo omicidio.

Vi rendete conto? Stiamo parlando di mia sorella! Che motivo avevo?

Invidia della sua posizione, diceva, rancori infantili... lei non ha denunciato subito la scomparsa, lei sapeva che sua sorella era benestante, lei è l'unica erede!

Sono stata solo leggera nel comportamento, le rispondevo, non me lo sono perdonata.

Ora che sappiamo la verità, una mia immediata denuncia non avrebbe cambiato i fatti.

Mi dicono che le indagini non sono chiuse, che bisogna raccogliere prove.

Io mi domando, quanto tempo ci vorrà?

Va bene, continuate le indagini, ma sbloccate i conti correnti di Vale così che io possa avere a disposizione una certa liquidità!

Si rendono conto, il giudice, i Carabinieri e tutti quanti che io devo far fronte agli impegni finanziari di Vale?

Quando smetterò di fare debiti?

Vi rendete conto che la mia famiglia è come se fosse caduta in disgrazia e non sappiamo il perché?

Che cos'è successo? Una guerra, un terremoto, un'alluvione? No, mia sorella è stata uccisa, tutto qua, io non c'entro, la mia famiglia è allo sbando.

Sapete cosa ho sopportato in questi ultimi anni? Interrogatori, giudizi pubblici, i giornalisti, tutti a domandare, a mettere pressione, a coinvolgere la mia famiglia, non dormivamo più, ci siamo imbottiti di tranquillanti e vi assicuro che nessuno con noi è stato benevolo.

Non giustifico nemmeno il giudice e i Carabinieri.

Come possono comportarsi così per arrivare alla verità?

L'assassino? Non sapevo che Vale avesse quei due fidanzati, uno lasciato e l'altro incontrato per caso dopo alcuni anni.

Non ho altro da dire.

Ho capito bene che ci sono dubbi su chi dei due sia stato?

Stiamo scherzando?

Non ricominceremo per caso tutto daccapo?

Che nessuno venga a bussare alla mia porta, che non squilli il telefono, non risponderò a nessuna domanda, nemmeno se mi convocherà il giudice, l'avvocato dice che posso tenervi tutti lontani, speriamo siano soldi spesi bene.

L'amica di Valeria

Non sono italiana, nessuno pensa che io sia brasiliana, sono bianca come il latte, della brasiliana non ho quello che il vostro immaginario collettivo suppone. In questo paese ci sono venuta in vacanza alla fine degli anni novanta.

Valeria e suo marito erano innamorati e tra loro c'era un'intesa perfetta che niente sembrava in grado d'incrinare.

Mi hanno fatto conoscere un professore universitario, l'uomo che ora è mio marito, una persona colta cui devo tutto.

Dopo la separazione e il divorzio Valeria ha continuato a frequentare la nostra famiglia. Immagino che di me avesse invidia, il mio matrimonio funzionava benissimo, nonostante mio marito sia maggiore di me, abbiamo due figli, una bella casa all'ultimo piano di un bel palazzo vicino all'università dove mio marito insegna lettere e filosofia.

Mentre io rimanevo a casa sicura e protetta da una famiglia, lei, una donna bella, piena di charme, incontrava persone sbagliate!

Al mio paese dicono che nella vita la cosa più importante sia non incontrare il proprio assassino.

Valeria ne ha incontrati due e non li ha riconosciuti.

Del primo ne parlava bene, lei con quell'uomo era in perfetta armonia. Era arrivato quello giusto! Lui l'assecondava in tutto e per tutto.

Ciò avrebbe dovuto farci sorgere un dubbio, un uomo in età matura non si comporta così, in genere mostra abitudini

difficili da cambiare, lui no, seguiva Valeria in ogni sua decisione e inclinazione.

Avevamo elaborato una strategia: non parlargli d'amore, i precedenti fidanzati si erano spaventati al cospetto di una donna innamorata che inizia a fare progetti.

Il modo di esprimere i sentimenti? Cercare casa.

Il presupposto era semplice, nel vedere gli appartamenti l'uomo dimostra il meglio o il peggio di sé.

Valeria mi riferiva che lui era sensibile e attento, in ogni appartamento coglieva i lati migliori e peggiori con un intuito pari solo a quello di una donna, inequivocabile segno di una volontà di trovare una casa adatta a un percorso di vita insieme.

In caso contrario, perché dimostrare tanto interesse? Perché lasciarsi coinvolgere in quel tipo di attività?

Avrebbe potuto proporre un film, una cena, un fine settimana al mare o in montagna, una mostra, una serata in casa di uno dei due, e invece no, solo visite ad appartamenti.

Trovata casa… sarebbe stato automatico vivere insieme.

La decisione più severa fu quella di non chiedere nulla della sua vita e di non svelare nulla della propria.

Non sapevano niente l'uno dell'altra, dove abitavano, non hanno frequentato amici comuni, solo agenti immobiliari, si tenevano in contatto con il cellulare, se ben ricordo era lei che lo chiamava e lo trovava sempre libero e disponibile. Anche questa una circostanza che avrebbe dovuto farci riflettere.

Il termine a quest'esperimento ben riuscito stava scadendo.

Una sera Valeria si presenta in lacrime a casa mia, era disperata e in preda a una crisi di nervi che mai avevo visto in passato.

Da giorni il suo fidanzato non rispondeva al telefono. Non avevamo nessuna possibilità di scoprire qualcosa della sua vita, non sapevamo dove abitava, dove lavorava, non conoscevamo la sua famiglia, ammesso che ne avesse una, i suoi amici, il suo cognome, con Valeria si vedevano in pubblico, lui non aveva lasciato i suoi dati anagrafici, alle agenzie immobiliari Valeria dava solo i suoi perché lei sarebbe stata l'intestataria.

Qualcosa nella strategia non aveva funzionato, l'avevamo lasciato troppo libero, non c'eravamo dichiarate e lui se n'era andato senza lasciare traccia.

A pensarci bene, tra loro non c'è stata alcuna promessa, non si sono scambiati regali, nessuno dei due si è impegnato con l'altro. Se illusione c'era stata, era solo dalla nostra parte.

Valeria si allontanò da me.

Non mi ritenne più utile, per anni ci limitammo a farci gli auguri in occasione dei compleanni, lei decise di elaborare per conto suo il trauma dell'abbandono, tanto più grave in quanto senza spiegazioni.

Un giorno al telefono mi disse che si sentiva bene, che aveva dimenticato quella storia, che potevamo di nuovo frequentarci, eravamo pur sempre amiche.

Non mi disse che l'aveva incontrato per caso e sarebbe bastata una sua telefonata per averlo di nuovo con sé, non immaginavo una cosa del genere e anche se l'avessi saputo, le avrei consigliato di fare la stessa cosa.

Non si può sopportare un amore interrotto, una storia spezzata, si reagisce in tanti modi, si fa di tutto per recuperare il rapporto e risolverlo nel modo in cui non ti lascia preda del panico, sei tu che vorresti essere l'artefice del tuo destino.

Quello che è successo dopo lo sapete voi meglio di me.

Mai ebbi la sensazione che la scomparsa di Valeria potesse essere collegata a quell'uomo, che peraltro io non ho conosciuto. La loro storia risaliva ad anni prima e, lo ripeto, non mi disse di averlo rivisto.

Del secondo fidanzato, l'ultimo, non ho niente da dire, Valeria non me ne ha mai parlato.

Per tanto tempo abbiamo sperato che Valeria fosse viva.

Ha incontrato il suo assassino, chiunque sia stato.

Con quelle due non poteva che finire così!

A chi ti riferisci, alla madre o alla figlia?

A tutte e due!

La madre è la colpevole!

Io me la ricordo poco, non veniva all'oratorio, mai vista in chiesa.

Ci stava rovinando tutte, quella lì, andava al cinema la domenica pomeriggio.

Non c'era il cinema da noi, a quei tempi. Prendeva il tram e andava a Milano.

Che tram e tram, in macchina ci andava! L'ho visto io uno che veniva a prenderla con una bella macchina, una di quelle che avevano solo i ricchi. Però non andavano al cinema.

Che ne sai tu?

Quella gente non veniva fin da Milano per portare le ragazze al cinema. Guarda che era un pezzo di...

Lascia stare, bella era bella.

Più che bella era disponibile, vuoi mettere una ragazza di campagna, sana, ingenua...

Ingenua un accidente! A me l'ha chiesto se andavo con lei, io non ci sono mica andata!

Te avevi i tuoi genitori che ti controllavano.

Lei, non ce li aveva i genitori?

Lascia stare i morti, erano brava gente, lei li prendeva per il naso, non si sono nemmeno accorti che era rimasta incinta, tu pensa!

Vedi che era ingenua?

Un'altra avrebbe saputo come non rimanerci!

Per me l'ha fatto apposta. Voi che c'eravate, si è saputo chi era il padre?

Per me non lo sapeva nemmeno lei...

Non dire cretinate che sei grande, una donna lo sa chi è il padre.

Non dire tu cretinate, un giorno uno, un giorno l'altro!

Lo vedi che non capisci, lei solo la domenica andava a divertirsi, durante la settimana lavorava.

Lavorava? A quindici anni? Dove?

Voi giovani si vede che siete cresciuti con il culo nella panna, parlo degli anni cinquanta, si lavorava a quindici anni, non c'era la scuola dell'obbligo.

Si andava a servizio, si faceva la sarta.

S'imparava un mestiere, si andava in fabbrica, si aiutava nei campi, caro mio.

Ora siete tutti in pensione a cinquant'anni a godervi la vita sulle nostre spalle.

Ma senti questo! Io non mi faccio mantenere da nessuno, ho lavorato quarant'anni e non dietro una scrivania.

Miniere da questi parti non ne ho viste!

Taci o te la tappo io quella bocca!

Lei, la madre, lavorare lavorava. Con la bambina piccola si è messa a fare l'infermiera. Cosa poteva fare altro?

Prendevano tutte, un corso di una settimana e via.

Di corpi se ne intendeva.

Hai fatto la battuta, sei contento?

Se proprio lo vuoi sapere, da quando ha avuto la bambina, non faceva altro che lavorare e curarla.

Si è visto come l'ha curata! Per me ha fatto male a sposarsi!

Cosa dici, ha fatto benissimo!

Non doveva sposare quel poco di buono!

Chi se la prendeva una come lei? Vergine non lo era.

Cosa c'entra la verginità? Un uomo fa fatica a curare un figlio suo, figuriamoci quello di un altro!

Ragione, hai ragione. Potevano farne quanti ne volevano di figli, perché non ne hanno fatti?

Te lo dico io il perché, le notti, lei faceva solo le notti in ospedale.

Sì, le notti... lo so io cosa succede in ospedale di notte!

Lei diceva che guadagnava di più.

La solita scusa.

I turni li pagavano bene, lui non è che portasse a casa quel gran che, non era mica in grado di mantenere una famiglia.

Era sempre al bar a bere, l'hanno messo alla manutenzione, a guidare non era più capace.

Bere beveva, ma solo la sera.

Io con uno così non facevo nessun figlio. T'immagini a casa, un figlio da uno, un figlio da un altro.

I figli riconoscono chi li cresce, cara mia, che ne sanno loro con chi è andata a letto la madre.

Sta di fatto che tra il bere e il fumare se n'è andato giovane.

La figlia cresceva bene, mi ricordo, andava a scuola sempre ben vestita. La maestra era una mia cugina e mi diceva che era brava in tutte le materie.

Si vede che il padre naturale era uno scienziato.

Diversa dalla madre.

Diversa come?

Ha seguito la stessa strada, appena è diventata grande.

Non la stessa strada, secondo me.

Che dici? Puttana la madre, puttaniere il padre naturale, che figlia poteva venire?

Lei, la figlia sto dicendo, è stata furba.

Su questo siamo tutti d'accordo, si faceva pagare bene.

Voi uomini siete dei pirla, cosa immaginate che una donna sappia fare meglio di un'altra!

Il sesso anche i preti dicono che bisogna farlo.

Sì, ma solo con il marito!

Cosa vuoi dire?

Dico che anche voi donne non siete delle sante.

Siamo emancipate, noi donne.

Emanciparsi mica significa scopare con chi si vuole.

Senti questi come parlano!

Quando abbiamo preso il bar in piazza, io e i miei amici, sapete cos'abbiamo trovato in cantina?

Sentiamo, cos'avete trovato, voi che quel bar l'avete reso un manicomio!

Signora mia, alla gente non basta bere un bicchiere di vino e giocare a carte.

No? Cosa vuole andare al bar a fare?

Ci sono altri divertimenti, i giochi elettronici, la tv satellitare, l'alta definizione, internet.

Bella roba, tutto il giorno a guardare la televisione.

Non è televisione, sono canali tematici.

Una bell'idea non l'avete mica avuta, non ci vedo tanta gente dentro.

Ci ha rovinato il centro commerciale, adesso andate tutti là e ci state delle mezze giornate.

Per forza, là c'è tutto, caldo in inverno, fresco in estate. Mi vuoi dire cos'hai trovato in cantina?

Ai vostri tempi quel bar era un casino.

Confusione ce n'era...

Cos'hai capito, non sto parlando di confusione, lo sai cos'erano i casini, le case d'appuntamenti!

In piazza?

Perché, tu lo sai dov'erano?

Certo che lo so, erano dove c'è ora la mutua.

Noi in cantina abbiamo trovato certe locandine, ci sono le tariffe, che ridere, la semplice, la doppia!

Sempre meglio che andare con quelle negrette sotto il ponte della superstrada.

Non ci sono solo le negrette, ci sono quelle dell'Est e tra poco arriveranno i viados.

Quelli sì che sono pericolosi.

Hai paura di un uomo che fa la donna?

Ho paura della malattie!

Quelle te le trasmettono anche le donne.

Sapete cosa facciamo noi la sera? Ci mettiamo a turno seduti fuori dalla porta a chiacchierare tra di noi.

Bravi, è così che si deve fare, le macchine non si fermano se vedono della gente.

Fanno bene quei sindaci che fanno prendere ai vigili il numero di targa e mandano le multe a casa.

Il nostro sindaco, sapete cosa fa? Le fa accompagnare alla stazione, le mette su un treno e le paga il biglietto per Milano.

Bella roba! Quelle sul treno il biglietto se lo rivendono, scendono alla fermata dopo e ritornano a piedi a fare il loro mestiere.

La prossima volta vota per un altro.

Se riaprono le case d'appuntamento, io sono favorevole.

Tu saresti favorevole anche alla droga.

Dipende da che droga.

Le droghe sono droghe, non ti bastano mai.

Ragazzi, lasciate perdere queste cose che non ci possiamo fare niente, noi abbiamo un problema, si o no?

Di cosa stai parlando?

Dico che da noi, a casa nostra, per le nostre strade, abbiamo due donne, una che faceva l'infermiera non si sa a quali scopi, l'altra la puttana e si sono portate in casa un delinquente.

Non se n'è andato?

Prima di tutto non sappiamo se è andato via, chi mi dice che quelle due non l'hanno nascosto da qualche parte?

Te vedi troppa televisione!

Già, i canali telematici!

Tematici, la telematica è un'altra cosa.

Sarà quel che sarà, a me non interessa... l'importante è che da noi non succedano certe cose.

Cosa vuoi che succeda ora?

Chi ti dice che quelle due non se ne portano a casa un altro?

Ciccio, quelle due, come te le chiami, sono libere cittadine, fanno quel che vogliono, siamo in un paese democratico.

Democratico un paio di palle! Io non le voglio vedere in giro.

Allora gira alla larga, fingi di non vederle, non entrare in uno dei loro negozi, non parlare con i loro vicini di casa, non parlare con i loro inquilini, e con i vicini di casa dei loro inquilini, con i loro parenti, con i parenti dei vicini di casa, con i parenti degli inquilini, con i parenti dei vicini di casa degli inquilini... insomma chiuditi in casa, guarda i programmi tematici e anche quelli telematici.

Mi stai prendendo per il culo?

Finitela, la ragione ce l'ha, quelle due ci hanno creato solo problemi...

… e fatto guadagnare dei soldi.

A me non è entrato in tasca niente.

Lo dici perché non conosci i meccanismi dell'economia.

Arrivi te a insegnarmeli.

Quando hanno ristrutturato gli appartamenti, lo sai quanto lavoro hanno portato?

L'avrebbero fatto altri.

Chi? Erano cinquant'anni che non ci abitava nessuno, una sporcizia che te la raccomando, in quella zona un tempo così bella!

Hai ragione, ci venivano gli extracomunitari.

Hai visto che belle vetrine i due negozi, come li hanno sistemati bene dentro.

Saranno anche soldi, ma se ne devono andare, non senti la radio, non guardi la televisione, non leggi i giornali, siamo sulla bocca di tutti, qui non ci viene più nessuno.

Chi ci dovrebbe venire? C'è il mare? Le piste da sci? Siamo in lizza per le prossime Olimpiadi?

Io mi vergogno a dire che sono di qua.

Tu dì che vieni dalla bergamasca, non sei capace di parlare il bergamasco? Impara le lingue, che è ora.

Dai retta a me, quelle due ci rovinano tutti, se ne devono andare.

Non puoi, è vietato dalla legge mandare via le persone.

Ci sono modi e modi, si può convincerle.

Convincerle, come ho fatto a non pensarci, oggi vado da loro e glielo dico, vedrai come si convinceranno.

Ci si può mettere tutti d'accordo, ognuno nel suo piccolo crea loro delle difficoltà e il gioco è fatto.

Per me non serve, quelle due se ne fregano di noi.

Non sono convinto, secondo me tengono conto del paese, altrimenti non ci facevano vedere che erano brave persone con in casa quell'individuo.

Che sembrava una brava persona!

Io non ci sono cascato.

Senti questo, te che quando lo incontravi ti scappellavi come davanti al prete.

Convinto non lo ero, uno che non si sapeva da dove veniva.

Sentite la mia idea.

Basta che non ti metti a parlare per ore.

Parliamone con qualcuno di competente, ci tiriamo in disparte e lasciamo fare a lui.

Si può fare, ma a chi possiamo dare l'incarico?

A uno che loro ascoltano.

Il maresciallo dei Carabinieri!

No, quello no, se si viene a sapere lo mettiamo nei guai.

Il prete nemmeno a parlarne!

Amici non ne hanno, i parenti lasciamoli stare… ho trovato, il notaio, so che ci andavano.

Non è un notaio, è un commercialista.

Fa lo stesso, anzi per quello che vogliamo fargli fare, è meglio.

Nell'ufficio del Sostituto Procuratore.

-Grazie per aver accettato l'invito a rendere testimonianza, lei potrà esserci utile per completare il profilo psicologico del soggetto indagato.

-Grazie a lei, dottoressa, dell'opportunità che mi da per mettere in chiaro le cose.

-Come siete arrivati alla sua assunzione?

-Non potevamo che assumere lui, un ottimo curriculum ben documentato in un centro di ricerca della Provenza, la perfetta conoscenza delle lingue, la disponibilità a effettuare trasferte all'estero di durata indefinita e senza preavviso, nessun problema riguardo la destinazione, nessun legame familiare e affettivo. Non ultimo fattore a suo favore, le richieste economiche al di sotto del budget prefissato.

-In quella posizione, si sono avvicendate tante persone?

-Non era un ruolo facile da ricoprire, the mission era quella del site information system manager, una mansione che non dice dell'effettivo ruolo da svolgere.

-Un lavoro difficile e impegnativo!

-Le sedi di lavoro, per incominciare. Lei non pensi alle grandi capitali mondiali, dov'era già in atto il processo di globalizzazione e sembrava di non essersi mossi da casa propria.

-Di quali paesi stiamo parlando?

-Le uniche gare che le società italiane di costruzione riescono a vincere sono nelle desert lands, nella foresta africana o amazzonica, sugli altopiani medio orientali... il far

east no, non era ancora alla ribalta del palcoscenico economico e industriale mondiale. Non era facile ambientarsi e prima di lui in quella posizione gli altri hanno fallito, chi tornava ammalato, chi presentava evidenti disturbi psicologici dovuti alla scarsa capacità d'adattamento all'ambiente, al cibo, al clima, agli usi e ai costumi dei locali, quei pochi che tentavano di rimanere a tutti i costi, volevano tanto denaro e non svolgevano bene il loro compito.

-Nessuno aveva portato a termine l'avviamento informatico di un cantiere all'estero?

-Era il rapporto con i locali che li metteva in crisi, nessuno riusciva a insegnare il software e i nostri sforzi andavano in fumo, lui invece di problemi con il personale locale e con l'ambiente non ne ha mai avuti, conosceva l'informatica e la sapeva insegnare a individui a mala pena alfabetizzati.

-Non avete indagato sul perché lui avesse queste doti?

-Avremmo dovuto farlo, dottoressa! I problemi che abbiamo avuto sono derivati dalla sua integrazione con l'ambiente e le persone, lui andava oltre un semplice adattamento e fuori dal lavoro ci ha combinato un sacco di guai. Il problema maggiore è quello originato dalla sua permanenza in Nigeria, ma non è emerso al suo rientro, è uscito col tempo, mentre lui era in giro per altre missioni.

-Andiamo per ordine, lasciamo la Nigeria alla fine, mi parli della sua prima missione.

-In Giordania, dottoressa. Non conoscendo le reazioni degli espatriati alla loro prima uscita, cercavamo d'iniziare con un sito soft e Amman ci sembrò il luogo adatto, capitale di una nazione araba non integralista dove lo stile di vita europeo era ben rappresentato. Si stava costruendo un big trade center. Il

nostro uomo pretendeva ogni sera di essere portato dal driver in down town, la vecchia città, dove vigeva una cultura estranea all'occidente. Lui non voleva essere accompagnato dentro, ordinava al driver di aspettarlo fuori dalle mura. Per fortuna il driver non ubbidiva e lo seguiva di nascosto, pronto a tirarlo fuori dai guai. Pensi, aveva il coraggio di seguire le donne con il velo, quelle che lui giudicava giovani, come facesse a riconoscerle non si sa.

-Immagino cosa potesse succedere intorno a lui!

-Il driver riferiva che qualche volta sono volati schiaffi e pugni, e il bello era che il nostro uomo si difendeva bene.

-In quel quartiere non interveniva la polizia?

-Quando mai! Pensammo che avesse bisogno di compagnia femminile e che quello fosse il peggior modo, dovuto all'inesperienza, di trovarla. Tramite il driver e con la complicità dei camerieri dell'albergo dove alloggiava, trovammo il modo, e sto usando un eufemismo, di far salire in camera le ballerine del night club annesso.

-Perché lo dice con quel tono, non fu una buona idea?

-Non l'apprezzò. Dopo qualche settimana in down town non lo fecero entrare, lo conoscevano. Il colmo fu quando disse al driver di procurare del vestiario arabo...

-Per entrarci travestito da musulmano?

-Buon per noi che arrivammo alla fine della missione senza ulteriori danni.

-Mi parli della seconda missione.

-In Nigeria, dottoressa e in apparenza non successe nulla, stando a quanto riferivano il nigerian branch manager e il site manager, e invece successe il peggio.

-Ne parleremo alla fine, passiamo alla terza missione.

-In Grecia, ad Atene, dove si costruiva una big factory per produrre cavi elettrici.

-Atene, una grande città!

-L'unica, dottoressa, la fabbrica era vicina a Corinto, ad Atene c'era l'headquarter. Avevamo inquadrato il personaggio, bravissimo nella professione, un disastro fuori orario. Bisognava tenerlo sotto controllo e isolarlo dal resto della compagnia, se avesse combinato un guaio, la società non sarebbe stata coinvolta. Gli mettemmo a disposizione un appartamento tutto per lui dotato d'ogni comodità, nel cuore della città. Una signora di nostra fiducia, con la scusa della gestione della casa, lo controllava a sua insaputa.

-Fu una decisione che diede i suoi frutti?

-La signora ci riferì che si era messo in casa un'oriental girl abbordata alla Plaka e fin qui nulla di strano! Oltre a questa ragazza fissa, una sera sì e una sera no, si portava altre ragazze di diverse nazionalità e in quella casa si svolgevano delle belle feste! La mattina seguente la signora trovava l'appartamento in condizioni disastrose. Il consumo di cibo e di bevande era abnorme per una persona sola, le altre ragazze se ne andavano portando via tutto ciò che potevano, liquori, bevande, pasta, riso, biscotti e perfino qualche suppellettile. La signora doveva rifornire ogni giorno la dispensa ex novo.

-Passiamo allora alla quarta e ultima missione.

-In Algeria, dottoressa, in mezzo al deserto, si stava costruendo una railway. Il cantiere era dotato di tutto, somigliava a una piccola città, nessuno del personale impiegatizio espatriato usciva dal cantiere, fuori c'era solo il deserto, il primo centro abitato era distante cento chilometri e non c'era motivo di andarci. C'erano due ospedali e tutte le

possibilità di svago, dal cinema alla piscina, dai campi da tennis a quelli di calcio, avevamo un ufficio apposito per le attività ricreative, venivano personaggi dello spettacolo e campioni sportivi.

-Un luogo ideale per vivere!

-Le famiglie degli espatriati ci vivevano ben e avevamo pensato ai single...

-Non scenda in particolari, grazie!

-Il nostro uomo nel recinto del cantiere grande come una nostra cittadina di provincia, non ci voleva stare. Ogni giovedì sera radunava tre uomini e con una vettura aziendale se ne andavano in Tunisia, a Tabarka, trecento chilometri, di norma sei ore di viaggio, delle quali due trascorse alla frontiera tra Algeria e Tunisia a spiegare ai doganieri il motivo di quel viaggio. Il nostro uomo in dogana riusciva a starci solo dieci minuti, nessuno sa quali argomenti avesse per accorciare i tempi! I suoi compagni riferirono che a Tabarka i divertimenti non mancavano e possiamo immaginare quali.

-Arrivi al guaio, per favore!

-Presto detto, dottoressa. Il nostro uomo guidava lui l'auto e attraversava a forte velocità i cinque o sei villaggi che si trovavano lungo il percorso. I compagni di viaggio gli chiedevano spiegazioni e lui diceva che se fosse andato adagio qualcuno si sarebbe buttato sul cofano della vettura fingendo un incidente. Era una commedia e la fiction sarebbe finita con un forte esborso di denaro.

-In effetti, a forte velocità, chi si sarebbe azzardato? Si sarebbe fatto male per davvero e un individuo menomato in quei posti avrebbe avuto una vita infelice.

-Sta di fatto che seminava il panico tra la gente che di auto ne vedeva passare poche e trascorreva le giornate per le strade.

-Riuscirono a prendere il numero di targa?

-Sì, nonostante la targa fosse italiana e le autorità risalirono a noi, ce la cavammo con una multa e la promessa che nessuno sarebbe più uscito dal cantiere se non ci fosse stato alla guida un locale. Per fortuna, mi passi l'ironia, arrivò il Ramadan e con i locali bisognava evitare di…

-Conosco bene cosa succede in quel mese, digiuno e preghiera di giorno, abbondanti libagioni dopo il tramonto…

-Dottoressa, mi creda, lui non era tipo da tenere un basso profilo, ma siccome era prossimo il suo rientro in Italia per end mission, non gli dicemmo niente, intanto incominciavano a circolare le prime voci su quant'era successo in Nigeria.

-Cosa successe il giorno del suo rientro?

-C'era pronta la sua prossima destinazione, un cantiere situato sull'altipiano iraniano, in quel luogo famoso per le coltivazioni dei pistacchi, i migliori del mondo. Proprio un paio di giorni prima della sua partenza, tutte le informazioni su quanto successo in Nigeria erano al completo e fummo costretti a prendere una decisione importante.

-Ora mi parli della Nigeria!

-Si costruiva una paper mill, a Jebba, Kware State, sulle rive del Niger, cinquecento chilometri a nord di Lagos.

-Una volta giunto in cantiere non ebbe come al solito alcun problema di ambientamento, suppongo!

-Ha ragione, dottoressa, cinquanta gradi non lo turbavano, vivere in una stanza disadorna con l'aria condizionata al massimo e animaletti ovunque non gli creava disturbo.

-Lei è mai stato?

-Una sola volta e la ricordo bene, non c'era un albergo decente, dovevo adattarmi alle strutture locali, in altre parole ero loro ospite, la sera del mio arrivo, e non le sto a raccontare che viaggio, feci riempire la vasca, avevo bisogno di un bel bagno dopo due giorni trascorsi tra aereo e auto, ma quando vidi di che cosa si stava riempiendo la vasca... lasciamo perdere! Il site manager ci riferì un fatto strano che noi sottovalutammo...

-Prego!

-Il nostro uomo si era messo con una black girl, come tante from Ghana, con le nigeriane nessuno voleva averci a che fare, non mi chieda il motivo, non saprei come spiegarlo.

-Ho visto le foto di Patricia, così si chiamava la ragazza, e devo dire che ne sono rimasta turbata, un bel corpo… ma quegli sfregi sulla faccia, perché?

-Eppure i guai sono sorti proprio per volerla avere con sé per tutto il periodo della sua permanenza e ha dovuto addirittura superare una serie di ostacoli!

-Non mi dica!

-Il primo, quello di non condividere Patricia con gli altri espatriati.

-Che razza di consuetudine era quella?

-Dottoressa, mi deve credere, una ragazza scop... dormiva con tutti, con i nostri espatriati e con quelli delle altre nazioni, perché le società che lavoravano in quel sito provenivano da tutte le parti del mondo e le abitazioni erano situate sulla collina per via delle alluvioni che arrivavano puntuali durante la stagione delle piogge.

-Come risolse questa difficoltà?

-A modo suo, dottoressa! Chi voleva Patricia se la doveva conquistare. Per quell'ambiente il termine conquistare una black girl era un'eresia, quelle ragazze non si conquistavano, si pagavano e basta. Lui andava dicendo in giro che si era nella foresta e come nella foresta bisognava comportarsi.

-In altre parole chi voleva Patricia, si doveva battere contro di lui e dimostrare d'essere più forte

-Si accettavano scommesse. Ci provò un canadese, vogliamo credere più per gioco che per convinzione, e a dissuaderlo bastò un colpo ben assestato al basso ventre. Ci provò un tedesco e la lotta durò un minuto.

-Direi che è inutile continuare nell'elenco.

-Il site manager ci riferì che sostenne una ventina di combattimenti con avversari sempre più forti. Non era una questione di ragazze, c'era di mezzo l'onore di un'intera nazione.

-Nessuno riuscì ad avere la meglio?

-No, nemmeno un giapponese esperto di arti marziali e chissà in quale altra disciplina, lui si dimostrò più forte e più esperto di tutti, un paio dovettero ricorrere alle cure ospedaliere ed essere rimpatriati. Per il nostro gruppo, quello degli italiani, era diventato un mito e tutti ne andavano fieri. Le sembrerà strano e paradossale sapere che per certi versi durante la sua permanenza il cantiere conobbe un alto grado di moralizzazione.

-Niente scambi di ragazze, insomma, possibile che in giro per il mondo succedano quelle cose? L'altro problema?

-La tragedia! Il cantiere era situato in un villaggio fino a quel tempo governato da tradizioni tribali personificate dal tribe chief che ci procurava tra l'altro il labour e faceva da tramite

per certe pratiche che senza di lui sarebbero andate per le lunghe. Ogni ragazza che lavorava con noi aveva una mansione di donna delle pulizie, sappiamo che era una copertura perché gli espatriati avessero compagnia femminile. Ogni ragazza era ceduta dal tribe chief che esercitava su di lei una sorta di diritto di prima notte. Il nostro uomo chiese un colloquio privato con lui, nonostante tutti l'avessero sconsigliato.

-Capisco, la mentalità di un personaggio del genere non era il caso di metterla a contatto diretto con la vostra.

-Esatto, meglio una mediazione con un locale, il driver che lavorava per noi andava benissimo. Invece no, lui volle un colloquio diretto, a suo rischio e pericolo.

-Al nostro uomo il rischio e il pericolo gli facevano un baffo!

-Parlarono qualche ora e diventarono amici. Ci riferirono che in occasione d'incontri casuali nel villaggio, si salutavano con calore, si abbracciavano, prendevano una birra mano nella mano...

-Su queste affermazioni le consiglio prudenza.

-Tutti pensarono che il nostro uomo avesse sborsato una grossa somma di denaro e tutti si misero il cuore in pace, il tribe chief non reclamava Patricia per sé.

-Oggi abbiamo informazioni certe su come si sono svolti i fatti.

-Non gli diede denaro, gli promise qualcosa che non poteva mantenere. Tenere con sé Patricia in cambio del caseggiato azzurro e la villetta, la consegna sarebbe avvenuta al termine dei lavori!

-Come può essergli venuta un'idea del genere? Che cosa sperava, che se ne dimenticasse? Oppure che voi avreste acconsentito?

-Ha giocato sul fatto che la fine del suo mandato non sarebbe coinciso con la fine dei lavori, la patata bollente sarebbe passata a noi.

-Anche se non è rilevante dal punto di vista giuridico, mi piacerebbe sapere com'è andata a finire.

-Presto detto, dottoressa, arrivò la metà di dicembre e il cantiere si svuotò di personale per le vacanze natalizie. Tutti nel villaggio pensarono che gli espatriati sarebbero tornati dopo l'Epifania, il nostro uomo invece la sua missione l'aveva portata a termine da un paio di mesi e aveva ritardato il rientro adducendo varie scuse.

-Capisco, in genere tutti desideravano tornare a casa, se uno diceva che era necessaria la sua presenza, perché non credergli?

-Il giorno previsto per la partenza, lui e Patricia, accompagnati dal driver, si recarono a Lagos e il driver li lasciò davanti a un grande hotel della capitale. Il nostro uomo salì in camera con Patricia, il tempo necessario per l'ultimo... saluto, il driver lo aspettò e lo accompagnò all'aeroporto. Fino a questo punto le versioni dei fatti coincidono, ciò che è successo dopo l'ho letto nel rapporto ufficiale della polizia… dottoressa, io non so a chi credere.

-Le testimonianze ufficiali del direttore e della cameriera sono concordi nell'affermare che Patricia venne vista in vita per giorni, andava in giro con il driver per centri commerciali e riempiva la stanza di vestiti e di generi di scambio, il soggiorno per la ragazza era pagato per due settimane, lei diceva che lui l'avrebbe ripresa al rientro dalle vacanze.

-Dottoressa, tornarono tutti tranne lui, la sua missione era finita, il driver accompagnò in cantiere i nostri espatriati e Patricia continuò ad aspettare fiduciosa il rientro del suo uomo da sola in albergo.

-Secondo lei, si convinse che lui l'aveva lasciata?

-Non le saprei dire.

-Che cosa poteva fare una ragazza come lei nel luogo più pericoloso del mondo, se pur con qualche dollaro in tasca e la stanza piena di cose?

-Il direttore dell'albergo riferì che non uscì mai e che lasciava la sua camera solo per consumare i pasti. Io suppongo che tutti aspettassero la fine dei soldi per segnalarla alla criminalità organizzata che l'avrebbe fatta prostituire. Non ci fu bisogno di aspettare, la trovarono morta ai bordi della piscina, era caduta dal balcone della sua stanza! Un suicidio o qualcuno l'aveva gettata dopo averla stordita con la droga?

-Il rapporto della polizia è chiaro! Il guardiano notturno testimoniò che tra il driver e la ragazza ci furono discussioni, il driver fu arrestato, processato e condannato alla pena di morte... tre mesi dopo la sua cattura fu impiccato, indagini veloci da quelle parti!

-Era un sabato pomeriggio, fummo tutti invitati alla sua esecuzione!

-Lei è in grado di dare una spiegazione al ruolo del vostro driver? Per quale motivo accusarlo e condannarlo? Non era con voi in cantiere quando trovarono Patricia morta?

-Torniamo in cantiere, dottoressa! Il site manager, rientrato dopo l'Epifania, al cospetto del tribe chief, non poté che dirgli la verità, il nostro uomo aveva finito la sua missione, non tornava e Patricia se l'era portata a Lagos. La reazione fu

aggressiva, pretese la ragazza, che la andassero a prendere. Il site manager prese paura e ordinò al driver, a quel tempo ancora libero, di andare a Lagos, solo lui sapeva dov'era. Potremmo supporre che tra di loro siano sorte delle discussioni.

-Forse il driver insisteva perché lei tornasse, Patricia opponeva resistenza...

-La possiamo capire, pensi che vita avrebbe fatto a Jebba presa dentro… scusi il termine, tra il tribe chief e gli espatriati di tutte le nazioni del mondo, dopo tutto quello che il nostro uomo aveva combinato! Nessuno dei due tornò, entrambi morirono, lei suicida o uccisa, chi lo sa, lui impiccato di sicuro.

-Anch'io nel leggere il rapporto ufficiale mi sono posta delle domande, qui siamo di fronte a due versioni dei fatti, forse a tre! Come è morta Patricia? Suicidio o omicidio? Chi l'ha uccisa? Il vostro uomo, il driver o qualcuno dell'albergo? Noi da investigatori non possiamo che credere alla versione della polizia. Mi racconti com'è proseguita la vicenda in cantiere.

-Il tribe chief a titolo di risarcimento della mancata consegna di Patricia, pretese il mantenimento della seconda promessa fatta dal nostro uomo. Il site manager cadde dal mondo delle nuvole, di quale promessa stava parlando? Il tribe chief con tutta la sua numerosa famiglia prese possesso delle abitazioni.

-Non ci fu verso di mandarli via?

-Avremmo avuto contro tutto il paese! Per noi fu una cospicua perdita di denaro, fummo costretti a trovare altri alloggi per gli impiegati e per le loro famiglie!

-Non ci rimane che parlare della partenza per l'Iran!

-Mancava una settimana al giorno della partenza, ci riunimmo, the overseas manager ed io. Tentammo di mettere sulla bilancia i pregi e i difetti, i vantaggi della sua professionalità con i costi dei suoi misfatti.

-Avete coinvolto le altre funzioni aziendali?

-Tralasciando le singole posizioni, la decisione fu di mandarlo via. Prevalse la tesi che con l'Iran non sarebbe stato opportuno creare problemi perché non sapevamo quali reazioni ci sarebbero state-

È un paese difficile, lo sanno tutti.

-A me fu affidato il compito di gestire la situazione, la società era sindacalizzata, specie nel caso di espatriati che tutti sapevano dover sopportare condizioni ambientali particolari, licenziare un dipendente per qualcosa che era successo all'estero non era impresa facile. Se il nostro uomo avesse dato mandato d'impugnare il licenziamento, avremmo dovuto andare davanti a un giudice del lavoro, il quale avrebbe voluto ascoltare la sua versione e quella di tutti coloro che avevano lavorato con lui al tempo dei fatti.

-Capisco, non si può convocare decine di dipendenti sparsi per tutto il mondo!

-Dice bene, dottoressa, quanto ci sarebbe costato? Come ne sarebbe uscita la nostra immagine? Quali conseguenze avrebbero subito gli stati d'avanzamento lavori? I contratti erano chiari, i ritardi comportavano il pagamento di forti penali. C'era solo una soluzione ed era quella di offrirgli una sostanziosa buonuscita. Non le sto a raccontare per intero l'incontro che ebbi con lui. Tento di prenderla alla larga, si alza e se ne va. Lo trattengo a stento, con garbo, ma dovetti

arrivare al dunque dicendogli quanto avevamo appurato sul suo conto durante la sua permanenza nei vari cantieri.

-Diede almeno la sua versione dei fatti?

-Sì che la diede, dottoressa, e mostrò un atteggiamento così sicuro che gli credetti pure io. Ad Amman non si era mosso dall'hotel se non la sera precedente il suo rientro, in Algeria si prestava a fare d'autista a quei quattro puttanieri dei suoi colleghi che non trovavano decenti le ragazze dei bordelli locali, ad Atene aveva convissuto con una ragazza orientale con l'approvazione della signora che rimetteva nuove le confezioni di cibo aperte e che si serviva della ragazza per sgravarsi dei lavori domestici, ammise che qualche volta le ragazze furono due.

-Mi dica la reazione quando le parlò delle Nigeria!

-Il suo atteggiamento cambiò, come dire, si fece più attento, aveva fatto a botte per far guadagnare denaro ai suoi colleghi che scommettevano su di lui, con il tribe chief aveva avuto molti colloqui, il primo dei quali per la manodopera, parlava male l'inglese, magari c'era stata un'incomprensione e la prova era che tutti quelli che gli aveva procurato non sapevano fare il loro mestiere, noi… loro, gli espatriati, avevano insegnato a cucinare e lui addirittura a guidare l'auto.

-Anch'io mi meraviglio che un'azienda come la vostra, appoggiata dalle autorità locali, si sia fatta mettere nel sacco da un individuo rozzo e anziano... continui, la prego!

-Arrivò a rimproverarci, lei pensi! Se gli avessimo riferito quello che stava accadendo, sarebbe tornato lui in Nigeria, a sue spese, lui sapeva come sistemare le cose. Insomma si metteva male, la verità era difficile da appurare, cos'avrebbero

testimoniato gli altri espatriati in caso di convocazione per la causa di lavoro se già lui dava una versione opposta dei fatti?

-Gli offriste il bonus concordato con gli altri direttori?

-Il nostro uomo ci prevenne con una mossa inaspettata, estrasse dalla tasca della giacca un foglietto, lo lesse a bassa voce, la sua espressione in un primo momento seria e attenta, si fece rilassata. Sorride, si alza senza proferire parola, per lui il colloquio finisce lì. A fatica, con il solito tatto e garbo, lo convinco a restare.

-Cosa c'era scritto in quel biglietto da dargli tutta quella sicurezza?

-Dottoressa, non lo sapremo mai! Che dicesse lui la cifra e che la faccenda finisse lì, che diamine! Dieci minuti dopo gli mostravo un transfer sul suo bank account in Svizzera, cinque anni di stipendio, ogni mese calcolato come se fosse stato sempre all'estero, comprese tutte le maggiorazioni, le diarie, i pocket money, oltre alla normale liquidazione, alle ferie non godute e ai vari ratei. Ci credo che ora se la spassa a mie spese...

-A sua spese?

-Le mie dimissioni seguirono le sue e io di bigliettini in tasca non ne avevo! Non mi fu concessa la liquidazione, qualcuno doveva pur pagare!

Il primario del reparto di psichiatria

Il soggetto è stato sotto osservazione per tutto il periodo che ha vissuto nella zona di nostra competenza. Non abbiamo appurato da dove venisse e ora non sappiamo dove sia andato. Da noi ha esibito una carta d'identità francese, non ricordiamo di quale comune, forse un paese della Provenza, noi crediamo che la sua origine sia italiana.

Viveva in una graziosa casetta sulle colline di Dolceacqua, un'abitazione cui teneva, si faceva aiutare da una signora del posto per le pulizie domestiche e per la biancheria. Era un maniaco delle pulizie, la signora s'impegnava ed era pagata bene.

Vicino a lui abitava una delle nostre infermiere e non distante un ragazzo che svolgeva attività di volontariato presso la Croce Verde con mansioni di autista. Dopo il suo ricovero e le dimissioni spontanee lo controllavano con discrezione.

Avevamo la fondata speranza di capire il suo problema, di formulare una diagnosi condivisa da tutti e di convincerlo a sottoporsi alla terapia più adatta.

Il suo caso è stato un insuccesso, non l'abbiamo capito e non abbiamo scusanti.

Nessuno di noi è arrivato a una diagnosi sicura e definitiva.

L'unica conclusione unanime è stata ipotizzare che il suo disagio psichico provenisse dal suo passato, addirittura dalla sua infanzia o dalla sua adolescenza.

Voi tutti penserete, grazie mille, non ci vogliono fior di specialisti per arrivare a tanto e non posso darvi torto.

Vi assicuro che, pur avendo usato tutti i mezzi a nostra disposizione, non siamo riusciti a sapere nulla fino al compimento della maggiore età.

Possiamo immaginare con ragionevole precisione quale sia stata la seconda parte della sua vita prima che si trasferisse nella nostra zona, nella lettera ce ne fornisce uno spaccato significativo.

Voi capite che convivere con queste due vite, la prima rimossa, la seconda da nascondere, non dev'essere stato facile.

L'idea della finzione non l'abbiamo considerata.

Secondo la nostra esperienza, chi si finge malato di mente lo fa per evitare di essere giudicato e farsi curare in una struttura piuttosto che finire in prigione.

Lui, che necessità aveva di fingere?

Sarebbe il primo che si finge pazzo per puro divertimento.

Le nostre ipotesi in merito alla sua crisi d'identità sono tante, dal disturbo bipolare alla schizofrenia.

Da noi arrivò con profondo senso di vuoto, stava tentando a suo modo di costruirsi una nuova vita e di emanciparsi da quella passata.

Si è nascosto dietro un omicidio mai commesso, non riesco a immaginare quante altre bugie deve aver detto! Più che un tranquillante non gli abbiamo dato.

Questo insuccesso ci deve far riflettere.

Dopo trent'anni trascorsi a curare i malati di mente, il soggetto osservato ha inquinato le nostre certezze e siamo arrivati alla conclusione che dobbiamo ricominciare tutto da capo.

Ci rimetteremo a studiare come un tempo, non ci siamo tenuti aggiornati. Le persone sono più vulnerabili rispetto al passato e non sopportano lo stress cui sono sottoposte. Sono maggiori i fattori di rischio, quelli che un tempo erano presenti solo nelle aree metropolitane.

Un giorno se n'è andato.

All'inizio non ci siamo preoccupati, abbiamo pensato che fosse andato a convivere con la signora monegasca, quella che ci riferiscono sia stata vista entrare un paio di volte nella sua villetta.

Il responsabile dell'ufficio postale, amico della nostra infermiera, ci riferì invece che si faceva mandare la posta a uno strano indirizzo di Milano.

Abbiamo incaricato un nostro medico che aveva un congresso da quelle parti di verificare, ci riferì che si trattava di un parco chiamato Aquatica dove il soggetto osservato teneva una casa mobile e il custode diceva di vederlo andare via la mattina e tornare la sera da solo.

Ci siamo tranquillizzati.

Non era vero, il custode mentiva sapendo di mentire, pagato per farlo.

La sua vita, quella che noi conosciamo, si è basata sulla menzogna e sull'inganno, sul far credere agli altri l'opposto di ciò che era.

Ci domandiamo: perché quanto riferisce nella lettera dovrebbe sfuggire a questa regola?

Non è un caso, e qualcuno dovrà pur valutarlo, che inizia insistendo con il solito delitto mai commesso.

Della relazione clandestina tra il mio collaboratore e Paola non possiamo, per evidenti ragioni, entrare nel merito.

Qualcosa era trapelato, l'avevo messo in guardia, per noi terapeuti è un rischio, dobbiamo evitare che le nostre pazienti s'innamorano di noi, non è la terapia giusta.

Qualcosa c'è sfuggito di mano.

Ora è in aspettativa, attendiamo le mosse degli inquirenti.

Un'ultima cosa. Ci permettiamo un appello a quelle due signore, madre e figlia, che hanno ospitato il soggetto osservato per anni.

Da quanto apprendo con loro lui aveva trovato il suo equilibrio, a tal punto da vivere in modo sereno e normale.

Sono riuscite là dove noi abbiamo fallito, vorremmo parlare con loro, forse hanno bisogno del nostro aiuto. Del loro passato a noi non interessa, siamo tutti a loro completa disposizione.

Il compagno di avventure

Come possiamo fare... che dite? Inquadrato di spalle va bene... mi mettete dietro un vetro smerigliato e con la mia voce alterata... poi in fase di montaggio, ho capito... no, nessuna testimonianza ufficiale... vi dovete accontentare della mia parola, chi vuol credere, creda, degli altri non m'interessa.

Sapete dove ci siamo conosciuti?

Avevamo vent'anni, ognuno con in tasca la cartolina rosa, a quei tempi lo stato si ricordava di noi ragazzi, ma non ci siamo presentati dove c'era scritto, ci siamo presentati al Quartier Vienot, in quei di Aubagne.

L'avete capito? Sto parlando del luogo di reclutamento della Legione Straniera!

Abbiamo fatto il classico percorso di selezione. L'accoglienza, le visite mediche, la costituzione del dossier d'ingaggio, i colloqui sulle motivazioni, i test di logica e di personalità, le prove sportive, le visite mediche.

Credetemi, non è stato facile come sembra!

La commissione diede parere favorevole, firmammo il contratto standard della durata di cinque anni e fummo incorporati.

Da quel momento iniziò il percorso di formazione vero e proprio. L'adattamento alla vita militare non fu una passeggiata, fummo destinati a un campo di addestramento in Corsica prima, sui Pirenei dopo.

Quei quattro mesi li ricordo bene… entrati in quel forte i pesanti portoni d'ingresso si rinchiusero come tentacoli di una piovra sulla preda... va bene, non sono parole mie... da chi posso averle sentite? Attenti... questi trucchi con me non funzionano!

Eravamo finiti in mezzo a gente d'ogni nazionalità, tra disperati d'ogni età, di ogni rango sociale, gente delusa dalla vita, ubriaconi o ricercati dalla polizia, ragazzi in cerca di avventura come noi, falliti, fannulloni, o affamati in cerca di un piatto sicuro di minestra, disposti a giocarsi la vita a testa o croce pur di dimenticare il passato.

Raccolti con astuzia in ogni punto dell'Europa e lì radunati per diventare lavoratori forzati della guerra, a tutti era concessa la scelta di un nome e di una nazionalità, la loro ultima chance, gente che per debolezza o sfortuna si è lasciata sopraffare dalla vita e in un ultimo sussulto di speranza accetta di giocarsela... lei... non dica altro, non faccia quei cenni... ho letto molti libri.

I nordici, i tedeschi, i polacchi e gli ungheresi formavano il maggior numero ed erano alloggiati in un'altra ala del forte. Una certa integrazione avveniva tra noi italiani e gli spagnoli, ci si capiva.

Di notte si dormiva in una lunga galleria sotterranea del forte, stretta e bassa simile a un rifugio di guerra e lì dentro l'aria era pesante, quasi irrespirabile. Si cercava di dormire accanto a un connazionale o a un amico.

Non c'erano finestre, solo qualche lampadina nelle nicchie naturali della galleria.

Ogni mattina, durante l'adunata generale nella piazza del forte, inquadrati per nazionalità, chiamavano con altoparlanti i nomi di chi si doveva recare all'ultima visita medica.

Eravamo ansiosi di sapere, non so se per il timore di essere scartati o per la voglia di essere accettati. Eppure non eravamo pentiti di avere firmato.

Che cosa potevamo rimpiangere?

Ci chiamarono per la visita medica e per la puntura, significava che eravamo idonei. Di quelli che scartarono, non si seppe nulla.

Il dolore alla spalla ci costrinse a stare due giorni a letto, indolenziti.

Qualcuno di voi ha fatto il militare? Non fate quelle smorfie... nessuno l'ha fatto, me ne compiaccio!

Tre giorni dopo ci consegnarono la divisa e con essa il famoso Kepi Bianco, a torto considerato famigerato. Ce la faceva uno su otto!

Non vi sto ad annoiare sulle motivazioni che spingono un ragazzo a voler diventare un legionario. In proposito c'è tutta una letteratura e se non vi piace leggere andate a vedere qualche film.

Io posso dirvi della mia esperienza.

Ognuno di noi fuggiva da qualcosa o da qualcuno e si rendeva irreperibile per il mondo intero.

Chi per sfuggire dalla giustizia, chi dalla famiglia o da situazioni personali ingestibili, chi da problemi finanziari.

Questi sono i casi di coloro che avevano una trentina d'anni.

Noi, con i nostri vent'anni scarsi, non eravamo coinvolti in nessuna di quelle situazioni, io a quel tempo avevo solo studiato sotto la protezione della famiglia, il mio compagno… non lo so!

Ci siamo arruolati per il gusto dell'avventura e basta.

Il nostro passato, quale passato, era immacolato e l'avventura ci fu garantita, la Legione non ci deluse.

L'addestramento è stato duro e mirato a dover operare in teatri che definire inospitali è poco, dovendo affrontare difficili prove di sopravvivenza.

Vi assicuro che il problema maggiore era l'adattamento a condizioni di clima esasperate e l'aver a che fare con gente del luogo che ci avrebbe sparato alle spalle… e qualche volta è successo.

Le armi e l'equipaggiamento erano di primo livello, la paga bassa, la disciplina ferrea.

Non posso elencare in dettaglio tutte le missioni in cui siamo stati coinvolti, abbiamo fatto un giuramento, vale per tutta la vita.

Avete visto i telegiornali? Voi eravate sulla vostra comoda poltrona in attesa della partita di calcio o a tavola davanti a un piatto di spaghetti, noi dentro il televisore, ovunque ci fossero divise, armi, carri armati... prima di giudicare, pensate che la vostra tranquillità sociale e il vostro benessere passavano dal nostro sacrificio, da noi che tenevamo i ribelli a casa loro... se vedo ancora quelle smorfie!

Come vi permettete di ridacchiare?

L'avete visto tutti cosa succede ora!

Arrivano a casa nostra e tirano giù i grattacieli, hanno ammazzato più loro in qualche minuto che noi in vent'anni... e dai con quei gesti!

Sono fuori tema?

Non m'interessa... nessuno è innocente, voi votate, giusto?

Siete responsabili dei misfatti dei vostri rappresentanti, meritate anche voi di pagare le conseguenze, la prossima volta pensateci prima di mettere la croce!

Quelli che combattono per la fede non sono messi meglio, li usano e li gettano, è un altro modo per prendere il potere.

Senta, tagli in fase di montaggio, certe cose noi le abbiamo viste e vissute di persona... è dove non siamo andati che sono successe delle tragedie mondiali... a chi mi riferisco? All'Iran, per esempio... si chiamava Persia e di problemi non ce ne creava, se ben ricordo.

Da noi qualche persiano è arrivato ed era incazzato come una bestia, pensi, ce l'avevano con il regime dello Scià, dicevano che erano negate le libertà personali, tutti volevano uno stato laico e democratico, e com'è finita?

Che arriva quel tizio che viveva a Parigi, possibile che nessuno abbia letto ciò che scriveva... voi donne, non avete capito cos'avrebbe fatto?

Bastava leggere, erano documenti pubblici, a volte voi giornalisti certe cose non volete davvero vederle e sentirle... la conclusione?

Adesso la Persia si chiama Iran ed è uno stato basato sulle leggi islamiche, non su quelle dell'uomo fatte per l'uomo e i persiani... gli iraniani, non hanno nemmeno quelle libertà personali che avevano con lo Scià!

Complimenti! Un applauso al popolo persiano!

Vogliamo parlare dell'Unione Sovietica? Che cos'è stata la rivoluzione dell'inizio secolo? I padroni, i capitalisti, i direttori di fabbrica sostituiti dai funzionari di partito.

Per gli operai cos'è cambiato? Poco, e quel poco in peggio, più lavoro, i piani quinquennali... poi il comunismo è finito, in

televisione abbiamo visto cadere il muro... i funzionari dello stato, i burocrati, sono diventati di nuovo i direttori, hanno fatto i soldi, dollari ed euro... e i nostri bravi operai?

Non è cambiato niente! Complimenti anche a loro!

Va bene, stringo.

Non dovevamo rimanere solo cinque anni? Invece no, dopo quindici anni eravamo ancora in giro per il mondo e non a fare i turisti!

Noi eravamo un gruppo organizzato, rapido ed efficiente, la nostra specializzazione era aiutare senza copertura le famiglie dei cittadini europei in fuga dai ribelli assetati di sangue.

Non conoscevamo né gli uni né gli altri, ci dicevano: andate in quella casa, una bella villa nel miglior quartiere della città, radunate tutti, uomini, donne, bambini, personale di servizio, insomma tutti quelli vestiti bene e tremanti di paura, li caricate sui blindati senza tanti complimenti, loro saranno pronti e se non lo sono li caricate lo stesso, li portate a forte andatura all'aeroporto, sparate su tutti coloro che cercano di fermarvi, li mettete su un aereo militare pronto sulla pista.

La sera divertitevi, se ci riuscite!

Voi pensate che qualcuno di loro ci abbia ringraziato?

Nella maggior parte dei casi abbiamo salvato persone che erano la causa primaria del disastro dal quale fuggivano!

Verso la metà degli anni novanta sono arrivate le nuove reclute.

Non nel senso che prima non ne arrivavano, ma erano spagnoli, tedeschi e italiani.

Le nuove reclute erano gli slavi, attratti dalla possibilità dell'anonimato che la Legione offre come protezione contro tutte le ingerenze riguardanti il passato.

Ci si arruola con un'identità fittizia, si tagliano i ponti con il passato.

Quella situazione non mi piaceva. Le nuove reclute, quelle slave per intenderci, qualche anno prima noi le avevamo combattute.

Cos'è successo da quelle parti lo so io e lo sapete voi... sto parlando della pulizia etnica!

Sa cosa significa? Sì? Quando mai!

Gliela spiego io... si entra in un villaggio, si uccidono i maschi e si violentano le donne.

Il problema è che non è semplice uccidere migliaia d'uomini, non si può sparare per ore, è fatica e costa... e siccome bisogna seppellirli, tanto vale seppellirli vivi, vuoi mettere il risparmio, la fossa se la scavano da soli!

Violentare le donne? Non è semplice, si ribellano, urlano, ti graffiano... e no, loro devono vivere, altrimenti che pulizia etnica è?

Non è una botta e via, si va avanti mesi, ci si diverte, qualcuna collabora, cosa crede?

Quegli uomini ce li trovavamo al nostro fianco.

Era imbarazzante. Noi eravamo diversi, mai ci saremmo sognati di uccidere il nostro vicino di casa e di violentare la moglie e la figlia. Anche la storia di dover ubbidire agli ordini dei superiori non regge.

Che dice... di nuovo quei cenni? Ho capito, devo stringere!

Noi di andarcene non ne avevamo voglia e abbiamo tentato di diventare ufficiali, la carriera durava dodici anni, non servono diplomi scolastici o professionali acquisiti nel settore civile, ci vogliono solo esami militari superati nel corso dei contratti successivi al primo.

Ce l'abbiamo fatta. Un grande onore! Da ufficiali siamo stati assegnati a compiti meno operativi.

Eravamo nelle retrovie o nei quartieri generali adibiti a mansioni adatte all'età che cominciava a fare la sua parte.

Io fui istruito nel campo delle comunicazioni e coordinavo un gruppo di operatori radio e centralinisti.

Il mio compagno fu istruito nel settore telematico e adibito a compiti d'intelligence, lui stava sul campo meno di me.

Io mi adattai al ruolo, lui no e lasciò la Legione.

Diventò cittadino francese a tutti gli effetti, per i suoi non pochi meriti, gli diedero del denaro, gli acquistarono una casa nel luogo che lui scelse e gli costruirono ad arte un curriculum che nessuno avrebbe messo in discussione, a prova di qualsiasi indagine, c'inserirono anche una laurea.

Sul suo conto ho letto un sacco di stupidaggini... tranquilli, non dirò parolacce, ne ho dette fino a ora? Al limite, mettete il bip!

Il mio compagno non aveva problemi di salute mentale e fisica, non avrebbe potuto sopportare ciò che abbiamo sopportato se fosse stato debole di carattere, la Legione se ne sarebbe accorta e l'avrebbe congedato d'ufficio.

Le nostre missioni avevano come presupposto grandi capacità di controllo, il saper prendere lucide e rapide decisioni.

Quante risate la testimonianza del responsabile degli espatriati!

Pensate, uno che scappa dal luogo dove operano i suoi dipendenti!

Ringraziate il mio compagno che vi ha aperto gli occhi e insegnato a non sottomettersi alle incivili usanze di quei paesi che della Legione ne avrebbero tanto bisogno!

Il primario di psichiatria? Dice bene, torni a studiare, il mio compagno non era curabile per il semplice motivo che di malattie non ne aveva.

Sapete quante volte, per evitare grossi guai in paesi lontani, ci fingevamo malati di mente?

Il mio compagno era sanissimo di corpo e di mente, ha preso in giro tutti, dopo tutto quello che abbiamo passato per il vostro bene e il vostro quieto vivere, si è concesso un sano periodo di divertimento alle vostre spalle.

Una piccola e innocua vendetta verso chi ha fatto una vita tranquilla, noi vi abbiamo protetto dai ribelli, che ora sono più vicini di quanto immaginiate.

Se fossi italiano... chiedo scusa, italiano lo sono... volevo dire... se potessi votare in Italia... voterei per la Lega... non si può dire? Perché? Cos'è successo in Italia... la par che?

Se ci saranno le elezioni, vedrà che la Lega prenderà tanti voti.

La sua lettera è una divertente commedia.

Io ero con lui al porto di Tunisi, sono stato io l'ultimo ad abbracciarlo, sono contento di sapere che ha passato la notte in compagnia di quella donna che abbiamo fatto salire.

Considerate i fatti, per lei è stato arrestato e condannato il marito, per la puttana negra è stato impiccato l'autista. Cosa andate cercando? Non perdete tempo e denaro, che non è vostro.

Che fa il mio compagno? Uccide una donna perché voleva vivere con lui? Vi è partito il cervello?

Era malata di mente e innamorata del medico, che come a tutti gli uomini non sembrava vero di avere una donna sottomessa ai suoi voleri. Arrestatelo, si merita la galera!

Il ritrovamento del corpo... una barzelletta! Vi pare che uno come lui lascia un corpo in bella vista? Dal finestrino del treno chiunque l'avrebbe vista!

Un errore da evitare, pagina uno del manuale!

Sapeva dov'era? Ditegli grazie per avere condiviso un'informazione riservata, noi sappiamo a chi chiedere e con noi parlano, eccome se parlano!

L'altra, non viveva a Montecarlo e se ne voleva andare via?

Cose da pazzi!

Non fate quelle espressioni! Voi lo sapete cosa succede nel Principato più famoso del mondo? Non avete idea dei loschi traffici, degli accordi che si prendono tra galantuomini... quella donna faceva la doppia vita per dare alla figlia un futuro migliore? Fai la puttana con la speranza che tua figlia non lo diventi? Credevi di poter uscire dal giro andando a vivere a Milano e mettendo su famiglia?

Sulla morte della brianzola... quante disgrazie succedono tra le mura domestiche!

Ritroviamo il mio compagno che lavora per una ditta e che vive con una puttana, questa volta bianca, e la madre compiacente, fingendo di essere un uomo ingenuo che nulla vede e nulle capisce... uccide per evitare che una sua ex amante gli possa rovinare quell'equilibrio raggiunto con fatica.

Ma quale equilibrio! Due palle così, una vita monotona!

Del lavoro non gliene importava nulla, di denaro ne aveva abbastanza da vivere senza lavorare.

Infine, pensateci, cosa volete che gliene importi a una puttana, se pur redenta, delle precedenti amanti del suo convivente?

Lui, quella piccola imprenditrice, non l'ha uccisa.

Ben fatto arrestare il fidanzato deluso!

Se una non ti vuole, stalle alla larga, che finisce male! Cercatene un'altra!

Adesso hai ciò che ti meriti, una ventina d'anni a far divertire i carcerati! Ti faranno bene!

Nessuno si faccia illusioni, non lo troverete mai!

La nostra casa è una tenda berbera nel deserto, una palafitta sul Mekong, un capanno di fango nella foresta, l'incavo di una pianta nel Paranà.

Voi dopo un'ora siete tutti morti.

Noi abbiamo acquisito grandi capacità d'adattamento al clima e alle usanze di qualsiasi luogo del mondo, siamo stati addestrati a come si tratta con la gente e a dimostrare di essere più forti.

In caso di scontro tutti devono sapere che hanno tanto da perdere, perché la lotta sarà dura.

Con gli spiccioli in tasca e qualche numero di telefono... non lo troverete mai.

I giornalisti incalzano.

-A che punto sono le indagini?

-Prima di tutto dobbiamo superare le difficoltà burocratiche. Due donne sono italiane e decedute in territorio italiano. Un'altra donna è italiana ed è stata ritrovata in territorio francese. Un'altra è di cittadinanza monegasca e non è stata ritrovata. Fino a ora siamo in ambito comunitario, nel proseguire troviamo una cittadina del Ghana uccisa in Nigeria, stiamo parlando di Africa equatoriale. Il soggetto indagato è un cittadino italiano di nascita, diventato francese dopo il congedo dalla Legione Straniera, alla quale è inutile chiedere informazioni.

-Lei vuol dire che ci sono un bel po' di complicazioni in fatto di competenze?

-Nei casi della signora Marie e di Patricia non abbiamo nessuna facoltà d'interferire con le indagini e possiamo solo sperare, apertis verbis, che le autorità locali svolgano con impegno e serietà il loro dovere.

-Siamo lontani dalla verità?

-In ogni delitto ci sono elementi fondamentali da accertare e domande cui dobbiamo dare una risposta oltre ogni ragionevole dubbio. Ci dev'essere un morto ammazzato, è necessario stabilire una dinamica certa di come si sono svolti i fatti, importante è il ritrovamento dell'arma del delitto, l'assassino dev'essere collocato sul luogo del delitto nel momento in cui si è consumato. Ci vuole un movente, il motivo che ha spinto un individuo a delinquere. Al momento,

de iure, noi dobbiamo lavorare senza considerare quella che qualcuno ha chiamato una confessione, non sarà ammessa dal giudice come prova in sede processuale se l'autore stesso non ne darà conferma di persona, ma quest'eventualità mi sembra remota.

-Direttore, potrebbe analizzare caso per caso?

-Il primo, la donna uccisa nel capanno, non ha bisogno di nessuna analisi, io prima non l'ho nemmeno menzionato! Il marito è stato giudicato colpevole con sentenza definitiva, aveva il movente nella volontà della moglie di separarsi, era sul luogo del delitto nell'ora in cui è stato compiuto.

-Eppure il soggetto indagato autore della confessione riferisce particolari che fanno supporre...

-La figlia della donna uccisa, diventata maggiorenne, ha messo in vendita il capanno e il nuovo proprietario l'ha ristrutturato, adesso c'è una villetta, la strada è asfaltata, è impossibile rilevare residui organici dentro e fuori.

-Avete indagato sul fatto che il soggetto indagato e la donna uccisa si siano conosciuti sul traghetto?

-Il comandante ci ha mostrato tutta la documentazione, la donna risulta salita con la sua auto in lista d'attesa, il soggetto indagato aveva una regolare prenotazione, è sbarcato a Genova, sua destinazione finale, nessuno li ha visti sul traghetto, nessuno li ha visti scendere a Palermo, nessuno li ha visti nei dintorni di Pollina... su quali elementi dovremmo riaprire un'indagine? Dura lex, sed lex!

-L'omicidio della signora Cristina?

-Se fossi in voi userei prudenza nei termini! Sul corpo dalla povera Cristina non ci sono segni di violenza non compatibili con caduta sulla vasca da bagno e non ci sono elementi certi

per collocare il soggetto indagato sul luogo del delitto quella domenica mattina in cui i vicini hanno raccolto il criceto nella corsia box e riportato alla proprietaria.

-Per sua stessa ammissione il soggetto indagato ha trascorso una notte in casa della signora Cristina e ha dormito nel suo letto.

-Il problema è stabilire con certezza quale notte, forse è stata quella precedente... o quella prima... o quella prima ancora? Facta, non verba.

-Direttore, c'è la telefonata del ristoratore che sostiene di averli visti la sera precedente e di aver loro servito una cena!

-Le sembra credibile? Li nasconde alla clientela e li serve di persona per via dell'abbigliamento?

-Perché telefonare a *Chi l'ha visto*?

-La pubblicità non fa mai male! Che porti la ricevuta e lo prenderemo in considerazione!

-Gli accertamenti medici hanno stabilito che la signora Cristina ha avuto rapporti sessuali.

-Nessuna traccia di violenza, quindi consenzienti!

-Nessuno dei condomini ha visto qualcuno uscire o entrare quella domenica mattina?

-Nessuno ha visti niente.

-Tuttavia si sono sentite delle voci attraverso i muri.

-Solo quella di lei era chiara e distinta, dell'altra non abbiamo alcun riconoscimento. Lo stato delle cose è che la povera Cristina è stata vittima di un incidente e chi era con lei può essere accusato soltanto d'omissione di soccorso. Se fosse incensurato, e io credo che risulterebbe tale, non farebbe un giorno di galera. In dubio, pro reo.

-Direttore, ci sono dubbi anche sull'omicidio della signora Paola?

-La donna è stata ritrovata nel luogo indicato dal soggetto indagato, questo vuol solo dire che lui sapeva dov'era il corpo, quest'informazione può averla saputa da altre fonti.

-Il soggetto indagato scrive d'averla conosciuta in ospedale.

-Questo è vero, abbiamo raccolto testimonianze certe, sono stati ricoverati nello stesso reparto per alcuni giorni.

-C'è traccia di una telefonata del soggetto indagato a casa della povera Paola il giorno prima della scomparsa.

-Ma quel pomeriggio lei è uscita di sua spontanea volontà, magari ha somministrato dei sedativi alla sua dama di compagnia, a distanza di tempo non possiamo stabilirlo con assoluta certezza. Si sarà incontrata con il soggetto indagato? Avranno trascorso il pomeriggio insieme? Com'è morta la povera Paola? Mortui non mordent.

-Avete analizzato il corpo?

-Ci sono evidenze di un rapporto sessuale, ma, come nel caso precedente, nessun segno di violenza, non ci sono elementi scientifici per stabilire la data e l'ora certa della morte, che può essere avvenuta a distanza di tempo dal giorno della scomparsa.

-Come può essere morta allora?

-Sic stantibus rebus, vi posso solo dire che il perito incaricato dell'autopsia ha chiesto tempo per fornirci i risultati e questo la dice lunga sulle difficoltà con le quali dobbiamo confrontarci.

-Dopo aver ricevuto la lettera, il giudice ha disposto l'arresto del medico dichiaratosi amante della signora Paola, ci può dire

quali nuovi elementi sono intervenuti per procedere con un provvedimento così pesante?

-Nelle nostre mani ci sarebbe stata la testimonianza della studentessa francese che non lo riconosceva nell'uomo visto nel bar di famiglia in compagnia della povera Paola.

-Direttore, lei usa il condizionale...

-La ragazza ha ritrattato, telefonando a *Chi l'ha visto* ha ceduto a un momento di protagonismo, veritas filia temporis. Nel nostro ordinamento giuridico, come in quello francese, la ritrattazione è un diritto, ricordo il presupposto che ciò che vale è la testimonianza davanti al giudice. Si era sbagliata, si era basata sul ricordo visivo della fotografia mandata in onda e quella fotografia era datata!

-Direttore, il padre della ragazza è stato un legionario…

-E questo ci dice una cosa, per le autorità francesi non è più una testimone attendibile, in quel bar la povera Paola e il suo accompagnatore è come se non ci fossero mai entrati! In compenso hanno raccolto altre testimonianze.

-Può farci partecipe?

-Alcuni frequentatori abituali riferiscono di aver visto la povera Paola e il suo medico sulla spiaggia dove è stato ritrovato il corpo, era il loro nido d'amore.

-Direttore, il foglio presenze di quel pomeriggio colloca il medico in ospedale!

-Il responsabile del personale medico riferisce che la prassi è di mettere la firma a fine mese per tutti i giorni di presenza.

-Il primario, i colleghi, gli infermieri… cosa dicono?

-Troppo tempo è passato, nessuno è certo al cento per cento di averlo visto quel pomeriggio! Il magistrato ha deciso per l'arresto anche per evitare che possa inquinare le prove.

-Il caso della signora Marie è l'unico senza ritrovamento del corpo, direttore, possiamo ancora sperare in una soluzione positiva? A che punto sono le indagini?

-La differenza fondamentale è che con il soggetto indagato si sono frequentati per un certo periodo. Lui lo scrive e ampie testimonianze lo confermano, la signora Marie è cittadina monegasca e non è scomparsa in Italia, noi dobbiamo fare un passo indietro, doctum doces.

-Le sembra credibile quanto riferisce il cameriere in merito al motoscafo che preleva la donna dal gommone?

-Ha confermato la sua versione e i colleghi sono concordi nel sostenere che un gendarme monegasco ha ritirato bagagli e documenti, non possiamo fare altro che trasmettere le loro testimonianze al Principato!

-Su questo caso è sensazione comune che si potrebbe arrivare a una conclusione certa con relativa facilità, se solo ci fosse maggiore collaborazione da parte delle autorità monegasche.

-Non ho nessuna difficoltà ad ammetterlo.

-Il caso della signora Valeria è quello più complesso, a che punto sono le indagini?

-Con lei il soggetto indagato ha avuto una relazione che ha interrotto per iniziare una nuova missione all'estero, questo è un dato certo. Com'è certo che i due si sono incontrati di nuovo dopo qualche anno, è stato un incontro casuale in un ristorante durante la pausa pranzo e in quell'occasione non si sono rivolti la parola.

-Il soggetto indagato riferisce con sufficienti particolari il contenuto del loro successivo incontro quello stesso pomeriggio, sarà successo qualcosa fra loro in seguito?

-Con certezza la scomparsa della povera Valeria risale alla sera in cui il soggetto indagato è uscito con la scusa di un furto in azienda che non c'è stato, ma quand'è morta la povera Valeria? Il lasso di tempo spazia da una a due settimane.

-Il soggetto indagato ha scritto la lettera il giorno precedente l'arresto del fidanzato, secondo lei, se il giudice l'avesse ricevuta e letta prima, avrebbe proceduto comunque all'arresto?

-Relata refero, io credo di sì! Il soggetto indagato e il fidanzato hanno entrambi le stesse motivazioni al delitto e su di loro pesano analoghi indizi. Il primo non voleva vivere con lei sotto ricatto, il secondo era stato lasciato senza motivo. Sono opposti tra loro ma sono entrambi validi motivi per uccidere.

-Entrambi hanno avuto contatti telefonici con la signora Valeria interrotti dal giorno dopo la sua scomparsa, entrambi non hanno un alibi per la notte del delitto.

-Sempre che il delitto sia stato commesso quella notte! Ognuno dei due non può dimostrare dove fosse, la parola dell'uno è scritta in una lettera che non sarà considerata in un tribunale, la parola dell'altro non è dimostrabile.

-Tuttavia il Sostituto Procuratore ha disposto l'arresto del fidanzato deluso!

-A mio avviso il giudice ha valutato la questione pneumatici.

I giornalisti si guardano perplessi.

-Mi spiego. Il fidanzato deluso possiede un'auto, ne ha la piena disponibilità e monta pneumatici invernali compatibili con le tracce lasciate sul corpo. Il soggetto indagato non è proprietario d'auto, le sue conviventi ne hanno una ciascuna… seguitemi, la vettura della sua compagna, Adele se ben ricordo,

è una quattro ruote motrici... senza far pubblicità, un modello di alta gamma, mentre la vettura della madre, Lunella, è un'utilitaria di dodici anni senza l'abs e solo quest'ultima monta pneumatici invernali, l'altra non ne ha bisogno.

-Quindi è la vettura della madre che ha pneumatici compatibili con le tracce!

-A voi sembra credibile che con un tempo come quello il soggetto indagato sia uscito con un'utilitaria avendo a disposizione una vettura più adatta?

-Direttore, la logica a volte in questi casi...

-Lasciate perdere la logica! Sono le testimonianze che contano!

-Sono state interrogate le due donne?

-A lungo e in separata sede! La loro risposta è unanime, il soggetto indagato è uscito con la vettura di Adele, quella di Lunella non si è mossa dal box!

-Cosa può aver fatto dopo aver ricevuto la telefonata, visto che il furto in azienda non c'era stato?

-Confermo, ha ricevuto la telefonata, è uscito e ha richiamato Valeria un'ora dopo… mutatis mutandis, se volessimo spingere sul pedale della fantasia potremmo dire che Valeria l'ha accolto in casa, perché quello era il volere della donna, vivere con lui per un periodo, non aveva senso incontrarlo fuori, qualcuno vuole proseguire in questo esercizio di fantasia?

-Grazie, direttore, continui pure lei.

-La povera Valeria sente suonare il campanello e, forse con il consenso del soggetto indagato che magari se la dormiva, accetta di uscire per risolvere in modo definitivo il rapporto con l'altro fidanzato… lui sì che non doveva entrare in casa!

-Sicura e felice della presenza del soggetto indagato che quando non la vede ritornare, risale in macchina in direzione Inverigo!

-Abbiamo tenuto in esercizio la mente!

-Il soggetto indagato, autore della lettera, esige una rettifica in merito alla violenza sessuale, la signora Valeria non ha subito lo stupro, ce lo può confermare?

-Senza dubbio! Si metta il cuore in pace, lupus in fabula, se ne stia buono che di problemi ce ne sta creando abbastanza!

-La povera Valeria non ha quindi subito violenza sessuale?

-Tutte le altre violenze sì, ma quella le è stata risparmiata!

-Il medico che ha eseguito l'autopsia e che ha diffuso questa voce?

-È tempo che vada in pensione!

-Con quel passato alle spalle, perché il soggetto indagato si fa questo scrupolo?

-La sua formazione è militare, ha ubbidito e comandato, ostenta sicurezza e si permette giudizi severi nei nostri confronti.

-La mancata violenza sessuale subita dalla signora Valeria… come può essere a conoscenza di questo particolare se non ha avuto parte attiva?

-Volete che vada avanti con le fantasiose ipotesi?

-Prego!

-Azzardiamo che sia uscito e che abbia assistito all'omicidio e all'occultamento del cadavere.

-Senza intervenire?

-Gli faceva comodo... ora parliamo di Patricia... concedetemi un giudizio umano, mai come in queste circostanze la pietà cristiana e la compassione prevalgono su altre considerazioni.

-Per le autorità locali quel delitto è un caso risolto, un uomo è stato condannato alla pena di morte.

-Ci pensate? Alla pena di morte! Un innocente è stato condannato e il soggetto indagato ha sulla coscienza un'altra vittima, memento mori.

-Le nostre autorità, attraverso i canali diplomatici, tenteranno la riapertura delle indagini?

-Non ci sono accordi bilaterali, sapete cosa faranno le autorità nigeriane? Manderanno un fax o un semplice telegramma al nostro Ministero degli Esteri, diranno che le indagini sono chiuse, confermeranno le loro conclusioni e noi non potremmo fare altro che accettarle.

-Direttore, lei riesce a trarre delle conclusioni da tutta la vicenda nel suo insieme?

-Oggi si uccide per poco e i motivi per sopprimere sono infiniti. Mai mi sarei aspettato, nel corso della mia ventennale carriera, di vedere un netto appiattimento e un simile degrado di valori. Si muore un sabato sera per una pasticca messa nel bicchiere da chissà chi, per un passaggio in auto, in una festa tra amici, per un fidanzato respinto che si scopre psicopatico, per un bambino non voluto, per i vicini di casa rumorosi. Io sono cresciuto in un paese di provincia e c'era l'ubriacone, non era un bel vedere e i miei genitori me lo indicavano come un cattivo esempio, castigat ridendo mores. Oggi gli alcolici si pubblicizzano in televisione, è la droga numero uno e i giovani la sera escono per ubriacarsi, si riducono come lo scemo del

villaggio, si mettono al volante e io passo la notte a raccogliere cadaveri!

-I motivi storici d'omicidio, la gelosia o il denaro, sono ormai una minoranza.

-Per quale motivo il soggetto indagato uccide? Con nessuna donna aveva dei vincoli. Con una di loro ha trascorso solo un pomeriggio. Con un'altra una sola notte. Con altre due ha avuto una relazione di qualche settimana senza coinvolgimento emotivo, una di loro può ancora essere viva. Con la ragazza di colore la relazione s'interrompe per fine missione. Un uomo di quel genere, con il suo passato, non abituato ai desideri e alle emozioni, ha avuto paura del confronto. Perché ucciderle? Gira i tacchi e sparisci, come hai fatto con tutto e con tutti

Ci troviamo in un luogo simile a molti altri.

Il mondo si è globalizzato in un tempo molto breve.

Siamo in un quartiere residenziale alle porte di una grande metropoli.

Un tempo c'era solo campagna, campi coltivati, stalle e pollai, e la gente ci coltivava l'insalata, i pomodori e le patate, e allevava il bestiame.

Con il lavoro e il solo costo delle sementi in tavola c'era tutto il necessario per vivere.

Niente trasporto, niente confezioni e imballaggi, niente conservanti, niente emissione di sostanze tossiche, niente smaltimento dei rifiuti.

Per contro, ricchezza di vitamine, migliore qualità della vita e nessun impatto ambientale.

Purtroppo in quel modo non si poteva andare avanti. I produttori di frutta e di verdura volevano un aumento della domanda, l'industria dei trasporti doveva far viaggiare i camion a pieno carico, quella della plastica era in crisi.

Tutte attività che non c'erano in quella parte del mondo, ma dall'altra parte.

Saranno affari loro, pensavano i contadini ai quali la crisi delle industrie straniere importava davvero poco, la loro vita era soddisfacente, facevano anche tanti figli e tutti avevano di che vivere.

La comunità sopperiva là dove c'erano specifiche mancanze.

La solidarietà era la regola.

Il loro governo però non la pensava così. I sacri testi d'economia parlavano chiaro, chi si nutre della verdura coltivata in proprio, di tasse ne paga poche.

Sono coloro che acquistano al supermercato che pagano le tasse! E senza tasse come potrebbe lo stato fornire tutti quei servizi così necessari ai cittadini?

Il contadino si chiedeva: quali servizi? A lui il trasporto pubblico non serviva perché nei campi ci andava a piedi, degli ospedali non aveva bisogno perché mangiava sano ed era esente da stress e da smog, delle scuole non sapeva che farsene perché non insegnavano a coltivare la terra.

Niente da fare, lo stato si dimostrò più forte.

Sul terreno del contadino si doveva costruire un quartiere residenziale per farci vivere quelle persone che avrebbero acquistato al supermercato i generi provenienti da tutte le parti del mondo, quelli confezionati e così ben sigillati da rendere necessarie le forbici per aprirli, che avrebbero prodotto tonnellate di rifiuti facendo incassare alle aziende municipalizzate un'ulteriore tassa che a sua volta avrebbe dato lavoro alle società per lo smaltimento dei rifiuti e a quelle per la costruzione e per la manutenzione degli inceneritori e delle discariche.

Lo stato avrebbe costruito le strade per far circolare i camion carichi di merce, ci sarebbero stati incidenti stradali, un dramma per chi ne fosse stato coinvolto, una manna per i carrozzieri, per i meccanici, per i produttori d'auto, per le aziende ospedaliere e per le case farmaceutiche (lunga vita e malaticcia, diceva il presidente di una di quelle), perché i più sopravvivevano e avevano bisogno di cure.

Lo stato era potente se avesse potuto vantare un prodotto interno lordo in crescita.

Per i contadini il prodotto interno lordo era un'altra cosa, diciamo più personale, e se aumentava c'era da preoccuparsi.

Serena parcheggia l'auto davanti a casa, in modo da renderla visibile dalla finestra della sua camera, all'ora di pranzo c'è ampia disponibilità di spazio.

Fresca di patente, attenta più a compiere manovre corrette che a guardarsi intorno, non si è accorta di essere seguita, e di esserlo stata fin da quand'era uscita dall'università, da due auto di grossa cilindrata, scure, di marca straniera, con a bordo tre uomini nella prima, due nella seconda.

Serena chiude lo sportello e si guarda intorno, un'abitudine che la madre le consiglia di fare da quando vivono sole prima di avviarsi al portone.

In quell'istante l'auto con i tre uomini a bordo si ferma al suo fianco, ne scendono in due, la prendono ciascuno per un braccio, senza darle il tempo di fare alcuna mossa.

Serena s'irrigidisce, guarda verso le finestre di casa sperando di vedere la madre.

Non vede nessuno.

L'uomo alla sua sinistra le mostra una foto tessera e, benché fosse immobilizzata dalla paura, Serena riconosce il suo volto.

Ricorda quella foto, è una delle quattro scattate in primavera per la scuola guida, è venuta bene, capelli lunghi e lucenti, viso sorridente, gli stessi grandi occhi intensi di quand'era piccola.

Ne servivano solo tre, una la teneva in casa.

"Come possono averla? Chi è la persona che ne era entrata in possesso? Chi sono questi individui? Che cosa sta succedendo?"

Viene sistemata sui sedili posteriori, in mezzo ai due uomini che l'avevano presa per le braccia.

Sono ben vestiti, giacca e cravatta, capelli corti, atteggiamento freddo e distante, un minuscolo auricolare all'orecchio.

Parla l'uomo al volante, girandosi verso di lei e tentando un improbabile sorriso.

-Non devi preoccuparti, stiamo proteggendoti.

Serena sente un accento familiare, dopo tre mesi passati negli States, si accorge dell'accento anglosassone non parlato da persone di madre lingua. Non che la cosa la tranquillizzi.

-Ora non possiamo darti spiegazioni, prima dobbiamo far salire anche tua madre.

L'uomo parla piano, guardandola negli occhi, senza fare gesti con le mani, gli altri due con i quali è a stretto contatto si guardano intorno.

-Abbiamo bisogno di tutte e due, telefona e dille di scendere che hai un problema con la macchina.

Serena cerca di prendere in considerazione delle alternative a quell'invito, ma si rende conto di non averne, la madre avrebbe saputo cosa fare, cosa dire, come cavarsela.

L'uomo compone il numero di casa sua, aspetta il tono di libero e le porge il telefono.

-Ciao mamma!

La voce è roca e spezzata, la madre lo capisce.

-Stai bene?

-Stai tranquilla, sono sotto casa, scendi un attimo, non so come sistemare una cosa con la macchina.

Vuole interrompere la comunicazione, l'uomo le fa cenno con una mano di mantenere la calma.

-Mamma scendi, per favore.

Chiude la comunicazione.

-Quando la vedi uscire dal portone, scendi dall'auto e invitala a venire verso di te.

Si augura che la madre scenda quanto prima.

Nel frattempo si accorge della presenza dell'altra vettura dietro con due uomini a bordo.

Non c'è scampo.

Benché la paura le blocchi tutte le attività motorie, la mente riprende le funzioni elementari e istintive.

L'idea è quella del rapimento.

"Chi mi vuole rapire? Non credo di essere così benestante!"

Vede la madre uscire dal portone, fermarsi sulla soglia e guardarsi intorno.

Serena esce dall'auto, con a fianco l'uomo che le stava a sinistra in auto.

Gli altri due uomini scendono dall'altra auto e si portano tra la madre e il portone per impedirle di tornare indietro, mossa inutile perché la madre nel vedere la figlia in pericolo mai si sarebbe tirata indietro.

Serena nota il suo sguardo disorientato, le fa cenno di avvicinarsi, la madre tentenna, Serena ripete il gesto, lei si avvicina.

Quand'è a un passo da lei, l'uomo che sta di fianco alla figlia la spinge per un braccio verso l'auto e la invita a salire.

La madre mette la testa dentro l'auto e perché entri nella vettura dev'essere sospinta.

L'auto parte con i due uomini e le due donne a bordo, seguita dall'altra con i due soliti uomini più quello che stava sulla prima auto. L'andatura è normale.

-Signora Luisa, non c'è motivo di preoccupazione.

-Serena, chi sono queste persone? Dove stiamo andando?

-Non lo so, mamma.

-Vi siamo portando in un posto sicuro.

-In un posto sicuro? Noi siamo sicure a casa nostra!

-Mamma, credo che qualcuno abbia organizzato il nostro rapimento!

Serena fa un cenno all'uomo al suo fianco che senza proferire parola estrae la foto.

-Vedi, mamma, questa foto ce l'hanno loro, qualcuno gliela deve aver data, chi ti viene in mente?

-Se tuo padre sta facendo una cosa del genere, lo strozzo con le mie mani!

Il tono di Luisa è feroce:

-Dove stiamo andando? Voglio scendere, non lo voglio vedere!

Tenta di azionare la maniglia per aprire la portiera, nonostante l'auto sia in movimento.

-È inutile, signora, le portiere sono bloccate, l'auto è blindata e insonorizzata, i vetri sono oscurati.

Mentre Serena sembra rassegnata, Luisa reagisce e si agita.

-Non può fare una cosa di questo genere, lo sa che non funziona con me, io lo ammazzo, non voglio avere a che fare con una persona così.

Si sfoga a parole, le serve per calmare la tensione nervosa.

-Ora cosa succede? Ho lasciato la casa con il pranzo pronto, mi aspettano nel pomeriggio in studio, mi cercheranno.

-Mamma, stai calma e aspettiamo, se c'è di mezzo papà lo sapremo presto, vediamo cosa ci dice, forse non è come pensi tu.

-Lo ammazzo lo stesso!

Le due auto si dirigono verso il centro città. Per le due donne non rimane che attendere.

Dentro di sé Luisa non è convinta che tutta quella sceneggiata sia stata ideata dal suo ex marito, padre di Serena, e quanto va dicendo è solo un modo per mascherare la paura.

Ritiene che si tratti di un grossolano e banale sbaglio, un errore, uno scambio di persona. Pensa che quelle persone siano poliziotti e che una volta in Questura tutto si risolverà con tante scuse.

La sua coscienza è pulita. Le viene un dubbio per la figlia.

-Non avrai combinato qualcosa?

Serena non risponde, si limita a darle un'occhiata eloquente.

La sua preoccupazione non è la violenza fisica a lei e alla figlia, i bastardi non si comportano in quel modo, ti prendono e basta, quando capita, dove capita, non organizzano quella messa in scena.

Dentro di sé cresce l'ipotesi di uno cambio di persone e ciò che la preoccupa è la perdita di tempo.

-Come mi giustifico sul lavoro? Che figura con i miei soci!

Certa di tornare dopo aver preparato il pranzo alla figlia, non ha attivato la segreteria telefonica. Sarebbe successo un gran caos quel pomeriggio, tutti si sarebbero preoccupati, parenti, amici, colleghi di lavoro.

Meglio non pensarci e cercare di risolvere quanto prima la situazione.

-Senti, Serena, quando arriviamo, lascia parlare me, se ci sono cose che non so, dimmele ora!

-Non ci sono cose che non sai, io sono stata all'estero due mesi, non te lo ricordi?

-Lo so, eri solo tu che tenevi i rapporti con lui, io non lo sento da tempo.

-Spiegami come fanno ad avere la mia foto, c'eri tu in casa, non io!

-Tuo padre è capace di tutto!

Il tragitto in auto dura trenta minuti.

L'auto svolta in un garage sotterraneo di una palazzina signorile immersa nel verde, circondata da un muro alto quattro metri con una serie di telecamere.

Si vede la bandiera nazionale e un'altra a stelle e strisce.

Il cancello è presidiato da una camionetta militare e due soldati con il mitra in mano.

Alla vista delle auto in arrivo salutano e si spostano, il cancello del garage si apre e all'interno ci sono altre vetture dallo stile tipico della rappresentanza diplomatica.

Vengono fatte scendere e scortate con modi gentili fino all'ascensore.

Luisa intuisce che in quegli uomini la tensione è sparita, all'interno di quell'edificio si sentono al sicuro e parlano tra loro una lingua che non capisce.

-Sono inglesi?

-Americani, mamma, usano una specie di dialetto che chiamano slang.

Con l'ascensore salgono tre piani e una volta aperta la porta si trovano in una sala accogliente, ben arredata, una scrivania da un lato, divani, poltrone, tappeti persiani, quadri d'autore.

Lo stile non è moderno, tutto basato sulla comodità. Vengono invitate ad accomodarsi sulle due uniche poltrone davanti alla scrivania.

Tutti gli uomini che le avevano scortate scompaiono, fuorché l'autista che rimane in disparte su un divano.

Da una porta laterale compare un uomo, non è l'ex marito di Luisa, padre di Serena. Cinquant'anni portati bene, ne dimostra meno, un vestito grigio con panciotto, scarpe le migliori sul mercato, una cravatta purtroppo quadrettata su una camicia di seta rosa a righe. Una fede, un altro anello, i gemelli ai polsini, l'orologio da taschino con catena.

-A nome del governo del quale mi onoro di essere ambasciatore, vi prego di perdonare le modalità con le quali siete state qui condotte, permette che...

-Lasci perdere i convenevoli e ci spieghi cosa sta succedendo, noi vi diciamo chi siamo, chiariamo l'equivoco e ci riportate a casa.

L'uomo si siede dall'altra parte della scrivania e con gesto misurato estrae l'orologio dandogli un lungo sguardo.

-Vi trovate nella mia ambasciata e la potenza della nazione che mi onoro di rappresentare vi mette al riparo da tutto e da tutti.

-Non abbiamo bisogno di protezione, ci confondete con altre persone!

-Voi siete la signora Luisa e con voi c'è vostra figlia Serena... i cognomi non hanno importanza.

-Lo sapevo che c'era di mezzo lui, non ci volevo credere!

-Signora, il suo ex marito e padre di sua figlia è lontano da qui, con quello che sta accadendo non c'entra nulla.

Benché l'ambasciatore tenti di essere cordiale e di sdrammatizzare, l'atmosfera è pesante e le due donne non accennano a distendersi. Luisa non prende in considerazione le sue parole, un altro uomo che mente, con l'alibi della professione.

-Henry, per favore, prendi le ordinazioni per il pranzo, voi avete delle preferenze?

-Noi preferiamo andare a casa, il pranzo era in tavola.

-Noi di solito ci facciamo preparare una pizza, abbiamo un cuoco italiano niente male.

-Posso fare una telefonata?

-Non per il momento, prima devo spiegarle una storia, mi correggo, prima dobbiamo mangiare la pizza, so che piace a entrambe.

Arriva il carrello, con al centro un pizza divisa in triangoli, spinto da un ragazzo con il camice e i guanti bianchi.

L'aria s'impregna di un buon profumo di pomodoro e di origano, sembra ben fatta, un altro sintomo della globalizzazione.

La scrivania viene adibita a tavola, le due donne vengono invitate a prendere la porzione che desiderano. Gustano tutti e quattro il cibo nel totale silenzio, bevono una bibita gasata.

-Nei prossimi giorni faremo di meglio, già questa sera...

-Non ci saranno prossimi giorni e non ci sarà questa sera, ci spieghi la storia e noi ce ne andremo.

Il ragazzo sbarazza la tavola, capisce che l'ambasciatore non può parlare in sua presenza.

-La storia è semplice, vista da una certa prospettiva, diciamo per gli addetti ai lavori, vi dispiace se fumo?

-Ci dispiace.

-Non fumerò, gradite un caffè?

-Siamo abbastanza sveglie e attente.

-Meglio così, il nostro caffè non vi avrebbe soddisfatto! Un digestivo? Della musica?

-Per favore, ho da fare sia a casa che in studio.

-Signora, lei si deve calmare, noi comprendiamo il suo atteggiamento e ci dispiace che i nostri sforzi per mettervi a vostro agio per il momento non siano serviti.

-Non serviranno, fino a che non saprò cosa sta succedendo!

-Sta succedendo che da oggi la vostra vita cambia e mi deve credere se le dico che cambierà in meglio, noi stiamo facendo per voi qualcosa oltre i nostri compiti e lo facciamo volentieri.

-Qualcuno dev'essere responsabile di questa situazione, noi abbiamo la coscienza a posto!

-Una persona, non il suo ex marito che non è personaggio importante e influente, si è raccomandata circa il vostro futuro e, cosa più importante, che siate messe in totale sicurezza, non com'è successo a causa sua in un recente passato ad altre persone.

-Chi siete voi? Tutto ciò che vedo potrebbe essere falso.

-Chi siamo? Noi, cara signora, siamo i buoni!

-Stiamo giocando?

-Il guaio di voi persone normali è che non vi fate domande.

-Le assicuro che in questo momento di domande me ne sto facendo tante.

-Perché la sua vita sta subendo un cambiamento! Si è chiesta come ha potuto fino a oggi vivere tranquilla e sicura? Come ha

potuto programmare il suo futuro e quello di sua figlia? Cara signora, se questa semplice domanda se la fosse fatta!

-Va bene, lei mi lascia andare e io le prometto che mi porrò questa e tutte le altre domande che lei riterrà opportuno, vengo qui e le darò tutte le risposte, grazie per il pranzo.

-Mi avevano avvertito che lei era un tipo tosto.

-Questo non è niente, mi sto solo scaldando.

-Lei pensa che la democrazia sia un diritto d'ogni cittadino o qualcosa che bisogna conquistare e mantenere con ogni sforzo possibile?

-Non m'intendo di politica.

-Si guardi intorno, c'è un mondo difficile là fuori.

-Perbacco, siamo in un talk show televisivo!

-Apprezzo lo spirito e capisco il messaggio.

-Grazie, ci accompagni a casa.

-Tanti vivono con poco, pochi vivono con tanto.

-Un ambasciatore socialista, merce rara!

-Questa è la realtà, io sono vecchio, ho visto cose...

-Sta ripetendo le parole di un film, non è da lei! Se non le dispiace, torniamo al motivo della nostra presenza in questo luogo?

-A vostra insaputa, siete state a un passo da una tragedia! Avete visto quei film americani che tutti chiamano arrivano i nostri?

-Lei è fissato con il cinema!

-Mi piace andare al cinema... vi ricordate il finale? Una carovana di pionieri viene circondata dagli indiani, tutti i componenti, nonni, genitori, figli, brava gente, allo stremo delle forze e feriti, tentano una vana difesa con le poche munizioni a disposizione e gli indiani, quei brutti ceffi mezzi

nudi, che girano a cavallo intorno a loro, sempre più vicini, urlando frasi incomprensibili, pregustando lo scalpo degli uomini e il corpo delle donne giovani a loro completa disposizione.

-Ci risparmi i dettagli!

-Ma il nostro eroe non si era assentato per paura, anzi, aveva capito che non c'era speranza di cavarsela da soli ed era andato a cercare rinforzi. Cara signora, arrivano i nostri, con tutto il reggimento di cavalleria, gli indiani a uno a uno cadono dai loro cavalli sotto i colpi di fucile e in un minuto i pionieri sono salvi, ammaccati, ma salvi. Voi non sapevate di essere nelle loro condizioni, siamo arrivati noi, i nostri, quelli buoni.

Le due donne si guardano con aria interrogativa.

-Bene, giunti a questo punto, vi devo chiedere di concedermi un minuto... due pratiche da firmare, un paio di telefonate, c'è tanto da fare.

-Egregio signore, avete parlato e non avete detto niente che c'interessi, ora ve ne andate, non vi sembra d'essere ingiusto nei nostri confronti?

-Vi prometto che al mio ritorno parleremo della vostra situazione, vi chiedo solo qualche minuto, ciò che devo fare è inderogabile.

-Insisto, datemi un indizio per ragionarci sopra, così ci prepariamo.

-Va bene, al mio ritorno parleremo della sindrome di Gilbert.

Luisa, che aveva tentato di essere gentile e garbata, assume un'espressione meravigliata e contrariata.

-La sindrome di Gilbert? Lei è una persona...

-Henry, vieni con me!

I due uomini, indifferenti alla reazione di Luisa, escono dalla stanza. Prima di richiudere la porta alle loro spalle, l'ambasciatore si volta verso le due donne:

-La stanza è dotata di telecamera e di microfoni, vi consiglio un atteggiamento prudente.

I due uomini scompaiono.

-Mamma, cos'è questa sindrome?

-Il problema non è cos'è, ma perché l'ha nominata.

-Tu parlamene e forse ci verrà in mente qualcosa.

-Gilbert era un medico vissuto un secolo fa, un gastroenterologo diremo oggi, e descrisse una sindrome che prese il suo nome, si tratta di una patologia benigna del fegato, al soggetto affetto da questa sindrome manca una proteina, quella che permette al fegato di trattare la bilirubina in modo adeguato, questa se ne va in giro e non viene espulsa.

-Detta così mi sembra una malattia seria.

-Invece non è grave, non è necessaria alcuna terapia, la presenza della sindrome non influisce sulla qualità della vita, solo in casi importanti, con la bilirubina tossica in giro, potrebbero degenerare le cellule nervose e diminuire le facoltà intellettuali, ma sono casi utili solo ai fini statistici.

-Non te ne ho mai sentito parlare.

-Da noi, nel nostro paese e in tutto il nostro continente, non esiste, se ne parla solo nei congressi ai quali partecipano medici europei, solo quel continente sembra ne sia colpito, non più del tre per mille della popolazione, i luminari sostengono che lo stile di vita europeo favorisce l'insorgere della sindrome.

-Scommetto che l'ereditarietà c'entra, visto che i genitori non li possiamo scegliere.

-Non fare della facile ironia, non è il momento, siamo in una brutta situazione e non sappiamo il perché!

Dopo due formali colpi alla porta d'ingresso, entra il cameriere di prima con il solito carrello, questa volta imbandito con un paio di contenitori in metallo dal contenuto sconosciuto e un paio di caraffe in vetro trasparente con all'interno succhi di frutta, tazze e bicchieri nella parte inferiore, ricolma di dolci di varia natura in quella superiore.

-Grazie, ci serviamo da sole.

Con un garbato inchino il cameriere esce. Luisa versa del caffè in una tazzina che porge alla figlia, poi ne versa anche per lei. Le due donne lo sorseggiano in silenzio e trascurano il resto del carrello.

-La sindrome di Gilbert! Secondo me ci stanno prendendo in giro, sapessi dov'è il microfono glielo griderei, che si spacchino i timpani a sentire quello che dico, ci stanno prendendo in giro, non c'è terapia, non influisce sulla qualità della vita, se qualcuno di voi ce l'ha, se la tiene e basta, vive bene lo stesso. Avete capito? Sono stata chiara?

-Mamma, stai dicendo sciocchezze... secondo te, ci hanno rapito perché qualcuno ha bisogno di cure? Pensi di essere così importante?

-Ho una specializzazione, carina, te ne sei scordata?

-Mi viene da ridere, la più potente nazione del mondo rapisce te per curare qualcuno da una sindrome che non ha terapia!

-Sei indisponente!

-Convinciti, mamma, se l'ambasciatore ha detto che parleremo della sindrome di Gilbert, vedrai che c'entra con la

nostra presenza qui, quando torna ce lo dice, perché se si mette ancora a giocare con gli indiani!

Luisa non sa cosa pensare. L'ambasciatore l'ha riempita di discorsi vaghi, gli indiani, arrivano i nostri... un tipo buffo quell'individuo, al di fuori di quel contesto sarebbe stato spiritoso.

Non pensa di essere in pericolo e non è più in ansia per la sorte della figlia. Tutti sono sembrati avere più l'intenzione di proteggerle che di metterle in crisi, qualcosa dev'essere successo a loro insaputa.

I soliti formali due colpi alla porta interrompono i loro pensieri. L'ambasciatore entra seguito dall'autista ed entrambi si servono del caffè dal carrello.

Luisa parte all'attacco.

-Ora la smettiamo di giocare agli indiani e al dottore, siamo tutti cresciuti, credo di avere dei diritti o no?

-Risponde a verità che lei, in qualità di medico con specializzazione in epatologia, ha predisposto un test per la ricerca della sindrome di Gilbert?

-È un test che da noi non viene eseguito, bisogna prelevare un campione di sangue, spedirlo nel vostro paese, pagare una bella somma, pochi se lo possono permettere.

-Non è quello che le ho chiesto, poco male, ho con me un'informativa dei nostri servizi segreti, sa, dopo quell'attentato siamo diventati bravi, noi, quelli buoni.

-Non ricominci con gli indiani, per favore.

-Lei non sa quanto sia stata fortunata che un nostro solerte impiegato abbia avuto una formidabile intuizione, se potesse conoscerlo, sono sicura che lo ringrazierebbe.

-Se ho capito bene uno dei miei campioni di sangue ha preso la strada sbagliata.

-No, non mi sono spiegato, il campione di sangue è finito nel giusto laboratorio e, se lo vuol sapere, uno dei suoi pazienti è affetto dalla sindrome di Gilbert.

-Non capisco quale paziente... le assicuro che non è una sindrome contagiosa e pericolosa.

-Non è contagiosa né pericolosa, infatti lei non si trova in quarantena in un ospedale, ma nell'ambasciata del paese più potente del mondo che la sta proteggendo e che le garantirà un futuro migliore.

-Mamma, l'ambasciatore si sta divertendo a dirci le cose con il contagocce, lasciamolo parlare fin che vuole, vedrai che per cena ci dirà tutto, con comodo, non ha un giornale o una rivista?

-Pungente, la ragazza, grazie per la lezione di stile! Vero, mi sto prendendo i miei tempi, ma tu credi che una persona diventi ambasciatore del paese più potente del mondo solo perché vuole divertirsi? Non ritieni che io abbia i miei validi motivi per un simile comportamento? Ti assicuro che il motivo c'è e in questo caso c'entra la vostra sicurezza.

-Lasciamo perdere il giornale, sono tutta orecchie.

-Per vostra informazione, in questo preciso momento, un gruppo scelto d'uomini e di donne è impegnato in un trasloco.

-Ci ho ripensato, mi dia quel giornale, torniamo indietro invece che avanti.

-Sono a casa vostra, ragazzina!

Luisa s'infuria al punto tale da alzarsi.

-Siete a casa nostra? State mettendo le mani nelle nostre cose?

-Prima di sera tutte le vostre cose saranno al sicuro nei nostri sotterranei, suddivise per qualità, in luoghi a temperatura e umidità adatti alle varie tipologie di cose, per quanto riguarda i mobili, mi dispiace, quelli saranno distrutti.

-Non può essere! Dove andremo stasera? Che faremo nei prossimi giorni?

-Possibile che con lei io abbia perso di colpo il dono della chiarezza? Da oggi siete sotto la bandiera del paese più potente del mondo e avrete ottime condizioni di vita, migliori di quelle attuali, noi vi garantiremo tutto quel benessere e quella sicurezza che voi da sempre andate cercando! Tutti i vostri desideri saranno esauditi, perbacco, non me lo fate ripetere!

-Mamma, sono arrivati i nostri!

-Sarcastica, la ragazza, in questo caso veritiera. Già da questa sera avrete a disposizione tutti i vostri effetti personali, dai vestiti ai trucchi, dai libri ai cd, al piano di sotto vi aspetta un appartamento con tutte le comodità e vi saranno serviti i migliori pasti, personale specializzato provvederà alla lavanderia e alle pulizie, questa situazione durerà alcuni giorni.

-Avremo telecamere nascoste che ci riprenderanno ovunque, hai capito, mamma, è arrivato il grande fratello!

-Te, meglio che non ti ascolti, hai guardato troppo televisione in questi ultimi tempi.

-Se l'ho guardata è stato nel vostro paese, quello che prima era degli indiani, di quei brutti musi.

-Basta, Serena, non capisci in che guaio siamo?

-Stavo dicendo, e vi ringrazio se eviterete d'interrompermi, che nei prossimi giorni voi avrete solo una preoccupazione, quella di dover scegliere il luogo dove abitare per il resto della vostra vita, devo dirvi che la vostra libertà sarà limitata a quel

piccolo e sconosciuto raggruppamento di poveri stati che un tempo erano territorio indiano... vedi che quando voglio so essere ironico!

-Non esageri, le telecamere valgono anche per lei!

-Per meglio scegliere il luogo in cui vivere potrete navigare in internet... d'accordo la navigazione è controllata, che cosa v'importa? La vostra decisione sarà rispettata. Che ne dite della California? Si sta bene, c'è un bel clima, gente simpatica, piena d'interessi.

Luisa interviene con decisione.

-Intanto che la nostra casa viene saccheggiata...

-Cara signora, la prego di non usare termini offensivi, vi ritroverete tutto in ordine e ben protetto, meglio di come l'avete lasciata, noi rispettiamo gli altri, è la nostra peculiarità.

-Dobbiamo aspettare la fine del saccheggio per sapere il motivo di quanto ci sta accadendo?

-Finisce una e comincia l'altra, siete toste voi due! Finito il trasloco, l'appartamento sarà ripulito e messo in condizioni tali che nessuno potrà trovare la minima traccia di persone che ci hanno abitato.

-Io ne sono la proprietaria.

-Prima di essere trasferita lei dovrà firmare l'atto di vendita a favore di una nostra persona di fiducia che ci abiterà ben addestrata a fronteggiare ogni genere di situazione, e firmerà l'atto d'acquisto di un appartamento situato dove avrà deciso di vivere, poi firmerà l'acquisto d'altri tre appartamenti situati nella stessa zona. Saranno questi che le daranno quel reddito mensile che vi permetterà di vivere con dignità, non pagherete nessuna utenza nel vostro appartamento e si può esaminare l'idea che lei continui a lavorare come medico, sua figlia mi

sembra evidente che continuerà gli studi. Tutte le firme che metterà saranno a costo zero, nessun introito dalla vendita, nessun esborso per gli acquisti. Avrete nuovi documenti d'identità e, se sarà il caso, vi forniremo un passato corredato d'ampia e blindata documentazione.

-Come la mettiamo con i miei colleghi di lavoro?

-Lo studio subirà lo stesso trattamento dell'appartamento, ma solo il suo studio, i suoi colleghi oggi si stanno prendendo un pomeriggio di vacanza e una sua collega prenderà il suo posto, per tutti sarà stata lei ad avere lavorato in quello studio, ovvio che stiamo parlando di una persona di nostra fiducia. Riteniamo, con una ragionevole presunzione, che i suoi colleghi non dovranno subire conseguenze.

-I miei parenti?

-Per quelli stretti prevediamo un'adeguata e discreta protezione.

-Bravo il nostro ambasciatore che fa bene il suo dovere, sicuro, organizzato, cinico, ma ci siamo scordati del signor Gilbert!

-Si ricorda ora di quel paziente sospetto di essere affetto dalla sindrome di Gilbert? Me ne parli, se non le dispiace!

-Certo che mi dispiace, non esiste nel vostro democratico paese il segreto professionale?

-Se le chiedo una cosa del genere è solo per arrivare alla vera ragione di quanto vi sta succedendo, io per la cronaca, so tutto.

-Lo dica, quel tutto che lei pensa di sapere!

-Con piacere… due mesi fa, giorno più giorno meno, si presenta nel suo studio un uomo di circa cinquant'anni, alto, moro, fisico atletico, in ottima forma fisica, e le denuncia un problema allo stomaco, dolori di varia natura, meglio che legga

il suo referto, così non mi sbaglio... epigastralgia associata a piressia e palpitazioni, due episodi di vomito, nessuna alterazione dell'alvo... lei lo visita e all'esame obiettivo lei riporta, continuo la lettura, addome piano dolorante alla palpazione in epigastrio, trattato al momento con pantoprazolo e butilbromuro di joscina, sintomatologia risoltasi dopo terapia... ho commesso un errore?

-Aveva confusione mentale dovuta a un digiuno che durava da due giorni, gli espressi una serie di perplessità sul funzionamento del fegato, cosa tra l'altro che lui aveva capito, perché altrimenti rivolgersi a un epatologo?

-Una cosa le garantisco, che per mandare in confusione il suo paziente ci voleva ben altro.

-Anche lei vede molta televisione.

-Tu stai zitta, datele qualcosa da leggere, che sia lungo.

-Finitela! Io con quel paziente sono stata chiara, il fegato era compromesso, la prima cosa da fare sarebbe stata la madre di tutte le medicine, quella terapia che tutti al mondo riescono a fare solo a parole, curare l'alimentazione, una dieta che nel suo caso avrebbe dovuto essere rigida per almeno tre mesi, non avrebbe guastato del moto... bicicletta... camminare...

-Non mancherò di mettere i suoi buoni consigli.

-Non sono consigli, l'alimentazione è una medicina.

-Prego, continui!

-Ho chiesto a quel paziente di sottoporsi a un prelievo di sangue… non è stato facile convincerlo…

-Suvvia, cara signora, perché sarebbe qui se non avesse convinto il suo paziente a fare il prelievo!

Si guarda intorno, è imbarazzata e tutti gli altri la osservano con attenzione.

-Mi ha invitato a cena.

-Mamma, che cos'hai detto?

-Era un modo di dire, con quel fegato l'ultimo luogo da frequentare era un ristorante.

-Tua madre ci vuole dire, anzi, lo vuole dire a te, perché noi lo sappiamo, che tra lei e quel suo paziente è nata un'affettuosa amicizia.

-Lei come ambasciatore è un elefante in un negozio di cristalli!

-Mamma, sei un disastro, ti vai a scegliere le persone sbagliate!

-Tu devi stare zitta e non giudicarmi! Te ne sei forse accorta? Ti ho fatto mancare qualcosa? Non sapevi nemmeno che io frequentavo una persona e non hai subito nessuna conseguenza.

-Me lo dovevi dire.

-Te l'avrei detto... al tuo ritorno!

-Sono tornata da una settimana.

-Non c'è stata l'occasione... e inoltre il mio amico paziente è scomparso.

-Non crediamo che lei possa rivederlo.

-Serena, non era una cosa seria, credimi, se la storia fosse continuata, te ne avrei parlato.

-Mamma, mi hai deluso, di me vuoi sapere tutto, di te non dici niente, ti sembra giusto?

-Ti ripeto che non era una cosa seria.

-Così poco seria, cara signora, che avete convissuto quando sua figlia è stata all'estero.

-A voi non insegnano la discrezione, che razza di diplomatici siete?

-Ce la insegnano, come vede sono arrivato al punto dopo aver sopportato per ore il vostro difficile carattere, sua figlia è abbastanza grande da capire che la madre possa avere un compagno, è nella natura umana, se non è così, vuol dire che non ha educato bene sua figlia.

-Non è facile dire certe cose alla figlia, le può dire lei che è un estraneo e che non si sente coinvolto.

-Lei è una donna libera, non tradisce nessuno se frequenta un uomo, non lancia messaggi negativi.

-Ha tradito la mia fiducia, ora so che è capace di dirmi le bugie!

-Non siamo più ironici, vero, ragazzina?

-Smettetela, io non credo di aver commesso un delitto e con mia figlia ce la vedremo in privato, lei deve ancora dirci perché siamo qui!

-A che nome ha mandato il campione e soprattutto con quale indirizzo?

-Il nome e il cognome sono quelli che mi ha riferito.

-Ha visto i suoi documenti?

-No... l'indirizzo è quello della mia abitazione, non voglio coinvolgere lo studio per un fatto... privato e non nascondo che se avessi trasmesso un dato positivo mi sarei tenuto i meriti per me, sono importanti nel mio mestiere.

-Vediamo se ho capito, lei ha mandato un campione di sangue a un laboratorio americano, a nome di uno sconosciuto, nel senso che non ha verificato la correttezza delle generalità, con l'indirizzo di casa sua, in nome di un progresso scientifico del quale lei voleva farne parte senza condivisione di meriti.

-Detto così, sembra che io abbia commesso un delitto!

-Esimio signor ambasciatore, illustrissimo signor ambasciatore, pregiatissimo signor ambasciatore, lasci perdere le ragioni della mente, quello che mia madre ha fatto si chiama sentimento, è presente questa parola nel vocabolario dei buoni?

-Brava la mia ragazzina, siamo tornati sulla terra! Il sentimento è una parola che esiste nel nostro vocabolario, io sono qui e non in un'altra parte del mondo perché mia moglie...

-Non ci interessa, sono fatti suoi!

-La causa del vostro cambio di vita è solo lui, il paziente affetto da sindrome di Gilbert.

-Chi è?

-Il suo amico paziente ha un passato ingombrante e così dicendo le assicuro che sono diplomatico. Le autorità europee lo stanno cercando.

-Di quale reato è accusato?

-Non è accusato di alcun reato, le carte dicono per fornire spiegazioni convincenti circa il coinvolgimento in alcuni tragici episodi, si tratta di donne morte di morte violenta o scomparse in circostanze misteriose verso le quali il suo amico paziente ha fornito una sua personale versione dei fatti. Per alcuni è una confessione, lui è responsabile della loro morte, per altri è una copertura. Gli inquirenti stessi ammettono di non avere prove certe e definitive. Quei paesi, come noi del resto, sono garantisti, l'innocenza è presunta fino al terzo grado di giudizio.

-Lei mi sta dicendo che avevo a che fare con un assassino?

-Allo stato attuale delle indagini lei ha avuto a che fare con un uomo ricercato solo perché deve fornire delle spiegazioni,

non le nascondo che l'opinione pubblica locale è divisa, una manna per i giornali e la televisione che sembrano facciano a gara per alimentare prima l'una e poi l'altra delle ipotesi, da quelle parti piace così, chi è contrario, chi è favorevole.

-Ancora non capisco e non mi è chiaro cosa è successo, che m'interroghino, spiegherò ogni cosa.

-Le autorità locali avevano stabilito, in base a esami fatti su alcuni reperti organici, che era affetto da sindrome di Gilbert ed erano tutti convinti che lui non fosse rimasto in Europa. Per rintracciarlo a qualcuno venne l'idea di mettere in allarme tutti i laboratori di analisi dei paesi amici, se qualcuno si fosse sottoposto a quel test e fosse risultato positivo, i medici non dovevano fare altro che avvertire le autorità competenti e lui sarebbe stato rintracciato, se le caratteristiche somatiche fossero coincise. Se il test fosse stato richiesto per una donna o per un uomo giovane o di colore, non ci sarebbe stato bisogno di alcuna segnalazione. Il vostro paese non è stato coinvolto in questa ricerca perché nessun laboratorio è attrezzato per questo tipo di test che prevede una tecnologia avanzata e lei infatti il campione di sangue l'ha inviato nel mio paese. Il laboratorio non aveva elementi sufficienti per stabilire le caratteristiche fisiche del fornitore di sangue, i dati da lei forniti non erano esaustivi e quand'è risultata la positività, e qui interviene il solerte funzionario di cui le ho parlato, ci hanno chiesto di fare le indagini del caso. Ci siamo appostati nei pressi della sua abitazione e abbiamo scattato un bel po' di fotografie... le vuol vedere? Lei è venuta benissimo!

-Lasci perdere, continuo a non capire, mi chiedano tutto quello che vogliono, non ho niente da nascondere, non sapevo del suo passato.

-Nessuno mette in discussione la sua buona fede e la sua totale estraneità, sarebbe qui se fosse altrimenti?

-Cosa c'entro allora?

-Se lei mi garantisce che sua figlia se ne sta buona ad ascoltare cosa succede nel mondo...

-Te lo dico io, mamma, cosa sta per dirci, che ci sono i pionieri circondati dagli indiani e adesso sentiamo quando e come arrivano i nostri.

-Vede che non riesce a starsene buona! Questa volta ha detto la verità. Gli indiani ci hanno attaccato, ricordate le torri gemelle, dobbiamo difenderci dentro le mura di casa e attaccarli prima che ci circondino.

-Non arrivano i nostri questa volta?

-Arrivano, non vi preoccupate, arrivano nel momento giusto, è solo più complicato e dispendioso. Non chiamiamoli indiani, ora sono i barbari che ci vogliono vedere morti. Quando voi sarete nel mio paese, vedrete che molti giovani saranno arruolati e destinati alle missioni in giro per il mondo.

-Abbiamo sentito parlare dell'Iraq e dall'Afghanistan!

-Non sono che due dei tanti paesi in cui noi operiamo per combattere i barbari, per liberare il popolo dai regimi totalitari e portare la democrazia, tra missioni ufficiali e missioni segrete siamo impegnati in cento paesi sparsi per tutto il globo terrestre. Non siamo soli, tante altre nazioni che la pensano come noi ci aiutano in questo compito che la storia ci ha assegnato.

-Siamo partiti per la tangente, mamma, qui si mette male, strano non abbia parlato di religione.

-Mi sto abituando a te, ragazzina, cominci a essere monotona, la religione non c'entra, sono gli altri, i barbari, che

la mettono di mezzo, per quel che riguarda te, potrei darti atto che il nostro scopo è di allargare i mercati e tenere alti i consumi, cosa c'è di male?

-Torniamo al nostro paziente, se non vi dispiace!

-Il caso vuole che il suo amico paziente in un passato non lontano da essere già dimenticato sia stato dalla nostra parte e abbia fornito un contributo importante al raggiungimento di certi obiettivi.

-Capito tutto, agente della vostra agenzia segreta.

-Capito niente, corpo speciale di una nazione amica, non lo leggerete su alcun giornale, non è permessa pubblicità.

-Agente speciale di Sua Maestà con licenza di uccidere?

-Acqua! Corpi speciali, paralleli ai nostri, presso i quali lui ha amicizie ben radicate, non si possono dimenticare vent'anni d'onorato servizio, quel corpo è sensibile e riconoscente verso un fedele servitore.

-Comincio a perdere il filo...

-Glielo ritrovo io... il ricercato si trovava presso la sua abitazione o almeno lei poteva condurci a lui. Oltre a noi, alle autorità francesi e a quelle italiane, l'hanno saputo i suoi amici che militano in quel corpo speciale, anche se è mia personale convinzione che loro lo sapessero da sempre giacché sono loro a gestire la sua latitanza. Sta di fatto che sono intervenuti per primi, come sempre con determinazione, e ora vive da un'altra parte del pianeta, contento e sereno. Vi farà piacere sapere che il suo amico paziente li ha invitati, ma il termine è improprio, a mettervi in salvo e loro non potevano che passare il compito a noi.

-In salvo da chi, se tutti eravate d'accordo?

-Oltre a quelli che ho citato prima, anche i barbari ne sono venuti a conoscenza. Ora, a differenza degli indiani che combattevano nudi sui loro cavalli con l'ausilio delle sole frecce, i nuovi barbari si sono evoluti e hanno i servizi segreti che funzionano bene. Mai accetterebbero di lasciare in libertà un individuo che in passato ha partecipato ad azioni contro i loro simili. Per vostra informazione stiamo parlando di paesi arabi che si stanno dotando dell'atomica e che alimentano il terrorismo contro di noi, oltre a un paio di paesi asiatici in preda alle folli e fallimentari teorie marxiste, barbari nel comportamento politico all'interno e all'esterno dei loro confini, non sto a immaginare quale godimento ne avrebbero tratto se avessero messo le mani sul nostro comune amico, avrebbero sfruttato la sua cattura, vivo o morto, nel modo mediatico migliore per loro, peggiore per noi. Vi assicuro che sono bravissimi nello sfruttare i mezzi d'informazione. Già vedo i titoli dei giornali: ha ucciso molti di noi non per una causa giusta, ma per sfogare la sua natura violenta, tanto è vero che ha ucciso anche dopo, e per giunta donne, le prime vittime, genere umano debole. Noi saremmo stati accostati a questo ignobile paragone! Ne saremmo usciti con le ossa rotte!

-Anch'io ho visto molti film e letto molti libri, voi un individuo del genere, pur di non farlo cadere nelle mani del nemico, lo sopprimete e la storia finisce.

-Qualcuno ha fatto questa ipotesi, ma quel corpo di cui lui faceva parte un'eventualità del genere non la considera, anzi, il messaggio dev'essere chiaro, tutti i loro militanti devono sapere che possono contare su una protezione totale per tutta la vita, solo in questo modo le domande di arruolamento, che sono volontarie, non subiranno un calo.

-Ci voleva tutto il pomeriggio per arrivare a dirci che eravamo sul punto di cadere nelle mani di arabi cattivi o di asiatici assetati di vendetta?

In quel momento suona il telefono. L'ambasciatore alza la cornetta e ascolta ciò che il suo interlocutore ha da dirgli, ripone il ricevitore e si rivolge di nuovo alle due donne.

-Mi comunicano che tutto è finito.

-Nel senso che è finito il saccheggio del nostro l'appartamento e del mio studio?

-Fingo di non averla sentita! Tutti i vostri effetti si trovano nel vostro nuovo appartamento qui sotto.

-Il nostro dialogo è finito? Che peccato!

-Ogni cosa è compiuta, non ci rimane che aspettare le mosse dei barbari, ma a voi questo non interessa, siete al sicuro... prego, da questa parte, vi accompagno!

Da quando lui se n'è andato ed è scoppiato il caso, Lunella non esce da casa e passa le giornate sul divano nella penombra a ricordare le serate passate tutti e tre a guardare la televisione.

È fatica convincerla ad andare a letto, Adele si corica con lei fino a quando prende sonno e durante la notte corre da lei sentendola urlare.

La mattina la trova in cucina con la testa tra le mani.

Le due donne, madre e figlia, hanno fatto un accordo.

-Quell'uomo non è come gli altri lo dipingono, di lui abbiamo conosciuto il lato migliore, sappiamo che è gentile, affettuoso, premuroso. Dopo tanti puttanieri, traditori e viziosi, un uomo degno! Il suo passato non è importante, qualunque cattiva azione abbia commesso, è stato un militare che doveva ubbidire.

Non credono che sia coinvolto nei fatti di cronaca da lui stesso riferiti nella lettera al giudice, non capiscono il perché l'abbia scritta.

Se dipendesse da loro, gli inquirenti non sarebbero mai arrivati a lui.

-Mamma, quella sera non è uscito per il furto in azienda, su questo punto ci chiarirà molte cose quando ritornerà, ma per farlo bisogna tenerlo alla larga dai guai e mandargli un preciso messaggio…

-Capisi minga!

-Tu, l'hai visto uscire con la tua Peugeot centosei?

-No!

-Bene, allora è uscito con il mio Porsche Cayenne? Questo io dirò al giudice e tu confermalo!

-Ghe crederan?

-Ragiona, con quel tempo da lupi, di notte, meglio la mia o la tua di macchina? Hai capito?

-L'è minga sta lu?

-Non è stato lui!

-El va minga in galera?

-Non ci va, mamma!

-Alura torna da num?

-Appena si rende che non c'entra con la Valeria, vedrai che torna!

-Adele, ghe disum che dormiva insema a mi?

-Mamma, dormiva con me, ci hanno creduto tutti, meglio che tu sia coinvolta il meno possibile!

-Lasi fa a ti, me raccumandi!

-Per anni abbiamo vissuto mentendo a tutti e andavano alla grande. Per quale motivo smettere?

Bastava poco per convincerla!

Il Sostituto Procuratore, donna come loro, si mostra gentile e non calca la mano nei confronti di entrambe.

A ogni domanda si scusa di doverla fare.

-Avete bisogno di qualcosa, un caffè, un bicchiere d'acqua, basta chiedere. Se per certi argomenti la presenza di un uomo v'imbarazza, provvedo io stessa a verbalizzare. Mai metterei in dubbio l'autenticità del vostro rapporto, signora Adele, specie ora che la vedo, e che un uomo preferisca usare il Porsche Cayenne invece della centosei?

-Con quel tempo, alla prima rotonda se la metteva per cappello, la centosei!

-Signora Adele, però deve ammettere che il suo fidanzato aveva qualche scheletro nell'armadio!

-Dottoressa, una ex amante che rompe le scatole? Questo lei lo considera uno scheletro nell'armadio? Per me è la normalità, mi presenti un uomo che non ha a che fare con una ex che ritorna di prepotenza a reclamare presunti diritti! Da donna a donna, su questi uomini io mi sono fatta tre appartamenti, due negozi e il Porsche! Se me l'avesse detto, l'avrei sistemata io quella signora, altro che ricatto!

Le due donne non mentono sul loro passato e collaborano, per quale motivo il Sostituto Procuratore dovrebbe mettere in dubbio il resto della loro versione?

Quando a Inverigo arriva l'avviso di ritiro di una raccomandata presso l'ufficio postale, Adele pensa all'ennesima convocazione in tribunale, ma si accorge che è indirizzata a sua madre e proviene da uno studio legale di Marsiglia.

La curiosità e la preoccupazione la spingono a tornare subito a casa per farla aprire a Lunella, ben sapendo che avrebbe comunque incaricato lei di farlo.

Lo studio legale scrive in francese.

Il senso lo capiscono senza la traduzione.

-La casetta sulle colline di Dolceacqua diventa di tua proprietà, mamma, e a costo zero! Devi controfirmare la copia e rispedirla allo studio legale.

-Dam una pena che firmi subit! Preapara i valis, mi vu là a sta de cà!

-Mamma, sei sicura?

-Basta che te me portet, rimani lì anca sula, ti preocupes minga!

Adele guarda la madre per un lungo istante, a volte tra loro dice più il silenzio che tante parole. Va in cucina, prepara un caffè forte per lei e uno decaffeinato per la madre. Lo bevono in soggiorno.

-Hai ragione, mamma, che ci stiamo a fare in questo paese di bigotti? Ci sparlavano alle spalle prima, lui ci ha regalato e si è regalato un bel periodo, se rimaniamo ce la fanno pagare con gli interessi! Vado anch'io in uno studio legale, non uno di qui, ne prendo uno a Milano che quelli sono abituati a tutto, e lo incarico di vendere tutto. Ricominciamo una nuova vita, io sono una splendida quarantenne, tu hai superato da poco i sessanta, la vita ci può dare ancora delle soddisfazioni!

-Te ghe rason, come sempre!

Dopo l'arrivo della raccomandata la madre migliora sia nel fisico che nell'anima, riprende a uscire per la spesa, di notte dorme e di giorno s'interessa agli affari della figlia.

Sogna. S'illude.

Per lei il dono inaspettato della casetta è un chiaro e inequivocabile segnale, deve andare ad abitarci, lui è in quella zona e troverà il modo di andarla a trovare.

Non ha dubbi.

Vederlo, abbracciarlo, stare con lui, una notte, un pomeriggio, un'ora, un minuto.

Adele, quella con i piedi per terra, non è del tutto d'accordo, ma tiene per sé i suoi pensieri, solo il tempo avrebbe curato quella profonda ferita nell'anima della madre e il modo miglior

è convincersi di dover aspettare qualcosa, il passaggio da sogno a realtà sarebbe stato lento e gestibile.

Da sola compie un viaggio di andata e ritorno in giornata per prendere visione della casetta e riporta alla madre ottime sensazioni.

-Sai, mamma, è più piccola di questa ma è così graziosa! Una sola camera da letto, io dormirò sul divano in soggiorno, c'è un bel giardino intorno e una splendida vista su tutta la valle fino al mare, ci troveremo bene, è tranquilla, nessuno ci disturberà.

-Quand'è che partisum?

-Se vuoi possiamo starci quindici giorni in agosto che qui è tutto fermo, torniamo un altro mese e da metà settembre non ci muoviamo più da Dolceacqua.

-Preferisi partì e tornà pù indrè!

Se Adele è rimasta ben impressionata della casetta, Lunella ne è entusiasta!

Il fatto che sia piccola lo giudica un vantaggio, ha meno da fare per tenerla in ordine.

S'innamora dell'assenza di porte divisorie tranne che nel bagno, dei soffitti a volta, dei muri bianchi spessi settanta centimetri, delle persiane di legno verde ben intonate con il rosa delle pareti esterne, della mancanza di spigoli, di tappeti e di soprammobili, dell'abbondanza di quadri alle pareti.

Quella è la loro casa!

C'è il letto matrimoniale con di fianco due comodini chiavi di violino, non sarebbe entrato nessuno in quella camera, nemmeno la figlia, nessuno avrebbe dormito su quel letto, solo lei con lui, quando sarebbe arrivato, di notte, di giorno, all'alba,

al tramonto, con il sole, con la pioggia, la porta sempre aperta e la persiana della camera pure.

Adele sta al gioco. La madre parla, mangia, dorme, aspetta.

A Lunella piace passeggiare per le vie dell'antico paese, la vendemmia è da poco terminata, le botti nelle cantine sono colme di mosto e il profumo impregna l'aria.

Si ricorda di quand'era bambina, suo padre da buon contadino aveva un piccolo vigneto e quel periodo in famiglia era una festa, raccogliere l'uva, pigiarla e mettere il mosto nelle botti era meglio che berlo.

Il padre le diceva che il vino doveva riposare perché diventasse gradevole.

Preferisce la parte del paese a sinistra del fiume, quella ai piedi del castello, buia e umida, ma meno frequentata.

Lunella si sofferma un minuto sul ponte a schiena d'asino, il suo sguardo si perde fin che la valle glielo permette, ascolta il rumore delle acque, sente il vento sulle spalle.

La parte destra, quella che porta agli oliveti e ai campi coltivati a terrazza, è moderna e il passaggio di persone continuo. Da qualche anno gli olandesi e gli inglesi l'hanno scoperta e sono in atto lavori di ristrutturazione.

Adele l'accompagna volentieri, in quel paese tutti conoscono il loro passato, ma nessuno rivolge loro la parola.

Un bel vantaggio, agli sguardi di traverso e ai commenti sottovoce sono abituate.

Lunella sente che lui le è vicino, di nascosto l'osserva per accertare la sua fedeltà a quell'accordo che ritiene ancora valido.

Vuole conoscere i luoghi che lui ha frequentato, navigando in internet, Adele raccoglie informazioni sulla stato delle indagini.

Visitano in lungo e in largo il Principato alla ricerca dell'abitazione di Marie, trovano un lussuoso residence.

Pranzano nel ristorante in riva al mare con annesso albergo dove lui ha passato l'ultima notte con Marie, sono servite dallo stesso cameriere che non le riconosce e che fissa Adele con insistenza.

Chiedono il permesso di prendere il sole nel pomeriggio sulla spiaggia riservata, per ore il cameriere le guarda in perizoma e Adele si convince che quell'uomo al cospetto di una donna quasi nuda travisa la realtà.

Visitano la spiaggia alcova di Paola e del suo medico amante, la trovano trasandata e mal frequentata, un cane lasciato libero lascia i suoi bisogni sul loro asciugamano e Adele lo getta, lordo com'è, addosso agli stupidi proprietari, se ci fosse stato lui quella merda gliela avrebbe fatta ingoiare!

Il resto del tempo lo occupano facendo lunghe passeggiate sul lungomare, andando al cinema nel tardo pomeriggio e qualche volta alle terme.

Lunella diventa amica della vicina di villetta, parlano del lavoro d'infermiera, l'aiuta nell'orto, ottenendo in cambio alcuni prodotti.

Fuori da Dolceacqua, nessuno le riconosce, non sembra vero di non essere notate, qualcuno addirittura si ferma a parlare, Adele è un'attrazione fatale.

Lunella non vuole tuttavia restare fuori di casa per troppo tempo, se lui fosse tornato, lei doveva essere lì ad aspettarlo!

Così passa un dolce autunno. L'inverno si presenta all'improvviso, ma dura poco, le prime mimose arrivano a febbraio. Con la primavera arrivano inesorabili in Lunella i primi segnali della crisi.

Adele ha una carta da giocare.

Il primario del reparto di psichiatria le accoglie con sincero calore, abbracciandole con trasporto e arrivando a commuoversi.

Le presenta alla sua equipe di specializzandi e di infermieri, tutti e tutte si ricordano di lui e trattano le due donne con rispetto.

Lunella vuole vedere il letto che lui ha occupato, Adele per non destare sospetti rimane al suo fianco, le mette una mano sulla spalla per sentire in anticipo le sue reazioni alle quali si sarebbe adeguata.

Al luminare interessa conoscere quale tipo di vita il suo paziente abbia condotto per capire come siano riuscite quelle due donne a dare equilibrio e serenità a un uomo disastrato nella testa e nel cuore.

Chiede il permesso di avere un colloquio privato con ognuna delle due, a partire da Lunella, secondo lui quella meno coinvolta nella vicenda.

-Sem sta insema per tanti ann, tutto liscio come l'olio. Vulevi dì che l'era el fidanzà della mia tusa, ghe stava ben de avermi in casa con loro, non gli dava fastidio avere la suocera tra i pè tut el di, el diseva che la famiglia l'era pusè vera e completa. La mia tusa potrà dirlo meglio di me, lu semper a lavurà, l'era minga un lazarun, la sera el stava in ca', rientrato dal lavoro, cenava, si metteva al computer e dopu tuc insema a guardà la telvision. Solo se c'era una partita di calcio mi e la mia tusa

guardavamo un programma diverso in cucina. Il sabet e la dumenega andavam a spass e al supermercà a cumprà rob de mangià e per la cà. Lui per la casa aveva una particolare cura, gli piaceva cercare dei miglioramenti, el diseva che un om, anca una dona, deve stare bene prima di tutto a ca' propria.

Al primario sfuggono alcune parole, non osa chiedere di ripeterle, per lui è Adele il personaggio chiave del ritrovato equilibrio da suo paziente.

Quella donna avrebbe fatto perdere la testa a chiunque! Chi non si sarebbe messo in riga pur di averla a letto la sera?

-È l'uomo ideale, quello che ogni donna vorrebbe avere al suo fianco. Mi ha corteggiato in modo diverso, lui sa chi sono stata e conosce il mio passato, mi ha trattato con dolcezza, non è stato autoritario, non sembrava un duro, si è dimostrato romantico e attento ai dettagli. È tollerante, capisce le esigenze di una donna, rispetta i difetti degli altri, è paziente e permissivo, non s'intromette in cose che non gli competeno. I miei compleanni? Indimenticabili! Prima un ristorante di classe e costoso, cibo raffinato, champagne di marca, atmosfera da mille e una notte, servizio impeccabile. La torta me la trovavo in camera con un enorme mazzo di rose. Io ero indecisa se rimproverarlo per la spesa folle, mi sarei accontentata di meno, oppure se ringraziarlo perché mi faceva sentire importante e speciale. La convivenza si è dimostrata perfetta, ha accettato la presenza di mia madre che a me faceva comodo, io avevo due negozi da gestire e alcuni appartamenti dati in affitto, non potevo dedicarmi alla casa

-Signora Adele, in casa avete parlato di quella notte?

-Quale notte?

-Quella durante la quale è uscito con la sua vettura.

-Non ce n'era motivo.

-Avete notato un diverso comportamento da parte sua?

-Questo sì, era più attento al denaro, ci diceva che c'era crisi, la sua ditta faticava a pagarlo, che t'importa, gli rispondevo, lascia perdere di andare tutti i giorni a Milano a lavorare, mi dai una mano con i negozi, mi aiuti nel gestire gli appartamenti, ci prendiamo un po' di vacanza.

-Come si è sentita quando è partito?

-Mia madre tutte le mattine lo accompagnava alla stazione delle Ferrovie Nord e come sempre si sono dati appuntamento per il treno delle otto di sera, fino a quell'ora non ci siamo preoccupate. Quella sera, al mio rientro, mia madre mi dice che, per la prima volta in tanti anni, non è sceso dal treno e non ha avvisato del ritardo. Non sapevamo cosa fare, il suo cellulare diceva che l'utente non era raggiungibile.

-Non avete pensato a un incidente?

-Passiamo una notte d'angoscia, l'indomani chiamiamo in ufficio con una scusa qualunque e senza rivelare la nostra identità. Ci dicono che il giorno precedente non si è presentato, siamo disperate, allora ci siamo convinte che gli sia capitato qualcosa di grave.

-Poi da voi si presentano i Carabinieri.

-Dopo una settimana, gente del paese che conosciamo da anni, ci raccontano tutto per filo e per segno, mia madre quasi sviene, io per un minuto rimango interdetta, la delusione e l'angoscia arrivano dopo. La mia reputazione in paese è rovinata da tempo, la mia fama è rimbalzata a livello nazionale, tutti parlano di me, scrivono di me, hanno fatto servizi in televisione, non pensavo che un caso come il mio potesse oscurare la politica, l'economia... pensi, mi hanno offerto di

girare un film sulla mia vita, di scrivere un libro... una donna che per necessità di vita si prostituisce, diventa un'attrice hard e convive per anni con un assassino dal passato incerto e torbido... Non c'è che dire, un successo assicurato!

-Signora Adele, come può sopportare il pensiero di aver convissuto con un uomo che si portava dentro un passato simile!

-Siamo state costrette ad andare via dal nostro paese, nessuno entrava nei miei negozi, nessuno prendeva in affitto i miei appartamenti. Si sa, i giudizi della gente sono drastici e immediati, non aspettano i tre gradi previsti dalle legge. Li vedi che parlano sottovoce, ti guardano male, sai che a casa loro si urlano dietro, che bestemmiano, che i mariti vanno a puttane, che i figli si drogano, che le mogli si concedono a chiunque, ma faccia a faccia si comportano come se niente fosse.

-Lei non sa dov'è

-Come potrei?

-Se l'avesse davanti a sé, cosa gli direbbe?

-Cosa ti è saltato in mente di scrivere quella lettera? Perché non hai aspettato due giorni? Non hai pensato a me? Perché hai rovinato tutto? Dammi delle spiegazioni e se dovessero essere convincenti, ti prendo un buon avvocato, farai un po' di prigione, tanto a te chi ti tocca! Sai come vanno le cose qui, te la caverai con poco. Fallo per me che ti ho fatto stare bene, conta sul mio aiuto, riusciremo a fare ancora della strada insieme.

-Lei lo vede con occhi diversi e mi sembra una donna forte, vorrei che ritornasse.

La visita all'ospedale nel quale lui era stato ricoverato incrina la certezza di Lunella di un suo imminente ritorno e le riapre quella ferita che sembrava rimarginata.

Il reparto psichiatrico le ha fatto paura.

Come si riconosce un malato di mente? Quali sono le cure cui viene sottoposto? Come si può giudicarlo sano e rimetterlo in circolazione?

Lui è stato in quel luogo protetto e isolato, quella è la sua casa, quello è il luogo dov'è in quel momento, forse non è un ospedale, magari una caserma, comunque una struttura che lo isoli da tutto e da tutti, a partire da sé stesso, chissà in quale parte del mondo!

-Ades capisi perchè m'a regalà la cà!

-Mamma, è solo questione di tempo, vedrai, quando meno te l'aspetti...

-El ven minga! U capì nagot!.

-Abbi pazienza!

-Se te saveset cosa gho denter?

Da quel giorno non sorride e non vuole fare nulla di divertente, nemmeno una passeggiata in riva al mare.

Da donna che si manteneva giovane e curata, inizia un inesorabile processo d'invecchiamento.

Si rifugia nei ricordi, la mente si assenta.

Adele nota oggetti fuori posto, una rivista nel frigorifero, una bottiglia d'acqua minerale in bagno, se non le fa trovare sul letto ogni mattina la biancheria pulita, gira nuda per la casa.

La sera prende una o due pillole e vuole vicina la figlia.

Un attimo prima di addormentarsi la chiama con il nome di lui, poi la chimica prende il sopravvento e i sogni sono il suo mondo di riferimento.

Adele fa quello che può e cerca di avere cura della madre.

Quando è sicura che la madre dorme, esce senza dire dove va e cosa fa. L'indomani mattina le è vicina nel momento del risveglio, la ritrova dalla parte opposta del letto, nel sonno l'ha cercato, le manca.

Rientrando una mattina di maggio la vede girata dalla solita parte.

-Mamma, preparo la colazione, stai a letto che te la porto.

Nel frattempo che il caffè sale, va in bagno a struccarsi e a togliersi quei vestiti che ha addosso dalla sera prima.

Si avvicina al bordo del letto.

Con le due mani tiene un vassoio sul quale ha posato due grandi tazze, la caffettiera bollente, una brocca di latte freddo e alcuni croissant.

-Tieni, mamma, li ho presi freschi, il caffè per te l'ho fatto leggero...

Sbarra gli occhi, il vassoio con tutto quello che c'è sopra cade sul pavimento, Adele lancia un urlo che dalla finestra aperta si sente per tutta la valle!

Lunella ha la bava alla bocca, il corpo è freddo e rigido, il flacone delle pillole vuoto.

Il mese successivo avrebbe compiuto sessantadue anni.

Teresa continua a vivere con il suo cagnetto fastidioso, un bastardo o una razza rara, ed è impegnata nel fargli superare il trauma subito quel pomeriggio: sono entrati i ladri e l'hanno malmenato oppure è stato disturbato da onde elettromagnetiche?

Non si rende conto del perché il suo cagnetto sia rimasto traumatizzato, la sua mente è confusa, ma non crea danno né a sé stessa né agli altri.

Lasciamoli alla loro vita tranquilla, il passaggio del protagonista senza nome non ha fatto che rinforzare il loro legame e non ha lasciato in lei importanti mutamenti, invecchiano bene.

Ester è ritornata a immergersi nel mondo della lirica, ammesso che ne fosse mai uscita.

Ha un nuovo compagno, anche lui un cultore del do di petto, per loro il Don Carlos è un'opera leggera come una piuma, il tenore e il soprano sono esili come un filo d'erba e giovani come campioni olimpionici.

A teatro vanno a digiuno e nel corso della rappresentazione a scanso di effetti soporiferi non si concedono né un panino né una birra. La comune passione e la fame li tengono svegli.

Nei villaggi di frontiera del deserto africano aspettano che si avvicini una vettura straniera.

Si preparano a fermarla e a impedire con tutti i mezzi possibili che attraversi il paese a forte velocità.

La polizia è in costante allerta.

Fino a ora la loro attesa è andata delusa.

La signora greca ha avuto altri ospiti, nessuno si è dimostrato sensibile alle sue esigenze e la sera non gettano nel lavandino parte del contenuto delle confezioni così che il giorno seguente lei possa sostituirle con le nuove.

Ci sono state discussioni.

Proprio non capisce come un uomo non venga incontro alle esigenze di una donna nelle sue condizioni.

Loro guadagnano un sacco di soldi e sono spesati in tutto e per tutto, il suo stipendio è misero.

Come si fa a gustare un cibo o una bevanda confezionata dopo una settimana dalla sua apertura?

Il protagonista senza nome in questo si era dimostrato migliore.

I nuovi ospiti non portano a casa nessuna ragazza e la sera passano ore al computer e al telefono. Gente strana.

La collega del protagonista senza nome è una donna felice. La ditta è stata chiusa, i titolari sono alle prese con processi di varia natura, eviteranno condanne pesanti perché certi reati sono stati depenalizzati e se la caveranno mettendo le mani nel portafoglio.

Lei e gli altri dipendenti hanno concordato un consistente bonus per non intentare cause di lavoro per reati esclusi dalla depenalizzazione.

I titolari avrebbero preferito qualche anno di galera piuttosto che firmare assegni e cercarono di resistere con la solita arroganza, ma quando capirono che più passava il tempo, più le cifre lievitavano, firmarono, eccome se firmarono!

Intanto è impegnata nei preparativi per il matrimonio della figlia.

Ammette senza problemi, sia con sé stessa sia con gli altri, che lavorare con il protagonista senza nome per lei è stato, passata la bufera, l'affare della sua vita.

Il fratello di Paola lo vediamo con la famiglia nella sua bella casa di Sanremo, la dama di compagnia è diventata la sua domestica. Ogni tanto si presenta alla casa circondariale per tentare di parlare con il medico amante della sorella. Riceve un fermo e cortese diniego. L'ha visto solo in sede di dibattimento del processo di primo grado, alla conclusione del quale il medico è stato condannato a vent'anni di reclusione.

Si sono scambiati uno sguardo, la scena si ripeterà in appello.

La figlia e i genitori di Marie, sono in Belgio, nella loro amata Gand.

Vivono tutti in una grande casa, la figlia si è iscritta all'università, facoltà di giurisprudenza.

I nonni si accontentano di vederla crescere bene e in buona salute.

Come reagiranno quando avrà il primo fidanzato? Per il momento, non ci pensano e sperano nel ritorno di Marie.

Nessuno si è messo in contatto con loro.

I passeggeri del treno delle Ferrovie Nord che da Seveso porta a Milano hanno un nuovo argomento di conversazione, oltre a Cristina, quel passeggero che per anni avevano avuto come compagno di viaggio.

Qualche donna ritiene di averla scampata, si sentiva osservata in modo strano.

Là nel Kwara State, cittadina di Jebba, dove il fiume Niger disegna un'ampia curva e una moderna, rumorosa e inquinante cartiera è in funzione giorno e notte, il capo villaggio è morto.

Era già avanti con l'età quando conobbe il protagonista senza nome.

Un altro capo villaggio ha preso il suo posto.

I lavori di costruzione sono finiti da tempo, sono in atto degli ampliamenti e la manutenzione degli impianti, le società straniere sono presenti con personale espatriato proveniente da ogni parte del mondo.

Gli scambi di ragazze sono all'ordine del giorno.

Gli inglesi e gli americani pagano bene ma sono i peggiori, sempre ubriachi, hanno poco rispetto del prossimo, con loro non si sa come va a finire.

La sorella di Valeria è entrata in possesso dell'eredità e il tenore di vita della sua famiglia è migliorato.

Dalla compagnia aerea che la sorella utilizzava per le sue vacanze ha avuto un bonus e per la prima volta ha preso un aereo intercontinentale per un viaggio nei mari del Sud.

Il fidanzato deluso è stato condannato in primo grado a trent'anni di carcere.

Le indagini sono state condotte in modo esemplare e l'avvocato difensore non è riuscito a insinuare nella giuria un ragionevole dubbio.

Si prepara l'appello.

Adele ha sepolto la madre nel cimitero di Dolceacqua.

Le ha fatto un funerale semplice cui hanno partecipato il primario e la sua equipe.

La tomba è la più bella di tutte.

Ha messo necrologi ovunque, sui giornali della riviera e su quelli della costa francese, in varie lingue e a caratteri ben visibili.

Si è iscritta in tutti i social network e in ognuno di essi ha scritto parole di commiato per l'adorata madre.

Più di questo non poteva fare per tentare di far arrivare la notizia al protagonista senza nome.

Avrà saputo? Si sarà recato sulla tomba di Lunella per portarle un fiore?

Per Adele la vita continua.

Si assenta dal paese per lunghi periodi, durante i quali la casetta in collina rimane vuota.

Nonostante l'età e la concorrenza, è invitata a molte feste, non disdegna le crociere e i soggiorni in località esotiche.

Ha un discreto successo.

Luisa e la figlia Serena vivono in California.

Il loro soggiorno presso l'ambasciata è durato più del previsto.

Per qualche giorno non vollero credere alle parole dell'ambasciatore e quest'ultimo dovette faticare non poco a convincerle.

Di persone così non gliene erano mai capitate, gli uomini, duri all'apparenza, erano più facili da gestire e accettavano un cambio di vita con meno complicazioni.

Quelle due donne, ognuna a suo modo, resistevano oltre misura a lasciare casa e parenti.

Quando non opposero più resistenza, iniziò un'altra fase della trattativa, più complicata.

Mettendo in atto quei tipici atteggiamenti femminili, si fecero promettere dall'ambasciatore, che si dimostrò più sensibile del previsto al loro fascino, tutto quello che chiedevano.

Dentro di sé si compiaceva delle loro lusinghe, quand'era sul punto di ottenere qualcosa di più di semplici gesti affettuosi, quelle due cambiavano atteggiamento.

Lo facevano impazzire! Due vere birbe!

Meglio concedere loro tutto e togliersele dai piedi!

I tre appartamenti divennero cinque, il proseguimento degli studi di Serena diventò un libero accesso alle migliori università e alle successive specializzazioni.

La loro abitazione divenne una villa con un bel giardino e una piscina, in un quartiere residenziale guardato a vista dalla polizia privata con tutti i servizi e le utenze pagate a vita.

Ciò che le convinse a togliersi dai piedi fu la promessa, ripetuta fino alla nausea, di avere un contatto bilaterale con i famigliari stretti.

Luisa e Serena scattano una foto che testimonia la loro esistenza in vita, senza riferimenti al luogo, un giornale straniero del giorno in mano è sufficiente, e la consegnano alla locale stazione di polizia.

Ogni tanto vengono fermate da una pattuglia con la scusa di un controllo, invece che una multa viene consegnata una fotografia dei loro cari con le stesse modalità di scatto.

Ma non più di due volte all'anno, su questo l'ambasciatore è stato irremovibile.

Nelle carceri dell'Ucciardone un uomo sta scontando l'ergastolo, fine pena mai.

La sua condanna è definitiva, per la legge degli uomini è lui il colpevole, lui ha ucciso la donna del capanno.

A proposito, per quale motivo anche quella donna non ha un nome?

Ha qualcosa in comune con il protagonista, anche lui senza nome?

Non lo sappiamo.

Ciò che sappiamo è che mi sono inventato tutto e che le vicende narrate non hanno nulla a che fare con la realtà.

Ringrazio coloro che mi hanno ispirato i personaggi e le situazioni.